FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801 AL 1815

O

MEMORIE

DI UN UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA

TOMO XII.

Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perchè altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.

FIRENZE
1838.

Ital 483.11

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
COMTE ALFRED BOULAY DE LA MEURTHE
APRIL, 1

La grandeur d'âme, véritable, suppose de la vertu. Il n'est personne à qui l'homme ne paraisse plus grand, lorsqu'il supporte avec courage les injustices du sort; il semble alors mesurer ses forces contre celles du destin, et lutter avec lui corps à corps.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Della *Berezina* — Sue memorie — I ponti sono stabiliti — I Bersaglieri Italiani e Polacchi si assodano sulla sponda sinistra — Scacciano Chaplitz — Occupazione fortunata dei ponti di *Zembin* — Prosegue il passaggio — Recognizione respinta — L' armata d' Italia traversa il fiume — Neghittosità e indolenza degli sbandati — L' ammiraglio si ravvede, ma non opera a dovere — Straordinarie battaglie — Riflessioni — Eroica condotta di 40 carabinieri Italiani — Riprendiamo ciò che è nostro — Celerità della ritirata — Arrivo a Molodeczno — Napoleone parte per Parigi, e lascia Murat al comando dell' esercito — Divisione Loison — Italiani — Sorpresa d' *Oszmiana* — Due reggimenti di cavalleria, uccisi da 30 gradi di freddo in una notte — Immensità e stranezza straordinaria di miserie — Tratti eroici nazionali.

I fatti strepitosi accaduti sulla *Berezina* nel 1812, ecclissando i magnanimi di *Krasnò*, reso hanno il nome di questo fiume immortale. I guerrieri di tutte le età, di tutte le nazioni, studiando nei fasti del 19.° secolo, ravviseranno in questo periodo un' epoca in-

cancellabile di gloria. Il viaggiatore valicando quelle acque, colpito da melanconica e riverente memoria, ichinato su quel vasto cimitero, esclamerà suo malgrado: » Quì un' armata di 40 mila uomini ridotti spettri, e tormentata da inenarrabili fatiche, da stenti, » privazioni, pericoli, e da tutti i flagelli » che la natura scatenare può a danno della » misera umanità; inceppata nei suoi movi- » menti da oltre 80 mila infelici, feriti, muti- » lati, storpj, malati o disarmati, e tutti in- » sieme miseri residui di 450 mila combattenti » vincitori dell' Europa, mostrò ciò che possa » il valore, la virtù, e la costanza savia- » mente guidate.

» Cento ottanta leghe di ghiaccio, già » da questi eroi lasciate alle spalle, dopo la » loro partenza da Mosca, contrassegnavano, » con i cadaveri, colle membra, e coi fram- » menti abbandonati, la traccia seguita dai » veterani della gloria, a cui più non rima- » neva per sostenersi altra vitalità, che l' o- » nore, le decorse memorie ed il genio di » Napoleone ».

Le dimostrazioni fatte eseguire da Napoleone sulla bassa *Berezina*, produssero l' effetto ch'ei si era proposto. L' ammiraglio ingannato, si allungò alla destra verso il cammino d' *Igumen*. Noi porfittammo senza ritardo di tale errore, per effettuare il passo della *Berezina* al di sopra di *Borisow*.

Nella notte del 25 al 26 novembre, Napoleone con la guardia imperiale, preceduta da Oudinot, e, seguita da Ney, si recò a *Studzianka*; Davoust coi pochi residui del suo corpo, e noi con quelli dell'armata d'Italia, restammo sulle alture di *Niemanitza*, a due leghe e mezza da *Borisow*. Una divisione di Victor formò la retroguardia. Gli sbandati ed il rimanente del 9°. corpo, alloggiarono in *Borisow*, per proseguire ad illudere l'ammiraglio. Il generale Aubry costrusse un ponte per la fanteria con materiali imperfetti; Eblè ne terminò un'altro di cavalletti, per tutte le altre truppe e per i carri. Questo ponte lungo 800 tese fu costrutto con meravigliosa rapidità dai nostri valorosi zappatori, che imitando l'esempio loro dato dai bravi uffiziali, si gettavano nell'acqua sino alla spalle, a malgrado del freddo e degli enormi pezzi di ghiaccio, che trasportati dalla corrente, ad ogni momento investivanli. La metà di questi eroici soldati, non curando una morte sicura, pagarono colla vita un'ardore cotanto sublime, e che nulla fu capace d'intiepidire (*a*). La vanguardia russa, co-

(*a*) Il capo battaglione Bernardi, i capitani Belcredi, Beltrami, Marieni, i tenenti Araldi, Cavedoni ed il capitano Liberati dei zappatori, non che l'elbano sergente Caselli, dettero l'esempio ai pochi sottoposti che loro rimanevano.

mandata dal generale Chaplitz, accorse per opporsi ai nostri disegni: siccome essa avrebbe potuto impedire i lavori del ponte, la cavalleria di Corbineau, varcò a noto la *Berezina* per ricacciarlo, e fu protetta in quest'operazione dai bersaglieri Italiani di Oudinot, che tragittarono successivamente sopra una zatta. Il nemico fu respinto, ma si alloggiò per modo, che chiuse lo sbocco. Tosto che il piccolo ponte d'assi fu terminato, la fanteria di Oudinot vi passò sopra, attaccò e rispinse Chaplitz sino a *Stakow*, ad una lega da *Borisow*, ove questi sostenuto dal conte Pahlen, fecesi assalitore. Con tutto ciò Oudinot imboscati i bravi suoi bersaglieri, riuscì a contenere il nemico. Ciascuno dei suoi valorosi soldati sembrò convinto dell'importanza di questo combattimento, e dette prova di meravigliosa energia. Italiani, Francesi, Polacchi, Svizzeri, Croati, gareggiarono di zelo e valore: il nemico fu arrestato tutta la sera (*a*).

Fin qui tutto era felicemente riuscito; ma conveniva inoltre impadronirsi della strada di *Zembin*, scorrente per mezzo una lunga palude, arginata e interrotta da tre ponti

(*a*) Il 126º di linea, li 11.º e 26.º leggeri, erano pressochè intieramente composti d' Italiani: S. Cyr stesso lo dice nelle sue memorie: due reggimenti svizzeri italiani erano comandati dai colonnelli Castella e Requetti.

di oltre 100 tese ciascuno. Se il nemico aveva il tempo di distruggerli, il gelo non essendo ancora bastantemente forte per supplirvi, noi eravamo perduti. Napoleone ordinò pertanto a Oudinot, di mandarvi frettolosamente un drappello, il quale giunse fortunatamente in tempo per impadronirsene.

Nell' intervallo, il resto dei nostri avanzi avvicinavasi lentamente alla *Berezina*. Così, mentre nella notte del 26 al 27 novembre, Ney traversava questo fiume, coi suoi, e i Polacchi di Claparede (appena 2600 uomini armati), i residui dell' armata d' Italia, dalle alture di *Niemanitza*, ove erano stati infelicemente accampati, si avviavano a *Borisow*. Quivi pervenuti prima dell' alba del 27, dovemmo divolgere e raggiungere a *Studzianka*, i schieletri dei corpi di Victor e Dawoust, insieme ai quali, circondati da stuolo foltissimo e numeroso di sbanditi, sulle alture della sponda destra della *Berezina* ci distendemmo. Ney erasi frattanto congiunto a Oudinot, seguito dalla guardia imperiale e da Napoleone, che posto aveva il suo quartier generale nel piccolo casolare di *Zaniwki*, sulla sponda sinistra.

La sola divisione Partoneaux, incaricata di proseguire ad ingannare il nemico, e far raggiungere l' esercito ai numerosi arretrati, era rimasta a *Borisow*. Alle 4 pomeridiane

un distaccamento di Wittgenstein, comparso dalla strada di *Dubena*, interruppe il nostro riposo e ci pose in allarme. Fu d' uopo correre incontro al nemico per ricacciarlo. Sia dispetto, sia desio di terminare un' esistenza tormentosa, spingevansi i nostri soldati sulle artiglierie russe, collo stesso vigore col quale solevano nei dì felici investirle. Il nemico fu infatti rispinto; ma noi pagammo la nostra vittoria con nuove perdite in morti e feriti; perdite gravissime in cotal circostanza, ove la diminuzione per quanto piccola, appariva visibilissima (*a*). Alle 8 della sera del 27 novembre, avendo alla testa il vicerè, e formati per sezioni di cinque o sei uomini in fronte, nel maggior ordine, traversammo il fiume sul ponte Aubry. Le tre divisioni dell' armata d' Italia, ascendenti in totalità a circa 1500 uomini, si succederono alla distanza di 20 minuti l' una dall' altra. In questi intervalli il ponte rimase constantemente deserto (*b*), dimodochè ove gli sbandati avessero ceduto ai reiterati inviti, ordini e instigazioni, di chi per loro s' inte-

(*a*) Il caporale Paganello dei veliti, morì insieme ad altri suoi compagni, trafitto da più colpi di bajonetta, quasi nell' atto che stendevano le mani sui cannoni russi.

(*b*) Ed io lo posso asseverantemente affermare, essendovi stato per tutto questo tempo, perchè lasciato dal vice rè in commissione.

ressava; è certo che non sarebbersi esposti alle sventure loro avvenute il dì seguente (1). L' armata d' Italia accampò in poca distanza dei ponti di *Zembin*, e vi trascorse il resto della notte.

Il passo delle artiglierie, delle vetture ec. continuò sull' altro ponte di cavalletti, durante tutta la notte e tutto il giorno 27 novembre. Ei non potè però effettuarsi, che lentamente, a motivo della reiterata rottura di questo ponte, prodotta dal letto limaccioso del fiume e dal diaccio, che la corrente trasportava. Per questo ebbe il tempo Tschitchagoff, di ritornare a *Borisow* colle due divisioni, ch' egli aveva condotte dal lato di *Uscha*. Ma invece di marciare subito contro Oudinot, rimase dinanzi a *Borisow*, e cercò mettersi in comunicazione con Wittgenstein. Questi sceso sulla strada da *Borisow* a *Studzianka*, per *Wesselowo* a *Staro-Borisow*, s' interpose fra noi e Partoneaux. Uno stretto sentiero di scampo, radente il fiume, restava però tutt' ora libero al generale francese per raggiungerci: ma invece di profittarne, seguì la strada ove Wittgenstein si trovava. Circondato da un esercito numeroso, dopo inutili e lunghi sforzi di valore, cadde colla sua divisione in potere dei russi. Il conquisto di *Borisow*, concesse all' ammiraglio la facilità di gettare un ponte di barche

per collegarsi con Wittgenstein, e fu rafforzato da Jermolow e Platof. Il nemico combinò pel 28 novembre uno sforzo simultaneo sulle due rive, e la giornata doveva decidere del nostro destino. Wittgenstein si preparò ad assalire Victor sulla sponda destra; mentre l' ammiraglio si avanzò verso *Stackow*. Ma Oudinot e Ney ne avevano già assaltato e respinto la di lui vanguardia, le quale sofferse moltissimo e perdette 1500 prigionieri. Questo sanguinoso ed accanito combattimento si protrasse coll' arrivo dell' ammiraglio fino alle 10 della sera. Oudinot, Legrand, Zayonscheck vi rimasero feriti, e gli avanzi del 2.° corpo, vi caddero in mezzo agli allori che da due giorni conquistati vi avevano (*a*).

Mentre queste vittorie compensavano tanti sacrifizj, Victor non resisteva meno gloriosamente agli sforzi di Wittgenstein. Indarno pretese questi ributtarlo con porzione del suo esercito dall' alture, che per un' estensione di 2 in 3 mila tese, sovrastano agli sbocchi di *Studzianka*. Convenne al generale russo impiegare quasi tutto il suo esercito, e minacciare di circuire Victor, per

(*a*) Quante famiglie Italiane vedove di figli in questa gloriosa azione! ma quale orgoglio non deve eccitare in loro il poter dire: " *mio figlio perì da eroe sulle rive della Berezina!* "

constringerlo ad abbandonare questa prima posizione e concentrarsi più vicino ai ponti. I russi avendo allora piantato su quelle alture le loro batterie, seminarono lo spavento e la morte in mezzo a 10 mila soldati malati o feriti, trattenuti da innumerevole quantità di carrette, alle quali era stato interdetto il passo sui ponti. Questa massa folta, confusa ed aggruppata, si precipitò verso i ponti con tanto impeto, che i tre quarti non trovandosi in faccia allo sbocco, furono precipitati nel fiume da quelli che li seguivano.

Le acute strida di tanti infelici; lo spavento di altri, che tribolati dalle palle nemiche, si precipitavano sopra di loro, ed erano a vicenda spinti nel fiume da chi stava loro alle spalle: lo spettacolo di una quantità di donne appartenenti all' armata, o che da Mosca ne avevan seguita la sorte, le une pestate dai fuggitivi, le altre trascinate dalla corrente, molte mutilate dalle armi nemiche; quello di cassoni e di obizi, che s' infiammavano e scoppiavano in mezzo a siffatta sgominata moltitudine; il letto della *Berezina* coperto di rottami e di cadaveri, tali erano i tratti principali di una scena di desolazione, che mai ebbe l' uguale, che la penna la più eloquente cercherebbe invano delineare. Disperati attacchi tentarono le truppe di Victor contro le micidiali batterie rus-

se. Molti fra gli sbandati, ripresa la loro antica energia, si precipitarono furiosi come leoni sulle batterie russe. Fra questi fecersi particolarmente ammirare Pieroni, Tiraboschi, Lucini, tenenti dei veliti, non che i soldati Pizzoni, Menegatti, Robbiati, Araldi, Fossati, Valeri, e Gattai. Infine il forte contegno di Victor salvò gli avanzi di tanto naufragio, dandogli tempo di varcare sui ponti; ma infinite furono le pene per sgombrarne l'adito dai corpi morti, dai cavalli, dai carri rovesciati, e dagl' ingombri d' ogni sorta. Il tempestare delle artiglierie si prolungò sino a notte. La mattina del 29 varcata da Victor la *Berezina*, con i tre mila uomini che gli rimanevano, arse i ponti (*a*).

Qual quadro! Quali azioni sublimi! Ove la storia additar ce nè può delle uguali? Otto in 9 mila uomini, appartenenti a dieci nazioni diverse, comandati da Ney e da Oudinot, rispingono per due giorni i 25 mila russi di Tschitchagoff sulla sponda sinistra, mentre alla destra i 6 mila rimasti a Victor, lottano gloriosamente un' intiera giornata,

(*a*) Un cannoniere Italiano, Ciavaldini, rimasto solo fra tutti i suoi compagni uccisi, invece di fuggire e salvarsi, inchiodò il suo cannone esclamando; *poichè non puoi più servire per Napoleone, neppure servirai contro lui.* E nel momento stesso raggiunto e circondato, cade trafitto da mille colpi.

addossati ad un fiume, contro, i 20 mila di Wittgenstein! . . Ed in quale stato i nostri valorosi sostennero lotta sì disuguale e disperata? Estenuati dalla fame, dal freddo, dalle miserie; circondati per ogni lato da numerosi nemici; lontani 600 leghe dal loro paese; senza speranza di sottrarsi alla distruzione; poveri di armi e di munizioni; travagliati dal doloroso e contagioso spettacolo dell'indisciplina, del disordine, e dello scoraggiamento, che li circonda. Ah! si essi combatterono e perirono da eroi! È questa la semplice ed unica funebre orazione, che i loro concittadini possono pronunziare sulle ceneri di quelli esseri immortali alla storia.

Se si considera poi la situazione dei russi, tanto maggiore comparirà questa gloria. Provvisti a dovizia di viveri, di liquori, di vesti; assuefatti al clima nativo; combattendo sulla loro terra; infervoriti da un successo che superava di gran lunga ogni loro speranza; superiori infinitamente di numero, colla certezza d'esser ben tosto sostenuti dalla loro grand' armata; con cavalleria ed artiglierie numerose e ben conservate, certi insomma che il minimo progresso procurerebbe loro trofei; ecco come essi si presentavano ad una battaglia, a fronte di pochi scheletri, cui il solo onore e l' orgoglio delle

antiche glorie infondeva un' ultima, ma caratteristica aura vitale.

Quantunque bella, mirabile e quasi incredibile fosse una tanta gloriosa vittoria, non procuravaci se non che il ritardo di qualche giorno della nostra rovina; aumentava il numero degl' infelici feriti; diminuiva quello dei combattenti; senza concederci il conquisto di un' oncia di pane, nè di un sorso d' acqua potabile. Ci era mestieri continuare una ritirata, che le nostre forze smarrite non ci permettevano più di sopportare. Per maggiore sciagura, il freddo minorato da qualche giorno, (quasi per raddoppiarci le difficoltà e li strazj nel passaggio della *Berezina*) appena questo eseguito, divenne più intenso che mai. D' altronde il nemico confuso e indispettito, dall' aver noi superato quell' ostacolo, ove aveva sperato prenderci tutti, c' inseguiva con accanimento maggiore. Così, i pochi residui e testimonj della già grand' armata, rimasti gli unici eredi dei trionfi di *Ostrowno*, di *Smolensko*, di *Valutina*, di *Borodino*, di *Mosca*, di *Malojaroslawetz*, di *Krasnò* e di *Polock*, compiuto un sanguinoso dovere, tornavano ad immergersi nell' ultimo e più penoso periodo della più disastrosa fra tutte le ritirate. Le pagine mortuarie e sincere del 29.° bullettino, annunziando questa catastrofe all' at-

tonita Europa, non le dissero, ciò non ostante, tutto quello che ci rimase a soffrire, prima di toccare un suolo di riposo (a).

Ridotti forse a trenta mila uomini, gelati, stentando a sostenere le armi, e quelch'è più noi medesimi, tormentati dalla fame, dalla febbre, dalla stanchezza, dal freddo il più rigoroso, dalla dissenteria, dai nemici, sembravamo ormai condannati a perire irrevocabilmente (a).

Partiti all' alba del 29 novembre da

(a) Per abbreviare, ho soppressa questa storia solenne ed interessante, in cui tanto trionfa il carattere nostro nazionale.

(b) Oh quanti rantoli di morte non ho io udito durante quel lungo, tristo e lacerante pellegrinaggio! Quante ultime parole non ho raccolto! Quanti rammarici alla vita, alle madri, alle sorelle, ai fratelli, alle amanti...! Ho visto molti corpi intirizzirsi; estinguersi delle esistenze, e, sempre io marciava, correva, e temprandomi, (giovine e robusto com' era) un ferreo carattere, andava meco dicendo » *Si voglio uscirne, rivedere mia madre, i miei fratelli, la mia amica, la patria. Si: voglio vincere questa cruda e terribile ostinazione della sorte.* « Io mi rammentavo, che il maresciallo conte di Monaco, durante l' assedio di Oczakow nel 1739, proibì ai soldati, con un' ordine del giorno, di ammalarsi, sotto pena d' esser sotterrati vivi. Il buon effetto prodotto da questa singolar proibizione nel di lui esercito, mi aveva fatto concludere, che il morale tutto poteva sul fisico. Quindi cercai coltivar quello, e rendergli questo soggetto. La persuasione che non ci ammaleremo, e la risoluzione di non esserlo, sono eccellenti disposizioni igieniche.

Zembin, ci dirigemmo a *Plesczczenice*, formando gl' Italiani la vanguardia di questo scheletro del grand' esercito, di cui Ney faceva la retroguardia. Eravamo distanti appena un' ora da *Pleszczenice*, quando sentimmo in quella direzione il rumore del cannone. La speranza d' un soccorso, che al nostro incontrò venisse, ci raddoppiò le forze: ma giunti alle 4 pomeridiane nel detto luogo, se ne conobbe il motivo, e svanì in noi ogni creata illusione. Quantunque fra tanti avvenimenti, possa questo paragonarsi ad un' ombra, pure l' imparzialità storica e l' onore Italiano, mi costringono a farne menzione. Fino dal 28 novembre, volendo l' ammiraglio utilizzare porzione della sua numerosa cavallerìa, aveva distaccato il generale Lanskoi con 20 squadroni regolari ed un reggimento di cosacchi, lungo la strada di *Smorgonie*, per oltrepassare la testa dell' esercito Napoleonico, ingombrarne e trattenerne la marcia.

Appena traversata la *Berezina*, molti fra i nostri generali, e uffiziali superiori feriti, possidenti tutt' ora di una carrozza, eransi celermente avviati verso *Pleszczenice*. Vi riposarono la mattina del 29, quando inopinatamente, sul mezzo giorno, vi sopraggiunse Lanskoi. Fatta man bassa su tutti quelli incontrati per via; presi varj uffiziali, e fra questi il generale Kaminski, recossi fretto-

loso colla sua truppa verso la casa di un ebreo, ove seppe racchiudersi per lui ricca preda.

Due carabinieri del 3.º leggiere Italiano, stavano in sentinella alla porta. Visti appressarsi li squadroni russi, gridano tosto *all'armi*, e, senz'attendere soccorso, chiuso il cancello di legno, fan fuoco contro i primi cavalieri che più audaci si avanzano. Escono precipitosi dall'interno altri otto carabinieri Italiani, aventi alla testa il tenente Catolinich, si postano dietro ad alcune travi e fan fuoco. Diversi fra i russi sono feriti, uno è ucciso. Lanskoi sospettando esservi maggiori forze in paese, di quel che ei non credeva, n'esce, si ritira, e spiega i suoi squadroni nell'aperta campagna. I dieci Italiani, che soli fin allora hanno operato tanto prodigio, sono la scorta e la guardia del ben amato loro generale Pino, che in quella casa alloggiava insieme ai generali D'Anthouard, Fontana, al colonnello Varese, al capitano ajutante Fontana, ed a diversi altri uffiziali generali e superiori feriti. Appena però si è Lanskoi ritirato, escono a tutta fretta dalle altre case circonvicine, e vengono a refugiarsi in quella del generale Pino molti altri.

Il maresciallo Oudinot, tormentato da grave ferita ricevuta in petto il dì precedente, seguito dai suoi ajutanti e dai servi,

và pur'esso a prender ricovero nel detto locale.

Il generale Pino accorso immediatamente a ricevere il maresciallo, lo fa corcare sul miglior mucchio di paglia, e mentre seco si intrattiene sulla difesa fatta dai suoi 10 bravi Italiani, Lanskoi ritorna. Egli ha finalmente saputo, che non ha da combattere se non pochi uomini, e, questi superati, avrà l'onore della cattura di un maresciallo di Francia e di molti distinti generali.

Schierata pertanto di nuovo la sua truppa dinanzi all'alloggio del generale Pino, intima ferocemente la resa o lo sterminio. » *E bene*, *lo sterminio*, risponde Pino ». Quindi assicurato il maresciallo Oudinot, che tutti que pochi Italiani sarebbero periti insieme a lui, anzi che lasciarlo cadere nelle mani dei Russi, scende nel cortile, dispone i suoi dieci uomini ed i 150 o 200 differenti isolati sopraggiunti, intorno allo steccato del cortile; raccomanda a tutti il massimo silenzio, ed a coloro che hanno fucile di non far fuoco senza suo ordine. Lanskoi irritato dalla nobile ed ironica risposta di Pino, corre, volteggia intorno alla casa. Ma dessa non ha altro adito che il cancello, ove stanno appostati i 10 carabinieri. Fa egli allora porre piede a terra a diversi dei suoi cavalieri, e, ordina loro di sforzare ed ab-

battere quei deboli ripari. Ma quanti si accostano, tanti ricevono la morte dagl' intrepidi e taciturni carabinieri, a cui dà il comando lo stesso generale Pino.

Dopo vani e reiterati tentativi, furibondo Lanskoi per così intrepido e inaspettato contegno, spinge eziandio colle lance in resta i suoi cosacchi alla carica contro i cancelli per spezzarli. Accolti a poca distanza da una viva e ben aggiustata scarica, non arrivano i cosacchi tampoco al punto loro assegnato. Visti perire dieci dei suoi, feriti venti, e perduto prigioniero uno, che più audace d' ogni altro, si era sino al cancello inoltrato, ritirasi Lasnkoi sulle eminenze circonvicine, e di costì fa cannonare per più di un' ora quella casa di legno, resa fortezza dal valore Italiano.

Le travature spezzate dalle palle nemiche, cagionarono cadendo o schizzando, forti contusioni al maresciallo Oudinot, al general Pino, ed a molti altri colà ristretti.

Comparsa finalmente alle 4 pomeridiane la guardia reale, e quindi i pochi residui dell' armata d' Italia, Lasnkoi scomparve.

Il maresciallo Oudinot, dopo aver rinnovato i suoi elogj ai dieci carabinieri Italiani, e ringraziato il generale Pino della ricevuta ospitalità, si ritirò nel suo primo alloggio, da dove partì nella notte per trasferirsi a *Wilna*.

Il generale Pino fece rapporto dell' accaduto al vice rè, inviandogli il capitano Migliorini (*a*), il quale presentò al principe il cosacco prigioniero (2). L'attivo inseguimento ed il campeggiar dei Russi sui nostri fianchi, ci obbligarono ad aumentare la celerità della marcia, onde sfuggire ad una prigionìa reputata da noi mille volte peggiore della morte.

Sostituiti dal resto dell' armata, in *Pleszczenice*, andammo il 30 a bivaccare presso *Zawichino*, ed il 1.° dicembre ad *Ilia*. Il vice rè, che fino alle sponde della *Berezina* aveva visto con orgoglio conservarsi riuniti, se non altro, gli scheletri di tutti i suoi reggimenti, scorgevali adesso insensibilmente scomparire, colpiti dalla morte, o dagli stenti. Poichè superato il passo terribile della *Berezina*, sopravvenne nuova serie di tribolazioni e sventure. Sedotti dalla lusinga di trovare qualche villaggio e soddisfare la fame che li tormentava, uffiziali e soldati si sparsero a destra e a sinistra della strada, per ogni direzione. Viddesi ben presto quella massa armata, detta il grand' esercito, mediante simile incessante fluttazione di par-

(*a*) Il capitano Migliorini ferito in un affare d' onore da un colpo di pistola in una gamba, presso Roveredo, mentre ci recavamo in Russia, non appena ristabilito venne a raggiungerci e sempre si distinse.

tenze e ritorni, tendere a completa dissoluzione.

Tre giorni dopo il passaggio della *Berezina*, l'armata presentava appresso a poco il seguente prospetto numerico di combattenti.

		fan.	cav.
Vecchia e giovine guardia		2500	800
1.° corpo	. . . .	200	
Corpi riuniti sotto Ney	. .	1800	700
4.° corpo	. . . .	600	
9.° corpo	. . . .	2200	200
	Totale	7,300	1700.

Ma questi, per quanto deboli residui, dovevano eziandio ben presto distruggersi, sotto il peso delle enormi fatiche a loro soli addossate, e sotto tutti gli eccessi di una miseria e di una stagione efferata.

Alle 11 della mattina del 2 dicembre, dopo una lunga e faticosa marcia di 12 ore, noi giungemmo a *Molodeczno*. Era talmente deplorabile lo stato nostro, che le anime le più insensibili mosse ne sarebbero state a pietà. Avemmo dei fienili per ricovero, i quali ci apparvero sontuosissime reggie.

Ney, l'eroico Ney, con quel pugno di bravi, aveva coperto fino allora la ritirata, e rintuzzati in modo tutti gli assalti dei russi, che un dì sembrerà favoloso. Napoleone arrivato a *Molodeczno*, gli sostituì Victor. Era *Molodeczno* l' ultimo punto sul quale i russi

potevano prevenirci nella direzione di *Wilna*. Ma Napoleone non potè riposarvi quanto bramava le scarse reliquie della sua armata, per non avervi trovato nè i rinforzi che aveva dimandati a *Wilna* al Duca di Bassano, nè le sussistenze ordinate. Il tesoro, le carrozze dell' Imperatore, gli uffiziali generali e superiori feriti, furon inviati a *Wilna*, sotto la scorta di porzione del piccol corpo di Eugenio (3).

Abbenchè le suddette circostanze non ci permettessero trattenerci oltre un giorno in *Molodeczno*, pure questo brevissimo riposo servì a farci raccozzare varj arretrati, che sostituirono quelli facenti parte della sopra enunciata scorta.

Partiti pertanto la mattina del 4 per *Markowa*, nella notte del 4 al 5 noi proseguimmo la marcia per *Smorgonie*. I destini di un gran popolo riposavano sopra Napoleone. La di lui presenza era ormai inutile all'armata. Il suo dovere lo chiamava in Francia, onde ragunare i mezzi per riparare le sciagure, che più non dipendeva da lui il rispiarmare. Il 5 dicembre, dopo aver incaricato Murat del comando dell' armata; Napoleone partì da *Bienica* per *Smorgonie*, *Wilna*, *Varsavia*, *Dresda*, e *Parigi*. Berthier rimase presso il re di Napoli come maggior generale.

Il Duca di Bassano, avvertito del passaggio di Napoleone, aveva spedito ad incontrarlo la divisione Loison forte di 12 mila uomini, e i due reggimenti di cavalleria della guardia del re di Napoli, comandati, uno dal Duca di Rocca Romana, e l'altro dal generale Campana, ascendenti a 2500 cavalli.

Costrette queste truppe durante il viaggio a bivaccare sotto un clima rigidissimo, subirono delle perdite enormi, prima di giungere al loro destino (5). L'inverno fu il loro solo nemico. La divisione Loison pervenuta ad *Oszmiana* alle ore 2 pomeridiane del 5 dicembre, il generale Gratien, che provvisoriamente la comandava, per ripararla dal crudo inverno avevala alloggiata per le case. Il colonnello Seslawin, che con due reggimenti cavalleggeri russi, seguiti da un obizo e da un cannone, dirigevasi in scorreria per quel lato, ignaro essere *Oszmiana* occupata dai Francesi, vi giunse improvviso per vie traverse alle 7 della sera.

Insciente altresì Grazien e i suoi soldati dei disastri del grand'esercito, reputandosi al sicuro da ogni attacco, non avevan praticate le precauzioni militari d'uso il più semplice. Sola custodiva la strada di Minsk una compagnia del 113° comandata dal capitano Cervini, ed una di granatieri la casa

del generale. Il rimanente delle truppe, disarmate, o si trovavano alla distribuzione, o riposavano, o vagavano pel paese. La guardia del generale accortasi per prima dell' arrivo del nemico, fece fuoco e destò l' allarme. I Cosacchi più sorpresi che la guarnigione, si ritirarono precipitosamente, ferendo quanti isolati incontravano; fra gli altri di 20 colpi di lancia, il tenente Bonarich del 113°, che volle bravamente difendersi.

Seslawin accampossi alla distanza di un miglio alla sinistra della strada, dopo aver tirato alcuni colpi di cannone contro il paese.

L' oscurità non avendo permesso riconoscere le forze del nemico, Grazien fece collocare dei nuovi posti, e, fra gli altri un battaglione del 113° comandato dal capo battaglione Casanuova, sulla strada di *Olszomy*, per la quale si erano i russi ritirati. Il resto della truppa bivaccò tutta la notte colle armi alla mano. Simile posizione penosa, a cielo scoperto, fece che a molti si gelassero le estremità, e così venisse immensamente a diminuirsi il numero di questo da noi sperato rinforzo. Napoleone trovavasi non molto distante da *Oszmiana*, allorchè accadde il suddetto trambusto. Poco mancò non s' incontrasse col colonnello Seslawin. Sceso alle 11 della sera nella casa del generale Grazien, ed ivi informato dell'accaduto, destinò

i due reggimenti Napoletani di cavalleria, ed un battaglione del 113° per scortarlo a *Wilna*. A un' ora dopo mezza notte montò nel suo legno, dicendo alla scorta, *seguitemi al trotto*.

I cavalieri Napoletani, vestiti in grand' uniforme, come in un giorno di parata, gelarono per la maggior parte lungo il viaggio, seminando la strada dei loro cadaveri. Il battaglione del 113°, comandato da Bongini, fu più fortunato, poichè se il moto violento al quale fu sottoposto, potè momentaneamente spossarlo, gli procacciò almeno perdite assai minori di quelle, alle quali soggiacque il resto della divisione.

L' allontanamento di Napoleone dall' armata, fu il segnale di tali disastri, che superarono di gran lunga i già gravissimi precedentemente narrati. Il freddo giunse ai 30 gradi.

Eziandio gli uccelli, morti cadevano al suolo. Era muta ed immobile l' atmosfera: sembrava che tutto quello che in essa ha moto e vita, che inclusive il vento fosse incatenato, gelato e quasi colpito da una morte universale. Coloro fra i nostri soldati, che avevano fino a quel punto perseverato con maggior costanza, parvero averla esaurita. Scossa di tal fatta fu comune anche a quei residui di veterani della guardia imperiale,

che le premurose cure del loro Sovrano aveva saputo fin allora conservare. Il maresciallo comandante la retroguardia, retrocesse quasi che solo la sera del 6 al quartier generale. Un pugno di uffiziali e di soldati di ogni corpo e nazione, confusamente, sparpigliati e senza guida, quasi cercassero in una morte pronta e gloriosa un termine a sì enormi sventure, lottavano soli alle spalle del folto stuolo di tanti infelici mutilati o moribondi che li precedevano, servendo loro di scudo contro la vanguardia russa. Da quel giorno potè dirsi esser l' armata sparita. Promiscui vedevansi marescialli, tamburi, generali, cantinieri, colonnelli, domestici, uffiziali e soldati, avviluppati da ogni specie di cenci, di pelli e di vesti di qualunque genere, pallidi, smunti, gelati, sudici, coperti di mota, urtarsi, passar oltre, non guardarsi, non parlare, morire, e veder morire colla stessa indifferenza il vicino, come se accanto a loro fosse caduto un grano di neve. Uomini, carri, cannoni, cavalli, occupando a capriccio la strada, marciavano senza riguardo gli uni per gli altri, schiacciandosi, abbattendosi, per avanzare a misura del proprio vigore. Questi urti, le grida ed i gemiti degli storpj, dei moribondi; le sommesse imprecazioni, il ritroso cigolar delle rote; il monotono stentato passo dei cavalli e degli uomini, lo sgretolar della

neve, tali erano i rumori che interrompevano quel funebre silenzio. A Wilna, punto di mira generale, sforzavansi tutti arrivare: tutti precipitavasi a quella volta, in proporzione del coraggio e delle forze che rimanevano.

Ma se i tratti di egoismo, di feroce e atrabiliare contegno, contrassegnarono i terribili momenti (che ora appena abbozzo) degli ultimi giorni di esistenza della grand' armata, non pochi, e tanto più commendevoli, furono quelli di azioni grandi, umane, generose (6). L' amico coll' amico, il camerata col camerata, accomunavano i loro meschini alimenti, la loro peggiore o men peggior condizione. Dei soldati portarono sulle spalle i loro uffiziali; dei servi i loro padroni. I generali Pino, Fontana, il capitano Fontana, nipote e ajutante di campo del primo, non furono mai abbandonati dai superstiti carabinieri del 3º leggiere, dai quali furono costantemente, scortati, difesi e serviti. Il colonnello Moroni, il comandante Bastida, gravemente malati, il capo battaglione Maffei, mortalmente, ferito, furono dai veliti custoditi, e l' ultimo trasportato fino a *Kowno*, ove soccomber dovette alle sue ferite. Gli uffiziali di questo reggimento, sempre uniti con i loro pochi sottoufiziali rimasti, mostrarono fin all' ultimo, quella solida base d' af-

fezione e di spirito di corpo, le di cui ferme radici avuto avevan principio dalle savie instituzioni dei loro antichi comandanti Fontanelli e Zucchi. Lo stesso avvenne in diversi altri reggimenti. Il giovane Santa Croce, fratello del generale di questo nome, (a) e amputato a Borodino, fu salvato dai suoi amici ec. . . . .

Ma passerò io sotto silenzio le assidue, generose e utili sollecitudini e cure, l' instancabile zelo, l' umanità e il coraggio ognor dispiegato dall' impareggiabile chirurgo della guardia reale Giuseppe De Filippi, per la salvezza dei feriti, dei malati, dei gementi e dei moribondi di ogni condizione? Oppresso dalla febbre, tormentato da fieri dolori colici, ovunque era chiamato, vi fosse o nò il più grave pericolo, sia per il fuoco nemico, sia per restar prigionero, egli tutto obliava, per prestare l' aiuto della sua scienza a tutti coloro che ne abbisognavano. E tu valoroso Pieroni, ottimo cittadino, brillante guerriero, amico generoso, non fosti tu vittima dell' egregio tuo animo, nell' ostinarti, nella pienezza delle tue forze, a salvare gli amici? Ed oh! quanti e quanti sarebbero i nomi, che pur dovrei rammentare,

(a) Appartenente ad una delle principesche famiglie romane.

se l' ingrata memoria e la ruggine del tempo non me li avessero fatti obliare! Ma senza passione e scevro da ogni spirito di parte deggio pur dire, che viddi in tal occasione, e l' esperienza più tardi me lo ha confermato, che malgrado la malevolenza e l' invidia con cui vorrebbe da qualcheduno sfigurarsi il bel carattere della nostra nazione, havvene forse poche altre, che possano a lei pareggiarsi per virtù, per coraggio e per salda costanza nelle avversità, ove salutari ed analoghe instituzioni presiedano alla di lei educazione. Sia felicità di civilizzazione, di situazione, di memorie, di clima, cert' è ch' ella è in grado se non di primeggiare, almeno di pareggiare qualunque altra nazione. Italiam! Italiam!

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Vicende della divisione Loison — Disfacimento quasi totale dell' ordine e dell' unione nell' esercito — Ingresso, permanenza e partenza da *Wilna* — Monte di *Ponary* — Rapidità della ritirata — Arrivo a *Kowno* — Eroismo di Ney e di Millo — Aspetto di *Kowno* — I residui del grand' esercito Napoleonico escono dalle russe frontiere — Direzione ch' essi prendono — Pervengono in Prussia — Stupore e gioia delle popolazioni — Quartieri assegnati ai differenti corpi onde riunirli.

Mentre la già descritta retroguardia, arrestavasi per stanchezza a *Rudzicz*, il vice re, con forse circa 500 uffiziali, sotto uffiziali e soldati, la maggior parte della guardia reale, poneva il suo quartier generale nella chiesa di *Zaprany*. Da qui spediva nella notte ad *Oszmiana* alcuni uffiziali, avvertendoli che trovato avrebbero in quel paese dei magazzini di viveri, e la divisione Loison. Dovevan essi prepararvi delle distribuzioni per quei pochi infelici che scortavano il principe, e disporvi gli alloggi. Ma essi

assaliti lungo la via dal colonnello russo *Kaissarof*, rimasero in gran parte prigionieri, e quelli che ebbero la sorte di preservarsi da tanta sventura, (7) giungendo ad *Oszmiana*, la trovarono vuota affatto di truppe e di abitanti, meno il *Pope*. (*a*)

La divisione Loison erasi posta in marcia per *Wilna* prima dell' alba! Scontrato da lei in prossimità di *Miedniki* una quantità di cannoni e cassoni che superar non potevano, a motivo del gelo, un' altura, uffiziali e sòldati attaccaronsi a gara alle tirelle, alle rote per condurre in salvo quelle artiglierie, che non erano per anco avvezzi ad abbandonare (8). Si attrappivano le loro mani durante quel generoso uffizio, e senza accorgersi ne perdevano l' uso. Le artiglierie ciò non pertanto superarono l' altura, ma il resto della divisione lasciata immobile in posizione, non potendo tollerare gli eccessivi rigori del freddo, insensibilmente si sciolse, e sbandatamente e per gruppi si ridusse a *Miedniki* e quindi a *Wilna*.

L' ombra fugace del grand' esercito traversò *Oszmiana* la mattina del 7 dicembre senz' arrestarsi, fermandosi il vicerè a *Rowno-Polé*, e Murat a *Miedniki*.

(*a*) Sarebbe lo stesso che dire il parroco, o il curato del luogo.

Si mossero le larve di quest' esercito la mattina dell' 8, inseguite, senz' ostacoli, dal generale Chaplitz, la cui unica briga consisteva nel fermare gli sbanditi, cacciarseli alle spalle, e attaccar nuovi cavalli ai cannoni ed ai cassoni abbandonati, per rivolgerli a nostro danno. Animato da così facili imprese, fece allungare il passo alle sue truppe onde aumentare le prede. Ma giunto in prossimità di *Miedniki*, si accorse essersi troppo affrettato, avendo quivi trovato i residui della divisione Loison e della cavalleria napoletana, che lo attaccarono e respinsero con perdita. Victor ne aveva preso il comando. Raggiunto sul suo fianco destro dal rimanente dei Bavaresi di De Wrede provenienti da *Niemenczin*, potè egli allora ritirarsi con miglior ordine, e coprire la nostra marcia alla volta di *Wilna*.

Wilna era stata l' ultima tavola del nostro naufragio, alla quale speravamo affidarci per prender terra, riposo e vigore. Nei quattro giorni di viaggio da *Molodeczno* a quest' ancora di nostra salute, oltre 26 mila uomini erano periti sulla strada. I superstiti moribondi per fame e freddo, si precipitarono in *Wilna* come una mandra di lupi affamati.

Non starò qui a riepilogare le terribili e sanguinose scene che accaddero, onde gli

uni precedere gli altri per uno stesso ingresso, mentre molti altri liberi ve ne restavano. (a) Questa florida città conteneva immense provviste; ma il disordine era tale, che fu impossibile regolarne l' impiego: fu forza abbandonarne parte al saccheggio. (9)

Frattanto Wittgenstein e Tschitchagoff, sostenuti alla distanza di due giornate di cammino dall' armata di Kutusoff, incalzavano i nostri. L' intrepido Ney, che aveva successivamente comandato tutta l' armata, fu nuovamente incaricato di sostenere l' urto del nemico. I pochi Bavaresi di de Wrede, e appena 5 mila uomini della divisione Loison, combatterono con coraggio e riputazione davanti a *Wilna*, ma troppo deboli per custodir tutto, non poterono impedire che gli scorridori nemici penetrassero la sera in città per alcuni sobborghi. Fu battuta la generale. I soldati che avevano potuto trovare un fucile uscirono, scacciaron i cosacchi; ma quindi non vi fu modo di condurli in aperta campagna. Essi tornarono ai loro alloggi.

Sessanta mila affamati si erano gettati negli spedali, nei magazzini, nelle case particolari, vi avevano divorato un pane grossolano mezzo cotto, bevuto strabocchevolmen-

(a) Vedasi come per tutto il resto *Gl' Italiani in Russia*.

te dei liquori, che i loro stomachi indeboliti non potevano digerire, e attinto delle malattie non meno pericolose che il freddo. In due giorni *Wilna* ebbe l'aspetto di un vasto lazzeretto.

Alle 4 della mattina del 10 dicembre Murat si rimise in marcia per *Kowno*. Il Vice re lo seguì due ore più tardi con circa 200 uomini armati. Così il grand' esercito di Napoleone, che 6 mesi prima era passato per *Wilna* e nei suoi contorni, forte di circa 450 mila uomini delle più belle truppe, che mai abbiasi visto, ne usciva adesso appena numeroso di 1600. Se a questi si aggiunge i Bavaresi e la divisione Loison, ascendenti a 2300 fanti e 200 cavalli, noi scorgeremo un totale di 4100 uomini!..

Dove trovare una fonte più inesauribile di lezioni, e più feconda di meditazioni, quanto questo periodo di un solo semestre, di una sola campagna, ove pare sieno appositamente stati distribuiti tutti gl'intrecci, i nodi e gli sviluppi di un fatto teatrale? Abbattuto un colosso, ne ha questa spedizione sollevato un altro, collocandolo sopra una base che non ha limiti, e che gravita e pende di giorno in giorno sempre più sull' Europa.

Qual interesse non saprebbe inspirare questa gigantesca spedizione colla rapida e inaspettata sua fine, se trattata fosse dalla

penna di un Tito Livio o di un Tacito? Possa egli sorgere un giorno, e non obliare la parte gloriosa rappresentata dagli Italiani in questo incancellabile avvenimento.

Ney era rimasto in *Wilna* colla debole retroguardia da lui comandata. Egli non se ne allontanò che alle 9, e quando vidde esser minacciato da ogni lato. *Wilna* evacuata dai Francesi, fu inonda di Russi, (10) i quali vi trovarono armi, viveri, denari, munizioni e prigionieri per migliaia, ma quasi tutti infermi o moribondi. (*a*)

A due leghe di distanza da *Wilna*, lungo la strada di *Kowno*, è il monte *Ponary*. La ripida via che alla di lui sommità conduceva, coperta di gelo, divenne per tutti i nostri cavalli e per gli avanzi della nostra artiglieria e dei nostri cariaggi, una vera barriera d' acciajo. Furono quivi abbandonati non solo tutti i carri, cassoni, cannoni e bagagli residuati, ma eziando il tesoro, il quale divenne preda dei nostri soldati, e quindi dei Russi. Questi scacciarono quelli, i quali carichi d' oro, ma affamati e colle membra gelate, senz' attender più ordini, si precipi-

(*a*) Morirono per le strade gl' infelici cacciati dagli Ebrei dalle case, per tema di compromettersi con i Russi, e dopo averli derubati. Fu nell' angolo d' un ospedale, che perì in tal guisa il bravo colonnello di giandarmeria italiana Zannini.

tarono con cupa disperazione nella direzione di *Kowno*.

Frattanto Platow riuscito a oltrepassare la piccola retroguardia di Ney, la fulminò con i suoi dieci cannoni, assaltandola con i suoi cosacchi di fronte e di fianco. Ciò non pertanto non riuscì a vincerla nè a trattenerla. (11) Essa raggiunse verso sera ad *Jerviè*, Murat ed Eugenio, i quali avevano colà stabilito il loro quartiere con gli uomini i più stanchi, o che un'eroica devozione vincolava all' onore delle bandiere, e dei capi.

Una chiesa e poche case, componenti il meschino villaggio, bastarono ad alloggiare tutta la grand' armata, compresi i suoi impiegati, i rinforzi trovati in *Wilna* ed i fuggenti Lituani da *Wilna*. (12)

Tutti gli orrori già accennati nel corso di questa fatale ritirata, proseguivano ad accompagnarla ed a contrassegnare il nostro cammino. Ma le descrizioni abbondanti, che tale luttuoso argomento somministrebbe, non convengono a questo mio cenno rapidissimo. Dirò ciò non ostante che alle 7 della sera dell' 11 dicembre, giunse la scomposta turba, seguente il rè e i marescialli, a *Rumszyski*. I pochi che stavano attorno ad Eugenio rimasero colla retroguardia a *Zyzmory*. Finalmante tutto quello che avanzava all' o-

spitalità di *Wilna*, al saccheggio dei cosacchi, ed agli inesprimibili flagelli della natura, pervenne a *Kowno* dalle 2 alle 5 pomeridiane del 12 dicembre. (*a*)

L' orrore da cui furono i nostri sguardi colpiti in *Wilna*, lungo la via, ed in *Kowno*, per i lacrimosi casi accaduti, avanzano tutto quanto il poeta il più immaginoso potrebbe descrivere.

La solidità con cui il *Niemen*, era gelato, e che tanto utile ci sarebbe stata alla *Berezina*, ove l' armata non era per anco del tutto scomposta, diveniva fatale ora che non vi erano più di 2 mila uomini capaci di manggiear le armi. Le colonne russe ed i cosacchi inseguendoci davvicino, alla coda e sui fianchi, giunsero al *Niemen* nel tempo stesso che noi. Attaccate le palizzate della testata del ponte, ne furono rispinti a colpi di fucile da Ney, da Millo, e di tanti altri bravi uffiziali di ogni nazione, che sempre seco eran rimasti alla retroguardia. Quando però i Russi traversato il *Niemen* a destra e a sinistra, vennero a turare gli sbocchi del ponte, tutti gli sbandati frettolosamente ne uscirono, gli

(*a*) Negli Italiani in Russia, si troverà i documenti interessanti con cui Bertheir rendeva conto all' Imperatore, degli avvenimenti accaduti, dal giorno del nostro ingresso in Wilna e posteriormente.

uni cercando uno scampo nei boschi di *Wilkowisk* e nella strada di *Varsavia*, il maggior numero, e Murat col quartier generale, prendendo a destra la strada di *Koenigsberg*. Ney, rimasto in *Kowno* con una retroguardia appena di 500 combattenti, fra i quali Millo, alcuni cannonieri italiani, e pochi soldati del 113°, trovò il ponte del *Niemen* in potestà dei Russi. Ma valoroso quanto Achille, robusto al pari di Ajace e Diomede, l' eroe Ney, afferrando di nuovo un archibugio e scagliandosi con Millo e 40 altri valorosi contro il nemico, sgombrato il passo. s' inselvò coi suoi prodi nella foresta di *Wilkowisk*, e sparì dai sguardi dei Russi, che non osarono inseguirlo.

Le fiamme dei magazzini di *Kowno* annunziarono alla Russia l' uscita degli stranieri dal suo territorio. Il terreno della patria era libero. Preservata per sempre la nazionale indipendenza. I cuori patriottici apprironsi a nobile gioia. L' orgoglio balenò su tutte le fronti. Ognuno respirò lietamente, dicendo, *oh ben compensati nostri sacrifizj!*

Il 17 dicembre il quartier generale del Re si trasferì a *Gumbinen*, ove con sorpresa universale, vi fu ritrovato l' impareggiabile Ney con i pochi generosi residui della retroguardia. Il Vice Rè spedì a *Koenigsberg* il generale Gifflenga, per dirigere sopra *Ma-*

rienwerder tutti quelli del 4° corpo, che avevano seguito la strada di *Tilsit*.

La prova la più evidente del disordine esistente, non solo nell'armata Francese, ma eziandio nell'esercito russo, si è, aver la prima marciato, dopo *Kowno*, senza alcuna retroguardia, e senza che i Russi lo sapessero o ne potessero profittare. Infatti il loro spossamento, il loro disordine, non era troppo dissimile dal nostro, malgrado la loro abitudine al clima, le pelliccie che li garantivano dal freddo, l'aver sempre riposato al coperto, e goduto a dovizia di sussistenze e liquori.

I Prussiani nel rivedere la nostra armata, la credettero in principio un branco d'uomini malati, che isolatamente l'avessero preceduta; ma usciti ben presto d'inganno, non celarono più l'odio che gli animava contro i Francesi, a si prepararono a scuotere il pesante giogo straniero che da sei anni opprimevagli: impresa divenuta non difficile nè temeraria.

CAPITOLO III

Riflessioni — Vera e principal causa dell'eccesso del disordine — Prosegue la ritirata verso la *Vistola* — Quadro dell' accumulamento in *Koenigsberg* — Defezione dei corpi Ausiliarj — Critica situazione a cui ci espone — Prospetto dei residui dell' esercito — Loro collocamento — Attività nell' Impero e nel Regno per soccorsi — Corpi italiani, che stan per raggiungerci — Ove fossero quelli residuati dalla Russia — Protesta dei reduci.

La catastrofe ch' io in queste carte brevemente abbozzai, tirando un velo sopra mille scene una più dell' altra funesta, (a) è unica nei fasti della storia.

Cinquantacinque giorni e 55 notti senza riposo eransi l'una all' altra succeduti. Neve, ghiaccj, fame, freddo, cosacchi, continui combattimenti, allerte, marcie forzate, inenarrabili privazioni e patimenti, erano stati gl'incessanti nostri tormentosi compagni! . . Sferzati in volto dal vento aquilonare, e dai

(a) È un fatto, che per quanto possa sembrar lungo ed esagerato il racconto circostanziato di questa catastrofe, il narratore, testimone oculare, dopo aver terminato, è costretto a ripeter dentro se stesso. Esposi forse la millesima parte delle cose che avvennero?

fiocchi di neve, che simultaneamente venivano dal cielo e dalla terra, perchè sollevati dall' imperversante bufera, in foltissime nubi! . . . Scaldavansi la sera i più astuti, i più forti, o i più fortunati. I men destri, gli ammalati, i deboli, quelli che non avevano avuto la sorte di trovare un cavallo per tagliarne il più piccolo pezzo di carne, o che per sfinitezza, infingardaggine o inerzia non avevano osato farlo; gli spedati, gli arretrati che per lunghe e rare processioni arrivavano nei luoghi di bivacco, erravano dall'uno all' altro, cercando il lor reggimento, che invano chiamavano per 16 ore d' interminabili tenebre. Rispinti da ogni fuoco, disperati, terminavano per rannicchiarsi al di fuori del cerchio compatto di quelli che si scaldavano, calcolando per grandissimo favore, che alcuno di loro degnasse appoggiare al loro dorso le spalle, per riceverne un riflesso di calore. Ma poco ciò loro valeva, mentre quasi generalmente eran questi poco dopo gelati. Tali fermate notturne, cominciate nella neve e terminate nel fango, avevano sozzamente e poveramente ridotto ogni vestiario, ogni calzatura, dimodochè cenci sudicissimi mezzo abbronziti e in mille modi alle membra accomodati, ci coprivano. Ed era difficile non succedesse altrimenti, quando col volto inclinato sui tizzoni, senza tema d'af-

fumirarci o abbronzirci entravamo nella fiamma per sfuggire al freddo . . . .

Questa lugubre ma gloriosa e memorabile ritirata, è un fenomeno di cui la storia saprà malamente delineare un quadro fedele. Infatti non si sa che debba più sorprendere, se il nostro ritorno dietro alla Vistola, o il grandissimo disastro che ci aveva percossi. A costo però d' esser tacciato di severo rigorista, o di qualsivoglia altro titolo antifilantropo, io deggio dire e manifestare, a lode del vero, ciò che ne penso, e che mai mi usciva di mente, anche in mezzo a quell'ostinate miserie.

Se alcuni residui del grand' esercito uscirono di Russia; se tutti non caddero nelle mani del nemico; se il disordine, se la dissoluzione fu rapida, se il flagello finalmente si manifesto immensamente grande, la causa principale non ne fu a' parer mio per anco indicata.

Diretto l' esercito da un uomo di genio straordinario, coperto, a malgrado delle sue sventure, dal prestigio della vittoria, avendo in ogni incontro battuto i Russi, questi preferirono far' a lui un ponte d' oro, anzichè cimentarsi con dei valorosi, a cui la stessa disperazione e il desiderio di terminare una vita penosa, raddoppiava le forze. La fame, il freddo, le notti, la lunghezza del cammi-

no, l'insensibile disordine, l' indisciplina, la spossatezza, le malattie, ecco gli ausiliarj in cui senza vanamente compromettersi, affidavasi il nemico. E se egli non venne a capo, come speravalo, del suo progetto, che per metà, il merito non è nei capi dell'esercito Napoleonico, ma nel carattere ferreo di quei soldati che comandavano. Infatti se si eccettua le cure date da Napoleone alla sua guardia, e l' allocuzione da esso a lei diretta nell' uscire da *Orsza*, quali furono le cure, le parole, le consolazioni, gl' incoraggiamenti che i soldati riceverono durante tutta questa lunga ritirata? Vi fu egli un solo capo di corpo, il quale personalmente e giornalmente invigilasse al mantenimento dell' ordine, della disciplina? che percorresse le file di quei sventurati, li compatisse, li animasse, avvalorasse la loro costanza, promettesse loro ricompense, un termine vicino o lontano alle pene che tolleravano; renunziasse ad un solo dei suoi comodi per somministrarlo all' infelice ferito, e finalmente parlasse loro sovente il linguaggio della ragione, della persuasione? . . . Nessuno, o ben pochi che io sappia. Occupati ciascheduno individualmente di loro stessi, dei loro bagagli, ricordavansi soltanto dei soldati al momento del pericolo, e quando avevano bisogno delle loro braccia, dei loro fucili per combattere, per aprirsi la via, e

per salvarsi con i loro tesori. Allora, come nei giorni della nostra antica gloria, comandavano, ed erano obbediti. Si scagliavano sul nemico ed erano seguiti: il nemico era battuto, rovesciato . . . ma quindi una parola, una sola parola di incoraggiamento, di lode, non era diretta a quegl' infelici che si erano esposti a tali e tanti eroici sacrifizi.

Uno non vi era fra i capi, che colla prova del glorioso esito testè ottenuto, si sforzasse dimostrar loro a qualunque costo la necessità dell' unione, dell' ordine, della disciplina. » *La guardia reale dia il buon esempio e salvi l'armata* « dice il Vice rè al *Wop*, e queste sole parole servono per far slanciare quei generosi nelle onde gelata, smunti e spossati com' erano, sotto il rigore di 19 gradi di freddo, e colla quasi sicurezza di una morte inevitabile.

Noi non dobbiamo arrenderci, ma farci strada in mezzo ai Russi, dice ancor loro a *Mikulino*, e quegli spettri soldati si rianimano, e divengono giganti. Ecco le sole parole d' incoraggiamento, che io ho udito volgere alle truppe nel corso di 60 giorni di una ritirata senz'esempio! . . . Io non parlerò degli altri corpi; ma mi limiterò a favellar di quello di cui facevo parte, e credo non errare asserendo, che tutti assomigliavansi, giacchè il 4° corpo fu di tutti il più avven-

turoso e tenace, e, l'ultimo a disciogliersi. Infine il carattere di molti superiori non mostrò, quella ferrea tempra, che era in quelle circostanze indispensabile. Infatti fra i marescialli, noi siamo sempre costretti a rammentare Ney, e quindi Eugenio. L'indolenza è un funesto contagio. Guai al corpo morale che comincia a lasciarsi colpire da cotal lebbra!!!

I reggimenti, le divisioni, soprattutto dopo *Wiaszma*, mettevansi in marcia senza segnal di tamburo, camminavano dall'alba fino alla sera senza fermarsi, i capi nulla o poco occupandosi se fossero o nò seguitati. Arrivavasi al luogo di stazione, ed i soldati senza distribuzioni, senza tetto che li coprisse, erano abbandonati sulla strada, sulla neve, mentre i generali, e ad imitazione i colonnelli, alloggiavansi nelle capanne. Assisi intorno a un buon fuoco, avendo di che sussistere, mediante le carra ben provviste che li seguivano, scordavano i miserabili giacenti affamati all'aria scoperta, e che morivano a frotte. L'indomani ricominciava la stessa dalorosa vita, senza che alcuno si dasse il pensiero di mala pena verificare, quale fosse la forza di ciascun corpo, e quanti ne rimanessero impotenti a proseguire la marcia. Come poteva questa barbara trascuranza attaccare i soldati alle loro bandiere? E se vi rimane-

vano, non erano già le cure dei capi, ma quelle di qualche uffiziale subalterno, che dotato di anima virile, al loro defetto suppliva.

Che il male si propaghi per contagio come il bene, lo provò l' incontro da noi fatto con i diversi corpi postati lungo la via da *Smolensko* a *Kowno*. Oggi numerosi, belli, puliti, ben coperti, disciplinati, ordinati, dimani uniti a noi, da noi non dissimili e nel disordine a nell' indisciplina.

L' uomo a cui la patria affidò il comando di soldati, non ha già il solo incarico di condurli materialmente alla strage, ai combattimenti, egli è responsabile della loro conservazione, del loro ben'essere, della loro istruzione, moralità, disciplina ed energia, dalle quali virtù ne dipende la vita e l'onore individuale, non che quello della nazione a cui si appartiene.

Nè voglio già con questo asserire, che si potesse mediante più umano e insieme più severo modo, preservare intieramente l' esercito dai rigori efferati e straordinarj, che la natura, la fame e le strepitose circostanze in cui si trovava, l' avevano sottoposto. Nò, poichè le forze umane hanno un limite; ma simili alle rote di una macchina, possono più o meno conservarsi, secondo la maggiore o minor cura che vi si presta, quindi concludo, che invece di quei pochi e disordinati residui,

.parsi in Prussia, avrebbesi potuto con-
durvi, ove si fosse praticato un sistema più
analogo allo spirito umano e militare, avreb-
besi potuto, dico, condurvi delle ombre più
appariscenti, dei corpi militari meglio ordi-
nati, men disgraziati e più numerosi, i quali
avrebbero forse impedito o ritardato la caduta
dell' immenso colosso.

Il giorno 19 dicembre trasportò Mu-
rat, il suo quartier generale a *Koenisberg*.
Ivi per ogni lato refluivano li sbandati del-
la grand' armata. I caffè, i trattori, gli al-
berghi erano insufficienti per l' immensa
quantità dei concorrenti. L' oro non trova-
va soddisfazione bastante ai bisogni. I deside-
rj, le volontà succedevano le une alle altre,
e nulla uguagliar poteva il piacer che gode-
vasi nell' appagarle. Questi stravizj, congiun-
ti da una repentina diminuzione di 20 gradi
di freddo, ci furono sommamente fatali. Una
quantità di reduci da Mosca, che fin allora,
per una continua irritazione, avevano saputo
resistere, ad un tratto si affievolirono e cad-
dero in disfacimento. Così perì Lariboissiere
generale in capo dell' artiglieria. Eblè, quel-
l' uomo che aveva lottato con tanta forza
contro gli elementi, il disordine e le sventu-
re, e che mostrossi un vero eroe alla Bere-
zina. Ogni giorno, a tutte le ore, delle nuove
perdite c' immergevano nel dolore. E questo

dolore venne addoppiato, dalle nuove della defezione di York, e della barbara commedia di Schwartzemberg. In tal guisa dopo esserci per la quarta volta creduti già in porto, più non poterono conservare gli ammalati la speranza di morire liberi: dovette l' amico abbandonare l' amico moribondo, il fratello, il fratello, o trascinarlo spirante verso *Elbing*. Per colmo di sventura, una fiera malattia nervosa petecchiale e contagiosa, si manifestò fra gli avanzi di tante luttuose vicende!. . . .

Ma ora l' avvenimento di tutti il più importante era, come dicevo, la defezione dei Prussiani, in quanto che davaci facilmente a prevedere, che servirebbe d' esempio e di incoraggiamento a tutto il resto dell' Alemagna, già sordamente e da lungo tempo agitato dal Tugend-Bund, per afferrare la prima occasione propizia onde scuotere il giogo straniero.

Senza questa defezione, Murat avrebbe potuto riunire dietro la *Pregel* 44 mila uomini, cioè 24 mila di Macdonald, 8 in 9 mila della divisione Heudelet, 7 mila della divisione Detrès, che far si poteva venire da Danzica, 2400 dei battaglioni di deposito e di marcia, che raggiunto avevano la divisione Loison, e 1600 uomini della brigata Polacca.

I residui del grand' esercito potevano formargli una riserva, che sarebbe riuscita

utile a rannodare i dispersi nelle diverse direzioni, non che per i quadri dei nuovi corpi da crearsi.

Fortunatamente dopo il passaggio del *Niemen*, l'esercito russo, che aveva pure sommamente sofferto pel freddo eccessivo, e per la stanchezza, fu costretto a prendere alcuni giorni di riposo. Col favore di simile forzata inazione, riuscì più agevole ai generali francesi di regolare, per quanto poco, il movimento, e ristabilire l'ordine nel chaos, che aveva fin'allora esistito. I residui di ciascheduno dei differenti corpi, che abbandonavano la Russia, poterono gli uni dagli altri scevrarsi, e formare una truppa più o meno forte di uomini, in gran parte disarmati, infermi mutilati dal freddo, i quali furono ciascheduno diretti sopra punti differenti, ma in tal modo disposti, da formare una specie di linea di difesa dietro alla *Vistola*. Lo scheletro dell' armata d'Italia, riunita col vice rè in *Marienwerder*, ascendeva a 207 uffiziali, e 2637 sott' uffiziali o soldati, fra i quali disponibili, a stento, per qualche servizio, contavasene appena 1200. Erano questi gli avanzi di 70 e più mila uomini. Appresso a poco nella stessa proporzione calcolavano le proprie perdite gli altri corpi dell'esercito, i quali tutti insieme, fra abili e nò, componevano un totale di 17720

uomini (a), ma di cui 7318 soltanto capaci di sostenere un fucile. Questa linea di invalidi, aveva l'ala destra a *Thorn*, la sinistra nella direzione di *Elbing*. Il gelo della *Vistola*, e l' abbandono dei Prussiani davan però molto a pensare per le comunicazioni. Solo che il nemico si presentasse sul fianco destro, questi avanzi erano costretti a riparare in *Danzica*.

Ma Napoleone giungendo a Parigi, aveva dato ordine a tutti i corpi disponibili, sia nell'interno dell'impero, come nel regno d' Italia, di accorrere a marcie forzate sulla *Vistola*. I prefetti avevano eccitato le coorti, create prima della campagna di Russia, a chiedere d'essere mobilizzate, favore che non tardò ad esser loro accordato. Così le coorti e le compagnie dipartimentali di tutte le città d'Italia, organizzate per reggimenti, già nel gennajo 1813 trovavansi in viaggio per raggiungere l'armata francese a cui dovevano appartenere. La coscrizione, per la riorganizzazione dei vecchi reggimenti affrettavasi. Tutto prese moto, attività, e vigore, ove l'impero di Napoleone estendevasi. L'I-

(a) È compreso in questo stato la guardia imperiale, il 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.°, 6.°, 8.° e 9.° corpo. E tutti questi corpi erano precisamente composti della maggior parte di quei popoli, che rimasero fedeli alla fortuna di Napoleone, o che non se ne staccarono che più tardi.

talia, ad imitazione della Francia, spiegò dal fondo delle Calabrie fino alle Alpi, una immensa energìa, per riempiere i vuoti cagionati nel grand'esercito dai disastri della campagna di Russia. Le corporazioni, i particolari, fecero offerte di denaro, d'armi, d'uomini, che vennero accettate senza dilazione. La nostra penisola non ebbe mai tanti dei suoi figli sotto i vessilli militari come in quest' epoca. La necessità, la fretta non permise spedirli in Francia, ad incorporarsi in altri reggimenti; essi furono organizzati nel capo luogo di ciaschedun dipartimento Italiano, e composero dei corpi totalmente Italiani, con qualche superiore principale francese. La mancanza d'uffiziali costrinse il governo a ricorrere a quelli delle guardie nazionali, ai ritirati, ai riformati, a quelli che il rovescio degli antichi governi aveva sin' allora lasciati inattivi, e finalmente a tutti coloro che una cagione qualunque aveva allontanato dall' armata in tempi migliori. Fu questa un' ammalgama, che poteva divenire nociva; ma non era quello il momento di guardarla così pel minuto. Giovini appartenenti a distinte famiglie; i quali non potendo nell'attuale urgenza esimersi, tampoco col denaro, dalla coscrizione, vennero organizzati in compagnie, squadroni, e reggimenti di guardie d'onore. Infine la Francia

e l'Italia divennero in breve tempo un vasto campo di giovani soldati, i quali creati quasi per incanto, appena vestiti, armati ed istruiti, vennero celermente spediti a ricevere il battesimo del fuoco, e, fecero quei prodigj, che narreremo nel seguente libro. Le guardie d'onore ed i veliti Piemontesi e Toscani (13), che dai primi di novembre erano rimasti in *Varsavia*, ebbero l'ordine verso la fine del dicembre, di recarsi sollecitamente a raggiungere a *Posen* la grand' armata, reduce di Russia. La brigata del generale Zucchi, arrivata fino dal 9 dicembre ad *Insprudk* nel Tirolo, e composta del 5.o di linea (1400 uomini) e del 2.° leggere bis, (1800 uomini) con 12 cannoni, raddoppiò le giornate di marcia onde giungere più prontamente sulla *Vistola*. Il 4.o reggimento dei cacciatori a cavallo, comandato dal bravo colonnello Erculei, e forte di 1200 cavalli le teneva dietro. Ben presto furono questi corpi seguiti dal 1.° e 2.° cacciatori a cavallo bis, dal reggimento dragoni Napoleone bis, e finalmente da una grossa divisione, composta di truppe del regno d'Italia e comandata dal generale Peyri, e più tardi dal general Fontanelli. Brevemente accennate queste principali cose restami a dire ove fossero raccolti i residui dei corpi Italiani, con nome francese, già facenti parte del grand' e-

sercito in Russia, onde poi ritrovarli nelle campagne e nelle gesta del 1813 che ci resta a narrare.

Il 111.° reggimento andò a *Thorn* col primo corpo, i tiragliori Corsi, del Pò, Elbani, l'11.° il 26.° leggeri, il reggimento della Svizzera Italiana, formanti parte del 2.° corpo furono a *Marienburg* e *Custrino*. Il 28.° dei cacciatori ad *Amburgo*. Il 113.°, e tutti i Napoletani a *Danzica*, ove li troveremo più tardi immortalandosi nella difesa di questa piazza, sotto gli ordini del prode generale Rapp. Tanto questi, quanto quelli dell' armata del regno d' Italia, avevano tutti conservate le loro aquile. Esse sventolavano colla bandiera nazionale, circondate forse da 40 o 50 uomini (14) per reggimento. Sicchè questi potevano alzare ardimentosi i loro sguardi dicendo, *ove noi ci presentammo vincemmo* (a). *Il Niemen, la Dzwina, il Boristene, la Moskwa, la Lugia, il Wop, Krasnò, la Berezina, la Willia, pochi o molti che*

(a) Sir Roberto Wilson nel suo quadro della potenza della Russia nel 1817, dice, che i Russi avevano perduto oltre 200 mila uomini in questa campagna; che dei battaglioni erano ridotti a 100 uomini, e ciò non ostante avevano passato sempre le notti al coperto, avendo distribuzioni regolari di pane, carne, acquavite, foraggi ec. i cavalli ferrati a ghiaccio, e trovandosi infine quieti e tranquilli nel loro paese, secondati in ogni loro operazione dagli abitanti.

fossimo, infelici o felici, forti o spossati, sentirono il peso dei nostri passi trionfanti. La fame, il freddo, il nemico, e tutti gli elementi della natura scatenati a danno nostro non furono da tanto da farci abbandonare questi gloriosi vessilli. Uguali alla Fenice, risorgeranno un giorno di prima più formidabili, e tremeranno loro in faccia i nostri nemici, riconoscendoli. La morte, la spossatezza, le ferite, ci tolsero la forza di trascinare con noi le artiglierie ed i bagagli. Noi fummo costretti ad abbandonarli, ma giammai i Russi li conquistarono. Tali trofei a noi rapiti dal freddo, furono compensati da costanti vittorie. Noi possiamo dir dunque come Francesco primo dopo la rotta di Pavìa: *tutto è perduto, meno l'onore.*

Fine del Libro I.°

NOTE AL LIBRO PRIMO

DEL TOMO DECIMOSECONDO.

---

(1) Lo dissi negl'Italiani in Russia e qui lo ripeto, come testimonio oculare di ciò che narro. Lasciato dal vice re al ponte, con ordini per le divisioni che ci seguivano, io viddi il ponte per circa un'ora deserto. Le nostre tre divisioni non erano accompagnate quasi da nessuno sbandato. Marciavano regolarmente per sezioni in colonna, e ammontare potevano a circa 1200 uomini. Qualunque siensi le asserzioni in contrario di molti scrittori, io non attesto che ciò che viddi a tutto mio agio. Non deve dunque attribuirsi a Napoleone la catastrofe della Berezina; ma alla pigrizia, e, alla malavolontà individuale di coloro, che rimasero sordi alle reiterate ingiunzioni, i quali vollero piuttosto attendere a traversare il fiume l'indomani, che scomodarsi dalle capanne che avevano occupato per passarvi la notte.

(2) I Francesi ingannati dalle versioni di alcuni dei loro scrittori, sonosi attribuiti questo fatto totalmente Italiano, e lo hanno perfino disegnato in litografia. Il sig. Labaume, il quale ha contribuito a quest'errore, dovrebbe farne generosa emenda, mentre è impossibile, ch'egli, facente parte dello stato maggiore del vice re, non ne sia stato informato a dovere, e non abbia udito il rapporto del capitano Migliorini, e visto il Cosacco da questo bravo uffiziale presentato al principe.

(3) I Cosacchi di Lanskoi attaccarono questo convoglio e vennero fugati. La carrozza ove trovavansi i generali Pino e Fontana, feriti, fu difesa da tre di quei bravi 10 carabinieri, che tanto si erano distinti a Pleszczeniecze. Cento Cosacchi, condotti dai loro uffiziali ,

non furon da tanto di disfarsi di quei tre prodi, e ottenere la preda che ambivano. Questo fatto lo tengo dallo stesso generale Pino, il quale mi aveva onorato di sue relazioni su questa campagna.

(4) Il 113, trovavasi al campo di Scherburgo, allorchè ebbe l'ordine di rendersi in Russia. Rimase però qualche tempo di presidio a Stralsund, e quindi per Danzica e Koenigsberg si trasferì a Wilna col colonnello Martini piemontese, il quale durante la malattia del generale Loison, ebbe il comando provvisorio della divisione.

(5) Questa divisione, e soprattutto i reggimenti di cavalleria Napoletani, erano già diminuiti a motivo del freddo, che gelato aveva a molti le membra, e, resigli inabili all'attività.

(6) Pieroni, Tiraboschi, Lucini, erano uffiziali della 4.ª compagnia del battaglione dei granatieri Veliti. Il freddo accecò l'ultimo. Gli altri sei presero a braccio sempre lo custodirono, fino alla troppo famosa montata di Ponary, ove furono uccisi per salvare l'amico.

(7) Tra quelli che poterono giungere felicemente ad Oszmiana, vi fu l'autore di queste memorie, il quale piuttosto che fermarsi con gli altri a mezza via, seguì col solo granatiere Pellizzari il cammino fino ad Oszmiana. Niuno trovandovi si diresse al Pope, il quale gli disse in cattivo latino, essersi la divisione Loison allontanata durante la notte. Questo buon pastore gli regalò del pane, del formaggio, dell'acquavite, e quel che è più, giunto poco dopo in paese il colonnello Kaissarof coi suoi cosacchi, lo nascose insieme ai Pellizzari e lo salvò dalla prigionia.

(8) Il capitano Grifoni, i tenenti Cesare Trieb, Malagoli, Ranfagni ed altri, furono fra quelli che ebbero le membra gelate, e che quindi rimasero vittime infelici del loro generoso zelo

(9) Erano stati destinati dei locali per raccogliere i residui dei differenti corpi. Il convento di S. Raffaello posto al di là della Wilia, era quello assegnato all'armata d'Italia. Si sparsero gli uffiziali per le strade onde

porgerne avviso ai soldati; ma la maggior parte erano penetrati per le botteghe o per le case, e d'altronde era difficile il riconoscerli sotto i diversi stracci, che li coprivano. Ne furono ciò non ostante riuniti da circa 600, ma in tale stato di nudità, di miseria, di malattia, che sembrava quel locale piuttosto un'espedale di moribondi, che una caserma di soldati.

(10) Un picchetto di circa 40 uomini, la metà del 113.° fu scordato al ponte della Wilia. Il capitano Paolo Lapi da Portoferraio, aiutante provvisorio del generale Gratien, fu spedito a raccoglierlo. Temevasi della sua perdita.

Gli ussari ed i cosacchi russi scorrevano già la città, spogliando e massacrando i disgraziati tardivi o sbandati quivi rimasti. La piazza era ingombra da circa 2 mila di questi cavalieri. Ad un tratto vi arriva Lapi col suo picchetto; fa battere la carica, e colla bajonetta spianata corre addosso ai nemici. Sorpresi e disordinati fuggono i Russi, aprono la via al bravo Lapi, il quale raggiunge intatto, coi suoi 40 uomini, ed alcuni sbandati, la nostra retroguardia presso *Pogulianki*.

(11) Venne in quest'occasione encomiata la calma e la fermezza con cui il capo battaglione Casanuova, comandante circa 300 toscani del 113°, seppe quantunque intercetto da Ney, a cui serviva di retroguardia, farsi strada in mezzo ai nemici, ributtare le loro cariche e raggiungere il maresciallo.

(12) La mattina dell'11 nel partire da *Jerviè*, i cosacchi già mostravansi sui nostri fianchi. Pochi soldati tutt'ora armati corsero ad allontanarli, e, l'aiutante maggiore dei Veliti Cesare de Laugier, armato di fucile pure esso, riprese dalle mani dei cosacchi un cavallo appartenente al vice rè, che portava sul dorso una grossa valigia con molte carte ed una preziosa pelliccia del principe. Egli consegnò questo recupero al generale Giffienga aiutante di campo di Eugenio a circa tre miglia da *Jerviè*.

(13) La gazzetta di Posnania del 6 novembre 1812, diceva. I superbi corpi della guardia d'onore di Toscana

e di Torino, che qui soggiornarono, ne sono ora partiti. Questi corpi sono composti di giovani di riguardo, ricchi e di ottime maniere. La loro presenza è sì bella, che ognuno gli avrebbe presi per un corpo d'ufficiali.

(14) L'Imperatore e rè Napoleone, con decreto del 22 febbrajo 1813, nominò cavalieri della Corona di ferro i seguenti individui dell'armata d'Italia reduci dalla campagna di Russia.

Nei Veliti della Guardia Reale

Blanc Cipriano capitano; Raffaglia Bartolommeo, Bosisio Giuseppe, Backler Luigi, tenenti in primo. Guidotti Alessandro, Zucchi Vincenzo tenenti in 2.° Bazzi Antonio sotto tenente. Rogorini Filippo sergente maggiore. Cremasco Antonio Velite.

Nei Granatieri della Guardia Reale

Giraud Stefano, Pisani Gio. Batta. tenenti in secondo Arnò Francesco, Beluschi Battista sotto tenenti; Pratesi, Leduc, Cogo sergenti. Vandri caporale, Cavalero granatiere, Naretti id. Berretta, De Stefani carabinieri.

Nei Cacciatori della Guardia Reale

Prampolini tenente, aiutante maggiore, Mondonico chirurgo: Della Tela, Colombani, Capitani, Grandi, Guerra. Gaspari tenenti; Maggi sotto tenente, Iacoli, id. Baldi id.

Nell'artiglieria a cavallo della Guardia Reale

Alberganti Giacomo aiutante maggiore.

Nell'artiglieria a piede della Guardia Reale

Miserocchi Filippo capitano.

Nei marini della Guardia Reale

Alberti Giovanni, tenente di fregata, Marsi Giuseppe alfire di vascello.

Nei dragoni della Guardia Reale

Cima capitano. Reboulin, Lanzani, Chiesi Giuseppe sotto tenenti. Francesconi brigadiere, Girardi, dragone.

Nei Dragoni della Regina

Laurent Francesco capo squadrone, Cima Luigi capitano aiutante maggiore, Merliè Giovanni, Berner Antonio capitani, Baccellieri Domenico, Becceni Luigi, tenenti. Obis Luigi brigadiere, Lanci Domenico dragone.

Nel 3.° reggimento di fanteria leggere

Olivieri Pietro capo battaglione, Raibau Francesco aiutante maggiore, Brusati Ercole id. Luchi Bernardo, Ponti Cammillo, Tibaldi Carlo, Palanca Natale capitani, Colonna Luigi, Femi Giuseppe, Serafini Luigi, Bogard Enrico, Catalinich Spiridione tenenti.

Nel Reggimento real Dalmata

Caturitz, Goulet, capi battaglione: Maina capitano dei carabinieri, Baio id. Ferrero capitano dei volteggiatori, Verunicch id. dei cannonieri, Resich tenente dei carabinieri, Duval sotto tenente, Donati sergente, Ollich caporale, Capitano carabinieri, Marovi volteggiatore.

Nel 1.° Reggimento di Fanteria leggere

Piccoletti Giovanni, Rossi Pietro capitani. Bevilacqua Lodovico tenente, Tadini Antonio capitano aiutante maggiore.

Nel 2.° reggimento di Fanteria di linea

Omodeo Vincenzo colonnello in 2.° e passato colonnello al 7.° di linea, Faraboli Paolo, Povia Giuseppe, Airoldi Luigi, Publiani Ferdinando, Papei Vincenzo capitani; Grossi Giacomo Mantegazza Antonio, Benassi Battista, Manzieri Pietro, Mont'Allegri Sebastiano tenenti.

Nello stato maggiore della Divisione Pino

Zannellato tenente aiutante di campo del generale Fontana, Bossi id. Fontana commissario di guerra.

Promozioni (a)

Iacquet, colonnello dei dragoni della guardia, Sant'Andrea id. del 4.° di linea, Bellotti id. del 7.° di linea a generali di brigata. Maranesi colonnello dei dragoni Napoleone a colonnello dei dragoni della guardia. Casella colonnello in 2.° del 3.° di linea, maggior Bozzolini del 4.° id. colonnello in 2.° Omodeo del 7.° di linea, maggior Gasparinetti del 1.° cacciatori a cavallo, maggiore Olivieri dei dragoni Napoleone a colonnelli.

(a) *In questo stato vi sono compresi i soli uffiziali superiori, che si trovavano sia in Russia sia in Spagna durante il* 1812.

MEMORIA MILITARE

Le Schiere Italiche
Otto anni
Perigliando per Napoleone
Con stupore dei consorti e dei nemici
Rinnovellarono le prodezze degli avi
Quand' essi
Con migliori auspicj
Aggiungevano le Spagne all'Impero di Roma.

Quando Napoleone
Fuggiva la fatal Mosca
Il gelo, e la fame,
Sedicimila Italiani guerrieri
Prostrarono a Malojaroslavetza
Ottantamila nemici,
Non per la cara patria
Per l'onore pugnando

A ricordare nei posteri
Il valore sovrumano
Con che i guerrieri del regno Italico
Unici.
Fra quanti collegati, e soggetti
Seguirono in Russia Napoleone
confortare il duolo, e l'orgoglio della Patria
Riportarono intatte le aquile nazionali.

(*Del Canonico Contrucci*)

LIBRO SECONDO

Un Gouvernement qui neglige son armée, sous quelque prétexte que ce soit, est un gouvernement coupable aux yeux de la posterité, puisqu' il prepara des humiliations à son trone et à son peys, au lieu de leur preparer de succés en suivant une marche contraire.

Jomini, Tableau Analytique des principales combinaisons de la guerre.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Introduzione—Stato della guerra nelle Spagne — Del 113.º, del 28.º Cacciatori e del 115.º — La divisione Palombini passa all'armata del Nord — Due compagnie volteggiatori Italiane — Affare di *Ponza* — Arrivo a *Bilbao* — Partenza per le coste dell'Oceano — Forte di *Castro* — Recognizione — Audace intrapresa di Clausel — Un'armata spagnuola giunge in soccorso della piazza — È battuta e rispinta dagl' Italiani — Ardire che tale avvenimento inspira a Clausel — Invia gl' Italiani a *Santonna* — Essi scontrano e battono il corpo di Mendizabal — Sussidiano il forte di *Santonna* — Ritorno a *Bilbao* minacciato — Nuove sortite e spedizioni sui monti della Biscaglia — affare di *Guernica*.

Il momento era giunto in cui il gabinetto britannico stava finalmente per raccogliere il frutto della sua costanza. Le potenze un dì coalizzate contro la Francia, ma dalle vit-

torie di Napoleone successivamente trascinate nel vortice del suo pianeta dominatore, tornavano sotto le unghie dell'astuto Leopardo. I popoli da lungo tempo frementi e ruminanti, eccitando col loro entusiasmo l'energia dei sovrani, colto il buon destro, straripavano come un furioso torrente a danno della Francia. L'esempio della Spagna non era andato perduto.

Dessa pure era prossima a veder coronate dal successo, le sue eroiche fatiche, la virtuosa pertinacia, il coraggio, i sacrifizj ed il patriottismo manifestati.

L'intrapresa della Russia aveva costretto Napoleone a richiamare tutte le sue guardie, i Polacchi, e molti uomini scelti, dalla Spagna. I successi annunziati dai primi 25 bullettini dell'armata di Russia, avevano fatto sperare ai soldati dell' armata di Spagna, che la guerra del Nord sarebbe prontamente terminata, e che Napoleone reduce nel mezzo giorno dell'Europa, con porzione dei trionfatori di Mosca, scaccerebbe finalmente gl'Inglesi della Penisola, e assicurerebbe la corona al fratello Giuseppe. Quest' illusione fu di breve durata. Il 29.o bullettino rivelò nei primi giorni del gennajo 1813, i terribili disastri della ritirata di Russia. Wellington aveva ingrossato l'armata Anglo-Portoghese d'oltre 75 mila uomini, secondati da 60

mila spagnuoli, di cui le Cortes gli avevano finalmente conferito il comando generale. Lo sgombramento dell'Andalusia, di Granata, della Galizia, dell'Estremadura, della Mancia, e delle Asturie, permetteva alle Cortes di raddoppiare le leve.

Il Portogallo era come una fortezza inespugnabile, su cui Wellington basava le sue operazioni. Partendo da una tal base, era egli sicuro di agire da per tutto vantaggiosamente, contro un nemico obbligato ad occupare un regno intero, e costretto a difendersi contro una moltitudine di guerriglie, poco terribili in battaglia, ma molestissime alle spalle, ai fianchi, alle comunicazioni, ai campi, ai convoj, ai drappelli isolati, e sempre rinfrescate, onde non conceder giammai, nè notte nè giorno, alcun riposo agl'invasori del sacro suolo della patria.

Le forze di questi nel ponente e nel settentrione della penisola, ascendevano a 90 mila uomini: Suchet ne aveva da 35 a 40 mila nelle contrade orientali.

Dopo il ritorno da Mosca di Napoleone, a Parigi, due divisioni di dragoni e 12 mila uomini, dei migliori reggimenti, erano stati ritirati dalla penisola, e inviati a raggiungere a marcie forzate i residui dell'esercito scampato ai disastri della Russia. I reggimenti dell'armata di Spagna erano non solo dimi-

nuiti, ma divenuti anche debolissimi, poichè da un anno eglino non avevano ricevuto che scarsi rinforzi. I loro battaglioni di deposito, rimasti in Francia o in Italia, e un tempo destinati a recarsi in Spagna, correvano adesso formati per reggimenti provvisorj, a sostituire l'armata perduta in Russia. Intanto il clima, i giornalieri combattimenti, le guerriglie, gli assassinj dei soldati isolati, il rapimento delle partite dei foraggieri, tutto concorreva a rendere le perdite d'uomini eccessive. Questa diminuzione si pretendeva celarla, conservando ai corpi il pomposo nome d'armata del Portogallo, del centro, del mezzogiorno, e del settentrione, le quali non erano infatti che divisioni di 15 in 16 mila uomini. Quella del Portogallo, Soult essendo stato chiamato alla grand' armata, obbediva a Reille; il corpo del centro a Drouet; l'armata del mezzogiorno a Gazani; quella del settentrione a Clausel; quella d'oriente a Suchet: la guardia di Giuseppe, ridotta a 3 mila Francesi e ad un migliajo di stranieri, con una piccola divisione Spagnuola, formavano la general riserva.

Già fu detto come dopo la riunione delle nostre tre armate sulla *Tormes*, Giuseppe fosse rientrato in Madrid, ed avesse sperato potervisi mantenere, appoggiando la sua destra al *Douro*, e la sinistra al *Tago*

verso *Toledo.* Sotto l'aspetto militare cotesta posizione non dava speranza di solido sostegno: ma tale è l'infelice condizione di un'armata, che vuole al tempo stesso sottomettere un paese insorto, e, resistere alle milizie regolari: mentre per sottomettere è forza distendersi; e per combattere, per lo contrario convien concentrarsi. Oltre a ciò, in un paese spopolato ed insorto, senza mezzi di trasporto e di navigazione, qualunque posizione difensiva in luogo fisso, è presso a poco non sostenibile. Quella di Giuseppe era di una smisurata estensione: s'ei voleva aspettare nei suoi alloggiamenti gli urti di Wellington, e s'ei si concentrava, la capitale come pure i mezzi di provvisionamento eran perduti per sempre, e lo scopo della guerra totalmente fallito.

L'armata Anglo-portoghese aveva il vantaggio di provvisionarsi da *Lisbona* ed *Oporto* pel *Douro*, che era stato reso navigabile sino a *Miranda*, e mediante numerose caravane di muli, che portavano con molto dispendio le provviste lungo un'estensione di 100 leghe. Ciò la poneva in grado d'operare colle sue forze riunite, su quella delle ale di Giuseppe, che più gli conveniva scegliere.

Essendo però in questa parte del teatro della guerra rimaste le due armate nemiche

appresso a poco quasi sempre inattive, fino alle metà di maggio, noi ci occuperemo degl'avvenimenti accaduti in quest'intervallo agl'Italiani di Palombini, e di Severoli, e per storica cronologia ad altri corpi che con numero Francese combattevano, quantunque Italiani essi fossero.

Sul finir del dicembre 1813, noi abbiamo lasciato il 113° di fanteria col generale Wander-Messen, che dopo aver sbloccato e vettovagliato *Santonna*, era in marcia per *S. Ander*. Ivi giunto ai primi di gennajo 1813 e requisiti denari e viveri, andò per la parte di *Renosa* a *Burgos*, arrivando il 14 a *Cartes* senza incontrare ostacoli. Non accadde però lo stesso il giorno successivo; poichè percorsa appena una lega del cammino per *Renosa*, vidde le alture alla sinistra coperte di truppa spagnuola. Porzione di questa calò eziandio a mezza costa, e, cominciò a scagliare un vivo fuoco contro al convoio. Spedito il battaglione dei gendarmi ad attaccare il nemico, non otteneva vantaggi. Inviato allora in di lui sussidio il battaglione scelto, comandato provvisoriamente dal toscano capitano Trieb, arringa questi i suoi soldati, ed infiammandoli colla memoria delle passate lor gesta, si fa loro scorta e duce a superare quelle alture. La costa è sì scoscesa, che necessitati sono i gra-

natieri ad arrampicarsi, anzichè occuparsi di rispondere al vivissimo fuoco che li tempesta. Pervenuti ciò non ostante, e quasi senza sparar colpo, fin quasi alla metà del monte, distacca Trieb sulla destra il tenente Boni con alcuni bersaglieri onde scambiar colpi col nemico, e precipitarsi contro lui alla bajonetta, tosto che gliene darà il cenno il suono della carica. Ferito gravemente pochi momenti dopo il Boni, Trieb non frappone indugio a vendicarlo. Ordina pertanto ai tamburi, impossibilitati a salire e servirsi contemporaneamente della loro cassa, di battere a piè fermo la carica. *Il nostro posto è alla testa* rispondono i bravi Ferroni e Bosi, *noi sapremo restarvi, salire e batter la carica.*

Tali voci seguite dal celebre suono delle casse, che invitano all' assalto, raddoppiano l'energìa dei quasi spossati granatieri. Emulandosi scambievolmente, superano l' aspra salita, giungono alla vetta del monte, e sprezzando sempre le nutritissime scariche spagnuole, investono furiosamente il nemico, lo rovesciano e pongono in completa sconfitta. Converrebbe nominare uno ad uno tutti i bravi Italiani che tanto valore spiegarono in questa fazione, poichè tutti egualmente gareggiarono di zelo ed ardore. Proseguì Trieb a fiancheggiare col suo battaglione,

lungo quella vetta di monte, la colonna e il convojo, progredenti nella sottoposta via, e non ne discese che al villaggio delle *Ferriere*, ove attendevalo il generale Vander-Messen, per prodigare ai bravi Italiani, i giusti e ben meritati elogj, non che per accomunare alla sua mensa gli uffiziali di quel battaglione, che aveva perduto in questo glorioso combattimento 36 uomini tra morti e feriti, fra i quali 4 uffiziali.

Rientrata la colonna di Vander-Messen il 25 genuajo in *Burgos*, trovò il residuo del 113.°, in questo paese, l'ingiunzione ministeriale, di restituirsi in Francia.

Partito il 29, con altri quadri, sotto la condotta del generale Dubreton, giunse senz'ostacoli, il 12 febbrajo 1813 alla *Bidassoa*, in numero di 190 uomini, ove erasi 18 mesi prima presentato forte di 1600 combattenti (*a*).

Anche il 28° dei cacciatori a cavallo, che tanto erasi distinto nelle Asturie col generale Bonnet, ed alla battaglia di *Salamanca*, dopo aver proseguito a far parte del corpo del generale Clausel fino al termine del 1812,

(*a*) Il 113° andò a riorganizzarsi ad Orleans, quindi passò a Parigi, per esser poscia inviato a Wurtzburgo, ove noi lo troveremo a suo tempo, mentre il battaglione residuato dalla Russia rimanevasi col generale Rapp alla difesa di Danzica.

seguendo la sorte e i combattimenti sostenuti dall'armata di Portogallo, ridotto a circa 100 uomini, di oltre 800 che si componeva all'epoca del secondo suo ingresso nelle Spagne, rientrò in Francia alla metà del gennajo 1813 (*a*).

Il 26.° dei cacciatori non che il 21° dei dragoni, il 31 e 32 leggere, trovavansi nel corpo d'armata del generale Reille a *Valladolid*. Il 31° leggere bis, il 115° di fanteria di linea col generale Lamarque nell' alta Catalogna. Il 111°, riorganizzato in Piemonte, marciava alla grand' armata d'Alemagna insieme al 156 (già coorte Piemontese,) al 112° reclutato di Toscani, al 135, già coorte Toscana (*b*).

(*a*) Anche questo reggimento fu per la terza volta, dopo il 1808, riorganizzato e montato ad Orleans, e, quindi spedito ad *Amburgo*, sotto gli ordini del Maresciallo Davoust.

(*b*) Tutti questi reggimenti erano già a *Lipsia* il 6 marzo. L'Italia erasi mostrata prodiga di sacrificj all'Imperatore. Il monitore francese non lo nascondeva. Quelli del 3 e 4 Maggio 1813 rendon conto della premura dimostrata dai Parmigiani, onde concorrere volontariamente all'esercito. Essi citano in tal proposito, il sig. Cavagnari deputato al corpo legislativo, il quale cedè suo figlio per le guardie d'onore, quantunque avesse già un sostituto all' armata. Nomina eziandio il sig. Severi della comune di *Codmo* circondario di *Borgo*, che fece volontariamente inscrivere i suoi tre figli, il maggiore dei quali aveva servito con distinzione nel grado di Capitano, e gli altri due avendo già soddisfatto alle leggi della coscrizione.

Poco permetterommi di far motto delle altre armate Francesi occupanti la Penisola Spagnuola. Solo dirò che raramente incontrosi un rapporto dei generali comandanti le medesime, ove non si vegga notato con distinzione un qualche nome Italiano. L'ardente brama di segnalarsi e di onorare la patria, faceva dirò così, a questi prodi, spezzar quasi a forza il folto cerchio dei bravi stranieri con cui militavano, per elevarsi alla vista, e quindi alle ricompense che i capi distribuivano con qualche menzione onorevole. » Lo sapranno i nostri concittadini, ne otterrà lustro la Patria » tale esser poteva soltanto il loro pensiero. Pensiero nobile, generoso, disinteressato; caratteristica d'antica data del vero Italiano. Senza estendermi in lunghe citazioni, mi limiterò ad una soltanto. Giordano, capo squadrone al 14.° dei cacciatori a cavallo, spedito il 15 marzo 1813 in colonna mobile contro il celebre capo banda Saornil, ottiene a *Fuentes del Sol* sulla frontiera del Portogallo, ciò che a niun altro era potuto riuscire. Sorprender la banda, ucciderle oltre a 80 uomini e 36 cavalli, prender 160 uomini, fra i quali il comandante in 2°, 180 cavalli, tutte le carra ed equipaggi di quella banda, era il resultato dell'accortezza e del valore del nostro concittadino. Reille comandante l'armata del Por-

togallo, terminava il suo rapporto al ministro della guerra di Francia, dicendo, » Io deggio pregare V. E. di far conoscere a S M. la bella condotta del bravo capo squadrone Giordano (*a*).

Noi abbiamo lasciata alla fine del dicembre 1812, la divisione Palombini in *Guadalaxara*, nelle vicinanze di *Madrid*. Era dessa, verso il primo di gennajo 1813, più che mai bisognosa di raccogliersi coll'altra di Severoli, giacente in Arragona, e sollevarvisi a vicenda coi sussidj che ad entrambo loro spedivansi dall'Italia. Dopo tanti strazj, lunghe marcie, bivacchi, combattimenti e fatiche, il di lei vestiario, e soprattutto la di lei calzatura, non erano da tanto da farle senza pericolo continuare a rimanersi in tale stato di nudità in rigorosa stagione, e sotto un clima incostante qual'è quello della Spagna. Palombini aveva fino dal 7 del decorso decembre, dimandato a Giuseppe licenza di rendersi colla sua divisione in Arragona, onde cercarvi vesti, rinforzi, e denaro. Il Re con sua replica del 10 dello stesso mese, aveva aderito di buon grado a questo giustissi-

(*a*) In altro rapporto del 30 Marzo, Reille fa i maggiori elogj del 27 dei cacciatori a cavallo, il quale fece prigioniero a *Caravajales* il generale Spagnuolo Renovales, il colonnello governatore di Malaga, due capitani, un tenente e non pochi soldati.

mo voto scrivendo » Io so bene, generale, » e stimo assai i servigj numerosi, resi dalla » divisione Italiana dopo il suo ingresso » nelle Spagne, e conosco quanto abbisogni » di sollievo, di rinforzi e di vestiario. Per » aderir dunque ai di lei desiderj, e ad un » tempo stesso provvedere all'occorrevole del » servizio, ella si recherà a *Guadalaxara* e » di là a Saragozza, dopo esservi stato sur» rogato da altre truppe.

Scorse però, come abbiamo visto, tutto il mese di dicembre, senza che le promesse surroganti truppe giunsero. Finalmente la guardia reale di Giuseppe, fu quella che venne a sostituire gl'Italiani a *Guadalaxara* il 4 gennajo 1813, recando però loro l'ordine, non già di rendersi a *Saragozza*, ma all'armata del nord, sottoposta al generale Caffarelli, passando per *Valladolid*, *Burgos* e *Bilbao* (a).

Presa la via di *Alcada* il 5, fu il 6 Palombini colla divisione a Madrid, ove rimase fino al giorno 8, provvedendosi di viveri e soprattutto di munizioni da guerra. Congedata dal re con tributi d'onore, accampò il giorno 9 gennajo fra l'*Escurial* e *Guadarama*.

In questo giorno viddersi due compagnie

(a) Vedi in appendice la lettera di Palombini, al ministro della guerra del regno d' Italia.

volteggiatori del 2.° leggere, correre all'incontro della cavalleria spagnuola, fugarla ed inseguirla fino a notte. Era questa un corpo colà appostato per disturbare ed impedire il passo del *Guadarama* ai piccoli distaccamenti.

Il passaggio del *Guadarama*, eseguito dagl' Italiani la mattina dal 10, dette loro un piccolo abbozzo delle pene sofferte dai loro fratelli d'arme nella Russia. Alcuni uomini rimaservi sturpj o mutilati dal freddo. Proseguendo la marcia, arrivò Palombini il 16 gennajo a *Valladolid*, e partendone il 18, invece di seguire la via postale di *Burgos*, si diresse per i monti di *Esquivillas* e *Villafuerte*, onde raccoglier provvisioni e seco recarsele a *Burgos*, ove non ignorava esservene penuria. Passando quindi per Lerma (*a*), scortò il 2.° reggimento leggere, un forte distaccamento del 7.° lancieri diretto in Francia, restando a *Burgos* il 27 il rimanente della divisione. Il di lei arrivo riu-

(*a*) In *Lerma* le truppe soggiornarono, inviando foraggiatori regolarmente, lo che fu sempre fatto da Palombini durante tutta la marcia, nelle quali spedizioni ebbero elogi i capi battaglioni Matteucci e Beroaldi, ed il tenente Pagliucchi. In *Lerma* fu ridotto il reggimento dragoni Napoleone ad un solo squadrone, destinando gli uffiziali esuberanti cogli uomini smontati ed i cavalli inservibili, a partire alla prima occasione per la Francia onde rimontarsi.

scì utilissimo al presidio quasi che assediato dai corpi di Longa e Mendizabal. Ma Palombini non contento di aver costretto questi due corpi nemici colla sua presenza ad allontanarsi, volle eziandio correre sulle loro traccie, e torre per sempre quella molestia dai dintorni della città. Egli si diresse pertanto il 3 febbrajo col 4.° e 6.° di linea, e lo squadrone dei dragoni a *Poza del Sal*, quartier generale di Longa. Ivi rimasto fino al giorno 9, perlustrò i contorni con frequenti recognizioni. Cominciando a penuriervi di viveri, aveva Palombini distaccato il generale S. Paul col 4.° di linea e i dragoni Napoleone alla volta di *Roxias*, per procacciarne. Soverchiamente fidandosi sul valore dei suoi, per quanto pochi essi fossero, spedì il giorno 10 il colonnello Salvatori con 6 compagnie scelte, che 4 del 2.° leggere e due del 6.° di linea, accompagnate dai cannonieri a cavallo ad *Hermosilla*. Questo spogliamento di forze nel quartier generale di *Poza*, venne tosto a sapersi da Mendizabal e Longa i quali non tardarono ad approfittarne (*a*). Riunite frettolosamente le loro forze, scesero essi da *Rad ed Urbel*, nella notte del 10 all' 11, su *Poza*. Assalirono i

(*a*) Non erano rimasti in *Poza* con Palombini, che 500 uomini, zappatori, artiglieri e volteggiatori del 6.° di linea.

posti avanzati di Palombini li rispinsero fino in paese, ove tentarono penetrare promiscui sorprendere e imprigionare il generale Italiano ed il suo debol presidio. La valorosa resistenza opposta ai nemici dai pochi collocati in avanzata, avendo però destato in tempo l'allarme, gl' Italiani furono ben presto alle difese. Malgrado del bujo, raccolse Palombini la sua gente, la formò in quadrato e conoscendo l' impossibilità di resistere ai 4 mile 300 spagnuoli condotti dai suddetti capi evacuò il paese, e, andò a collocarsi in posizione lungo la strada per cui Salvatori era uscito il dì precedente. Quivi intrepidamente fermatosi, ostò ai reiterati attacchi del nemico, e sprezzando le sue intimazioni, protrasse la pugna fino alle otto della mattina.

Frattanto il colonnello Salvatori, il quale trovavasi e *Barios*, 12 miglia distante da *Poza*, aveva mercè il silenzio della notte, udito chiaramente il vivo fuoco della smisurata zuffa. Prevedendo il periglio del quartier generale, arringati brevemente i suoi soldati, avevali ricondotti a tutta fretta verso il luogo del combattimento. Tosto che Palombini ebbe avviso del suo avvicinamento, deliberò assumere egli medesimo le offese, ed opponendo audacia ad ardimento, riprendere tutto ciò che aveva perduto. Perciò rivolto ai suoi sol-

dati lor disse » Italiani! facciasi pagar caro » al nemico il temerario suo ardire! Si ven» dichi col consueto nostro valore, la mo» mentanea cessione di terreno che a lui » abbiamo fatta. Avvezzi a non calcolare il » numero, gettiamoci a testa bassa su quegli » audaci, onde apprendano essi pure a ri» spettarci e temerci. Viva l'Italia ».

» Viva l'Italia » ripetono giubilanti i soldati, e seguendo i loro capi si precipitano all' attacco del paese, che riacquistano, e, quindi collo stesso vigore sulle alture dai nemici occupate. Palombini, Matteucci, Boccolari. Dal Pinto, Ronzelli, Berchè, Baccarini, Bernardini, Albrici, Rasi, che primi guidano quegli assalti, sono ben tosto rafforzati dalla formidabile colonna di Salvatori (a). Invano il nemico schierato in più linee lungo il pendio delle colline, scaglia un fuoco nutritissimo contro gli assalitori; invano veggendo i bravi Italiani morti o feriti alcuni di loro, e fra i primi il tenente Albrici, e fra i secondi il capo battaglione Matteucci, i capitani Abbati e Dal Pinto ed i tenenti Bernardini e Ferrari. Tutto è superato, nulla può contro la fermezza dei su-

(a) Aveva essa percorso 12 miglia alla corsa, e si lanciò in mezzo al fuoco e sulle alture, come se fosse stato fin'allora in riposo.

perstiti. Arrampicati sulle rupi, l'uno servendo all'altro di puntello e di scala, emergono essi vincitori su per le alture, pongono in disordinato scompiglio ed in fuga rapidissima li spagnuoli, ritolgon loro ciò che nella notte e nella sorpresa avevano perduto e non cessano d'inseguirli, ferirli ed uccidere, finchè Palombini non crede prudente far battere a raccolta.

Raggiungeva in questo mezzo anche il distaccamento del generale S. Paul Palombini, e dando mano alla vittoria, favoriva l'assodamento dei corpi Italiani sui colli più eminenti che circondano *Poza*.

Tredici morti e 56 feriti, fra i quali 4 uffiziali, costò agli Italiani questa fazione, la quale meritò loro i maggiori elogi dal nuovo capo generale Caffarelli, sotto i di cui ordini attualmente trovavansi.

La mancanza quasi assoluta di munizioni (*a*), e, la scarsità delle sussistenze, astrinse Palombini a partire il 12 per *Briviesca.* Ivi ricevuta l'ingiunzione di recarsi a *S. Domingo*, per allontanarne alcune bande che circondavano il paese, arrivò il giorno 15 febbrajo a *Tirgo.* Ricevuto avviso che la truppa Francese occupante *S. Domingo* erasi

(*a*) Il 2° leggere ed il 6° di linea le avevano totalmente esaurite.

ritirata ad *Arco* e le bande spagnuole a *Najera*, corse a questa volta per seco loro azzuffarsi. Ma non così tosto esse seppero l'avvicinamento degl'Italiani, che ritiraronsi a tutta fretta su per i monti di *Ezcarray* e *S. Millan*. Palombini, a norma degli ordini ricevuti, ristette dall' inseguirle, e si diresse con marcie forzate per *Vittoria* a *Durango*, ove arrivò il 21 febbrajo, dopo aver il 2.° leggere fugato il bettaglione di *Biscaya*, detto di bocca Norteros, che si era presentato lungo la catena dei monti che lega ai Pirenei quelli delle Asturie (*a*).

Sostituito avevano gl' Italiani in *Bilbao* alcuni battaglioni della giovin guardia chiamati a Parigi. Il nemico tentò varie volte disturbare con i suoi attacchi i lavori che dai zappatori italiani facevansi, sotto la direzione del capitano Vacani; ma furono sempre rispinti, scacciati e inseguiti dal colonnello Salvatori, dal capo squadrone Barberi, e del comandante Boccolari, quest'ultimo residente a *Fornosa*, incaricato con tre

(*a*) Il comandante di *Bilbao* era il generale Rouget, il quale di concerto col general Palombini incaricò il capitano Vacani di migliorare le fortificazioni di quella piazza. Il tenente Peruzzo, reduce dalle prigioni nemiche, fu addetto allo stato maggiore, ove disimpegnava le funzioni di capo il comandante Baccarini, in luogo dell'aiutante comandante Mazzucchelli, partito malato per la Francia.

compagnie scelte del 4.° di linea, di mantenere aperto le comunicazioni fra *Bilbao* e *Durango.*

Il generale Caffarelli chiamato esso pure a Parigi, fu sostituito nel comando dell' armata del nord, da altro prode generale. Clausel arrivato il 15 marzo in *Bilbao*, lodò gl' Italiani, approvò i lavori fatti dal capitano Vacani e dai zappatori, per la fortificazione della città e del *Durango*, e, quindi temendo uno sbarco degl' Inglesi sulla spiagga di *Sant-Ander*, mosse il giorno 19 gl' Italiani di Palombini per *Portugalette e Castro* a quella volta.

Il capitano Vacani incaricato dal generale Clausel della ricognizione del forte di *Castro*, dai spagnuoli occupata, scortato il giorno 19 marzo dalle compagnie scelte del capitano Pavesi, si recò sui monti di sinistra al colle di S. *Pelaya*, ed in mezzo al fuoco dei nostri e dei posti nemici, disegnò il forte, e ne fece minuto e sagace ragguaglio al generale in capo.

Ad onta che questo esperto capitano del genio mostrato avesse la necessità di 6 pezzi di grossa artiglieria, di cui 2 mortai, 6 mila uomini, dei quali 2 mila per l' assedio e il rimanente per coprirlo, Clausel avvezzo ad ardimentose imprese, credè bastare ad incutera terrore alla guarnigione di *Castrò*

i 2 mila Italiani di Palombini con i 2 pezzi da campagna che li sèguivano. Per lo che condottosi egli stesso con 100 cavalli e un battaglione francese a raggiunger Palombini, nulla curando le salve che dal mare inviavano agli assedianti le navi inglesi, dette opera nella stessa notte ad un primo tentativo, onde da questo regolarsi nel resto.

Il bravo capitano Vacani con 10 zappatori e 20 granatieri, ebbe l' ordine » di » recarsi nella notte del 22 al 23 marzo su- » gli spalti e sul labbro del fosso, e colà » meno il nemico il pensasse, fingere un' as- » salto ed eccitare con fuochi e con schia- » mazzi immediati alle mura, tale spavento » nei cittadini a indurli alla resa della città, » e se fosse possibile del castello.

Il capitano Vacani, abbenchè convinto dell' inutilità di quell' impresa, fece ciò non ostante tutto quello che mai poteva attendersi da sì instruito e prode uffiziale. Adempiuta a perfezione la prima parte della ricevuta ingiunzione, nè potendo naturalmente conseguir la seconda, trasse almeno tutto quel profitto che seppe da quell' immensa sua vicinanza alle mura, per ben studiare e valutare il torreno circostante, onde servirsene utilmente all' uopo, e quindi si ripiegò sui campi a forma delle avute istruzioni. Mentre Clausel volgeva la mente ai mezzi i

più speditivi per giungere a capo del suo desiderio, la vanguardia di un numeroso corpo spagnuolo precipita sui posti avanzati di *S. Pelaya*, e li rovascia sul campo principale del 2° leggere. Era l' armata di Mendizabal, che veniva in soccorso di *Castro*, avendo lasciato un corpo di osservazione dinanzi a *Bilbao*, onde impedire di uscirne ai rinforzi, che spedirsi potevano ai 2 mila uomini di Palombini. Trovaronsi questi pertanto in ben critica posizione. Poichè dovevan' essi affrontar, per un lato, l' armata di soccorso, contener per l' altro il nemico nella piazza, provvedersi di viveri negli aridi ed inabitati dintorni, tener d' occhio alle navi, e guarnire lungo la costa la linea di ritirata da *Samano* e *Portugallette* a *Bilbao*.

Non vi voleva meno che dei soldati così audaci e agguerriti, com' erano que' pochi Italiani, per uscir con onore da un laberinto così intrigato e difficile. Non paghi di aver battuto e rispinto la sera del 23 la vanguardia spagnuola, e, la mattina del 24 una sortita fatta dalla guarnigione, prima di ritirarsi a *Bilbao*, come prudenza suggeriva adesso a Clausel, vollero provarsi in aperta campagna contro tutte le forze di Mendizabal, malgrado fossero a queste per ben tre volte inferiori di numero.

» Lo stesso Palombini (a) salì sul colle di *S. Pelaya*, e colà alla vista del presidio, guidò di fronte il 4° e il 6° di linea co' dragoni Napoleone, per la cresta principale, a irrompere nella linea di battaglia del nemico. Il terreno fatto acuto in più punti, va scosceso su due lati e non presenta allo sviluppo delle forze combattenti se non spazj limitati e cammin' erto fra cespugli o fra roccie, non prima da cavalli praticate. Fra questi ostacoli appunto camminava la truppa italiana in forte massa di file ben serrate l'una all'altra. Fiancheggiata sulla destra da alcuni bersaglieri, sulla sinistra un po' indietro della

(a) Ecco come mi vien riferito da un documento particolare, porzione di quest'avvenimento. » Comandava il capitano Ceracchi la vanguardia della colonna, composta di 400 decisi volteggiatori del 4° e 6° di linea italiano. Questi prodi assalirono audacemente e presero sette ridotti. Ma li spagnuoli accortisi che il resto della divisione era troppo lungi tutt' ora per sostenere l'ardita vanguardia, soverchiamente precipitosa nelle sue operazioni, presero baldanza e la durarono imperterriti nell'ultimo ridotto, difendendosi bravamente e con vivissimo fuoco. Il capitano Ceracchi ferito da un colpo di fucile, che gli traversò ambo le coscie, fu asportato dal campo di battaglia; ma i soldati inaspriti dal desio di vendetta, compierono la loro operazione sotto la guida degli altri uffiziali rimasti.

Il generale Fontana incaricato di sostenere quella vanguardia, non potè adoprarvisi, per essere stato trattenuto dal movimento di altra colonna spagnuola che minacciava il suo fianco sinistro.

fronte di battaglia da dragoni, e in quest'ordine volgendo a passo grave dall' un colle sull' altro, ed ora aprendosi col fuoco, ora con la bajonetta il cammino sulla vanguardia ch' or fuggiva or s' arrestava, pervenne alla massa principale, che dallo stesso Mendizabal era comandata. Allora lo slancio de' soldati fu appena trattenuto, dall' occorrevole istante, a diradare la linea del nemico con una scarica di battaglione a pochi passi di distanza, eseguita dal battaglione Magistrelli, indi fu uguale la rapidità dello scuotersi dal sito, correre di fronte, forzar di passo sul centro e sulla destra, e volgere di trotto fra le balze del monte dai dragoni alla sinistra, e comunque colla perdita di 100 uomini, tra i quali rimase ucciso il tenente Ponti, e furono feriti il capo squadrone Barberi, capitani Baroschi e Bentivoglio, (*a*) ed altri prodi uffiziali, Mosti, Pavesi, Ceracchi, Ferrara, Sangirolami e Bussi, pure giunser gli Italiani a rompere la prima e la seconda linea de' nemici, impedire la loro riunione col presidio, e deciderli a pronta ritirata verso *Trucios*. Se non che avvenne qui pure come vedemmo di sovente accaduto in questa guerra, perchè nell' atto in cui Palombini

(1) Già coperti di onorate ferite in altre azioni non men di questa vigorose.

vittorioso correva di fronte sulle tracce di Mendizabal, la sua retroguardia era assalita da Campillo, e si dovette da un lato abbandonar la preda assicurata, per evitar dall' altro un danno impreveduto. Pose egli dunque un confine alla sua marcia, si ravvicinò al 2° leggiere, assalito in retroguardia, e raccogliendo nel suo mezzo i feriti, discese verso *Somano*, assumendo sul pendio, un' attitudine ugualmente minaccevole contro il presidio e contro l' uno e contro l' altro corpo dell' armata di soccorso. Questi allora ugualmente scossi dall' audacia degl' Italiani nell'attacco, e della prontezza in ordinarsi alle difese, non che nell' assalirli nuovamente, allontanaronsi dai colli dominanti, e si ridussero chi a *Trucios*, chi ad *Ampuero*, nelle alte valli di *Santonna*, paghi di averli questa volta frastornati dall' assedio stabilito. »

Clausel testimone dalla sottoposta valle di *Sumano*, ove erasi rimasto con pochi uomini di riserva, del valore dispiegato in questo fatto dagl' Italiani, sempre più preso ardire, rimase anche due giorni intorno a *Castro*, facendo loro rioccupare tutti i posti già prima abbandonati. Esso gl' incaricò eziandio di inseguire Mendizabal, come pure di ravvivare con oro e vettovaglie il presidio di *Santonna* che da gran tempo era in penuria di tutto. E tale fu la fidanza inspi-

rata in Clausel dal coraggio italiano, che stette in forse di dar la scalata in quella notte medesima a *Castro.* Ma glie ne fece deporre il pensiero, l'esser stato avvertito della stanchezza in cui trovavasi la debole guarnigione di *Bilbao.* Per cui mentre Palombini avviavasi per *Otanes* a *Santonna*, egli si diresse il 25 a *Bilbao*, scortandovi con il battaglione del 22° francese e 100 cavalli, il numeroso convojo di feriti.

Erasi (*a*) il corpo di Mendizabel riordinato a *Trucios*, paese lungi 7 miglia dal campo ove trovavansi gl'italiani, da esso creduti in ritirata sopra *Bilbao.* Una folta nebbia copriva il movimento di Palombini, che all'alba del 25 marzo movevasi da *Otanes* per *Trucios.* Salito il monte caddero gl'italiani improvvisi sui posti avanzati spagnuoli, l'inseguirono vivacemente, e poco mancò non sorprendessero in *Trucios* l'intiero corpo di Mendizabal quivi giacente nella massima sicurezza. Ma lo stesso grave pericolo da cui si viddero minacciati, li rese pronti ad armarsi, riunirsi ed a combattere disperatamente. Palombini rinforzato da due

(*a*) Essendomi stati perduti durante la mia assenza di 18 mesi da Firenze, una gran parte dei documenti ch'io possedeva per questa campagna, mi fa d'uopo valermi quasi che sempre, d'ora in avanti, dell'insigne opera del sig. Vacani.

battaglioni francesi, a lui condotti a *Bilbao* dal generale Rouget, non tardò ad assaltare la loro linea, rapidamente formata, per quanto a lui sempre molto superiore di numero. Conducendo lo stesso Palombini i più avanzati bersaglieri, sfondò triplicatamente le differenti forti posizioni, che successivamente occuparono gli spagnuoli con virtuosa e coraggiosa ostinazione. Talchè non fu che a notte questa pugna terminata, accampandosi le truppe di Palombini sulle alture di *Ojeba* e *Ramolles*, e li spagnuoli sperdendosi per varie direzioni sui colli di *Barcena* e *Valmaseda.*

Da quelle posizioni comunicarono senza ostacoli gl'italiani, per *Ampuero* col presidio di *Santonna*, lo soccorsero di viveri e denaro, e ne ritrassero le munizioni di cui abbisognavano. Il vecchio generale Lameth che vi comandava, ebbe avviso da Palombini di tener pronto il materiale e le munizioni, dal capitano Vacani richieste, per conseguire la resa di *Castro.* Gl' italiani terminata così la commissione loro addossata, uscirono dalle loro posizioni di *Colindres*, e per diretta strada, interrotta da monti e burroni, senza esser da alcuno molestati, arrivarono nella notte del 28 marzo a *Sommorostro.* Chiamati a *Bilbao*, fortemente minacciato da varj corpi spagnuoli, vi giunsero la sera del 29.

Il loro arrivo allontanò i nemici, ma eccitò il desio di Palombini di andarli a cercare nei monti della *Biscaglia* e del *Guiposcoa*, onde fargli desistere dalle incessanti molestie da loro arrecate al presidio di *Bilbao*.

Riposate quivi pertanto il 30 ed il 31 le truppe, e lasciato in aumento del presidio francese, 10 compagnie del 2o leggere, comandate dal colonnello Salvatori, e gli zappatori col capitano Vacani, onde dar termine ai lavori, e preparare il materiale opportuno per l' assedio di *Castro*, uscì Palombini con i pochi suoi italiani la notte del 31 da *Bilbao*, e giunse inaspettato all' elba del 1 aprile dinanzi ai corpi spagnuoli accampati sulle alture di *Guernica* e *Munguia*. La scarsità di sue forze, in confronto di quelle comandate dal noto condottiere, soprannominato il pastore, e la poca cognizione del terreno, lo consigliarono a campeggiare in modo da accostarsi per *Zornosa* a *Guernica*, ove il generale Clausel aveva dovuto da *Durango* inviare due battaglioni Francesi. Una volta ad essi congiunto colla propria destra, intendeva attaccare il nemico. Ma non essendo i Francesi per anco arrivati al posto assegnato, e troppo vicino alla formidabile armata spagnuola per evitare uno scontro, Palombini colla speranza di esser tosto raggiunto dal

promesso soccorso per la via di *Guerraciz*, deliberò assalire il nemico.

Il 4° ed il 6° di linea formaronsi in colonna serrata per divisioni, e fiancheggiati a destra da due compagnie, che una di dragoni e l'altra di volteggiatori, a sinistra da 4 compagnie scelte del 2° leggere, che malgrado un vivissimo fuoco andaronsi a stabilire sopra un'altura detta del molino, forzarono audacemente la prima linea del nemico e conquistarono il villaggio da esso difeso.

Ma questi punti avanzati non costituivano la vera posizione degli spagnuoli. Erano essi schierati in grossa massa sui monti di *Navarniz*, di là dal torrente sul cammino di *Guerraciz*, e colà appunto può dirsi cominciasse la difesa. L'ora era tarda e niun' indizio ricevevasi dell'arrivo dei due battaglioni francesi. Fermi in *Guerraciz* non volle il loro capo farli uscire, malgrado tutti i reiterati inviti che a lui ne mandò Palombini, per l' urgenza, e l'utilità del loro concorso.

Li Spagnuoli o ne fossero avvertiti, o lo deducessero dal ritardo insolito frapposto dagli italiani nell'assalirli, incoraggiati eziandio dall'immensa superiorità di numero che possedevano, si fecero loro stessi assalitori. Gl' italiani costretti a retrocedere sbombra-

rono il villaggio testè acquistato, e, si ripiegarono in buon ordine, e per ingiunzione dei capi, fino ad un'arretrata posizione. Assuefatti però a non ceder terreno nè a sentirsi mai dai spagnuoli così dappresso incalzati, gridarono, » Basta, basta: non più riti» rata, generale, al nemico conduceteci ge» nerale, al nemico. » Palombini ansioso quanto loro di un movimento offensivo, piuttosto che di retrocessione, appagò sul momento le loro brame, con stentorea voce gridando: *Colonne fronte addietro, tamburi la carica.*

È men rapido il lampo di quello che il fosse l'esecuzione di questo comando per parte degli intrepidi soldati Italiani, i quali rivolta la fronte al nemico e precipitatisi con impeto furibondo contr'esso, talmente lo investirono, lo sorpresero e sgominarono, che a immensa furia il ricacciarono dalle alture, entrarono seco frammisti in paese, e senza accordargli, posa, lo incalzarono a precipizio al di là dal ponte, postandosi quindi, ad onta di mille fuochi addoppiati, a cavallo delle strade di *Navarnis* e *Guerraciz*, posizione vantaggiosa per facilitar la riunione con i due battaglioni francesi qualora giungessero. Grave fu la perdita da ambo le parti.

Ebbero gl'Italiani fra 80 uomini uccisi oppur feriti, a deplorare eziandio la morte

del prode capitano Cabrini, e le ferite del capitano Bonzi e dei tenenti Lana e Bettinelli. Accadde in questa fazione tal fatto, che merita esser consegnato nella memoria dei posteri. Torri granatiere del 4° reggimento, era al fianco del capitano Cabrini, allorchè questo ferito da colpo mortale cadde a terra. Ciò avvenne quando la truppa Italiana ritiravasi. Torri sdegnando lasciar nelle mani del nemico il moribondo suo capitano, sel carica sugli omeri. Aggravato dal peso e rimasto arretrato dagli altri, serrato dai nemici, depone a terra l'onorato carico, e fattogli steccato del suo proprio corpo, urta di punta, fere di fuoco e pone in fuga quelli che più dappresso il minacciano. Indi abbenchè ferito egli stesso, riprende il carico lo trascina fino nelle file dei suoi a salvamento, ove cade spossato accanto al suo capitano. Muore Cabrini, ma salvano i chirurghi l'eroe italiano, che per lui ha generosamente prodigata la vita.

Passata fu la notte del 1.° al 2.° aprile dalle due truppe nemiche a fronte l'una dell'altra senza recarsi molestia. Nella mattina del 2 Palombini per aver munizioni, di cui mancava, e per decidere i battaglioni Francesi a seguirlo, si accostò a *Guerraciz* senza che il nemico osasse contrariarlo. Deciso adesso Palombini a scacciare li spagnuoli

dalle alture di *Navarnis*, come tolte loro aveva quelle di *Larrahezua* e *Guernica*, e buttarlo verso il mare, si rimise il giorno tre aprile in cammino, campeggiando in modo da riuscire in fianco alla linea nemica, e dove men rapida e più accessibile ne fosse la salita per raggiungerla.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Attacco e presa delle formidabili posizioni di *Navarnis* — Sagacia e arditezza di Palombini in questa guerra — Suoi nuovi progetti — *Bilbao* attaccato e difeso dai Franco Italiani, ve lo richiama in ajuto — Dispersione e trofei acquistati dagl' Italiani su due battaglioni spagnuoli—Eventi nell'Arragona — Battaglia di *Castalla*—Severoli torna dall'Arragona nel regno di Valenza—Fusione ordinate delle due divisioni Italiane—Onorevole dimanda dei soldati di Palombini — Loro successive imprese = Assedio, assalto e presa di *Castro* —.

Sono aspre prolungate e frastagliate da ripidi burroni quelle alture, che dal masso principale di *Esbarruri* scorrono per *Guernica* e *Navarnis* sino al mare. Giovan esse tanto a difendere il passaggio sino alla costa, come a piantare accampamenti dalla Bisca-

glia verso Guiposcoa, o da Guiposcoa verso la Biscaglia.

Dovendosi dagl'Italiani nel campeggiare, superare tali difficoltà, onde levare un tanto vantaggio al nemico, la lotta riuscì animatissima (a). Pervenuto finalmente Palombini il giorno 5 aprile, mediante un lungo giro, a collocarsi sul lato il più proprio per assalire con minore svantaggio il nemico, dette tosto principio all'attacco. Il fuoco vivissimo di mitraglia e di moschetteria, per quanto ferisse ed uccidesse più uomini, e fra questi il capitano Confalonieri, non fu da tanto da impedire a Palombini ascendere il monte, impossessarsi delle alture e di *Navarnis*, assalire e rovesciare la destra e il centro nemico, mentre il capo battaglione Boccolari con non minor esito attaccava nella valle e prendeva il villaggio ed il ponte, facendo ambedue man bassa su quelli che più ostinati resistevano o non seguivano celeremente i loro fugati compagni, al nuovo lor punto di rannodamento intorno al mare. Fervidi gl'Italiani nell'inseguirli, si sciolsero allora quei battaglioni spagnuoli mostratisi fin dal princi-

(a) Solevano li Spagnuoli da questo centro di posizioni, scagliarsi ora sull'una, ora sull'altra delle due provincie, ed attaccati sfuggire per l'una, o nell'altra, tribolando o ne'fianchi o alle spalle chi gl'inseguiva.

pio si saldi, e, ritiravansi, coperti dai più fermi, per tante disparate direzioni, che lasciava dubbiosa la via ad eleggersi per inseguirli. Il battaglione di Magartegui, che più degli altri rimase compatto nella sua fuga sopra *Laqueysio*, fu quello a cui si fecero costantemente alle spalle gl'Italiani. La rapidità della sua fuga ad *Ondoroa* e quindi a *Deba*, lo sottrasse ad un disastro quasi che inevitabile, mentre coll'attrarre a se gl'Italiani favorì pur anco il riordinamento dei corpi già dispersi in luogo ove meno creduto sarebbesi, cioè fra *Guernica* e *Munguia* a poche miglia da *Bilbao*. Mostrossi Palombini arditissimo e perito condottiero della guerra di montagna in tal modo, che spense quasi la gigantesca reputazione formatasi per quei luoghi dal celebre capo Pastor, che più di una volta pose in fuga e in angustie, ad onta dell'immensa superiorità delle forze di cui disponeva, delle cognizioni locali, e del concorso di mille altri mezzi che tanto favoriscono i capi banda nelle guerre nazionali (*a*). Le marcie rapide, sagaci, ed audacissime da esso fatte per quell'alpestre terreno; la previdenza, l'astuzia, il coraggio personale, forse anche troppo soverchiamente da lui adoprato, soprattutto il 9 aprile, sono

(*a*) Vedasi Vacani Tomo terzo parte prima.

e saranno altrettante utili lezioni a studiarsi. Vero è però che conveniva comandare a dei soldati forti, agguerriti e volenterosi al paro dei suoi Italiani, e che eransi in guisa tale familiarizzati col pericolo, che senza taccia di esagerazione, può dirsi, che si lagnavano ove trattenuti fossero dal parteciparvisi, anche quando più si mostrasse imminente e imponente.

Può dunque dirsi che i primi dieci giorni di aprile, fossero dagl' Italiani consumati nel correre senza posa da un luogo all'altro, incontrar nemici postati in formidabili posizioni, attaccarli, rovesciarli, inseguirli, per quindi ricominciare all' indomani ciò che credevano esser stato da loro compiuto il dì innanzi.

Ma Palombini non era pago di aver sparso lo spavento fra le masse nemiche infestanti il paese, egli bramava inoltre prima di tornare a *Bilbao*, recarvi trofei che più evidentemente attestassero il valore dei suoi cari Italiani. A tal' effetto dopo aver passata l' *Urola*, *Villa Real* e *Bergara*, fatto ammasso di provvisioni da guerra, si pose in marcia l' 11 aprile alla volta di *Segura* per assalirvi i magazzini del nemico, da gran tempo riposti in questa parte della provincia, e fin'ad ora rimasti inosservati. Mentre egli maturava e si accingeva a porre ad ef-

fetto questo progetto, i battaglioni di Biscaglia, rannodati e rinforzati, incoraggiati dall'assenza di Palombini non che di Clausel, recatosi nella Navarra, tentarono un colpo fortissimo e decisivo contro *Bilbao* (a). Eseguito con somma risoluzione, energìa e valore, poco mancò che non ottenesse un resultato felice, mandato soltanto a vuoto, dopo lungo sanguinoso ed ostinato combattimento, dalle precedenti misure, dal sangue freddo e fermezza del generale Rouget, non che dall' intrepidità dispiegata dal presidio Italiano o Francese quivi rimasto. (b) Il vivissimo fuoco di *Bilbao* assalito, venne a ripeterlo l'eco delle valli e dei monti fino a Palombini. Poco dopo i messaggi di Rouget lo avvertirono eziandio del periglio. Per cui senza frapporre indugio, sospesa la marcia verso *Segura*, uscì con passo celere dalle terre di Guiposcoa, fu la stessa notte a *Bergara*, l'indomani a *Mondragon* e *Durango*, e raccogliendo lungo via il parco d'assedio che da *S. Sebastiano* conduceva il generale Aussenac per quei monti a *Bilbao*, per l'at-

(a) Vi erano eziandio penetrati, sostenendovisi per circa due ore. In questa circostanza s'immortalò per eroica difesa dell'altura della municipalità, il Piemontese capitano Marminia del 118° reggimento francese.

(b) 10 compagnie del 2.° leggere col colennello Salvatori ed i zappatori italiani col capitano Vacani.

tacco di *Castro*, lo mandò scortato per la via di *Zornosa* a *Bilbao*. Avvertito, essersi al suo avvicinamento i battaglioni spagnuoli, che cingevano questa piazza, allontanati, uscì di strada il 13 aprile, si recò ad *Ybarruri*, divise le sue truppe in due colonne, e, traversando la montagna, discese la mattina del 15 nei contorni di *Guernica*.

Ivi accampavano i due battaglioni di Biscaglia comandati da Quintana, che già prevenuti dai consueti segnali, (*a*) dell'avvicinarsi del nemico, eransi posti sulle difese. Ma ciò non pertanto inviluppati da varj lati, non poterono sfuggire alla totale loro distruzione, se non mediante la cognizione del paese, il favor della nebbia foltissima, e abbandonando armi, bagagli, munizioni, archibugj, bandiere e finalmente diversi prigionieri.

Astuti paesani fingendosi sorpresi, e come guidati dal commercio in *Guernica*, vennero quivi, securi d'esser chiamati ed interrogati, ad accertare essersi il nemico salvato sconsigliatamente sulle navi inglesi alla costa di *Bermeo*.

(*a*) Fuochi di monte in monte e colpi di fucile, tirati a scacchiera da un monte all'altro, indicavano il numero, la qualità, e la provenienza dei nemici. Questi avvisi concertati, erano come un telegrafo continuo, che rendeva contro ai capi nazionali di ogni nostra benchè menoma mossa.

L' urgenza di accostarsi a *Bilbao*, onde proteggiervi la riunione dei mezzi pel progettato assedio di *Castro*, fece rivolgere il 16 aprile il generale Palombini a quella volte, lasciando alcune truppe, sotto il comando del generale D' Aussac a *Gurrea*, per proteggere la strada di *Bajonna* e tutta la provincia di Guiposcoa, contro le masse per esso battute e disperse.

Mentre, in mezzo a tali circostanze, batteva Palombini i diversi corpi nemici nella Biscaglia e nel Guiposcoa; mentre Clauzel scacciava e rigettava nell' Arragona le bande che avevano fin'allora sotto il comando principale di Mina, percorso arditamente questa provincia, una folla di successivi combattimenti sostenevano dal mase di gennajo al mese di aprile, le truppe di Severoli, ed alcuni corpi Napoletani nell' interno dei regni d'Arragona e di Valenza, le miste guarnigioni Franco Italiane nelle differenti piazze da loro occupate, e finalmente il 31° leggere il 115° ed il 121° di linea nella vasta e feroce provincia Catalana. L'oro, le seduzioni, li sbarchi e le flotte inglesi; il patiottismo, l'astuzia, la costanza e l'audacia degli Spagnuoli, venivano sempre meno dinanzi all' abilità dei capi ed al valore delle truppe Franco Italiane.

Occupava il capo battaglione Sercogna-

ni, come già abbiam visto nel capitolo 4.° del lib. 2.° del tomo 9.° pag. 269, la posizione di *Riela* sulla sponda sinistra del *Xalon*, con 1000 Italiani del 1.° di linea e 120 cavalli del 9.° ussari Francesi.

Nel mese di gennajo 1813, il generale spagnuolo Durand si presentò di nuovo sopra la *Sierra d' Almonaiol*, occupando *Cosuenda*, e, stendendo la sua destra fino ad *Aguaron*. Per questa disposizione del nemico, si trovò costretto il generale Severoli a riunire le sue truppe, e ad intraprendere delle marcie e contrammarcie da *Almunia* a *Carinnena* e luoghi vicini, tanto per tenere aperte le comunicazioni con *Sarragozza* quanto per impedire al nemico di provvedersi di viveri, come per proteggere i lavori del forte d' *Almunia*, i quali andavano a gran passi ultimandosi.

Il generale Severoli spinse più volte i suoi volteggiatori ad attaccare i posti, avanzati spagnuoli, situati alla falde della montagna, senza poter mai indurre il generale inimico, quantunque superiore di forze, a scendere nella pianura per seco azzuffarsi. Mancante Durand d'artiglieria temeva quella, che avevano gl' Italiani. Severoli avendo d'altronde per sistema di non far mai nulla d'inutile, evitava d'assalire il suo nemico nell'ottima posizione che avea scelto, poi-

che il cacciarnalo, non avrebbe prodotto altra conseguenza che spargimento di sangue senza resultato speciale, anche vincendo. Si terminarono nel febbrajo gl' intrapresi lavori del forte d' *Almunia*. Il generale Severoli affidò il comando di questo luogo al capitano Piccoli del 1.º reggimento di linea Italiano, sotto i cui ordini rimasero due uffiziali subalterni con 150 uomini dello stesso reggimento, più il tenente Bolanomi con 8 zappatori. Ammalatosi il generale Severoli, prese il comando della divisione il suo capo dello stato maggiore colonnello Monte-Bruno.

Secondando gli ordini ricevuti dal generale Paris, si recò la divisione Severoli a *Belchite*, facendo un servizio attivissimo in colonna mobile.

Il sistema delle colonne mobili era quello generalmente adottato dai differenti capi incaricati di un superior comando, onde sboscare, attaccare, inseguire e distruggere le bande spagnuole. Il generale Paris sulle frontiere della Navarra, non avea a sua disposizione, che un miscuglio di depositi di diversi corpi tanto Italiani che Francesi. Era questa la sola forza ch' egli poteva opporre alle numerore bande da cui trovavasi attorniato. *Sarragozza* medesima, guarnita da scarso presidio Napoletano e Francese, correva rischio di venir preda dell' inimico, ove fosse rimasta trascurata di rinforzi.

Furono circa 300 fanti e 40 cacciatori a cavallo spediti li 11 febbrajo 1813 a *Puerto* sulla frontiera Navarrese. Precedenti la colonna, imbatteronsi quei 30 cacciatori, vicino a *Linares* in una banda spagnuola di 200 cavalieri. Vederli e caricarli precipitosamente, fu esecuzione istantanea. Cinque uomini e 17 cavalli rimasero in potere degl' Italiani, il rimanente venne fugato o ucciso a colpi di sciabola. Diversi magazzini trovati in *Mosquerela* premiarono il successo. (*a*)

Il 12 febbrajo si diresse questa colonna su *Villafranca*. Allo sbocco dello stretto scoperse la banda di Frayles, composta di circa 500 uomini, la quale non ebbe appena visti da lungi i 40 cacciatori, che riparò in disordine verso un bosco situato alle falde di monte. Non potendo la fanteria correre con bastante velocità a raggiungerla, vi andò la sola cavalleria, profittando di una pianura di quasi mezza lega, che quantunque coperta di neve non le impedì la sua carica; 40 spagnuoli uccisi, 100 prigionieri, fra i quali il maggiore Thein, ed il tenente Chambo, antico frate, diverse armi, furono i trofei

(*a*) Nel rapporto diretto il 28 febbraio 1813 dal maresciallo Suchet al ministro della guerra di Francia, vengono fatti immensi elogj ai cacciatori a cavallo Italiani (vedasi il Monitore).

dell' impetuoso e risoluto fare dei cacciatori Italiani. A stento, scavalcando un muro, e togliendo il cavallo ad un suo ajutante, che fu egualmente preso, potè Frayles preservarsi dalla prigionia. La quasi totale successiva distruzione di questa, banda, una copiosa raccolta di viveri, armi e danari, produsse l'attiva scorrerìa della suddetta colonna mobile franco-Italiana. Alla fine di marzo il colonnello Monte bruno alla testa dei suoi Italiani, marciando da *Alcaniz* sopra *Mora* d' *Ebro*, obbligò il barone d' Eroles a levar l' assedio di quel castello. (*a*)

Da 7 mesi l' esercito spagnuolo comandato dal generale Elio, ed il corpo Anglo-Siculo sottoposto al generale Lord Murray, erano rimasti inattivi nelle loro posizioni intorno *Alicante*. Negli ultimi giorni di marzo, fecero queste truppe dei movimenti, per avvicinarsi ai campi Francesi. Dei rinforzi recentemente arrivati dalla Sicilia, e dall' interno della Penisola, avevano fatto prendere ai generali nemici questa determinazione offensiva. Tali apparecchj e concentrazione di forze, davano a dubitare di un prossimo attacco. Assicurato Suchet dai disertori, (1) di questo progetto dei nemici, reputò più saggio partito il prevenirli. In conseguenza

(*a*) Fra la fanteria cravene per metà soldati napoletani.

spinse con marcia forzata sopra *Fuente della Huguera*, li 11 aprile, 16 battaglioni fra Napoletani, e Francesi; 12 squadroni fra cacciatori reali dei regni d' Italia, di Napoli, e Francesi, non che 12 bocche a fuoco, il tutto sotto il comando del generale divisionario Harispe. Primo incarico di quest' uffiziale fu quello, di attaccare una divisione di 6 mila spagnuoli del generale Elio, collocato ad *Yechlia* nella provincia di Murcia.

La resistenza opposta dagli Spagnuoli fu lunga ed onorevole; ma i Napoletani, gl' Italiani e i Francesi la vinsero. Essi furono sconfitti e inseguiti a oltre 3 leghe lasciando in potere dei vincitori una bandiera, 1500 prigionieri, dei quattro più antichi reggimenti, 68 uffiziali, fra cui un generale. Più di 400 uomini tra morti e feriti vennero dal nemico abbandonati sul campo di battaglia.

Suchet fece tosto avanzare sopra *Villena* il generale Habert con 10 battaglioni. Il generale Murray ed il generale Elio, alla testa di 1000 cavalli Anglo Siculi e di poca fanteria, con alcuni cannoni vollero arrestare questo movimento. Per cui ebbe luogo un breve ma vivo e sanguinoso combattimento, che ridusse però il nemico in ritirata sopra *Biar* e *Sax*.

Suchet fece investire il castello di *Vit-*

lena, il cui presidio di oltre mille uomini, cedette all'indomani con una prontezza inattesa (*a*). Allora fu subito spedito contro Murray l'intiero corpo del generale Habert, il quale occupò *Biar*, e trovò il nemico in eccellente posizione a *Castalla*, coprendo le strade che scendono alla spiaggia d'*Alicante*.

Malgrado la fermezza dispiegata dai Siciliani, la tattica di Suchet scompose il condottiero Inglese. Ciò non pertanto il valore delle sue truppe, abbenchè soverchiate sulle ale, si mostrò sostenendo con ordine ed ostinazione i lenti movimenti retrogradi a cui furono astrette. La notte separò i combattenti. La mattina del 13 aprile la pugna ricominciò con novello ardore, e si protrasse lungamente indecisa. Un battaglione Calabrese lanciatosi volontariamente all'incontro dei Francesi di Gudin, li rese (*b*) pentiti del-

(*a*) Fu un'imprudenza l'avervi gettato una guarnigione, mentre non eravi nel forte nè artiglieria, nè munizioni, nè viveri.

(*b*) Suchet fu trascinato a questo secondo attacco dalle instigazioni di alcuni fra i suoi generali, che li garantivano un completo successo, fu esso infatti eseguito con immensa audacia e valore. I Siciliani lasciarono appressare i francesi fino alla cima della montagna, e quando li viddero a mezzo tiro di fucile, fecero un fuoco terribile, che coprì in un momento il terreno di morti e feriti. Simile inattesa accoglienza, costrinse i Francesi a retrocedere precipitosamente, fuggendo in disordine, inseguiti da un solo battaglione Calabrese, che lor cagionò grave danno, e ne aumentò lo scompiglio,

l' azzardoso loro avventurarsi. Più di 800 uomini e tre uffiziali superiori, non che altri uffiziali, costò a Suchet questa giornata, senza riuscirgli di spostare dal punto di *Castalla* la linea Anglo Sicula. Per cui Suchet deposta il dì appresso ogni idea di attacco, ricondusse le sue truppe nelle loro antiche posizioni di *Fuente d' Higuera e S. Filippo.*

Soffrirono in questi tre giorni anche gli Anglo Siculi una non lieve perdita in morti feriti e prigionieri.

Lord Murray ben si accorse aver a fronte un nemico troppo a lui superiore in cognizione di guerra, per poter seco misurarsi con vantaggio. Dimodochè progettò fin da quel momento di recarsi per mare a Tarragona, onde in tal modo costringere Suchet, per salvar quella piazza, a sgomberare il regno di Valenza.

Contemporaneamente a queste fazioni, presentavasi il generale Spagnuolo Saarsfield nell' Arragona, e, vi attaccava i Castillos di *Allayon* e di *Mallen*. Il generale Paris fece partire da Sarragozza le compagnie scelte Napoletane, le quali rispinsero il nemico d' *Allayon*, e lo sloggiarono dai contorni di *Mallen*. Saarsfield riunì le sue forze per combattere i Napoletani nella posizione di *Magalleno*. Il generale Paris spedì in loro soccorso il colonnello Colbert con il resto

delle campagnie del 7.° Napoletano ed uno squadrone di ussari. Orgoglioso il nemico della sua superiorità, attaccava intanto il 13 aprile le compagnie scelte. Ma fu gloriosamente ricevuto e rispinto. Arrivato frattanto il colonnello Colbert compiè la sconfitta del nemico. Perderono i Spagnuoli 120 uomini uccisi o feriti, 4 uffiziali e 250 soldati prigionieri, non che molte armi, cavalli e munizioni.

In questo stato delle cose, Severoli aveva ricevuta ingiunzione dal Maresciallo Suchet, di lasciare alcuni deboli presidj ad *Ayerbe*, *Almunia*, *Alcaniz* e *Caspe*, e trasferirsi sollecitamente con i 3 mila uomini che gli rimanevano disponibili, a raggiungerlo in Valenza (*a*).

Raccolte pertanto da Severoli il 24 aprile (*b*) le sue truppe in *Alcaniz*, corse,

(*a*) La lettera del maresciallo racchiudeva espressioni lusinghiere: Egli dicevagli, » Je desire voir pres de » moi les braves, Italiens, pour defendre une province » qui a été en grande partie conquise par leur brillante » intrepidité. »

(*b*) Ristabilito Severoli dalla grave malattia sofferta, raggiunse il 27 aprile a *Morella* la sua divisione. Gli elogi che Suchet faceva di questo generale a Parigi, provano la stima ed il conto in cui lo teneva, reputandolo *uomo coraggioso*, *savio*, *prudente*, *e giammai incerto nè irresoluto nelle occasioni*, *soprattutto in quelle circostanze che impegnano ad una pronta e ardita risoluzione.*

ad onta delle strade malconcie dalla pioggia, da cui fu sempre accompagnato, fino a *Moncada.* Ivi pervenuto il 2 maggio, vi fu accolto e festeggiato in grazioso modo, e con nuove onorevoli parole trattato dal maresciallo medesimo.

Il 1.º reggimento di linea, ed i cacciatori a cavallo furono acquartierati in *Valenza* e ne' dintorni, sotto l'immediato comando del generale Mazzucchelli, rimasto sempre al governo della città: il 1.º reggimento leggiere con un corpo di ussari a *Pobla*, *Benaguasil* e *Liria* sotto il comando del colonnello Montebruno. E da tali posizioni ora uscendo alla volta delle *Cabrillas*, or sul cammino di *Benagebe*, ora su quello di *Alcuble*, queste truppe di concerto colla brigata francese del generale Pannetier, affrancarono l'ala destra dell' esercito di Suchet dalle mosse dei differenti corpi militari e guerriglie spagnuole.

Frattanto alcuni cangiamenti accaduti nella linea militare del rè Giuseppe nella Spagna, avevano condotto le divisioni Foy e Sarrut ai confini delle Biscaglie. Questo rinforzo permettendo al generale Clausel di compiere il già formato progetto di *Castro*, ne aveva dato l'ordine di cominciarlo al generale Palombini con i suoi Italiani, i quali ne avevano quasi esclusivamente fatti tutti i

preparativi ed apparecchj convenienti. Quando il 18 aprile ricevè Clauzel l' ordine ministeriale » di rinviare la divisione Palom-
» bini al maresciallo Suchet. » Era in ugual
» tempo prescritto al generale Palombini » di
» recarsi sollecitamente in Italia con tutto il
» suo stato maggiore, e passare gli uomini
» della sua divisione in quella di Severoli,
» per formarne una sola da rimanersi in
» Spagna ».

Increscenti gl' Italiani di partire dalle Biscaglie, prima di aver lasciata pur quivi alta fama di loro, col conquistato dell'interessante forte di *Castro*, chiesero ed ottennero, con ammirazione ed applauso universale, di concorrere a quell' espugnazione, della quale ne fu però esclusivamente affidato il comando a Foy. Ebbe Palombini l' incarico di render libere le spalle degli assedianti dalle imprese nemiche, e di concorrere all' uopo alle operazioni dell' assedio.

Recossi intanto Palombini il 25 aprile a *Samano*, il 26 a riconoscere il punto dell' attacco, il 27 a *Santona*, onde sollecitarvi i convenienti e commessi apparecchj, e finalmente nella notte del 27 al 28 sopra *Mugnia* e *Bermeo*, affine di prendere tutto ciò che si trovava in quest 'ultimo sito, onde concorrere ad un' operazione eseguita contemporaneamente dal generale Foy contro

il battaglione di Biscaglia, (a) e finalmente impadronirsi dell'isola d'*Yzarro* distruggerne le fortificazioni, non che la scala di 197 gradini per la quale si discende dalla spianata dell'isola al mare. Tutte queste operazioni riuscirono completamente. La piccola isola d'*Yzarro*, situata a 1500 tese dal continente, era stata scelta dagli Spagnuoli, per deposito delle loro munizioni e vettovaglie, per radunarvi i prigionieri, e per offrire altresì un refugio alle truppe dell'insurrezione in caso di bisogno. I spagnuoli giudicato avevano inaccessibile ai loro nemici questo luogo. La presenza di un Brick inglese, il loro fuoco, nulla valse ad impedire agl'Italiani dall'ademपiere la commissione loro affidata. La distruzione delle fortificazioni, della scala, e dell'abitato fu completa; la costa rimase libera fra la foce del *Durango Santonna* e *Guetana*, dimodochè tutto quello che fu necessario all'assedio, venne, malgrado gli ostacoli opposti da una flottiglia Inglese, sbarcato a *Portugalette*, e quindi a braccia, per vie dirupate e scoscese, trascinato dagl' Italiani fino sotto le mura di *Castro*. Ridotti

(a) L'operazione del generale Foy riuscì completamente per aver Palombini impedito al nemico di ritirarsi, avendolo circondato per *Mugnia* e *Bermeo*. In questo fatto si distinse sommamente il tenente Arrighi del 39° francese.

gl' Italiani di Palombini da divisione alla forma di brigata sottoposta al generale S. Paul, vennero incaricati di chiudere il presidio di *Castro* per le alture di *Mionnyo* e *S. Pelaya* (a).

Il forte di *Castro-Urdiales* è situato in una penisola. Esso ha un primo recinto fiancheggiato da torri, che forma l' itsmo, ed un forte a ridotto. Componevasi il presidio di 1200 uomini de' battaglioni d' Iberia. Armato questo forte da 27 bocche a fuoco, 7 bricks inglesi e tre scialuppe cannoniere spagnuole ne sostenevano la difesa.

Stavasi Palombini a *Portugalette* per coprire l' assedio; S. Paul a *Samano*: i battaglioni comandati da Svanini, Matteucci e Magistrelli, sulla balza del monte, colla destra al mare, la sinistra alle truppe del generale Foy (b), che terminavano di cinger la piazza. » I lavori preliminari all' assedio, diceva il » generale Foy nel suo rapporto, non che » le principali idee della direzione, che » hanno prodotto i migliori resultati, furono

(a) Quantunque l' effettivo di questa, attualmente brigata, si componesse di 2742 uomini e 75 cavalli, non aveva presenti sotto l' armi che 1815 fanti e 70 dragoni a cavallo. Gli altri erano ammalati o agli ospedali.

(b) Il colonnello Campi comandante il 6.° reggimento francese, (Italiano) si distinse durante quest' assedio.

» fatti e stabiliti dal bravo Sig. capitano
» del genio italiano Vacani, perfettamente
» secondato dall'altro capitano del genio Sig.
» Guaragnoni. Gli zappatori italiani, formati
» dall'esperienza degli assedj di Catalogna,
» si mostrarono non meno abili che intre-
» pidi.

Il 4 maggio era l'investimento della piazza completo. I tenenti d'artiglieria Erba, Pacchierotti (*a*) e Peruzzo, inoltrandosi alla testa dei cannonieri Italiani contro il centro e a poche tese dalle mura, vi eseguivano, sulle tracce indicate dal capitano Vacani, alcune batterie dominanti la città, il porto e il castello; allargavano il sentiero, che dai campi vi conduce, rimovevano terra a coprimento di alcuni fucilieri, ed accostavano i pezzi ed i projettili al coperto della piazza ne' luoghi ove adoperarli.

Invano i legni Inglesi infernal pioggia di fuoco lanciavano sui lavoranti. Aperta la trincera nella notte del 6 al 7 maggio, ne arrivò la testa nella notte, del 7 alli 8, a 70 tese dal recinto.

Alla mattina del 9 tanto le batterie dei cannonieri Italiani, che quelle dei Francesi,

(*a*) Pacchierotti è lo stesso che morì in Catalogna nel 1823, e che lasciò di se tanta fama, comandando gl'Italiani che combattevano sotto gli ordini di Mina.

cominciarono il fuoco, smontarono parecchj pezzi nemici, e finalmente acquistarono una decisa superiorità su quello della piazza. Sbarcarono gl' Inglesi sopra un' isoletta prossima a *Castro*, tre cannoni, cercando far diversione all' attacco, ma inutilmente. Poichè la batteria di breccia dato principio il giorno 11 a battere le mura, le squarciò in poche ore in tal modo, da rendervi la breccia praticabile a 10 uomini di fronte. Frattanto per profittare di questa, tosto che divenisse più ampia e capace, e assicurare alla truppa destinata all' assalto, un' asilo in vicinanza del piede di essa, avevano nelle notti precedenti i capitani Vacani e Guaragnoni, tracciato con gabbioni, fascine e sacchi di terra, in mezzo ai campi della pianura, un' ultima parallela, atta non solo ad agevolare la strada agli assalitori, ma eziandio a contenere all' uopo i fucilieri di soccorso assegnati a fiancheggiarli. Contemporaneamente i zappatori Italiani, avevano con arte meravigliosa e colla calma che conviensi in opere scabrose, aperta fra le vigne un' ampia strada, onde percorrere senza inciampi da una casa non distante dalle mura, l' intervallo che la separava dal piede della breccia. Per far ciò avevano proceduto bocconi sopra il suolo, fra i gambi e i perticati delle viti, e muniti d' uncini e corte scuri, avevano sviluppato gl' intralci che

rendevano quel terreno un labirinto inestricabile. E siccome l' operare con colpi di scure in tanta vicinanza delle mura, era un destare di soverchio l'attenzione del nemico, così ristandosi tranquilli, quando cheto era il dintorno, addopiavano i colpi allorquando l' attaccato o l' attaccante co' tiri di fucile o di cannone rompendo il silenzio, confondeva con essi ogni diverso fragore. Nel che guidaronsi con tanta accortezza, soprattutto i sergenti Oreglia, Bresciani ed Albarelli, che siffatta operazione assolutamente indispensabile, non costò perdita alcuna.

Tutto era già pronto e disposto il giorno 11 per l'assalto, quando una colonna spedita del mattino a ridosso dei monti in cerca di viveri, di cui gli assedianti penurivano, venne volta in rovinosa ritirata da una truppa di soccorso, pervenuta a deludere la vigilanza dei primi corpi di osservazione. Poco mancò che quest' avvenimento non facesse renunziare al progettato assalto. Ma il generale Foy convinto dalle solide ragioni a lui sottoposte dal capitano del genio Vacani, ne diede senza più altro esitare le convenienti disposizioni. Udiamone la descrizione da uno dei principali cooperatori di questa gloriosa impresa, il capitano Vacani.

» Doveva il capo battaglione del genio
» Plazanet, guidare sulla breccia la colonna

» del centro; io guidare doveva sulla destra
» la colonna Italiana; quella dovevasi com-
» porre delle scelte compagnie dei reggi-
» menti Francesi 2.° e 6.° leggieri, 65.° 69°
» e 76.° di linea sotto il comando del mag-
» giore Larousse e del capo battaglione Go-
» din: questa compor si doveva delle com-
» pagnie scelte dei reggimenti Italiani, 2.°
» leggere, 4.° e 6.° di linea sotto il comando
» del capo battaglione Magistrelli. Le rima-
» nenti truppe in riserva sotto gli ordini
» del capo battaglione Svanini, dovevansi
» strar pronte sulla destra ad appoggiare l'àt-
» tacco di scalata, come ugualmente al cen-
» tro sotto gli ordini del colonnello. Campi
» per render certo l' esito dell' attacco per
» la breccia. Eran dunque 2 mila Francesi
» e 1500 Italiani a destra; questi sotto gli
» ordini del generale Saint Paul, quelli
» sotto gli ordini immediati del general Foy,
» la cui disposizione scritta per l' assalto
» così esprimevasi ». *Le truppe Italiane*
» *avranno per iscopo nel loro attacco spa-*
» *rato, di far riuscire l' attacco principale,*
» *ed anche di supplirvi, se questo fosse*
» *per fallire. Alle ore 7 e mezzo della sera*
» *verrà dato il segnale dell' assalto col*
» *fuoco simultaneo di tutte le batterie: ma*
» *bisogna che le truppe Italiane attacchino*
» *più presto anzi che più tardi, e il generale*

» *S. Paul le porrà in movimento verso la*
» *muraglia a 7 ore e un quarto. Se il loro*
» *attacco riesce, andranno esse a prendere*
» *di rovescio le truppe spagnuole che fos-*
» *sero alla difesa della braccia* (*a*). »

Furono i primi gl' Italiani ad uscire di dietro ad un monticello situato a 100 tese dalla porta di *Bilbao*, correre alle mura, applicarvi le 20 scale che avevano, e fra le grida terribili di *Viva l' Italia*, salirle con tanto impeto, e reciproca gara, per essere ciascuno di loro primo a superarne la cima e metter piede nella piazza, che cinque scale fracassarono, abbenchè tutte fossero nel mezzo sostenute con lunghe aste dagli stessi zappatori, onde renderne pronto l' innalzamento e men curvata dal peso la direzione. Batteva l' ora dell' assalto, che ormai la scalata era eseguita: più di 300 Italiani erano già giunti sulle mura, facendovi man bassa dei più fermi difensori, e, scorrendo sui lati e discendendo coi fuggitivi per le rampe cordonate nell' interno, seguivano arditamente i passi del capitano Torlombani, e del tenente De Giulis a ridosso della breccia, o quelli del capo battaglione Magistrello verso il

(*a*) Gl' Inglesi, avendo viste dall' isoletta che occupavano, le disposizioni dell' assalto, invece di stornarle con qualche diversione, temendo per loro stessi, evacuarono la loro posizione e si ritirarono alle navi.

mezzo della piazza. Quando la colonna del centro; preceduta ma alcuni zappatori condotti dai capitani Guaragnoni e Vauvilliers, uscita fuori dalla casa quadrata e dalle ultime trincee, guadagnava ratta qual folgore la fronte delle breccia, togliendo in mezzo l' inimico, e scorrendo poscia tra il sangue di soldati e dei cittadini sin' oltre le prime case, al porto e al piede delle mura del castello. *Io non aveva contato*, scriveva al ministro della guerra il generale Foy; *che sulla riuscita di un solo attacco: ma ambedue ne hanno sortito un' ottimo effetto. Le scale furono in un' istante applicate e salite e la breccia fu quindi superata.*

» Ma se fu conseguito con poca perdita, prosegue il signor Vacani, l' acquistato della città, malgrado i molti fuochi tra i quali ebbesi a scorrere onde assodarlo, non venne altrettanto sollecita la presa del castello. Noi volgemmo più volte per anguste strade sino alle mura, ed altretante pervenne il nemico a discacciarci con perdita. Le scale non poterono di subito essere tradotte dal di fuori al di dentro della piazza, nè lo scabro pendio della roccia su cui posa quel castello, permetteva di applicarne più d' una in più di un sito, onde rendera più pronta la riuscita. Eppure quei prodi che quivi si battevano, nol facevano per difender la rocca,

ma bensì per sostenere la ritirata, la quale con gradissimo frastuono generale acceleravasi da tutti per l' isola *S. Anna* alle navi inglesi. La confusione per altro con cui questa eseguivasi con un mare agitato, e, sotto il fuoco degli assalitori, ascesi sulla cima delle case o schierati lungo il lido, fece sì che molti pentissero annegati. E si ebbe infatti al sorgere del domani il miserando spettacolo di una truppa, che per fuggire una morte ne incorre altra più sicura e meno gloriosa. Gli ultimi a difendere l' ingresso del castello contro la violenza degli attacchi ripetutati bai capitani Giorgi, Ceroni, Cabrini, Leardi, e dal tenenti Vilain, vennero finalmente forzati con estrema gagliardia attraverso una troniera, a cui avevano applicato le scale, i volteggiatori guidati dai capitani Cestari e Quingret poco innanzi del 12. Ma i predi difensori preferendo alla drigionia la morte, gettaronsi sulle spade degli assalitori od a nuoto, per raggingere la fiottiglia; già troppo pel rischio delle bombe allontanata, e non fu dato di averne pur uno prigioniere. Essi avevano in quella notte medesima rovinati i loro propri magazzini, sparse in terra od in mare le provvisioni, inchiodati i pezzi, posti fuori di servizio più carretti, e fatto ben conoscere la rabbia che rodevali all' atto di dover piegare ad una

forza energica, guidata per la via più sicura a soverchiarli in quel loro ultimo asilo ».

Frattanto in città la truppa assalitrice aveva fatto man bassa sui difensori delle case, tutto scompigliato, opponendo ad un livore disperato, una sfrenata veglia di vendetta, come sempre avviene in tali acquisti per assalto. Le fiamme già si ergevano con rapidi progressi sopra più punti; ma una volta acquistato il castello e cessata ogni difesa per parte dei nemici, si dettero gli uffiziali ogni premura di estinguere l' incendio, che in poche ore tutto avrebbe consumato. Ascese la perdita degli spagnuoli a 300 combattenti 27 cannoni, di cui 7 da 24 poterono esser subito schiodati e rivolti verso il mare, 1900 projettili, fra obizi bombe e palle di cannone, 2000 cartuccie da fucile e 4200 libbre di polvere. Gli assalitori non ebbero più di 50 uomini tra uccisi e feriti, tanto è utile in tali circostanze e in tutti gli avvenimenti di guerra, la risoluzione, l' energia e la prontezza saviamente regolate.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Elogj dato dal general Foy agl' Italiani — Quali fossero e che divenissero questi soldati — Addio a loro dato dal general Palombini — Posizioni degli eserciti belligeranti nei regno di Valenza — Diversione — Transunto del rapporto del generale Bertoletti intorno a questa diversione, ed all' assedio da esso sostenuto in Tarragona —.

» Io non posso, scriveva il generale Foy al
» ministro della guerra di Francia, lodare
» bastevolmente la costanza spiegata dalle
» truppe Italiane in quest' assedio, e l'allegrezza
» e l' entusiasmo con cui si sono precipitate
» all' assalto. Gli artiglieri erano
» insufficienti; ma hanno supplito al numero
» colla loro abilità e coraggio. Debbo particolari
» elogj soprattutto ai signori tenenti
» Pacchierotti, Erba e Peruzzo, ai capitani
» del genio Vacani e Guaragnoni, al generale
» S. Paul, al capo battaglione Magistrelli
» ed al tenente Cestari del 6.° di
» linea (*a*) ».

(*a*) Il capitano Ceroni vi rimase di presidio con 250 uomini, metà del 6.° e metà del 2.° leggere Italiani.

Molte altre imprese eseguirono, dopo la presa di *Castro*, alla loro custodia affidato, i soldati di Palombini, sia sui monti di Biscaglia, sia lungo la costa dell'Oceano, e contro le bande di Mugartegui, el Pastor, Artola, Longa, Campillo, Mendizabal ec. e contro agli Inglesi, prima di pervenire a congiungersi agl' Italiani di Severoli. Circostanze gravissime, e che con la consueta concisione anderemo additando, ritardarono questo desiato momento. Ma tanto gli Italiani di Palombini come quelli di Severoli, non che d' altri promiscui a reggimenti francesi, gareggiando di zelo, coraggio e devozione con i loro emuli di gloria, i Francesi, spiegarono sempre quella costante intrepidità, di cui avevano dato tante e sì reiterate ed onorevoli prove nelle precedenti campagne. Se la moltiplicità infinita e l' interesse secondario di questa azioni, relativamente ai sommi eventi che stavansi per risolvere, mi trattegono dall' enumerarle, ha però l' imperziale storia il diritto d' asserire » *che i soldati Italiani combatterono dal principio, alla fine di questa ruinosissima guerra, contribuendo alle più rinomate e gloriose intraprese della medesima, malgrado e in opposizione dei loro principj, in ajuto di altro esercito o per meglio dire d' altra nazione, che non ne fu poi mai loro nè memore nè*

riconoscente; che l'unico movente degl' Italiani in questa guerra era, il dovere l'onore, a cui si mostrarono perpetuamente fedeli; che biancheggiante e tutt'ora è inzuppe l'iberico suolo delle ossa e del sangue Italiano: poterono queste ceneri, queste vestigia di tanto e così sublime valore, mischiarsi arditamente con quelle quivi pure lasciate dagli antichi dominatori del mondo, loro gloriosi antenati, di cui si erano dimostrati degni ed onorati successori. Ecco l' orazione funebre che il viaggiatore può arditamente con noi pronunziare su quei sepolcri.

Frattanto nuovi ordini più incalzanti del vice rè, chiamato avendo il bravo generale Palombini in Italia, questi congedossi dalle sue truppe colle seguenti espressioni.

» Prodi uffiziali e soldati!

» Io provo il più vivo rammarico nel- » l' allontanarmi da voi, che in molti fatti » d' arme io pur guidava a dar le prove » del valore e della disciplina, che tanto vi » distinsero in faccia al nemico. Proseguite » nella carriera dell' onere e serbatevi gelosi » della reputazione, che vi siete giustamente » formato. Sovvenitevi che il nome Italiano » è ora nuovamente conosciuto nelle Spagne, » e che il nemico non senza rispetto e te- » menza lo pronunzia. Devo molto rallegrar- » mi con voi per la bella condotta di re-

» cente spiegata all'attacco di *Castro*. Re-
» clamerò le ricompense a voi dovute, nè
» sarò pago, se non quando io vegga rico-
» nosciuti gli utili servigj resi dalla divisione
» ch' ebbi l'onore di comandare ».

Lasciò Palombini partendo un doppio rammarico, quello cioè di veder partire un capo generalmente amato e stimato, cui la fortuna aveva sorriso in ogni circostanze di guerra, e di trovarsi rimasti privi di un fermo e saldo sostegno, nelle frequenti circostanze, in cui un' indiscreta arroganza di alcuni fra i capi francesi, avrebbe preteso ritrovare nelle truppe alleate, non dei compagni di gloria, ma dei passivi materiali, esclusivamente e pazientemente impiegati per quella della Francia

Dopo l' azione di *Castella*, della quale ambedue le parti si erano attribuite tutto il vantaggio, le armate di Suchet e di Lord Murray ripresero le rispettive posizioni che precedentemente occupavano, e semplici scaramuccie, con alternativo successo, avvennero sulla fronte delle due linee fino al 31 di maggio. Wellington, che in allora volgeva in mente un gran piano, tendente a fare sgombrare ai Napoleonici la penisola, ordinò a Lord Murray di fare con tutte le maggiori forze possibili di cui potesse disporre, una decisiva diversione alle spalle di Suchet con-

tro *Tarragona*, onde costringere questo maresciallo ad evacuare il regno di Valenza.

Imbarcati pertanto il suddetto giorno in *Alicante* 18 mila uomini Inglesi, Siciliani e Spagnuoli, di cui pochi di cavalleria, veleggiò seco loro Murray alla volta di *Tarragona*, provvisto di tutto il materiale opportono per formarne un regolare assedio.

Governava sempre questa piazza l'Italiano generale Bertoletti, il quale disponeva per la di lei difesa di circa 1599 uomini (3), cioè 766 Francesi, 733 Italiani e 70 Spagnuoli. Erano i primi dipendenti dal capo battaglione Minaux, dal comandante Roussel, capitano Darde ec. I secondi trovavansi sottoposti al capo battaglione Soldati del 7.°, ai capitani di marina Caracciolo e Liberati, ed ai capitani Rugi, Bevilacqua ec. ugualmente del 7.° reggimento Italiano. Gli Spagnuoli al capitano Sirè.

La difesa fatta dal generale Bertoletti, si rese troppo celebre, perchè io non debba estendermi nella narrazione della medesima. E per conservare l' imparzialità che caratterizza quest' eccellente uffiziale, io trascriverò un transunto del rapporto da esso diretto il 15 giugno 1813, al generale di divisione conte Maurizio Mathieu, comandante superiore della bassa Catalogna.

Comincia in esso il generale, dal pen-

nellare con precisione, lo stato diruto delle fortificazioni della piazza; il dominio che hanno sulle medesime le circostanti alture, sguarnite dei forti che già vi stavano; enumera la qualità e quantità della poca truppa di cui dispone per la difesa, quindi così prosegue.

» Il 2 di questo mese, il vigilante collocato sul campanile della cattedrale, mi annunziò la comparsa di un' immensa flotta che a piene vele verso *Tarragona* dirigevasi. A misura che avvicinavasi sembrava aumentare il numero dei suoi legni. Allorchè fu in pari a *Salò* se ne contarono oltre 120, fra quali 3 vascelli di linea, varie fregate, alcune corvette, dei bricks, più di 15 scialuppe cannoniere, e moltissimi legni da trasporto ».

» Questo spettacolo era imponente. I miei Italiani, s' immaginavano veder Venezia appressarsi a Tarragona . . . »

» Alle 5 pomeridiane tutti i bastimenti erano giunti, col massimo ordine, al punto dello sbarco e gettata l' ancora. »

» Eravi nel porto di *Tarragona* 3 corsari, 2 Italiani comandati dai capitani Caracciolo e Liberati, uno Francese dal capitano Gauthier, in tutto 60 uomini d'equipaggio ».

» I legni disarmati e ritirati alla spiaggia, ne destinai il personale al servizio dell' artiglieria. »

» La scarsità del presidio non mi permise guarnire il *Forte Reale* che con 75 uomini, ed il forte *S. Carlo* col tenente Durlot con 40 uomini del 7.° reggimento Italiano non che 4 cannonieri della stessa nazione per servire un cannone da 4 ».

» La fiducia ch' io aveva riposta in questi presidj non rimase da loro smentita ».

Descritte le prime disposizioni da esso adottate per la difesa; lo sbarco degli Anglo-Siculo-Ispani, ascendenti a 25 mila uomini, l' investimento della piazza da loro operato, l' arringa diretta dal generale ai difensori; il buono spirito e l' entusiasmo da essi dimostrato; le recognizioni, le sortite, i lavori del genio, le misure d' interna polizia e sicurezza, continua dicendo ».

» Albeggiava appena il 5 giugno, che il nemico profittando dei varj accidenti del terreno esterno, che il coprivano dal fuoco della piazza, spinse oltre 400 bersaglieri a molestare le nostre comunicazioni ed i nostri lavori ».

Per avvilupparli o discacciarli, fece sortire il generale Bertoletti, il capitano Bevilacqua con 100 uomini del 7.°, il quale non tardò ad assalire e ad acquistar terreno sul nemico. Venti cacciatori a cavallo Italiani, che teneva preparati nelle opere, esterne, uscirono allora allo scoperto, e di subito alla

carriera si slanciarono contro i posti del nemico, che si ripiegavano sul *Francoli*. Oltrepassato eziandio questo fiume, dovettero, ormai troppo distanti dalla piazza, retrocedervi, tanto più che il fuoco di un' enorme quantità di nuovi bersaglieri, era venuto in ajuto dei primi. Il *Francoli* però fu il limite dei ritorni del nemico. Ebbero gl' Italiani 6 uomini ed un cavallo ferito. La perdita del nemico fu assai più grave, cagionata in gran parte dalla mitraglia delle mura.

Una divisione dell' armata alleata, erasi avviata all' espugnazione del forte di *S. Filippo di Balaguer*, il quale cadde in di lei potere. Il cannonamento udivasi da *Tarragona*. Questo forte dominava la sola strada carreggiabile, per cui poteva dirigersi il maresciallo Suchet al soccorso della piazza.

Alle 9 della sera, la flotta inglese cominciò un vivissimo fuoco contro la piazza, che non cessò sin' a giorno. Oltre 100 bombe, 150 obizi, ed una moltitudine di palle da 24, cagionarono gravissimi danni alle case, ma la guarnigione non ebbe che un solo ferito. All' alba i legni nemici ripresero il largo. L'enumerazione dei moltiplici incarichi della guarnigione, delle veglie, delle fatiche, degl' incessanti di lei lavori, non che delle giornaliere e notturne sue operazioni, insieme a quelle del corpo assediante; le batterie da

lui a mano a mano stabilite; il danno cagionato dai loro differenti fuochi alla piazza, ai forti esterni; il pertinace resistere e ripostare dei cannonieri Italiani, malgrado le morti, le ferite, lo smontamento delle carrette e dei pezzi, e la grandine dei projettili contra loro scagliati, compone la parte del rapporto che noi resumiamo.

Frattanto il maresciallo Suchet per un lato, ed il generale Maurice Mathieu per altro, eransi avanzati in soccorso di *Tarragona*. Il generale Inglese, invece di seguire il bell'esempio di Napoleone nel 1796 sotto Mantova, mondò loro incontro dei piccoli distaccamenti, che servirono soltanto a ritardare quegli arrivi.

Il bombardamento per la parte di mare ed il cannonamento per la parte di terra continuarono collo stesso metodo. Il giorno 6 giugno il movimento nei campi nemici si rese maggiore; gli sbarchi del materiale continuarono; quantità di tende innalzavansi. » Tutto questo spettacolo militare era ac-» compagnato e variato dal concorso di una » immensa folla d' abitanti d' ogni età, di » ogni sesso, e condizione, accorsi da 10 » leghe all' intorno, per assistere all' assedio » di *Tarragona*. Alle 10 della mattina, i » bersaglieri nemici (la massima parte Ca-» labresi), avevano acquistato moltissimo

» terreno, traendo partito di tutti gli acci-
» denti del suolo, onde avvicinarsi alla piazza
» ed ai forti *Reale* e *S. Carlo*. Quantun-
» que tirassero da lunge, le palle giungevano
» sino in città, e ferirono un' uffiziale. La
» piazza ed i forti fecero pure uscire dei
» bersaglieri, che costrinsero i nemici a ri-
» tirarsi ».

A mezzo giorno alcuni bastimenti da guerra, andarono ad ancorarsi dinanzi alla punta del molo, e fulminarono i suddetti forti. Le batterie della piazza li obbligarono a ritirarsi.

I tenenti Diego Mattia, e Buontempi del 7° italiano, proseguivano intanto in mezzo a mille perigli, a dirigere i differenti lavori del genio. » Questi uffiziali, dice Bertoletti,
» diedero prova del massimo zelo. Un' ora
» prima della ritirata ordinai al sig. capo di
» battaglione Soldati del 7° di linea, f. f. di
» comandante d' armi, di operare alcuni
» cagiamenti nell' ordine del servizio nella
» notte, e tener pronti due distaccamenti di
» 30 uomini di buona volontà cadauno, che
» destinati ad una sortita, per andare a
» tirotare sul nemico dal lato del *Francoli*,
» ed interromperne i lavori. Quest' opera-
» zione fu eseguita alle 10 della sera, sotto
» gli ordini dello stesso comandante Soldati.
» Nel tempo stesso il mio ajutante di campo

» Vassalli, dirigeva un' altra sortita per la
» porta *Sant' Antonio.* L' uno e l' altro
» riuscirono perfettamente. L' ardore de' so-
» dati fece loro oltrepassare il prescritto
» limite. I posti avanzati nemici furono co-
» stretti a piegare sui posti principali, e, le
» truppe dei campi più vicini presero le
» armi.

Col chiaror dell' alba del 7 giugno mostrò il nemico nuove batterie. Il fuoco di queste e della flotta danneggiò grandemente i forti *Reale* e *S. Carlo*; li cui piccoli presidj di pertinace valore, non mossero.

» Il capitano Vassalli, andò ad esaminare
» i danni ricevuti da quei forti, e per di-
» volgere l' attenzione del nemico dalli ur-
» genti risarcimenti, che si facevano, or-
» dinai una recognizione verso il monte
» Olivo, eziandio coll'oggetto di accertarmi,
» se l' Anglo Siculi lavoravano dietro quella
» posizione, e quali fossero le loro forze. 150
» uomini condotti dal capit. Lavillion, e, pre-
» ceduti dal tenen. Vidiella, dal serg. Melzi
» e da 6 cacciatori italiani, si fecero a passo
» di carica in mezzo ai posti avanzati nemici,
» li rispinsero, presero in un lampo la po-
» sizione dell' Olivo ed un soldato. (*a*) Pri-

(*a*) I soli che tennero fermamente all' urto degli Italiani, furono i cacciatori napoletani, sostenuti dalla loro

» mi a giungervi furono il tenente Vidiella,
» che fu ferito da un colpo di fucile nel
» braccio destro, ed il sergente Melzi ch'ebbe
» il cavallo ucciso. L'armata nemica prese
» le armi e porzione scagliandosi contro quel
» branco di temerarj, venne seco loro alle
» mani. Fui costretto a far battere la chia-
» mata da tutti i bastioni della piazza. Tra-
» sportati da un soverchio ardore, uffiziali
» e soldati non l'ascoltavano, e continuavano
» a combattere di piè fermo. Spedii allora
» il capitano Vassalli, il quale obbligò, loro
» malgrado, quel pugno di prodi a ritirarsi,
» lo che eseguirono con sangue freddo e
» buon' ordine, avendo avuto 5 morti e 12
» feriti. Dal rapporto dei disertori si seppe
» aver perduto il nemico 150 uomini.

» Mentre ciò accadeva, essaltarono gli
» Anglo Siculi il forte S. Carlo. Gl' Italiani
» del 7° ed i cannonieri, non fecero fuoco
» che in gran vicinanza, e cagionarono tal
» danno agli assalitori che si ritirarono sgo-
» minati colla perdita di 30 uomini. Gl' Ita-
» liani non ebbero che 2 uomini uccisi e
» 3 feriti. . . . .

brigato. I capitani Paolo Caracciolo, Giuseppe D'Eri-go, ed il tenente Cipriano Novi, distintisi in tale occa-sione ottennero la decorazione.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Continuazione del rapporto — Gli Anglo-Siculi abbandonano l'impresa — Importanza di tal' avvenimento — Elogj dei Duci Francesi a Bertoletti e al presidio — Fatti d'arme sul *Xucar* — Severoli — Ferrante — Willington — Giuseppe lascia *Madrid* e ritirasi all' *Ebreo* — Battaglia di Vittoria e suoi resultati — Sgombro della Spagna — Gl' Italiani sostengono la ritirata.

Le minute operazioni del corpo assediante, onde progredire con sollecitudine all' espugnazione di Tarragona; le energiche opposizioni degli assediati, ed altri interessanti ragguagli, formarono la seconda parte del sopra transunto rapporto.

Il generale Italiano troppo scarso di truppe, diminuisce le sortite, rafforza le sue opere, trae profitto dei talenti e del buon volere dei suoi sottoposti per rintuzzare gli assalti, per risarcire le rovine, per render fuoco per fuoco, danno per danno.

Un' emissario spedito a Barcellona reduce il 9, reca speranze di prossimi ajuti.

Alle 6 pomeridiane del 10 giungono pre-

sentasi nelle debite forme un parlamentario nemico. Ricevuto dal capitano Vassalli ed inviato il dispaccio di cui egli era latore al generale Bertoletti, questi vi legge le seguenti note.

Dal campo davanti Tarragona il 10 giugno 1813.

» Noi v' inviamo il generale Donkin, » quartier mastro dell' esercito alleato dinanzi » Tarragona, con proposizioni da rimmettersi » a V. E.

Abbiamo l' onore d' essere, signore

Di V. E. *Gli umiliss. servitori,*
» LORD MURRAY
» HALLOWELL R. Ammiraglio. »

Bertoletti, senza voler vedere il parlamentario, rinviandolo risponde tosto.

» *Signor Generale*

» Ricevo la lettera, che V. E. mi ha » fatto l' onore di scrivermi. Ignoro quali » esser possono le proposizioni, che il sig. » generale Donkin quartier mastro generale » è incaricato di farmi: ma penso che V. E. » è persuaso che non son' io in situazione » di riceverne. Assicuro V. E. che io mi re- » puto troppo glorioso d' aver a fronte un » avversario di così distinta considerazione

» qual è V. E., per non impiegar tutti i
» mezzi che possono conciliarmi la di lei
» stima. »

» Ho l' onore d' essere »

Di V. E. *L' umilis. servo*
» Il gener. di brigata, gover. di Tarragona. »
Barone Bertoletti »

Irritato il nemico, raddoppiò i suoi sforzi, mostrò grandi masse e le avvicinò alla piazza, quasi volesse tentarne l' assalto. Bertoletti adottò tutte le migliori disposizione per ributtarlo.

» Nella supposizione che il nemico potesse eseguire uno sbarco nel porto, feci
» collocare sul poggio dinanzi alla lunetta
» Corvantes, 40 granatieri col tenente Calli.
» Questi soldati con un tal capo, e nella
» posizione da loro occupata, erano nel caso
» di respingere un battaglione.

Tessendo il generale gli elogj a differenti uffiziali, nomina particolarmente il capitano Rugi del 7°. comandante una delle fronti della piazza. L' ardente brama di segnalarsi, l' allegrazza, l' entusiasmo manifestato dalla guarnigione alla vista dei preparativi del nemico per un assalto, gli erano, egli dice, » più che sicuri garanti della vittoria. » Lord Murray non diede però seguito al suo apparato, e solo scoprendo all' alba

dell'11 nuove batterie, e mai cessando con esse e dal mare di diluviare la piazza col fuoco, si limitò ad inviare la sera verso le 11 una colonna contro la porta S. Antonio. Mal ricevuta dal comandante Soldati e dal capitano Desseri, ristornò con perdita, dopo due ore d' inutili tentativi.

» Alle 4 della mattina del 12, il fuoco
» incominciò con maggior violenza del solito
» La batteria nemica *degli Angeli*, armata
» di 10 obizi e 5 mortai, distante sole 300
» tese dalla piazza, tormentava talmente il
» bastione *S. Paul* e il tamburo della *Se-*
» *nia*, ch' era quasi impossibile il rimanervi.
» Ciò non ostante cannonieri e lavoranti non
» tralasciarono neppur un momento di di-
» simpegnare con coraggio e sangue freddo
» il loro servizio, dimodochè fu essa in grado
» di ricominciare il suo fuoco unitamente
» alle altre. Il capitano d'artiglieria Bandert,
» i capitani del genio Roussell e Hammur,
» non che il tenente Bontempi, rimasero
» costantemente in questo bastione, regolan-
» do, incalzando e invigilando i lavori. Sei
» granatieri e sei gendarmi vennero volon-
» tarj ad offrirsi per servire alle batterie.
» Mezz' ora dopo la metà eran periti. »

Va adesso il generale descrivendo le enormi rovine cagionate dal fuoco; l'attività sempre più crescente del nemico, la giorna-

liera diminuzione del presidio e dei mezzi di difesa e di sussistenza, la stanchezza somma della guarnigione per l'incessante sua attività nelle fatiche e nella vigilanza; la niuna apparenza o cognizione d'un soccorso, per l'assoluta mancanza delle comunicazioni, e ciò non pertanto l'energia in tutti esistente. Ma troppo era Tarragona importante perchè fosse abbandonata. Suchet e Mathieu accorrevano. Lord Murray non credè prudente l'attenderli. Alle otto della sera del 12 la flotta inglese rimbarcato l'esercito si allontanava.

» I giorni 13, 14 e 15 venneno impie-
» gati a trasportare nella piazza tutto ciò
» che il nemico aveva abbandonato; 18
» bocche a fuoco di grosso calibro, un'im-
» mensa quantità di projettili, di tavoloni,
» gabbioni, fascine ec.; 60 balle di sacchi
» a terra, ed un'infinità d'altri oggetti
» d'assedio rimasero in nostro potere. »

» Per quanto meraviglioso e fortunato
» fosse un simile avvenimento, io non era
» quieto, non vedendo comparire nè per un
» lato, nè per l'altro le nostre truppe. I
» miei dubbj furono finalmente dissipati dal
» di lei arrivo nella sera del 16.

Termina finalmente il generale Bertoletti il suo rapporto, citando e raccomandando all'imperatore, con rara imparzialità,

molti uffiziali francesi e italiani, e fra questi ultimi, oltre quelli già mentovati, il capitano ajutante maggiore Menesclou e tenente Marotti del 7° italiano, i chirurghi Cerini e Merlini, riserbandosi, come egli dice, di dare in appresso un più esteso elenco di coloro che si meritarono le beneficenze sovrane.

La partenza degli Anglo-Siculi rese a tutti la fidanza primiera. Suchet, Mathieu, Decaen si attribuirono ciascuno il merito della liberazione di Terragona; ma l'energia e lo zelo del generale italiano ne furono i veri e principali liberatori.

La conservazione di *Tarragona* era della massima importanza per l'esercito Napoleonico. Se Lord Murray fosse pervenuto ad impadronirsene, egli è evidente che la comunicazione fra l'esercito di Arragona e il corpo di Catalogna, trovava intercisa, ed il Duca d'Albufera era costretto ad evacuare in somma fretta il regno di Valenza. Per altra parte, quest'avvenimento prolungava indefinitivamente la resistenza dei Catalani, i quali sarebbero divenuti più audaci che mai, dopo aver recuperato uno dei loro principali baluardi. Desso assicurava loro un comodo sbocco, e per mezzo del quale non potevano mancare in verun luogo di viveri, d'armi e munizioni. La posizione del Duca d'Albufera dive-

niva tanto più critica, in quanto che, il generale Elio e Lord Murray, potevano attaccare i Franco-Italiani alle due estremità ed al centro della loro linea lunghissima, recarsi alle loro spalle e sui loro fianchi, e intercidere le comunicazioni. Battuti sopra un punto, era agevole agl' Inglesi di trasferirsi rapidamente sopra un altro, coll'aiuto della loro flotta. Un solo combattimento vantaggioso, decideva del successo di questa grande operazione, che veniva ad esser di un resultato molto più facile, dopo la presa del forte di *S. Filippo di Balaguer*.

Mentre tali importanti considerazioni inducevano il maresciallo Suchet a render conto il 21 giugno 1813 al ministro della guerra di Francia, dell'avvenimento già sopra indicato, lo spronavano anche ad aggiungere: » *Con premura* io dunque imploro » le grazie di S. M. I. e R. sul primo battaglione del 20° di linea francese: sul primo battaglione del 7° di linea italiano, e » più particolarmente sul generale Bertoletti, governatore della piazza, che si è in » quest' occasione coperto di gloria, dopo » aver mostrato col suo vigore e colla sua » perseveranza nel superare tutti gli ostacoli, esser egli degno di tutta la benevolenza dell'Imperatore.

In altro rapporto poi del 28 giugno

aggiungeva. » La necessità di tener dietro
» ai movimenti della flotta inglese, mi hà
» forzato a sacrificare il piacere, che avrei
» avuto di rallegrarmi col governatore Ber-
» toletti e colla brava guarnigione di Tar-
» ragona per la sua bella e vigorosa difesa.

Frattanto sia per riempire il vuoto cagionato dalla partenza del corpo inglese, sia per obbligare il Duca d'Albufera a non distaccare porzione delle sue forze in soccorso di Tarragona, il Duca del Parque era venuto a raggiungere il generale Elio con un rinforzo di 15 mila uomini, tratto dalle riserve dell'Andalusia, sostituendo le truppe Anglo-sicule nel campo trincerato di *Castalla* Non erasi infatti appena allontanato Suchet dai contorni di *Valenza*, che presto furono addosso gli spagnuoli ai generali Harispe, Robert e Severoli; i primi due sulle rive del *Xucar*, il terzo su quelle del *Guadalaviar*, e nelle strette delle *Cabrillas*, di *Venta quemada*, a *Bonnol*, *Llosa del Obispo*, e *Yatova*. In ogni luogo trovarono li spagnuoli quei terribili agguerriti nemici che mai non era loro riuscito di vincere in aperta campagna. E fra questi durissimi colpi uno ne riceverono dall'illustre granatiere, capo battaglione Ferrante, il quale nelle giornate 12 e 14 giugno, non solo pertinacemente difese le posizioni ad esso assegnate; ma

trasse a salvamento il presidio francese di *Requena*. Reduce intanto il maresciallo Suchet il 23 giugno da *Tortosa*, fece attaccare dalle truppe dell'Impero e dei regni italiano e Napoletano, i spagnuoli comandati dal Duca d'Anglona, Del Parque e dal generale Elio. Tale operazione, eseguita per parte degl'Italiani condotti da Severoli, risalendo il 25 il *Guadalaviar*, ebbe un completo successo. Li spagnuoli discacciati, lasciarono tranquille le truppe di Suchet nei loro accampamenti.

L'attitudine imponente di quest'esercito; il prestigio d'invincibile e fortunato che lo copriva; la savia amministrazione del distinto suo condottiero; la stima e quasi l'affezione che aveva saputo meritamente conciliarsi e nel regno di Valenza e in quello d'Aragona, reso avrebbero omai stabile la sua permanenza in quei luoghi, ove degli avvenimenti lontani, ma dai quali era costretto a dipendere, e, fatalmente a regolarsi, non avessero diversamente disposto.

Noi abbiamo lasciato negli ultimi giorni d'aprile l'esercito di Wellington basato sulle frontiere del Portogallo, e quello del Rè Giuseppe dietro alla linea del *Duero*.

In una completa inazione trascorsero queste due armate, a fronte l'una dell'altra, un intiero mese. Ne profittò però Wel-

ligton per riordinarsi, afforzarsi, aumentarsi, e studiare il piano delle future sue operazioni. Cominciate infatti il 20 maggio furono esse eseguite con tanta sagacità e destrezza, che Giuseppe si trovò costretto ad abbandonare la linea del *Duero*, *Madrid*, *Valladolid*, ec. per situarsi dietro all' *Ebro*. Wellington campeggiò allora per girare questa seconda posizione, come già fatto lo aveva per la prima, ed il 20 giugno l' armata francese comandata da Giuseppe, o per meglio dire da Jourdan, essendo venuta a prender posto dinanzi *Vittoria*, vi sostenne la battaglia di questo nome. Per uno di quegli eventi fortuiti, ed ai quali, nelle avversità, il carattere francese non ha sufficiente energia per opporsi, questa battaglia quantunque perduta, divenne una vera e totale sconfitta, la quale costrinse i Francesi ad evacuare il territorio spagnuolo. Wellington non seppe però trarre abbastanza profitto di questa vittoria, avendo permesso ai residui sparpigliati dell' esercito di Giuseppe, di rannodarsi e ripassare la *Bidassoa* con qualche ordine.

Il generale Clausel, il quale trovavasi in questo framezzo a *Logronno*, sempre alle prese con Mina, erasi avviato, secondo l' ordine ricevuto, a *Vittoria*, ove arrivò il giorno stesso della battaglia. Avendo trovato questa città in potere degl' inglesi, nella tema

di rimanere interciso, e si ritirò a gran fretta attaverso la Navarra su *Saragozza*, e da qui per *Jaca* e *Oleron* in Francia.

Anche il generale Foy, ravvolto, in quell'epoca, colle truppe francesi e italiane in minuti fatti d'arme, sulla costa dell'oceano Cantabrico, o sui monti della Biscaglia, saputa la perdita della battaglia di Vittoria, ordinò ai soldati italiani e francesi residenti tutt'ora sotto il comando del generale (4) Rouget a *Bilbao*, d'inchiodare i cannoni, abbandonare la piazza, e, correre a raggiungerlo a *Bergara*. Raccozzate così tutte le sparpagliate colonne su questo punto, astutamente campeggiando e audacemente combattendo, ingannato il generale inglese Graham, che con 12 mila uomini studiava interciderli la ritirata, Foy uscì da *Bergara*, affidando agl'italiani la retroguardia della sua piccola divisione. Questi non abbandonarono il paese che sulla sera, per recarsi sopra un prossimo monte, ove trascorsero la notte. Scesero il dì appresso verso il mezzo giorno a *Villafranca*, quando da questo luogo si erano già allontanati i corpi francesi comandati da Foy, Bontè, Rouget e Thevenet. I dragoni Napoleone, che ultimi alle spalle degli altri italiani, contenevano la cavalleria nemica, nel giungere a *Villafranca*, viddero scendere, dai vicini paesi di

Mondragone e *Segura* numerosi nemici. Sembravano indicare le loro mosse l'intenzione di avvolgere sui fianchi la colonna italiana, che ormai discosta troppo trovavasi dalle altre, e ridurla a mal partito. Di ciò fatto pure accorto il generale S. Paul, fermò la sua truppa, la raccolse, la ordinò, e lanciatosi impetuosamente con essa contro i più vicini incalzanti, li ruppe, li fugò, ma non gl'inseguì. Che anzi approfittando cauto del loro retrocedimento, riprese a continuare la sua marcia per *Tolosa*. Arduo ciò non ostante fu il superare agl' Italiani i molti ostacoli loro opposti e dagli spagnuoli e dagl' Inglesi, ma pure vi pervennero, dovendo però deplorare la perdita di 26 uccisi e 54 feriti, tra i quali meritarono molta lode il capitano Carli, ed i tenenti Guagliumi, Leardi, Fabris, Donadeo e Baldassarri.

CAPITOLO V.

Gl' Italiani di Palombini sostengono la ritirata dei Francesi ai Pirenei occidentali — Quelli di Severoli fiancheggiano l' altra di Suchet verso la Catologna — Presidj abbandonati — Gloriosa condotta di Tarragona — È assediata per la terza volta — Suchet accorre in suo ajuto — Ritrae il presidio e smantella le difese della piazza — Affari del *Col-d' Ordal* e di *S. Sadurni* — Calabresi e Siciliani — Nuove incombenze assegnate a Severoli — L' armata occidentale ripassa la *Bidassoa* — Gl' Italiani difendono le frontiere francesi — Riorganizzazione del detto esercito — Soult — Attacchi infruttuosi — Brillante condotta degl' Italiani il 10 e 12 novembre — Ritirata dietro alla *Nive* — Gl' Italiani combattenti in Spagna son richiamati dal Vice-re — Loro ritorno in Italia —.

Pervenuti gl' Italiani a notte avanzata sui colli di *Tolosa*, vi si congiunsero alla divisione Maucune, colla quale trascorsero quivi accampati la notte dal 24 al 25 giugno, di fronte ai campi Inglesi stabiliti a *Villafranca*. Non si levarono la mattina del 25 dalla loro posizione, se non quando furonsi tutti i convogli dell' armata messi in salvo verso la frontiera, coperti sulla strada principale dal

generale Foy il quale prese un' attitudine offensiva contro il generale Graham. In allora salì la brigata Italiana insieme alla brigata Francese Bontè, verso *Aresso*, guardando e fiancheggiando la destra della colonna principale. Calda e ostinatissima zuffa, sostennero su per quei monti, le dette brigate, contro le truppe Inglesi di Lord Graham, che furono sempre dai nostri ributtate, i quali passarono la notte del 25 al 26 sullo stesso campo di battaglia. Gran parte della giornata del 26, fu anche da essi trascorsa in tale posizione, affine di coprire e proteggere il versamento di nuove truppe e provvisioni nella piazza di *S. Sebastiano*. Finalmente sempre combattendo, e fermandosi a piacere, riuscì il generale Foy a contenere il nemico, trattenerlo, e quindi a far pervenire onorevolmente l'ala destra dell'esercito di Giuseppe il 30 giugno sul territorio francese, ove venne a raggiungerla dopo lungo giro, il generale Clausel col rimanente delle truppe. *Pamplona*, *S. Sebastiano* e *Santonna*, trattennero l'attività dell'inseguimento di Lord Wellington.

Stanchi da una guerra ormai troppo protratta, li Spagnuoli cominciavano a disperare della loro causa, quando la sconfitta di *Vittoria* venne improvvisa a rianimare tutte le loro più gradite lusinghe.

La definitiva evacuazione delle Castiglie fatta dagli eserciti di Giuseppe, necessitava quella del regno di Valenza e di Arragona. Suchet si ritirò nella Catalogna, e vi fu seguito, quantunque da lungi, dall'esercito di Lord Bentinck. Il generale Severoli fiancheggiò questa marcia, traversando l'Arragona, onde ritirarne le differenti guarnigioni, inviando in Francia, per la via di *Jaca*, quelle, che non poteva raccogliere, assodando le altre (*a*) che dovevano rimanere, e rendendosi finalmente per *Lerida* e *Mequinenza* nella valle del *Francoli* fra *Valese* e *Tarragona*, onde quivi ricongiungersi al maresciallo Suchet. Aveva questi lasciato circa 12 mila uomini ni truppe a presidio di *Denia*, *Murviedro*, *Peniscola*, *Oropesa*, *Morella*, *Saragozza*, (b) *Mora*, *Amunia*, *Tortosa*, *Lerida*, *Mequinenza* e *Tarragona* (*b*). Sem-

(*a*) Il colonnello Montebruno spedito in colonna mobile, raccolse i presidj di *Belchite*, *Fuentes*, *Pina* e *Bujaraloz* e li condusse a *Lerida* ed a *Mequinenza*, per rinforzare le guarnigioni, facendo contemporaneamente pervenire agli altri comandanti più lontani, gli ordini opportuni.

(*b*) Sembra che gli ordini di Napoleone lo avessero costretto ad abbandonare tutte queste guarnigioni. Tale errore rinnovato dall'Imperatore, dalla Vistola sino al Reno, lo privò di circa 150 mila antichi ed agguerriti soldati, che da lui personalmente diretti avrebbero fatto prodigj.

brò che il popolo e l'armata nemica volessero rendere un'omaggio di rispetto alle virtù del maresciallo, ed alla degna condotta osservata dal di lui esercito. Da *S. Filippo* fino alle frontiere della *Catalogna*, non fu tirato un sol colpo di fucile, cioè dal 5 al 18 luglio.

Suchet non abbastanza pago d'aver concentrato le sue forze sull'*Ebro*, e quindi sul *Francoli*, volle proseguir cammino fino al *Llobregat*. Prima però di scostarsi da *Tarragona*, propose al generale Bertoletti ed al presidio Italo Franco, di sollevarli, sostituendo in loro vece, altra truppa non per anco affaticata dagli stenti di un'eroica difesa. Ma tanto l'uno che l'altro, implorarono rimanersi nel posto loro affidato, che quantunque divenuto adesso assai più pericoloso, ciò non pertanto ne garantivano la conservazione, fintanto che uno di loro rimanesse in vita. Suchet applaudì e diede diritto a sì nobil domanda.

Ed essi ebbero luogo di avverare ben presto le loro promesse. Poichè giunta il 23 luglio l'armata Anglo Ispana, comandata da Lord Bentink, assecondata dalla flotta, sotto le mura di *Tarragona*, dopo avere inviato a Bertoletti le consuete intimazioni di resa, e fatti tutti i preparativi i più minacciosi per un assalto, lo dette infatti nella notte del

27 dal lato del mare con immenso vigore. Riuscito vano pel valore del presidio, lo rinnovò nella notte del 29 contro il *Forte Reale*. Una brigata Inglese forte di 3 mila uomini si avanzò all'attacco di questo forte. Essa fu rispinta con perdita considerevole in morti e feriti. In allora disperando ridurre, meno che con mezzi regolari, ma sempre lunghi e dubbiosi, sì ostinata guarnigione, proposegli di scendere ad accomodamenti. Di ciò pure rigettato, lasciato un corpo ragguardevole al blocco della piazza, si pose più innanzi in contatto delle linee Spagnuole, onde seguire Suchet e cogliere il destro opportuno di batterlo. Fermentava frattanto di nuovo e più terribile fuoco la superba ed indomita Catalogna, prossima a vedersi pur essa compensata dagli eroici suoi sforzi di patriottismo. Sembrava sul finir della lotta che in lei si raddoppiasse il vigore. Lo scacchiere dei Franco Italiani era ogni giorno, ogni momento tribolato, assalito.

Tutta l'armata ebbe più o meno qualche membro lacero e insanguinato (1). Gl'Italiani non ne furono esenti, che anzi il giorno 7 d'agosto, nel fondo della valle della

(a) Un battaglione del 7.° Francese di fanteria di linea, ed uno squadrone del 4.° d'ussari Francesi, furonó sorpresi durante la notte dalla divisione Spagnuola di Manso, in *Palleja*, e quasi che tutti massacrati.

Noya, ove alcuni drappelli si erano con soverchia fiducia avventurati, poco mancò che tutti non vi rimanessero. Nè poterono infatti ritirarsi da quella mal'augurata ventura, che combattendo con estrema risoluzione e coraggio, e, sacrificando alcuni prodi. Nè un intiero battaglione, comandato dal distintissimo capo battaglione Ferrante, potè sottrarsi il 7 agosto a prigionia in *S. Sadurni*, se non colla perdita di 300 uomini morti, feriti o prigionieri (*a*). Suchet concentrò per tanto davvantaggio le sue truppe, e stabilì il proprio quartier generale in *Barcellona*, onde invigilare, tanto alla bassa come alla superiore Catalogna, ove il 115.°, il 32.° leggere, e le altre truppe che colà stanziavano, non erano meno assalite e tribolate di quel che lo fossero quelle collocate sul *Llobregat*.

Era Tarragona strettamente bloccata, ogni comunicazione impossibile. La stagione essendo nei più ardenti calori della canicole, la guarnigione, si trovò ben presto ridotta alle privazioni le più insopportabili, soprattutto d'acqua, essendo gl'Inglesi padroni

(*a*) Circa 6 mila uomini della divisione di Manso coadiuvati da una folla di paesani, riuniti ad *Esparguera*, fecero una marcia notturna di 8 leghe, s'impadronirono prima dell'alba, di tutte le strade sboccanti a *S Sadurni*, e, presero di così buone disposizioni, che sembrava impossibile potessero gl'Italiani salvarsi dalla prigionia.

degli acquedotti esterni. Ciò non ostante Bertoletti, quantunque rinchiuso in una piazza smantellata, e con debol presidio, rifiutavasi ostinatamente a ricevere alcun parlamentario. Le sue disposizioni dimostravano esser deciso ad una seconda difesa, non meno della prima tenace. Troppo debole per tentare delle sortite, contro una numerosa armata, sforzavasi tenerla lontana dalle mura, mediante un fuoco incessante d'artiglieria e moschetteria. Lord Bentink occupavasi seriamente fino dal 3 agosto dei lavori d'assedio. Suchet ravvisando l'impossibilità in cui questa piazza trovavasi, di prolungare la sua resistenza, risolse avvicinarsene, per ritirarne la guarnigione, e rovinare le opere che vi restavano. Postosi quindi in marcia il 14 agosto, e virtuosamente ingannato Lord Bentink, arrivò dopo alcune scaramuccie il 17 a *Tarragona*. Ritiratane la brava guarnigione, e colmata di giusti e meritati elogj, fatte saltare e rovinare le già minate fortificazioni, tornò Suchet colla sua armata dietro al *Llobregat*. (*a*) Gl'Inglesi si avanzarono di nuovo. Essi concentrarono nelle vicinanze di *Villa Franca* le loro forze, unite a quelle degli Spagnuoli,

(*a*) Il maresciallo Suchet fra i maggiori elogj del generale Bertoletti (nelle sue memorie) che egli chiama *uomo fermo, di mente fredda ed attivo.* Egli rientrò all'esercito con 6 cannoni e 2 mila uomini.

collocando la loro vanguardia sul colle d'*Ordal*, punto culminante lungo la strada postale da *Barcellona* a *Villa Franca*. Lord Bentink non pensava peranco ad agire offensivamente, quando il Maresciallo Suchet, volendo vendicarsi delle perdite sofferte a *Palleja* e *S. Sadurni*, si recò ad attaccarlo nella notte del 13 settembre. Alla mezza notte la divisione Harispe assale il colle di *Ordal*. Due battaglioni Calabresi, che sono alla guadia di quel luogo, resistono sì lungamente, che concedono il tempo al resto della brigata Adams, di venire in loro soccorso. La zuffa si fa lunga, animata e sanguinosissima. (*a*) I Francesi più volte rispinti dalle truppe Calabresi e Siciliane, non poterono giungere a conquistare le contrastate posizioni, se non quando il Maresciallo Suchet ebbe mandato a destra e a sinistra delle stesse posizioni, due colonne, per girarle e (*b*) prenderle in fianco. Bentink intraprese allora la sua ritirata, contrastando palmo a palmo il terreno fino a *Villa-Franca*, ove si trat-

(*a*) Confessa il maresciallo Suchet nelle sue memorie, essere stata la difesa fatta dai Siciliani sul colle d'*Ordal*, degna dei più grandi elogi. Un battaglione Calabrese in specie fu quello che sostenne la ritirata.

(*b*) Fra il generale Decaen comandante la guarnigione di Barcellona, il quale fece questa diversione con 4 battaglioni Italiani, che ne formavano parte.

tenne fino all'indomani, che minacciato sui fianchi dalle divisioni (*a*) Severoli e Maurice Mathieu, si ritirò verso i colli della *Gaya*, nei quali voleva attirare l'esercito francese onde esponesse sempre più il fianco destro all'esercito Spagnuolo, fattosi tanto più ardito dal lato del *Llobregat*, quanto più Suchet inoltravasi nei luoghi già prima abbandonati. Ma il maresciallo riconosciuta la difficoltà ed i pericoli di procedere verso i presidj da lui lasciati sull'*Ebro*, depose il pensiero di rinnovar battaglia, rinviò il generale De Caen e retrocesse poi egli stesso a Barcellona, per quivi attendere lo sviluppo delle questioni che si decidevano a Lipsia e sul Reno (*b*)

Questa fazione fu per così dire l'ultima fra le più rimarchevoli della campagna del 1813. Poichè se si eccettua i soli attacchi delle guerriglie Catalane, tanto Lord Ben-

(*a*) Severoli che era stato inviato pochi giorni innanzi sulla spiaggia del mare a *Pineda* e *Malgrat*, era adesso richiamato per venire con marcie forzate a prender parte a quest'azione, insieme ad un battaglione del 18.° leggero comandato dal cavalier Pallegri, italiano al servizio francese, e che Suchet cita con distinzione.

(*b*) Nella suddetta battaglia si distinse moltissimo la cavalleria napoletana di Lord Bentink. La brigata Sicula fece fino alla intiera liberazione della Catalogna questa guerra con sommo onore. Il 16 aprile 1814 s'imbarcò a Tarragona, sbarcò il 27 a Genova e quindi ritornò in Sicilia.

tink che Suchet, rimasero gli ultimi due mesi in una completa inazione (*a*).

Frattanto gl'italiani di Severoli, impiegati a mantenere un'attiva corrispondenza fra l'alta e la bassa Catalogna, che giornalmente scorrevano in più sensi, erano incessantemente alle prese colle armate guerriglie. Postati centralmente a S. *Celony*, di cui il capitano del genio Colella aveva formato un campo trincerato, era questo il punto da cui si staccavano, per correre ora alla spiaggia a rispinger li sbarchi; ora alle montagne per snidarne e allontanarne le bande; ora a *Barcellona* e *Girona* per legare i corpi di Decaen e Suchet, scortare i convoj, e facilitare il passaggio dei corrieri. Vita sì dura e attivissima fu da loro menata fino al 18 ottobre, che richiamati dal principe Eugenio a difendere la patria invasa dagli stranieri, Suchet gli accomiatò finalmente col seguente onorevole attestato. » Se ho fin ora ritardato, » e palesato con dispiacere nel dovermi pri- » vare delle brave ed agguerrite truppe italiane

(*a*) Il generale Decaen sostenne una lunga e minuta guerra alla testa del suo piccolo esercito, e più di una volta rendè luminosa la giustizia alla condotta dei battaglioni italiani e del 115° reggimento francese, ma composto in gran parte d'italiani. Egli ne fa i maggiori elogi, per una zuffa sanguinosa avvenuta il 28 settembre, ove il 115° *decise con la consueta sua bravura la vittoria*.

» fin qui rimaste nel mio esercito; fu meglio
» per un sentimento di stima, di cui io era
» contento di dar loro la prova, che nella
» lusinga che mi fossero più lungamente la-
» sciate. (*a*)

Uguali attestati si ebbero le truppe del regno di Napoli, le quali ottennero pure di retrocedere nel loro paese. Non rimasero

(*a*) Le marechal se sepira avec peine des braves troupes italiennes, que le dangers de leur patrie, rappellaient au delà des Alpes.

Suchet *Tom.* II. *pag.* 356

La divisione Severoli partendo di Catalogna componevasi come segue

1° leggere	*battaglione*	1	614
1° di linea	»	2	822
7° di linea	»	1	744
1° Cacciatori reali	*squadroni*	2	122
Cannonieri zappatori Treno			200
		Totale	2502

Divisione Napoletana

1° leggere	*battaglione*	1	290
4° del Re	»	1	300
1° della Regina	»	1	200
Cacciatori	»	1	100
			890

Restavano in Spagna con N.° Francese

32° leggere	*battaglioni*	2	1070
115° Reggimento	»	2	2353
117° Id	»	3	1930
121° Id	»	2	1340
			6693

dunque all' armata di Catalogna, sotto gli ordini del maresciallo Suchet che gl' italiani vestiti di uniforme francese, i quali soprattutto componevano il 115° e 117° e 121° reggimenti di fanteria di linea, il 32° leggere, e finalmente quegl' italiani che sparsi per le diverse piazze del regno di Valenza e dell' Aragona, non potevano avere più comunicazione colla Francia nè con Suchet, e che subirono la sorte degli ultimi eventi, contrassegnati dall' invasione e dal trattato di Parigi del 1814. (6)

Restami adesso a parlare di quelli, che un dì appartenenti alla divisone Palombini, trovavansi adesso raccolti in brigata sotto gli ordini del generale Foy, a difesa delle frontiere francesi, contro le aggressioni che lor minacciavano gli eserciti Anglo-Ispano-Portoghese.

L' armata vinta a *Vittoria*, era rientrata sul territorio francese il 27 giugno, quasi disordinata e senza punto d' appoggio. *Bajonna*, prima piazza frontiera, per quello spirito di cieca fiducia, che una serie incessante di successi non può tampoco scusare, non era al coperto da un colpo di mano. Se Wellington avesse osato proseguire ad avanzarsi al di là del passo di *Broby*, avrebbe potuto impadronirsi senza fatica di questo punto importante. Chi difendeva attualmente

la frontiera francese erano i Franco-italiani di Foy, raggiunti, più tardi dal piccolo corpo di Clausel proveniente da *Jaca*, e, quindi dai residui raccozzati dell' armata di Giuseppe. Non dovrebbero quindi i francesi obliare, che nell' universale abbandono di tutti i loro alleati, i soli italiani restavano fedeli alla loro sventura, ed un muro di ferro opponevano coi proprj petti, all' estera invasione del suolo di Francia.

Napoleone seppe a *Dresda* la fulminante notizia. Non vi era un momento da perdere. Il maresciallo Soult, allora impiegato all' esercito d' Alemagna, ma senza comando particolare, fu investito di quello degli eserciti di Spagna col titolo di tenente generale dell' Imperatore, e con illimitati poteri.

Giunto a tutta fretta a *Bajonna* il 12 luglio, e assunto il comando generale, prese le necessarie disposizioni difensive, accelerò le fortificazioni di *Bajonna*, non che d' altre piazze di frontiera, si occupò con vigore, attività e successo della riorganizzazione dell' esercito, e finalmente si mostrò degno dell' incarico e della fiducia in lui riposta dal sovrano.

I corpi Italo-franchi di Clausel e Foy stabiliti a *S. Jean-de-Luz*, ed a *S. Jean-pied-de Port*, servirono di cortina contro il

nemico, e di nocciolo all'attivo raggranellamento fatto da Soult, dell' esercito centrale. Questo operato, e, potendo il maresciallo disporre di un' esercito di circa 50 mila uomini, non tardò a riprendere l' offensiva, onde salvare le piazze di *Pamplona*, *San Sebastiano* e *Santonna*, che strettamente assediate minacciavano un vicino arrendimento.

Varj furono gli scontri accaduti fra le due armate negli ultimi giorni di luglio; ma il difetto d' unità nei movimenti francesi, rese vano il progetto di Soult di liberar le suddette piazze. Dopo l' inutile consumazione di circa 8 mila uomini, viddesi egli costretto a ripiegarsi con l' ala destra (della quale formavano parte gl' italiani, che tanto si erano distinti il 27 all' attacco del monte *Atciola*) nella direzione di S. *Jean pied de port*, colla sinistra verso *Echalr* e *Sarre*, il centro verso *Maya*.

Trascorse un mese prima che Soult tentasse un nuovo sforzo per soccorrere le piazze pericolanti. Questo accadde il 31 agosto. Ma avendo ottenuto un egual successo disgraziato che l' altro, Soult tornò a ripiegarsi alla destra della *Bidassoa*.

Malgrado la difesa la più onorevole, cadde S. *Sebastiano* il 9 7bre. Libero da quest' ostacolo, e rinforzato, pensò Wellin-

gton a penetrare sul suolo francese. Soult erasi occupato durante il mese di settembre, a costruire o a rimettere in buon stato una quantità di opere di terra sopra diversi punti della sua linea. Gl' Italiani diretti dal colonnello Michaud e dal capitano Ronzelli, avevano concorso ad erigere ridotti di difesa sulle alture di *Sara* ed a cavallo alla strada postale di *Bajonna*, fra S. *Jean de Luz* ed il forte di *Sòcoa*, quando ordinatasi li 8 ottobre dal maresciallo Soult una rivista delle truppe, furono queste ad un tratto sorprese ed assalite, mentre spogliate o con i fucili smontati vi si stavano preparando. La divisione Maucune fu la sola (e con questa ignoro per quale accidente si trovasse da qualche giorno la nostra brigata S. Paul) fu dico la sola che opponesse una lunga resistenza, abbenchè ugualmente sorpresa. Ella si ritirò in buon' ordine sino dinanzi a *Siboure* e a S. *Jean-de-Luz*.

Come per l' attacco del 31 agosto era caduto S. *Sebastiano*, così priva d' ogni speranza e di mezzi capitolò il 13 ottobre la guarnigione di *Pamplona*. Li 20 ottobre accadde altro fatto sanguinoso, in cui gl' italiani si distinsero, riprendendo al nemico per assalto il ridotto di *Santa Barbera*, da esso occupato li 8.

Ritornate le truppe italiane sotto gli

ordini del general Foy, parteciparono alla gloria da questo prode uffiziale acquistata nella giornata del 10 novembre. Mentre tutto il rimanente dell' esercito francese, assalito da Lord Wellington, era costretto a ritirarsi, Foy avanzatosi dalla valle di *Osses* per *Bideray*, rovesciava le truppe inglesi, superava i Pirenei, penetrava fino a *Maya*, e spandeva la costernazione sopra diversi punti d' appoggio alla destra di Wellington.

Durante un tal movimento, che ove fosse stato secondato a dovere dagli altri corpi, era per ottenere un brillante risultato, ebbero i franco-italiani l' ordine di ripiegarsi, lo che eseguirono con fermezza, seco conducendo prigionieri, bagagli, e mandre catturati al nemico.

La divisione Foy, rimasta l' ultima a sostenere la ritirata dell' esercito francese, fu incaricata di difendere il ponte di *Cambo*. Malgrado fosse questa località dominante dalle alture opposte, guarnite dall' artiglieria inglese, e che Wellington facesse il giorno 11 novembre attaccare i Franco-italiani, il nemico venne rispinto con perdita. Ordinatogli di ritirarsi, il giorno 12, andò Foy a collocarsi dietro alla *Nive* ingrossato, fra *Jatzu* e *Cambo*. Il quartier generale del maresciallo Soult fu stabilito a *Bajonna*.

Qui terminarono gl' italiani, già dipen-

denti da Palombini, ed ora dall'ugualmente intrepido generale Foy, di combattere contro li spagnuoli. Soult già più volte sollecitato dal Vice Rè a rinviarli in Italia, concesse loro adesso la libertà di congiungersi a *Montpellier* con quelli di Severoli. Ivi raccoltisi e non più sommando che a 5778 uomini, recaronsi per *Grenoble e Turino* all' esercito del vice rè, in Italia.

Sei anni di cruda attività e feroce guerra avevan' essi fatta in quella Spagna, che infausti eventi aveva loro costretto ad abbandonare. Presso che 25 mila compagni, tutti soldati del regno d' Italia vi lasciavàn sepolti (*a*) (7).

N' ebber quei pochi prodi superstiti compenso, dagli elogj loro compartiti, per via, dai popoli e dalle autorità incontrate, e dall' amorevole, commovente e trionfale accoglienza ricevuta dai concittadini e soprattutto nella capitale del Regno. Ivi la guarnigione, il popolo, le autorità, i magistrati correndo in folla al loro incontro, non saziavansi attestargli cogli atti, e colle parole la gioia e l' orgoglio che inspirava alla patria la loro vista. Le alte magistrature ciò con-

(*a*) Il Regno d'Italia soltanto ha somministrato in 6 anni per la guerra di Spagna da oltre 30 mila fanti, e 5 mila cavalieri. Fra abili e sturpj ne sono rientrati in Italia, in più volte, circa 9 mila.

fermavano solennemente dicendo. *La vostra condotta ci ha consolati della vostra assenza. Il dì del vostro ritorno è il più bello per la patria.*

Negli ultimi giorni di maggio del 1814 circa 20 mila Franco-italiani, sparsi per le differenti guarnigioni della Spagna, (8) rientrarono in Francia (*a*) dopo essersi mantenuti fin' all'ultimo momento nelle differenti piazze, ch' erano state loro affidate, e avervi conservato delle preziose risorse che non (9) andarono tutte perdute alla loro partenza.

(*a*) Il presidio Italiano di Loredo, comandato dal cipitano Ceroni, più volte assalito aveva finalmente dovuto dopo viva resistenza ripiegarsi nel castello di *Santonna*, che proseguì a difender, congiunto ai Francesi fino al giorno che venne mediante il suddetto trattato rinviato in Francia, e di là in Italia.

Fine del libro II.°

NOTE AL LIBRO SECONDO

DEL TOMO DECIMOSECONDO.

---

(1) Lord Bentink aveva per qualche tempo comandato il corpo Anglo Siculo sbarcato ad Alicante. La sua inazione produsse reclami. Giudicata più conveniente la sua presenza in Sicilia, fu colà rinviato a regolare gli affari di quel regno per conto dell'Inghilterra. L'armata nazionale Siciliana avevagli cagionato più di una volta, in mezzo al malcontento universale ch' esisteva nell'isola, non poca apprensione. Egli trovò il mezzo o di discioglierla, o d' inviarla nelle Indie o in Spagna.

Eranvi con Lord Murray sotto Alicante e di fronte a Suchet tre reggimenti chiamati legioni Italiane (*a*).

(*a*) *La divisione Napoletana con Lord Bentink componevasi d'un battaglione di granatieri della guardia comandato dal tenente col. Francesco Galluzzo*: 1 *reggimento di linea detto* 1.° *estero agli ordini del colonnello Gaetano Pastore*; 2 *squadroni di cavalleria comandati dal tenente colonnello Ruffo Scilla*, *ed una batteria d'artiglieria retta dal capitano Gius. Garzia*, *della forza totale circa* 2 *mila uomini tutti Napoletani. Vennero addetti come uffiziali di stato maggiore i capitani Pietro Vial*, *Francesco Del Carretto a Francesco Ruiz*.

Eravi poi con l'armata Anglo Spagnuola un reggimento Italiano al servizio Inglese. Questi si distinte li 8 *febbraio* 1813 *nel combattimento d'Alcoy*; *fu in questo giorno ciò non ostante che la massima parte tornarono nelle file francesi. Quei che rimasero furono disarmati*, *giurarono servir fedelmente se lor si ren-*

Erano state queste composte dai soldati dei soppressi corpi Siciliani, o dai profughi Calabresi, o finalmente dai prigionieri Italiani fatti durante la guerra di Spagna, e, che erano stati obbligati a servire. Fra gli ultimi trovavansene molti malcontenti di dover combattere contro i loro concittadini. Erano questi nel terzo reggimento. Belli, istruiti, puliti, disinvolti, Lord Murray avevali tosto distinti e impiegati al servizio dei posti avanzati. Fintantochè si trovarono a fronte dei Francesi stettero saldi; ma allorchè si viddero collocati al cospetto dei loro antichi camerata, 50 andarono la prima notte e 100 la seconda a raggiungerli. Ne restavano 960, i quali tutti d'accordo avevano fissato di profittare della terza notte per seguire i loro camerata. Questa trama venne però a sapersi, ed il generale Campbell, sotto il pretesto di passarli lo stesso giorno in rassegna, li fece circondare dal 27° al 28° reggimenti inglesi e da un reggimento di cavalleria, senza loro dir nulla. Ordinatogli quindi di ammassare le loro armi, onde esaminare il loro sacco, una volta disarmati, furono condotti e scortati ad *Alicante*, da un battaglione di granatieri, e quindi immediatamente imbarcati sopra dei legni di trasporto che li condussero alle Indie.

(2) Trovai in alcune lettere dirette dal generale Foy al ministero della guerra di Francia, ed a me cortesemente lasciate osservare, durante la mia permanenza in Parigi nel 1832, le seguenti espressioni. » Je n' ay » jamais vu des soldats aussi avides de se battere comme » les Italiens de la division Palombini. Ils ne sont pas » des hommes au milieu du feu; mais des Lions rugis-

dessero le armi; e mantennero parola. Il 13 *aprile nella battaglia di Castalla, insieme al* 27.° *regg. Inglese, rispinsero e disordinarono le colonne del generale Harispe. Quest' avvenimento pose in ritirata Suchet. L' artiglieria Napoletana ed Inglese la molestarono, ed il capitano Scoppa non un plotone di cavalleria caricò per impadronirsi delle batterie francesi. Un forte drappello di corazzieri l' obbligò a sostarsi.*

» sants. Le mot de retraite les irrite, ils ne savent que
» vaincre; ils ne comptent jamais le nombre de leurs
» ennemis. Avec des troupes pareilles on peut tout en-
» treprendre, car on est toujours sur de reussir.

(3) *Prospetto della guarnigione di Tarragona.*

Francesi		Spagnuoli	Italiani	
Cannonieri	80		Cannonieri	50
Marinari	16		Marinari	45
Fanti	675		Fanti	600
			Cavalleggieri	40
Gendarmi		40		
Partigiani		50		
Totali	765	90		735
		Totale generale		1590

(4) Il generale Rouget, premuroso di eseguire con sollecitudine gli ordini a lui inviati dal generale Foy, scriveva al capitano Ceroni, il quale comandava il presidio di *Castro*, composto di 350 Italiani.

» Sig. Capitano. L'inimico avanza in gran forza
» sopra *Ordunna*. Ricevo l'ordine di sgombrare subita-
» mente *Bilbao*, nè mi riman tempo per attenderla.
» Imbarchi dunque senza indugio tutto ciò ch'ella puo-
» le, e, distrugga il rimanente. Faccia quindi ogni
» sforzo per raggiungere colla sua guarnigione, sia per
» terra sia per mare il generale Lameth a Santonna.
» Firmato Rouget.

Il bravo capitano Ceroni adempiè esattamente le suddette ingiunzioni, superando una quantità immensa di ostacoli che vi si opponevano. Egli fu accolto dal veterano Lameth con estrema gioia, e li dette tosto, il difficile e pericoloso incarico, di custodire l'avamposto di *Ladero*. Questa fiducia fu degnamente giustificata.

(5) Gl'Italiani lasciarono 100 uomini in *Oropesa*, 100 in *Morella*, 300 a *Peniscola*, 150 *nel castello* dell'*Inquisizione* a *Saragozza* sotto il comando del capitano Mussi; 115 soldati o zappatori sotto il comando del

capitano Piccoli e tenente Bonalumi, nel convento trincerato di *S. Francesco* di *Almunia*. Bertoletti con circa 800 Italiani in Tarragona, tutti a presidio di questi luoghi con altrettanti francesi.

(6) Nelle memorie del prode maresciallo Suchet, trovansi più volte citati con elogio tanto gl' Italiani del regno d' Italia, come quelli del regno di Napoli, e dei reggimenti 115° 117° di linea e 32° leggieri. Fra i nomi proprj d' Italiani, indicati dal maresciallo per essersi distinti sotto i suoi ordini, trovansi più volte Palombini, Ricci, Tardivi, Dora, Bove, Natali, Berro, Vacani, Rosani, Curioni, Oletta, Olini, Salimbeni, Baccarini, Florestano Pepe, Ceroni, Bianchini, Casalta, Bussa, Gattinari, Bertoletti, Sercognani, Pallegri. ec. ec. Ed in altri rapporti Colonna, Sgarbi, Barbieri, Uara, Scalabrini, Morondi, Ceriani, Galluzzi, Bonfilj, Tassi, Chiatti, Brugnoli, Gavazza, Angiolini, Romiti, Tomba, Grassi, Gamberai, Martini, Frandi, Dragoni.

(7) Il 1.° ed il 2. ottobre il 115° reggimento aveva sostenuto un brillante combattimento sulle alture del *Grau* in Catalogna, ove aveva aumentato, la sua antica reputazione. Anche i 250 Italiani, comandati dal capitano Ceroni, attaccati il 20 agosto a *Laredo* presso *Santonna*, tennero testa a 2 mila Spagnuoli; i quali non riuscirono a sloggiarli dalla loro posizione.

E poichè siamo sul trattare le cose degl' Italiani in Spagna, non sarà fuori di proposito di qui esporre l' indirizzo fatto da questi prodi al vice rè, nell' epoca in cui gli Austriaci invadevano l' Italia, mentre al popolo italiano aveva il detto principe diretto un Proclama.

Indirizzo dei soldati Italiani combattenti nelle Spagne a S. A. I. e R. il Vice Rè.

» Noi leggemmo l' invito che V. A. I. e R. diresse ai popoli d' Italia. Gl' Italiani risponderanno con entusiasmo alla vostra voce. Essi sapranno assumere quell' attitudine conveniente alla dignità, a cui furono dal grande imperatore nostro concittadino innalzati ».

» Noi siamo in terra straniera, ma serviamo la causa del nostro rè, poichè combattiamo i suoi nemici.

Ci ama o ci stima l'illustre maresciallo che ci comanda. Egli non mancò mai di render giustizia alla nostra condotta. Ma se in queste circostanze, ci fosse permesso formare un voto, quello sarebbe senza dubbio di venire a combattere i nostri nemici naturali, e nel paese che ci ha veduti nascere, servendo di guida e d'esempio ai giovani coscritti. Noi potremmo dir loro con franchezza e sincerità, che i pericoli dei combattimenti, sono ben lievi quando non si esita e si sanno affrontare con ardire; noi li convinceremmo col fatto, che vinconsi le fatiche e le privazioni della guerra colla costanza e col coraggio, che queste stesse privazioni sono immensamente compensate dalla gloria e dall'istante del ritorno del bene.

» Noi abbiamo combattuto li Spagnuoli, ma non abbiamo potuto dispensarci dallo stimarli. Voglia il cielo che tale esempio sia proficuo alla nostra nazione. Noi siamo ancor numerosi abbastanza per servir di nocciolo e di buon punto di riunione ad un'esercito di volontarj, che guidato dalla nostra esperienza diverrebbe invincibile.

» Qualunque sia, A. I. e R. il nostro destino, noi deponghiamo nelle vostre mani il giuramento, che gl'Italiani non infrangono mai, di morire pel servizio del nostro rè e della patria. Fortunati se V. A. I. si compiacerà far pervenire al trono di S. M. questi sentimenti espressi da tutti i soldati della divisione Italiana. »

» Segnato Severoli,

» Il capo dello stato maggiore

» Colonnello Montebruno.

» S. Paul Generale di brigata.

» Baccarini f. f. di capo dello stato maggiore.

(8) » Una circostanza rimarcabile spande particolarmente dell'interesse, dice il maresciallo Suchet, sulla guarnigione di *Monzon*. Era occupato questo piccolo forte da 80 gendarmi a piede, 1 caporale e 4 cannonieri Italiani, 3 uffiziali, 1 chirurgo e la guardia del genio S. Giacomo piemontese. Questi 100 bravi resisterono con un coraggio meraviglioso a 3 mila uomini comandati da Mina, dal 27 settembre 1813 fino al 14 febbraio 1814.

Dopo aver gli assedianti stabilito delle batterie, praticarono successivamente 13 mine per accostarsi al forte. La difesa consistè dunque e principalmente nei lavori che convenne opporre alle mine, per cui ne risultò che il piemontese S. Giacomo ne divenne l'anima e il vero direttore. Non si sà cosa più debba ammirarsi, se la maniera con cui un'impiegato così subalterno, giunge ad acquistare la più completa fiducia della guarnigione, ovvero la savia deferenza accordata dal comandante del forte ai di lui consigli ed ai suoi lumi. In mezzo alla propria inesperienza, il presidio, per questa specie di guerra, non ebbe altra guida o consiglio che una semplice guardia del genio. Ma animata la guarnigione dai vivi lampi di immaginazione e coraggio di quest' intrepidissimo Italiano, essa intraprese tutti i lavori, affrontò tutti i pericoli, ed eseguì con successo tutte le minute operazioni di un assedio. Il piemontese S. Giacomo, ammesso qual semplice minatore al servizio Francese nel 1808, aveva avuto appena il tempo d' imparare la pratica del servizio delle mine. Ma avendo assistito all'assedio memorabile di *Sarragozza*, furongli certamente di sommo soccorso le memorie che ne aveva conservato. È infatti alla segacità colla quale egli seppe trarne partito, che dovette la difesa di *Monzon* la sua costante superiorità sull' attacco. Alcuni dettagli intorno quest'argomento, non riusciranno che utili per i militari, e soprattutto per quelli che non ebbero per anco occasione di trovarsi in campagna, e che cercano l' istruzione teorica e pratica. Verun' altro fatto saprebbe meglio far loro comprendere in qual guisa gli avvenimenti della guerra possono guidarli a disimpegnare delle parti importanti, e bene spesso superiori alle loro consuete funzioni (a). (Suchet Tomo 2.° pag. 371 e 372).

(9) Il 6 agosto 1813 fecero gli Spagnuoli un tentativo sopra *Laredo* guarnito da 270 Italiani del sesto di linea, comandati dal capitano Ceroni, ma furono rispinti con

(a) *Si troverà questo giornale nell' appendice qualora ne avvenga la pubblicazione.*

perdita. Il 21 agosto 150 Italiani fecero una sortita dal forte *Laredo*, e rispinsero due colonne spagnuole, forti ciascheduna di 1000 uomini che si dirigevano sopra il forte.

Nella notte del 21 al 22 del febbraio 1814, una colonna di 4 mila spagnuoli attaccò *Laredo*. Essa montò sette volte all' assalto del forte, e sempre rispinta, non potè impadronirsi che delle opere avanzate e della città ch' è aperta. Il comandante del forte Perinet e 2 uffiziali Italiani rimasero prigionieri. Il capitano Ceroni prese allora il comando del forte, e proseguì a difendersi ed a combattere col massimo eroismo. Era dalle 9 della sera del 21 fino alla sera del 24 che gl' Italiani battevansi con un' ostinazione sempre crescente. Le lusinghe, le minaccie, le promesse, l' oro, le seduzioni, le novelle dei disastri subiti da Napoleone, dell' invasione della Francia, e dell' Italia, per nulla eran valse a remuovere la costanza e la fedeltà di quel pugno di bravi, che da otto mesi difendevano con sì eroico valore, il picciolo forte, quando uno scellerato indegno di vestire la divisa dell' onore, oscurò col più vile tradimento la gloria di sì bella difesa. Inaudito era stato fino al 1813 il tradimento militare. Datan da quest' anno fatale i perfidi esemp. La storia farà giustizia di tali avvenimenti, menzionandoli e citando i nomi dei loro autori, collo stesso disprezzo, ed il medesimo sdegno, di cui è penetrato ogni uomo di qualunque siasi nazione, per cui l' onore non è un nome vuoto di senso, e lo considera qual unica base delle virtù militari. Transigere in un modo qualunque sui di lui sacri principj, è lo stesso che infamare a perpetuità il proprio nome, nè alcun pretesto, tampoco quello dell' amor patrio, basta a cancellarne la macchia. Quello scellerato e vil' uomo, ch' io diceva, profittando dunque del riposo che dopo tante fatiche la guarnigione godeva, aprì notte tempo le porte del forte al nemico, il quale vi penetrò numeroso. Pochi, e con loro il capitano Ceroni, furono in tempo a dar di mano alle armi, ed a forza di determinata ed intrepida risoluzione, a spalancarsi una strada onde dirigersi a *Santonna*, ove giunsero, laceri, dolenti e malmenati.

LIBRO TERZO

L'unione fà la forza: l'ordine procura l'unione: la disciplina produce l'ordine. Senza disciplina e senz'ordine ogni successo è impossibile.

JOMINI — Quadro analito delle principali combinazioni della guerra.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Posizione degli eserciti Napoleonico e Russo al 1° gennajo 1813 — Il genio di Napoleone riproduce un novello esercito — Come secondato dagl' italiani — Avvenimenti della guerra Nordica — Sorpresa di *Marienwerder* — Bettarini — Disposizioni ostili della Prussia — Murat — Eugenio — Rossetti — Eugenio assume il comando dell' esercito — Motivi di rancore fra Napoleone e Murat, e, viceversa — Maneggi segreti — Utopie — Preparativi di Murat — Contrasti — Parte per l' armata — Della Sicilia — Lord Bentink — Ferdinando IV — Carolina — Turbolenze — Dispotismo straniero — Dei dipartimenti italiani francesizzati — Del regno d'Italia — Partenze pel grand' esercito — Di lui movimenti dal gennajo al marzo 1813 — Sciagure — Quarto cacciatori Italiano — Erculei — Guardie d' onore e Veliti — Rinforzi — In qual stato giungano in linea — Defezione della Prussia — Napoleone. —

Le onorate reliquie, scampata ai giganteschi infortunj della campagna di Russia, giacevano assiderate e malconce lungo la

Vistola, e nelle fortezze sull' *Oder*. I Russi non meno spossati, all' altra sponda del primo fiume fermavano la loro stanza.

Caduto alle spumate aquile Napoleoniche il formidabil prestigio, macchinavansi le defezioni a lor danno.

Correvano dall' interno della Francia e dell' Italia novella truppa in soccorso dei retrocessi, ma poche, per frazioni, e la massima parte inesperte di guerra. Giungeranno esse abbastanza in tempo per sostenere i deboli scheletri della grand' armata, avendo sì lungo cammino a percorrere, e innanzi che tutta l' Alemagna insorga e i russi riprendano l'offensiva?...

Il terrore che quei giganti scarniti incutevano tutt' ora, e l' attività impareggiabile dispiegata da Napoleone dopo il suo ritorno a Parigi, scioglie questo difficil problema.

L' Impero francese ed il regno d' Italia scossi da Napoleone, per così dire, sino dai fondamenti, mandano alle armi nel primo, 350 mila coscritti, 20 mila nel secondo, 10 mila nel regno di Napoli.

Conosciuta la defezione della Prussia ne chiama 180 mila della coscrizione del 1814, e dalle classi anteriori, più 10 mila appartenenti alle migliori famiglie, per or-

ganizzarli in quattro reggimenti di guardie d'onore. L'Italia è tassata in proporzione.

I contingenti ch'ella somministra pel servizio dell'Impero, e forse per preservarsi da un cangiamento, che non suppone vantaggioso, raddoppiano i sacrifizj precedentemente operati. Ma sono questi gli ultimi sforzi ch'ella può fare. Gl'Italiani non ignorano, che gl'immensi lavori eseguiti da Napoleone, per abbellire, fortificare e render più facile il commercio in Italia, le hanno già restituito gran parte di quei millioni, che ella a lui aveva dato. D'altronde è la pace, la sicurezza, la quiete, la gloria, la fama che si cerca e si spera: tali vantaggi possono esser mai troppo caramente pagati? Quindi città, borghi, castelli, comunità, corpi morali, offrongli uomini, armi, cavalli, denari, generi.

Marciano intanto rapidamente verso la Prussia, tutte le coorti create con i così detti bandi delle guardie nazionali; tutte le compagnie dipartimentali. Son' esse procedute, con maggior fretta, da tutte quelle truppe che trova Napoleone al suo ritorno disponibili, tanto in Francia che in Italia. Si organizza con uguale sollecitudine una guardia nazionale destinata a rimanere come un corpo di riserva sopra i punti i più essenziali degl' immensi stati a lui sottoposti, e finalmente Napoleone

fa riapparire, quasi per incanto, un materiale, d' artiglieria, altrettanto formidabile, quanto quello perduto nella recente campagna.

Danzica, fortezza essenzialissima, era stata guarnita dalla divisione Napoletana sottoposta al generale Detrées, dal toscano reggimento 113.° e dagli avanzi delle divisioni Loison e Bachelu. Ad un soldato prode e fedele, al generale Rapp, n' era stato affidato il comando.

Situata questa piazza all' imboccatura della *Vistola* nel *Baltico*, mentre servir deve di solido appoggio alle guerresche operazioni future di Napoleone, sospenderà intanto la sollevazione della Prussia, non che quella probabile degli altri stati Alemanni. Nel concorrere allo scopo stesso le occupazioni di tutte le altre fortezze prussiane e polacche situate sulla *Vistola* sull' *Oder* e l' *Elba*, accolgono e curano in sicurezza i numerosi infelici, ammalati, scampati alle lancie dei Cosacchi ed ai geli della Russia. In conseguenza della defezione del prussiano generale York, si ritira Murat il 1.° gennajo da *Koenigsberg* ad *Elbing*, ed il 7 a *Marienburg*, abbandonando la linea della *Vistola*.

Il principe Eugenio, il quale era sino allora rimasto, con i pochi residui dell' armata d' Italia, a *Marienwerder*, ha l'ordine di congiungersi a *Posen* col 6.° corpo. Il

1.°, resta a presidio di *Thorn*. Il 2.° e l'8.° formano la retroguardia.

» I laceri avanzi della bella armata Italiana, dice un'autore francese, che partecipato avevano alla conquista di *Mosca* ed alla successiva lugubre e funesta ritirata, difesero palmo a palmo il terreno contro la forza e la fretta dei Russi. Un pugno di questi bravi, riuscì a salvare il principe Eugenio, mentre in *Marienwerder* era già la sua casa inviluppata da una nube di Cosacchi, alcuni dei quali erano già penetrati nella di lui corte, per farlo prigioniere ».

Ecco il fatto. Il 16 gennajo Eugenio aveva già date le disposizioni di partenza. Nella notte uno squadrone di Cosacchi penetra in *Marienwerder*, e giunge inosservato fino alle porte del palazzo ove alloggia il principe. Il velite Bettarini, di sentinella, è il primo ad accorgersi del nemico. Tira, uccide, sugli scalini medesimi, il più audace fra i cosacchi, e sveglia l'allarme. Accorrono Ferretti, Mengaldo, Dalstain e la guardia armati di fucili, sparano, e mentre per altre parti escono a difesa i pochi avanzi dell'armata Italiana, spaventati i Cosacchi fuggono, lasciando i loro morti e feriti sul terreno.

Il vice rè postosi alla testa dei suoi bravi liberatori, si avvia seco loro a *Neu-*

burg, ove traversa la gelata *Vistola*. Avevano appena questi infermi soldati gustato un breve riposo, che i Cosacchi si presentano a disturbarlo. Alcuni lancieri prussiani residenti in paese, n' escono: i borghesi scacciano dalle case i loro ospiti. Il bravo capo battaglione Filippo Bonfanti, tien testa con i pochi della guardia reale al nemico. I Cosacchi sono rispinti. Il vice rè prosegue la sua ritirata per *Schwetz*. Passando dinanzi, e quantunque fuori del tiro del cannone di *Graudentz*, vede la guarnigione prussiana schierata sotto l' armi ostilmente. Fa quindi d' uopo allungare il viaggio e per *Bromberg* giungere a *Posen* il 20 gennajo, ove Eugenio stabilisce il suo quartier generale, assumendo improvvisamente il comando (*a*) supremo dell' esercito in luogo di Murat. Un' uffiziale superiore proveniente da Napoli, aveva a questi recato un dispaccio. Era un rapporto contro la regina sua moglie. Geloso della propria autorità, Murat che sin' allora aveva tutto sacrificato alla gloria, si lascia ad un tratto dominare da una passione men nobile. Contemporanei pervengongli i rimproveri di Napoleone per non essersi pù lungamente trattenuto in *Wilna*,

(*a*) Non voleva accettarlo senz' ordine dell' Imperatore: Berthier ve lo indusse.

per non essersi soffermato alla *Pregel*, e finalmente per non aver saputo scongiurare le ultime disgrazie accadute. Irritato, umiliato, fremente, senza consultar altri che le proprie passioni, abbandona l'armata e si trasferisce rapidamente a Napoli, ove, dice, che teme d'esser prevenuto da un'invasione Inglese.

Il solo generale napoletano Rossetti lo accompagna, ma non osa parlargli tanto è grande lo stato di tristezza e di abbattimento in cui lo scorge. Verun riposo, quasi alcun nutrimento ei prende durante sì lungo viaggio.

Lo sdegno di Napoleone per sì improvvisa e straordinaria risoluzione è senza pari. Il monitore officiale di quell'epoca ne conserva l'impronte. Egli lo accusa all'Europa d'incapacità, e dice preferire a lui, d'assai, il principe Eugenio. Nè pago di quella pubblica vendetta, scrive alla sorella Carolina regina di Napoli, ingiurie per Giovacchino, chiamandolo mancatore ingrato, inetto alla politica, indegno del suo parentado, e meritevole per le sue macchinazioni di pubblico e severo castigo. » Vostro marito, egli termina, è un bravissim' uomo sul campo di » battaglia, ma è più debole di una donna » o di un monaco quando non vede il ne» mico: egli non ha il menomo coraggio » morale ». Ed a Murat medesimo, aggiunge

» Io non vi parlo del mio malcontento per
» la condotta da voi tenuta dopo la mia
» partenza dall' armata; ciò dipende dalla
» debolezza del vostro carattere. Voi siete
» un buon soldato sul campo di battaglia;
» ma altrove non avete nè vigore nè carat-
» tere. Io non posso supporre che siete fra
» quelli i quali pensano esser morto il leone:
» se faceste un tal calcolo v' inganncreste.

Murat rispose » La ferita al mio onore
» è già fatta, e non è in potere di V. M.
» il medicarla. Voi avete ingiuriato un'an-
» tico compagno d'armi, fedele a voi nei
» vostri pericoli, non piccolo mezzo delle
» vostre vittorie, sostegno della vostra gran-
» dezza, rianimatore del vostro estinto co-
» raggio al 18 brumaio.

» Quando si ha l'onore, ella dice, di
» appartenere alla sua illustre famiglia, nulla
» debbe farsi, che ne arrischi l'interesse, o
» ne adombri lo splendore. Ed io, Sire, le
» dico in risposta, che la sua famiglia ha
» da me ricevuto tanto onore, quanto me
» ne ha dato, collegandomi in matrimonio
» alla Carolina.

» Mille volte, benchè re, sospiro i tem-
» pi, nei quali semplice uffiziale, avevo su-
» periori e non padrone. Divenuto re; ma
» in questo grado supremo tiranneggiato da
» V. M., dominato in famiglia, ho sentito

» più che mai il bisogno d'indipendenza, la
» sete di libertà.

» Così voi affliggete, così sacrificate al
» vostro sospetto gli uomini a voi più fidi,
» e che meglio vi hanno servito nello stu-
» pendo cammino della vostro fortuna. Così
» Fouché fu immolato a Savary, Talleyrand
» a Champagny, questi a Bassano, e Murat
» a Beauhrnais, che presso voi ha il merito
» della muta obbedienza, e, l'altro più gra-
» dito (perchè più servile) d'aver annun-
» ziato al senato di Francia il ripudio di
» sua madre. Da quanto ho detto di V. M.
» e di me, ne deriva che la scambievole
» antica fiducia è alterata. Ella farà ciò che
» più le aggrada; ma qualunque sieno i di
» lei torti io sono ancora suo fratello e fe-
» del cognato ».

» Giovacchino »

Spedito nel bollore dell'ira, ed ormai quel foglio irrevocabile, Murat supponendo immenso ed intemperabile lo sdegno di Napoleone, preparasi alle difese. Carolina accortasi di tutto, cerca temperarne le ire e molcire quelle inimicizie (*a*).

Non così però la pensano molti dei consiglieri ed instigatori di Giovacchino, che

(*a*) Murat fece allora assicurare l'Austria che non si sarebbe scostato dalla di lei alleanza.

più volte avevano ad esso affacciato la prospettiva della corona d'Italia. Che invece, alimentando il fuoco della discordia fra i due cognati, si studiano riaccendere in lui quel nobil pensiero e la brama d'indipendenza, lusingandolo ch'ei possa tutto tentare e nel regno e nell'Italia. E onde viemeglio riuscirvi, mostrano a lui l' Italia vuota d'armi francesi e tedesche; tutti gli eserciti Europei adunati ed immobili sulle sponde dell' Elba, Napoleone percosso ed inabile a tornare, siccome era già prima di partir per la Russia: quindi non solo esser al sicuro da ogni pericolo dichiarandosi nemico, ma incontrarvi anzi utilità per le speranze degli ajuti stranieri, i quali bisognosi di nuovi alleati nello spavento che loro sempre incute Napoleone, avrebbero consentito a qualunque sacrifizio, a qualunque premio per distaccare dal cognato, Murat, sempre considerato come il di lui più saldo sostegno. Murat debole, ambizioso, sdegnato, consente trattar la pace coll' Inghilterra, occupar l' Italia e renderla una e indipendente. E per effettuare il primo passo, spedisce messo in Sicilia a Lord Bentink, con segrete e interessanti istruzioni (*a*). Questi promette il segreto e assegna

(*a*) Era interesse di Murat, nascondere a Carolina sua moglie queste pratiche, come lo era di Bentink il tenerle celate alla Regina Carolina Borbone.

l'isola di *Ponza* per le conferenze. Occupare l'Italia da nemico di Napoleone, riunirla, farsene re il Murat; riconoscerlo come tale gli alleati; dargli sussidj in denari l'Inghilterra; tali erano le proposizioni Murattiane. Bentink astuto accorda tutto; ma per meglio illudere, esclude dalla proposta unione la Sicilia, e, pretende che 25 mila soldati inglesi uniti ai napoletani e sotto il comando del re, operino in Italia. Qual pegno poi della fede del re, dichiara doversi a lui consegnare *Gaeta*.

Dopo lunghi contrasti Murat aderisce a tutto. Bentink spedisce tosto a Londra, onde ottenere la ratifica del patto convenuto. Tardano le risposte; traspira nel pubblico la voce dei negoziati.

Frattanto sotto il velo di concorrere a rafforzare l'armata francese, e garantire il suo regno dalle aggressioni inglesi, Murat trae profitto dei 18 mila coscritti chiamati alle armi con i decreti del 10 aprile e 3 dicembre 1812, aumentando un battaglione per reggimento. Ordinata quindi il 9 aprile 1813 una nuova cerna, provoca ad esempio dell' Impero e del regno d'Italia, le offerte dei (a) volontarj doni, dei volontarj pel

(a) Le prime legioni provinciali che dessero all'altre l'esempio di chieder l'attività guerresca, furono quelle del principato di Citra, Molis e Capitanata.

servizio, e dando promozioni e ricompense in denaro, in decorazioni e beni fondi ai militari, soprattutto (a) a quelli che hanno seco combattuto nella Russia, spera essersi guadagnato l'animo della sua armata, la quale senza li 12 mila uomini chiamati nel successivo dicembre, ammonta a 45 mila bajonette.

Con decreto del 10 marzo 1813, ha egli creato una guardia d'onore, per fare il servizio presso di lui. Questa si compone nel modo stesso di quelle dell'Italia, della Toscana e del Piemonte.

Napoleone in cui è ormai cessato lo sdegno, scrive a Murat di inviare alla grand' armata un contingente. Schiva questo sprovvedersi, allegando averne già uno numeroso nella Spagna ed una divisione in Danzica, pure per non recar sospetti troppo gravi al Colosso, e forse alquanto scomposto per le nuove della vittoria di Lutzen, invia in Alemagna, sul finire di maggio, il suo ottavo reggimento di fanteria, al corpo di Macdonald.

Dopo quella vittoria il linguaggio di Napoleone diventa col cognato più dolce.

(a) Il duca di Rocca Romana, e il principe Campana, colonnelli dei veliti a cavallo, (così crudelmente mietuti tra *Ochmiana* e *Wilna* dal freddo), furono promossi a generali.

Scrivegli Ney, » l'esercito e la cavalleria invocarlo a caldi voti sull' Elba. » Fouché che apresi un'armistizio cui conseguirebbe la pace, quindi si recasse al campo onde non esser dimenticato nei futuri trattati. » » Berthier » esser la sua presenza stimata necessaria all' armata pel compimento della vittoria. »

Murat buono di cuore, come in generale lo sono gli uomini impetuosi, leali e coraggiosi; tormentato dai rimorsi; commosso dalle voci lusinghiere della regina, e da tutte le lettere, inviti, ed eccitamenti di Napoleone e dei suoi antichi camerata, sente cedere il proprio rancore, segue il naturale suo impulso, che lo guida ad esser più l'amico che il nemico della Francia e di Napoleone, infine obbedisce all'ingiunzione del cognato, e parte il 2 agosto 1813 per Dresda.

Prima però di partire rivela alla regina ed al ministro Agar, gl'impegni da esso contratti coll' Inghilterra.

La sorella di Napoleone, spronandolo alla partenza, onde adempiere il dovere di Francese sul campo di battaglia, s'incarica fermare gli accordi coll' Inghilterra e far prorompere in Italia gli eserciti congiunti Napoletano ed Inglese.

Sì strana proposta, lungi dall' insospettire, lusinga il re. Un mese dopo la di lui

partenza giunge la risposta e la sanzione del governo Inglese al trattato. Ma Bentink saputa la partenza di Murat per la grand' armata, e la gloria da esso raccolta il 26 agosto sui campi di *Dresda*, sdegnato, trattiene il foglio, e torna nemico di Murat in Sicilia.

Mentre nel regno di Napoli accadono tali fatti e maneggj, e, dagli utopisti nutresi la matta speranza, o di riunire tutta l'Italia sotto lo scettro del Murat, o di formarne tante repubbliche federative, esce in Sicilia Ferdinando IV dal suo ritiro, e improvvisamente riprende le redini del governo. Stupito ma non avvilito il Bentink, superbamente consiglia il re a tornare da donde era venuto. Non ascoltato, il circonda inopinatamente colle sue truppe, mentre il 22 marzo stava il re a diporto fuori di Palermo, intimandogli abdicar la corona. Rifiuta il sovrano di cedere fino al 29 marzo, che stanco lotta, aderisce, e chiama di nuovo il figlio Francesco alla reggenza del regno.

Sino dal 1811 aveva Bentink maturato il disegno di cangiar lo statuto Siciliano: fattone nel 1812 compilare l'atto, nel 1813 lo pubblicò. Questo statuto non era che la costituzione inglese migliorata nel modo delle elezioni, e nel numero e nelle proporzioni dei deputati delle comuni.

Ombra gigante ai maneggi di Bentink mostravasi la regina Carolina, per cui fino allora guardata a vista dai suoi soldati nelle terre di *S. Margherita* e di *Castel Vetrano*, venivale adesso ingiunto di abbandonar la Sicilia.

Partiva ella infatti il 14 giugno 1813 insieme al suo secondo genito principe Leopoldo, e, per *Zante*, *Costantinopoli* e *Odessa* recavasi a *Vienna*.

Indisponevansi alcuni Siciliani contro l'arrogante straniero, tumultuavan coll' arme, ma erano dalla forza militare inglese prostrati, non senza spargimento di sangue. Fecesi in allora Bentink primo consigliere del reggente, spiegò formidabile apparenza di soldatesca, e cogli arresti e le esecuzioni, costrinse i malcontenti all' obbedienza e al silenzio.

Altro straniero pretore, il generale Miollis, con uguali mezzi, teneva sommessi a Napoleone li stati romani, detti dipartimenti del *Tebro* e del *Trasimeno*. Egli consigliava, o voleva, che la coorte creata col bando del 1811; che le compagnie dipartimentali, non che 2900 coscritti, e 538 giovini destinati al 13.° reggimento degli ussari (*a*), e fi-

(*a*) Il 13.° degli ussari si compose di coscritti Romani e Toscani. I soli uffiziali superiori erano Francesi.

nalmente 140 giovini delle più distinte famiglie, assegnati per le guardie d' onore, implorassero, siccome favore, di andare sui campi dell' Alemagna ad immolarsi per la Francia. E l'ottennero e partirono. Pratiche e resultati simili nascevano, per uguali e forse più numerosi contingenti, somministrati dalla Toscana, dal Parmigiano, dalla Liguria e dal Piemonte (*a*). È però dovere il convenire, che ormai quasi che assuefatta la gioventù all' idea d' esser al militar servizio soggetta, partiva lieta e soddisfatta, colla lusinga delle gloriose ricompense che i valorosi attendevano. E questo spirito era tanto più radicato quanto più antica era la dependenza dei dipartimenti Italiani alla Francia.

Dimodochè può dirsi, che Parma, la Liguria, e soprattutto il Piemonte, gareggiassero, per donare alla Francia figli, armi, vesti, cavalli e denaro (*b*). Il piccolo dipartimento del Taro, somministrò lui solo 100

(*a*) Le coorti Toscana e Romana presero il N.° 135, le Genovesi e Parmigiane il 152, e la Piemontese il 156.

(*b*) I signori Schizzato e Sacco, ambo antichi ministri di stato a Parma, non che Vincenzo Scotti, Francesco Dell' Aglio dettero i propri figli per le guardie d' onore, armati, vestiti e montati. Il Piemonte, dice il generale Savary, nelle sue memorie, si distinse pel zelo manifestato, nel dare preventivamente, tutto ciò che a lui poteva esser chiesto.

giovani delle più distinte famiglie, come volontarj per le guardie d'onore, se quest'esempio non fu dagli altri dipartimenti superato, fu almen pareggiato. Poichè la Toscana, oltre la coscrizione, la corte ec., dette eziandio 500 uomini a cavallo armati e vestiti, i quali completarono a oltre 1000 cavalieri, il 13.° degli ussari (*a*), dette anch'essa 150 giovini delle più distinte famiglie per le guardie d'onore, e riempiè i vuoti del 112.° e 113.° francesi (2).

Assente il vice re dall'Italia, i ministri, e, soprattutto l'ottimo general Fontanelli ministro della guerra, operarono prodigj. In cinque mesi egli riorganizzò l'armata Italiana, e la rimise a numero di circa 75 mila uomini. Quantunque sparpigliata e suddivisa per l'Alemagna, in Spagna, in Dalmazia, lungo le coste, per le guarnigioni, ovunque si sentì l'influenza del di lui zelo e della di lui attività.

(*a*) Il 14.° degli ussari, forte di 1200 uomini, fu dono del Piemonte e della Liguria. Il signor Labaume dice nella sua opera. „ I dipartimenti Italiani aggregati „ all'Impero, rivalizzarono d'ardore cogli antichi dipar- „ timenti francesi. Per l'organo dei loro magistrati di- „ chiararono, che niun sacrifizio sarebbe per loro ec- „ cessivo, onde trionfare dei nemici, e tutti offersero „ gioiosamente le loro braccia e la fortuna, per la „ difesa dell'Impero e per la conservazione della sua „ gloria „.

Il rapporto officiale pubblicato il 10 marzo dal monitore diceva. » Oltre i corpi » che il regno d' Italia ha alla grand' armata » ed in Spagna, quaranta mila Italiani for- » meranno dei campi per difendere le coste » dell' Adriatico, l' Illiria e Venezia dalle » aggressioni nemiche ».

I dipartimenti del regno sembravano di fatto gareggiare fra loro, siccome tutti i corpi, per offrire olocausti al potere Napoleonico. I dipartimenti del Reno e del Mella, proclamavano con orgoglio non contare un refrattario. Le truppe di riserva di questi dipartimenti, la guardia civica di Milano, e di Venezia; il battaglione dei cannonieri di marina, destinati ad un servizio sedentario, imploravano siccome grazia, d' essere ascritti all' esercito attivo. La gendarmeria regalava i suoi cavalli al governo, per rimontare la cavalleria della guardia reale. Insomma sia nell' Impero (3), sia nell' Italia, tutto era moto, attività e aspetto guerresco. Inviava il vice re dall' armata nel regno, i più antichi e capaci uffiziali e sott' uffiziali, staccati ai laceri quadri dei reggimenti che presso lui rimanevano, onde servir da maestri, ed esempio ai nuovi soldati. Promoveva quelli che si eran distinti nella decorsa disastrosa campagna; innalzava al grado d' uffiziale tutte le superstiti sue guardie d' onore (4);

ordinava che il 5.° di linea, non che il 2.° leggere, i dragoni Napoleone, il 1.° 2.° bis e 4° dei cacciatori a cavallo, (reggimento recentemente creato), andassero col generale di brigata Zucchi a raggiungerlo, e finalmente che un battaglione di trasporti, con carri tirati da bovi, ad uso di quelli della Franca Contea, tenesser loro dietro, insieme a due batterie d'artiglieria leggera comandate dal maggior Neri.

Partivano esultanti tutte queste truppe dall' Italia, e non tardava Fontanelli a farle seguire da un' intiera divisione di fanti, corredata di bella artiglieria e trasporti, il tutto sotto gli ordini del generale divisionario Peyri.

Lentamente seguivano frattanto i russi il piccolo corpo del vice rè, arrestandosi sulla destra della *Vistola*. Profittava preziosamente Eugenio di questa breve sospensione, per dar ordine e forma a quella confusa turba di scheletri soldati, che appartenenti a cento diversi corpi, seco lui quasi sbandatamente restavano.

La perdita dei magazzini di *Elbing* e di *Bromberg*, avevagli tolto gli oggetti più indispensabili. Le barche che il gelo aveva in queste due città trattenute, non solo erano cariche di viveri, ma d'armi munizioni, e molto vestiario

I residui del 1.° 2.° 3.° 4.° e 6.° corpo che mercè una severa ispezione, potè nei contorni del suo quartier generale raccogliere, non ascendevano a 17 mila uomini. Ben lungi però dall' esser tutti in grado di servire, erano la maggior parte nudi, disarmati, senza artiglieria e quasi che privi di cavalleria. Cinque mila guarnirono *Thorn*: il resto venne spartito in tre divisioni: una Franco-Italiana sotto gli ordini del generale Gerard; una bavarese, comandata dal conte Recberg; la terza di truppe Lituane e Polacche, data alla direzione del Generale Gerard.

Ad aumentare questo piccolo esercito, sopraggiunse il 23 gennajo da *Varsavia*, uno scarso treno d' artiglieria, i due battaglioni dei veliti e il bel corpo della guardia d'onore Piemontesi e Toscani (5), insieme ad altra poca cavalleria della guardia imperiale. Con questi ed alcuni cavalieri Italiani, Bavaresi e Polacchi, trovossi Eugenio disponibili 500 cavalli, che sottopose al generale principe Gedroitz.

Con i residui poi delle guardie Imperiale e Reale e con i suddetti due battaglioni di Veliti, compose una divisione di riserva di circa due mila uomini, della quale dette il comando al generale Roguet.

Gli uffiziali e sott' uffiziali esuberanti alla suddetta organizzazione, vennero inviati

alle spalle dell'esercito, nei luoghi di deposito di ciaschedun corpo d'armata, onde accompagnarvi gl' inabili ad un servizio attivo, e attendervi gli ordini del Sovrano. Il deposito dell'armata d'Italia fu diretto a *Glogau*.

Alla scuola del gran capitano, aveva il vice rè appreso, che sovente eziandio in battaglia campale, una divisione di 3 mila uomini, ed una di 6 mila; un battaglione di 500 ed uno di 800, sono di ugual forza! Questo principio, che sembra un paradosso, non apparisce poi tale nell' applicazione, mentre l' idea del valore numerico annesso a questi nomi, fa sovente sparire la forza reale. Principio simile fu più d'una volta grande compenso ed ajuto alla strategìa.

Siccome Eugenio non poteva nè pretendeva misurarsi co' russi, ma voleva trattenerli, abbagliarli e finalmente acquistar tempo onde esser raggiunto dagli attesi rinforzi, così fra i tanti compensi da esso adoprati, ebbe pure a quello ricorso di creare tre divisioni ed una di riserva, onde illudere il nemico sulla quantità delle proprie forze.

Tali strattagemmi fecergli conservare la linea della *Vistola* fino alla metà del febbrajo.

Le popolazioni e le truppe prussiane malgrado niuna dichiarazione di guerra, co-

minciavano ad agire ostilmente. Il loro presidio, a *Pillau*, superiore in numero al Francese, costrinse il generale Castella ad aprirne le porte al russo generale Sievers. Gli Austriaci di Schwartzemberg, consegnata *Varsavia* il 7 febbraio 1813 ai russi, ritiravansi a *Cracovia*. Per segreto trattato con la Russia, essi più non erano ausiliarj della Francia. Abbandonato il piccolo corpo dei sassoni, comandato da Reynier, erasi questo salvato a stento dalla prigionia. Eugenio, minacciato per tutti i lati, non poteva più lungamente trattenersi sulla *Vistola*, senza compromettere l' esistenza del piccolo corpo di veterani che aveva riunito. Ma questo mese già da lui quivi trascorso, malgrado la parvità dei suoi mezzi, e angustiato da mille difficilissime circostanze, non solo rese ammirabile il di lui carattere, ma benemerito a Napoleone e alla Francia, più che se avesse vinto delle battaglie.

Ebbero tempo in tal modo le prime colonne partite di Francia e d' Italia, di giungere sull' *Elba* e sull' *Oder*, e l'Impero Napoleonico fu preservato, almeno per quest' anno, dall' invasione straniera.

Nella notte dell' 11 al 12 febbrajo, il generale Gedroitz situato colla cavalleria lituana lungo la *Wartka*, venne sorpreso, inviluppato e imprigionato.

Il 12 il vice re si ritirò a *Francfort*, sull' *Oder*, alla testa di circa 9 mila uomini. Precedevalo la compagnia delle guardie d' onore toscane, cui succedeva la poca cavalleria della guardia imperiale, e, quindi la compagnia delle guardie d' onore piemontesi, seguita dalle divisioni dei fanti. Varie, e tante vantaggiose ed onorevoli, furono le scaramuccie sostenute dai cavalieri toscani, in cui ebbero glorioso nome Sproni, Bartoli, Manzi, Baldini, Berretti, ec.

Mentre il 18 febbrajo giungeva Eugenio a *Francfort*, perveniva a *Glogau* Regnier con i residui del corpo sassone, sfuggito all' attivo inseguimento di Wintzigerode. Poniatowsky erasi ritirato a *Czentozsau*.

» I rapporti esagerati del maresciallo Augereau, dice il maresciallo S. Cyr, spaventato da un' escursione di pochi cosacchi sopra *Berlino*, indusse Eugenio il 19 febbrajo, a correre a quella volta con tutta la cavalleria della guardia, facendosi quindi seguire dal resto della sua piccola armata.
» Strada facendo, scontrò le truppe provenieni d' Italia, a lui condotte dal generale Grenier, e ch' egli fece seco retrocedere verso Berlino. Ascendenti a 18 mila fanti e mille cavalli del 4.° cacciatori italiani guidati dal bravo colonnello Erculei, spartivansi in 2 divisioni comandate dai ge-

nerali Fressinet e Charpentier. Eravi nella prima un reggimento del regno di Napoli; nella seconda, la brigata Italiana sottoposta al generale Zucchi, forte di 7 mila bajonette. Ma tanto questo corpo, che prese il numero 11.° del grand'esercito, quanto il 12° giunto più tardi col generale Bertrand; erano in massima parte composti dalle coorti e guardie dipartimentali, e dai contingenti dei dipartimenti Italiani aggregati alla Francia. La divisione Charpentier prese a destra la strada che passa per Muncherberg: il resto della piccola armata del vice rè, condotto dal maresciallo S. Cyr, tenne la via di *Furstenxald*. I battaglioni dei veliti toscano e piemontese, incaricati della retroguardia, trattennersi in *Francfort*, per conservarvi l'ordine e distruggerne il ponte, dovendo poscia ripiegarsi a *Furstenwald* e custodirvi il ponte sulla *Spree*. (6)

Erasi appena allontanato il piccolo esercito del vice rè dalla linea dell' *Oder*, che i presidj delle fortezze lungo quel fiume, viddero arrivare il nemico sui loro spalti.

La fretta con cui si spedivano dalla Francia e dall' Italia soccorsi alla grand' armata, gli accumulava lungo le vie e le stazioni. Avidi e perfidi amministratori ne profittavano a detrimento dei soldati. Questi

giovini, inesperti, non assuefatti nè alle marcie nè all' armi, ammalavano. Dimodochè i soccorrenti non erano in migliore stato dei soccorsi, cioè tanto gli uni che gli altri macilenti od infermi. Ciò non ostante risvegliatosi nei giovini coscritti, alla vista di quei prodi veterani, avanzi di tante vicissitudini, il sentimento dell' onore, non furono tardi ad emularli, onde rendersi degni di star loro al fianco.

Ma la vanità, la gloria, l' onore non animavano i miseri cavalli, che troppo giovini, mal destri, estratti da tutti i depositi, da tutte le stalle di Francia e di Italia, e, spinti sui campi di battaglia colla massima celerità, erano rimasti spossati dal peso a cui non erano avvezzi, dalle marcie precipitose, e dall'incapacità dei giovini cavalieri che li guidavano. Invano gli uffiziali adopravansi; era pretendere l' impossibile. D' altronde la massima parte degli uffiziali e sott' uffiziali, nuovi pur essi, i pochi veterani non erano sufficienti a supplirvi. Potevasi alla distanza di cento passi ed anche prima di udirne il calpestio, riconoscere un nuovo reggimento dal puzzo delle piaghe dei cavalli. Esiste un enorme differenza fra l' uomo che sta a cavallo, e quello che sa custodirlo e condurlo.

Così nel corso di questa campagna ebbe

la cavalleria a soffrire non pochi rovesci, conseguenza di grandi errori e di gravi, ma non colpevoli negligenze, per degli uomini ignari totalmente del mestiero. E fra questi rovesci devesi annoverare quello subìto dal 4.° cacciatori a cavallo italiano presso *Stranberg*. Sorpreso, circondato, assalito, all'alba del 21 febbrajo, fra boschi e paduli, da quattro reggimenti, che due di cavalli e due di fanti russi, comandati dal generale Benkendorf, fu quasi completamente sconfitto. A stento e per prodigj di valore, potè il colonnello Erculei salvarsi con 300 dei più risoluti. Settecento rimasero sul campo morti, feriti o prigionieri.

Nè dopo ciò che fu detto recherà questo fatto stupore, soprattutto quando vi si aggiunga, che questi cavalieri, come tutti quelli che vennero appena montati spediti in campagna, mal fermi in sella erano più imbrogliati che ajutati dalle loro armi. Perdendo le staffe, reggendosi con una mano alla sella, calcandosi il casco che loro usciva di testa al menomo trotto coll' altra, abbandonavano o la sciabola o la briglia, mentre i cavalieri russi vibravano arditi i loro colpi come sopra dei cadaveri. Si ripiegò Erculei sulla brigata Zucchi, la quale li sostenne e pose fine all' inseguimento dei russi.

Questa brigata composta dal 5° reggi-

mento di linea, comandato dal colonnello Peri, da quattro battaglioni del 2° leggere, sottoposti al maggiore Jabin, da 150 cannonieri a cavallo guidati dal celebre maggior Neri, da 110 zappatori sottoposti al capitano Alietto; infine di 7 mila 200 uomini, erasi talmente attirata l' ammirazione di tutta l' armata e del vice rè, in diversi fatti d' arme da essa già gloriosamente sostenuti, che fu quasi sempre incaricata delle funzioni le più ardue ed avventurate (7) In. *Berlino*, dette Eugenio nuova forma alla sua armata, ammalgamando le truppe di Grenier, con quelle seco provenienti da *Posen*. Championnet, Fressinet e Gerard ebbero ciasceduno il comando d' una divisione. Di quest' ultima fece parte la brigata Zucchi. La riserva si compose di due battaglioni della vecchia guardia, del drappello della guardia reale reduce da *Mosca*, dei due battaglioni Veliti Piemontese e Toscano, di 500 cavalieri della guardia, fra i quali le guardie d' onore, 300 d' Erculei, e 200 vecchi e bravi dragoni di Wurtzburgo.

Il tutto ascendeva a 26 mila uomini, distesi lungo la *Sprèe*, da *Funsterwald* a *Brandeburgo*. Le giornaliere scaramuccie agguerrivano i nuovi venuti, vendicavano i residui del reggimento Erculei, consolidavano il nome di valorosi alle guardie d' onore

Piemontese e Toscana, ed aumentavano gli allori degl' Italiani di Zucchi.

L' insurrezione prussiana e il precoce abbandono delle linee dell' Oder, costrinsero Eugenio ad uscire di Berlino, nella notte del 2 al 3 marzo, e ritirarsi sull' Elba. Il generale Bruni fu lasciato in *Spandau* con 3 mila uomini.

Durante questa nuova retrocessione, più volte misuraronsi i cavalieri franco italiani, con i russi, e malgrado l' inferiorità numerica di quelli, questi furono sempre battuti e respinti. Le guardie d' onore ebbero più volte gli encomj del vice rè, e soprattutto il 6 marzo, *nel qual giornò*, dice lo storico sig. Labaume, *le guardie d' onore toscane e piemontese, riceverono degli elogi giustamente meritati.*

Le guardie Boldrini, Del Soldato, Mazza, e Berretti rimasero ferite: quest' ultimo non volendo abbandonare il campo sino al termine della pugna. La guardia Passetti uccise con un sol colpo un casacco e il suo cavallo.

Pervenuto Eugenio lì 6 in *Wittenberg*, fece dai zappatori italiani del capitano Alietto afforzare il luogo. Lasciate quivi poscia le tre divisioni Gerard, Fressinet e Charpentier, si avviò il 9 col resto delle sue truppe, a *Leipzich*, all' incontro dei nuovi soccorsi.

L'esercito d'Eugenio, ascendente adesso a 60900 fanti e 3000 cavalli (a) occupava la lunga linea dalla Pomeriana Svedese e da Amburgo al confluente dell'*Elba* e dell'*Eger*.

I corpi che componevano la grand' armata di Napoleone, si raccolgono sopra diversi punti della linea di comunicazione colla Francia e l'Italia. Il 4.°, capitanato da Bertrand, traversava in quest'epoca il Tirolo. La divisione italiana del generale Peyri, il 1.o cacciatori a cavallo guidato dal colonnello Gasparinetti; il 2. da Villata; i dragoni Napoleone dal colonnello Olivieri erano con Bertrand.

(a) Eravi fra questi compresi il 26° e il 28o dei cacciatori a cavallo (toscani), recentemente organizzati. Tutti reggimenti bis, recentemente creati. L'organizzamento del corpo di Bertrand tolse dall'Italia, ove dessa successe, tutti i quadri, i depositi e gli antichi militari.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Variazione istantanea manifestatasi in Alemagna — Armamenti — Posizione delle armate — Sagace evoluzione del vice rè — Combattimenti degl' Italiani contro i vecchi soldati Prussiani di York — Rapporti — Frutto che il vice rè ritrae dalla sua evoluzione — Segue a campeggiare astutamente mantenendosi sulla linea della *Saale* — Disposizioni di Napoleone per la difesa dell' impero — Italiani — Napoleone crea reggente l'imperatrice — Schwartzenberg — Partenza e arrivo a *Magonza* di Napoleone — Disposizione dell' esercito — Concentrazioni dei corpi — Giunzione del vice re col grand' esercito — Le guardie italiane fanno parte della vecchia — Gl'Italiani battono i Prussiani ad *Hulle* a *Medsburg* ed a *Pegau* — Morte di Bessieres — Notte del 1. Maggio.

Non è la prima volta, dice Napoleone, appena sa che la Prussia si è levata la maschera ed unita alla Russia « non è la pri» ma volta, che in politica, la generosità fu » pessimo consigliere ».

Mercè simile unione, dispongono adesso i russi di 250 mila uomini, che pongono to-

sto in azione. Minacciato *Amburgo* lo abbandona Carra S. Cyr, come Morand la Pomerania Svedese, ambo ritirandosi a Brema.

Simile alla lava vulcanica, stendesi intanto precipitosa la rivoluzione Alemanna dalla *Vistola* all'*Elba*. La febbre della libertà infiamma tutte le menti. Gli agenti delle autorità prendon la veste di capi popolari, ed i capi degli eserciti uniscono le loro grida a quelle dell'insurrezione. Il delirio è universale.

Una folla di proclami inonda l'Alemagna. Essi dirigonsi alle passioni, le rianimano; infiammano gli odj e le vendette che già fermentano, e in nome della patria invitano tutti gli Alemanni a combattere.

Invano Napoleone si adopra a congiurare questa terribil tempesta: indarno studiasi intavolar trattative coll' Inghilterra: Bernardotte stesso lo abbandona e viene nel campo nemico con 30 mila svedesi! I soli sovrani della Danimarca e della Sassonia sdegnano seguire il torrente. Gli altri cedono per non esserne asportati, e trattando, aspettano il momento opportuno per manifestarsi. Il vice rè collocato sull'*Elba*, coperto dalle diverse fortezze, vigila attento su *Dresda* e *Meissen*, poste alla sua destra, la più vulnerabile. Il 26 marzo Reynier ha dovuto ceder la prima di questa al numeroso nemico, ed

alle grida di un'irritata popolazione. Egli si ritira sopra *Torgau*, di cui il generale sassone Thielmann gl'impedisce l'ingresso. Ambedue le ale del vice rè sono dunque scoperte e compromesse. Se egli s'intimorisce alla vista delle enormi masse di cavalleria, che per ogni lato il circondano, la guerra retrocede al *Reno*, e l'Alemagna è libera. Ma Eugenio abile e fermo, eseguisce precise le istruzioni imperiali, e mentre gli alleati passando l'*Elba* alle due estremità della sua linea, sembrano minacciarlo, egli invece arditamente campeggia contro il loro centro, e, traversata l'*Elba* in senso contrario, finge assumere l'offensiva e avviarsi e Berlino. Witthenstein tutto abbandona e corre in ajuto della spaventata capitale. Terribile scontro succede il 5 aprile a *Mockern*. Il vice rè raccolto il frutto della sua sagace arditezza, torna a collocarsi sotto la protezione di *Magdeburgo*.

Hanno in questi giorni gl'Italiani meritato gli elogj del principe e dell'armata Udiamone la narrativa degli attori medesimi.

» Passarono il 5.° e l'11.° corpo l'*Elba* a *Magdeburgo* il 2 aprile. Il nemico fu rispinto il 3 e 4 fino al di là di *Mockern*. In quest'ultimo giorno il principe, dopo aver schierato la sua armata in largo cerchio intorno *Magdeburgo*, spedì in recognizione

verso l'argine di *Clus*, la campagna delle guardie d'onore Toscane. Squadronando con precisione, si accostavan esse, condotte dal loro capitano, al detto argine, quando vennero accolte da improvvisa e viva scarica di mitraglia, che uccise le guardie Pesciolini e Norci, non che 14 cavalli (*a*). Non scompongonsi però i valorosi italiani, che anzi con nuovo e maggiore ardore proseguirono per affrontare il nemico. Raggiunti dai soccorsi spediti dal vice rè, e infiammati dagli elogi che loro prodiga, sostengono impavidi fino a notte l'onore delle armi.

» Il vice rè spiegando la sua armata dinanzi *Magdeburgo*, attendevasi d'esser da un momento all'altro attaccato. Infatti il giorno 5 aprile, Wittgenstein avanzò per *Zerbst*; *Bulow* per *Hohensitz*; *Borstel* per *Dalchau*, e, *York* per *Leitzkau*. Verso le due pomeridiane il nemico attaccò vigoroso. La pugna s'impegnò con immenso calore sopra tutti i punti, ma principalmente dal lato ove trovavasi il secondo leggere italiano, verso *Moeckern* e *Leitzkau*. *Per avere* official descrizion di questa gloriosa pugna,

(*a*) Le 14 guardie rimaste smontate per la morte dei loro cavalli, ritrassero i portamantelli le selle etc. dagli estinti cavalli, e tutto si caricarono insieme ai due moribondi compagni, che asportarono a *Magdeburgo*, dove perirono.

che meritò al generale Zucchi i maggiori encomj, presenteremo il rapporto ch' egli, nón che il colonnello del 2.° leggere ne fecero.

» Rapporto del generale di brigata Zucchi a S. A. I. il principe vice re.

» Ho l'onore di render conto a V. A. I. e R., che oggi 5 aprile, ad un'ora dopo mezzo giorno, ebbi l'ordine dal sig. generale divisionario conte Grenier, di far partire da *Nedlitz*, quattro compagnie del 3.° battaglione del 2.° reggimento leggere per *Moeckern*, onde raggiungervi altre due quivi ieri rimaste, dopo l'eseguita recognizione, e di collocare il quarto battaglione dello stesso reggimento, tra *Nedlitz* e *Mochern*, dietro una specie di palude, all'altezza di *Zehdenik*. Volli partire io stesso con questa truppa, per assicurarmi che il tutto fosse eseguito a norma degli ordini ricevuti ».

» Pervenuto colle quattro compagnie alla distanza di circa un miglio da *Maeckern* viddi ritirarsi la cavalleria e le due compagnie sulla nostra sinistra, inseguite da numerosa cavalleria ed artiglieria nemica, nel tempo stesso, che buon numero dirigevasi a noi. Ordinai al comandante Ceccopieri, di formarsi in quadrato e non muoversi senza mio cenno ».

» Feci tosto sapere al comandante della

cavalleria, il quale erasi ritirato dietro *Zehdenich*, e, che aveva ordinato a quattro compagnie francesi, che colà si trovavano, di ritirarsi sopra il nostro battaglione, il quale era rimasto dietro alla palude, che se poteva mantenersi nella posizione che aveva presa, io lo avrei sostenuto colla fanteria. Ordinai nel tempo stesso alle compagnie francesi, che ripiegavano, di riprendere il villaggio, intanto che colla artiglieria reggimentaria del 2. leggere, cercava tenere indietro il nemico che sboccava da *Zehdenich* ».

» Il movimento retrogrado, già stato operato, avendo però dato campo al nemico di stabilire in quel villaggio quattro cannoni e due obizzi, la fanteria fu costretta a ripiegarsi, e la cavalleria nemica così protetta, si rivolse sopra la nostra, che non potè resistere all'urto di un numero assai maggiore, nè al fuoco della sua artiglieria. Ordinai allora al capo battaglione Ceccopieri, situato al di là della palude, di ritirarsi passo passo, e, venire a raggiungermi, ciò ch'egli eseguì con somma intelligenza e sangue freddo, sebbene più volte dalla cavalleria caricato. Tosto che fui raggiunto e dal comandante Ceccopieri e dalle 4 compagnie francesi, già collocate a *Zedhenich*, formai tre piccoli quadrati, che posi in marcia per *Nedlitz*. »

» Il nemico mi circondò per ogni lato,

e mi cagionò il più grave danno colla sua artiglieria. Proseguì ciò non ostante la mia marcia, nè mi fermava se non quando vedeva dispersi la cavalleria nemica a caricarmi. Costretto a spalleggiar sempre a sinistra, per allontanarmi dal fuoco dell'artiglieria, e per favorirmi colla qualità del terreno contro la cavalleria, giunsi ad un largo fosso, che mi obbligò ad arrestarmi, onde farlo traversare ai due cannoni del 1.o leggere. In quest'intervallo, vennero due uffiziali del reggimento degli ussari Prussiani della morte, a parlamentare, intimandomi, per parte del loro generale, di capitolare, o attendere la mia total distruzione, mentre erami tolta ogni speranza di raggiungere l'armata. Ingiunsi a questi uffiziali di rispondere in mio nome al lor generale, che *ero assuefatto a capitolare a colpi di bajonetta, e che l'attendevo per discuter la* (a) *capitolazione in tal guisa*. Le grida di giubilo dei miei soldati, attestarono che la pensavano nel modo stesso. Compiuto il passaggio dei due cannoni, senza scompormi, proseguii la mia marcia fino ad un nuovo uguale ostacolo, ove tornarono i due uffiziali Prussiani ad intimarmi la resa.

(a) » La brigata italiana, dice il sig. Labaume, co» mandata dal bravo generale Zucchi, quantunque cir» condata, non rispose alle intimazioni che le furono » fatte, che tirando sui parlamentarj.

Sdegnato per tale insolenza, risposi che dicessero al loro capo, *che se egli avesse ardito, anche una volta, inviarmi alcun' altro a farmi una tale proposta, lo avrei accolto a colpi di fucile.* Fui inteso, e sebbene il nemico mi seguitasse davvicino per ogni parte, pervenni a raggiungere alle 7 della sera in *Nedlitz* il resto della brigata »

» L' intrepidezza che hanno spiegata in questa circostanza i due battaglioni del 2° leggere e le 4 compagnie francesi della brigata Cimers è inesprimibile. Non posso citare particolarmente alcun' uffiziale, mentre tutti hanno gareggiato nel dar prove di zelo e di attaccamento al loro sovrano. L' esempio dei capi ha sommamente influito sopra i sottoposti.

» Abbiamo perduto 53 morti, fra i quali disgraziatamente trovasi il capitano Borroni, aggiunto allo stato maggiore, intrepido e valoroso soldato. I feriti sono 16. Si è dovuto abbandonare un cassone da munizioni, per esserne stati uccisi due condottieri e tre cavalli. La perdita del nemico, sul quale ho più volte diretto un nutrito fuoco di fila, deve essere stata assai più sensibile, mentre non feci mai cominciare il fuoco che alla distanza di mezzo tiro ».

» Ho l' onore etc. »

» Il generale di brigata. «

» Zucchi. »

Questo fatto cotanto glorioso per le armi italiane, è anche più brillante di quello sostenuto dal generale russo Newerewskoi, nel 1812 contro la sola cavalleria di Murat, giacchè Zucchi dovette combattere non una ma l' enorme superiorità delle tre armi riunite a suo danno. Udiamone il rapporto anche più circostanziato dal colonnello del 2.° leggere.

» Jeri, giorno 5, verso un' ora pomeridiana l' inimico avendo attaccato con forze immensamente superiori le 2 compagnie del 2.° reggimento leggere distaccate a *Moechern*, i due battaglioni presero le armi e partirono col sig. generale Zucchi per recarsi in quella direzione. Le due compagnie furon da noi trovate dietro al villaggio suddetto, combattendo il nemico, coadiuvate dalla poca cavalleria che seco lor si trovava. Il terzo battaglione, marciando in colonna, arrivò a portata di soccorrerle e le raccolse: il quarto, rimase in riserva a qualche distanza ».

» Si fecero uscire dei bersaglieri per proteggere i fianchi dei due battaglioni, e riunirsi a quelli delle due compagnie che erano assai avanzati. Uscì pure sulla destra una compagnia di volteggiatori, per tener d' occhio ed arrestar la marcia del nemico, che si avanzava eziandio da quel lato. In tale disposizione lungamente combattendo,

fu al nemico impedito di fare ulteriori progressi. Ma essendo egli forte di circa 25 squadroni, spinse la maggior parte della sua cavalleria, che faceva arrivare con qualche intervallo, alla sinistra per inseguir la nostra e circondarla. Il sig. generale Zucchi scorgendo il pericolo che questa correva, essendo stata già oltrepassata, credè conveniente rimanere nelle prese posizioni, malgrado il fuoco di sei cannoni e due obici, che i due battaglioni dovettero incessantemente tollerare, per proteggere la ritirata della nostra cavalleria. Egli forse sperava che sarebbe stato spalleggiato da qualche altro corpo ».

» Tale disposizione ottenne un completo effetto, e soltanto l' ultimo squadrone fu caricato dal nemico. Perlochè cercando protezione nella fanteria, rovesciò diversi plotoni del 4.° battaglione, ciò che impedì loro di far fuoco come n' era l' intenzione. I pochi colpi che furono tirati, bastarono però ad uccidere diversi cavalieri, ed a mettere il resto in rapida fuga; la confusione cagionata dal passaggio della cavalleria per mezzo al battaglione, fu tosto sedata dalla fermezza del generale, che ristabilì l'ordine e fece prontamente formare il quadrato ».

» Il barone Zucchi dopo aver lungamente e indarno atteso un riforzo, viste aumentare le forze nemiche e quindi ognor

più compromessa la sicurezza dei due battaglioni, ormai oltrepassati e circondati dalla numerosa cavalleria nemica, ordinò la ritirata su *Niedlitz*, tanto più che la nostra cavalleria l'aveva già parzialmente eseguita. I due battaglioni si ritirarono per quadrati a scaglioni a poca distanza l'uno dall'altro, avendo l'artiglieria reggimentaria sul fianco opposto alla fronte più numerosa del nemico, il signor generale al centro del quadrato più vicino. Questa ritirata fu eseguita in pianura col passo ordinario, a fronte di oltre 6 mila uomini di cavalleria, diversi squadroni della quale azzardarono delle cariche fino a mezza portata di fucile. Ma il buon'ordine, il silenzio e l'imponente contegno degl'italiani, le tolsero ogni ardimento di più oltre procedere. La proibizione rigorosa, data dal generale, di far fuoco, a meno ch'ei stesso non l'ordinasse, conservando le armi cariche, ne impose al nemico ».

» Percorsa avevan già i due quadrati metà della strada per giungere al campo, quando si trovarono più vivamente stretti dalla cavalleria prussiana, la quale erasi distesa sulla fronte e alle spalle, coll'intenzione di farci credere nel campo già prigionieri, lo che poteva esser quivi facilmente creduto il fuoco essendo almen da un'ora cessato ».

» Profittando il nemico del timore in

cui s' immaginava averci immerso per quella posizione, spedì reiteratamente degli uffiziali a intimarci la resa. Le militari risposte del generale, furono ad alte grida ripetute dagli uffiziali e dai soldati, con applausi all' imperatore, a Eugenio, all' Italia. Ciò mostrò ad evidenza la devozione ch' essi avevano alla patria ed al sovrano, e i sacrifizi che sarebbero disposti a fare anzi che cedere ».

» Proseguendo la marcia, coperti sempre alle spalle e sulla fronte dalla cavalleria che nascondevasi alla vista dei nostri collocati nel campo di *Niedlitz*, i colpi di cannone che contro i prussiani di costì scagliavansi giungevano sino a noi. Il generale per evitare un qualche sinistro, ordinò un fuoco di fila sul lato verso cui più eravamo incalzati. Questa scarica ottenne il doppio resultato, e, di uccidere molta gente al nemico, e di allontanarlo, renunziando ad ogni ulteriore intrapresa.

» L'artiglieria nemica inseguendoci, non cessò mai di tormentarci con vivissimo fuoco. Il vice re, che supponeva perduto il generele Zucchi coi suoi due bravi battaglioni, venne ad incontrarli e fu accolto dalle grida trionfanti dei soldati italiani ».

» *Voi siete della bravissima gente*, lor disse il principe, *non potevasi più degnamente sostenere, di quel che faceste, l'onore*

delle armi italiane. Renderò conto all' Imperatore della vostra distinta condotta, che mi rende veramente orgoglioso ».

» Il vice rè strinse affettuosamente la mano al generale Zucchi, esternandogli l'immensa sua soddisfazione.

» Egli la meritava, poichè la salvezza di questi due battaglioni, è dovuta alle buone disposizioni, alla fermezza ed al sangue freddo del prelodato generale, nel quale uffiziali e soldati avevano riposto un' intiera fiducia.

» La perdita del reggimento consiste in 1 sargente, 7 caporali e 45 soldati uccisi del cannone nemico, 16 sono i feriti . . . »

» Sono in dovere di far conoscere quelli che hanno maggiormente contribuito al buon esito di quest'azione. Il sig. capo battaglione Ceccopieri ha contenuto il suo battaglione in un' ordine sempre imponente, malgrado il fuoco dell'artiglieria nemica, ed ha rispinto la carica di un reggimento nemico. Il comandante Jacque mi ha secondato in tutti i movimenti ordinati dal sig. generale, ha protetto la ritirata della nostra cavalleria, ed ha arrestato e fugato quella del nemico. Il di lui battaglione, bersagliato dal fuoco nemico, rimase saldissimo. Questi due comandanti hanno dato nuove prove della loro fermezza e sangue freddo. Il sig. capitano

Visconti, comandante la compagnia reggimentaria, ha con i suoi due pezzi di un calibro molto inferiore a quelli del nemico, sostenuto la posizione e protetti i battaglioni. Egli ha comandato la sua sezione, in un modo molto onorevole, e tutta la compagnia ha fetto il suo dovere. Il sig. capitano Bassi, che comandava le sue compagnie distaccate a *Moechern*, ha colla sua prolungata resistenza contenuto il nemico, e sostenuta la nostra cavalleriá fino all'arrivo dei due battaglioni, verso i quali fece la sua ritirata col massimo ordine. Il sig. tenente Girardi, comandante i bersaglieri, si è condotto con somma intelligenza, e colla propria fermezza ha contenuto i progressi del nemico. Credo pure che meriti onorevole menzione il caporale Esli della 2ª compagnia del 4° battaglione, essendo stato il primo a far fronte e fuoco sulla cavalleria nemica, al momento che caricando la nostra, aveva questa rovesciato e scomposto quasi tutto il 4° battaglione, ed ha con tal'esempio mossi gli altri ad imitarlo, per cui il nemico, che sofferse molta perdita, venne fugato.

» Awestet 6 aprile 1813.

Il Maggior comandante i due battaglioni

« Jabin

Ottenuto, come io già diceva dal vice

rè lo scopo bramato, o. non volendo impegnarsi in battaglia campale, ripiegò nella stessa notte l'11° corpo su *Magdeburgo.* (*a*)

Dopo l'affare di *Moeckern*, i russi traversano l'*Elba*, ma non osano attaccare il vice rè, disteso lungo la *Saale*, ove abilmente trattiensi per un mese, e sino all'arrivo di Napoleone.

Questi ha vuotato di soldati la Francia e l'Italia, e, con magica rapidità gli ha spinti, abbenchè affatto ignari dell'arte, alle spalle d'Eugenio. Mediante numerose riserve, tratte da vessanti coscrizioni, guarnisce i lotterali francese e italiano. Massena che dopo il suo ritorno di Spagna, riposava in *Sospello* sua patria, è investito del comando superiore delle coste meridionali francesi.

I generali Caffarelli, Gassendi, Aldobrandini, Ornano, Arrighi, Pernetti, italiani al sorvizio di Francia, ricevono differenti in-

(*a*) Secondo l'uso, il vice rè con una forte scorta, andò il giorno dopo a visitare questo campo di battaglia. Era già più innanzi di quel luogo una lega quando un Pulks di Cosacchi, nascosto dietro un bosco, carica improvvisamente il principe e lo costringe a dar di sprone. Due dei suoi cacciatori furono uccisi a colpi di lancia; un altro che recava il portafoglio, avendolo lasciato cadere, un cosacco lo raccattò, e stava per asportarselo, se due dragoni della guardia reale non l'avessero costretto ad abbandonarlo per sfuggire al loro attivo inseguimento.

carichi, ed insieme la gran croce dell' ordine della riunione. Il primo di questi è nominato comandante della guardia dell' imperatrice reggente.

Parte una carrozza il 15 aprile da San Cloud. È il carro della nuova guerra, che deve insanguinar l' Alemagna. Al compier d' aprile giunge nelle pianure di *Leipsich*, ove già si è raccolto, quasi magicamente, il rigenerato esercito Franco Italiano. Strepitosi applausi accolgono Napoleone. La speranza della gloria, delle conquiste, della vendetta è in tutti i cuori.

Sedici reggimenti della guardia Imperiale, 12 dei quali recentemente creati, seguono per le poste l' Imperatore. Numerosi sono gl' italiani che vi si trovano. La cavalleria, l' artiglieria, il genio, ne hanno per migliaia, pnr essi.

Nella divisione Girard, di cui è capo dello stato maggiore il toscano tenente colonello Francesco De Laugier, trovasi incorporata tutta la coscrizione del dipartimento del Taro. Essa divisione fa parte del 3.° corpo comandato da Ney. Nel 4.° a Bertrand sottoposto, havvi la divisione Italiana di Peyri: nell' 11° (Macdonald) la brigata Napolitana di Pepe: nel 12°, guidato da Oudinot, le coorti Toscane e Piemontese, trasformate in 135° e 156° reggimenti. Nel-

lo stesso stato maggior generale, non pochi sono gli uffiziali di nome italiano, come Visconti, San Marsan, Carignano, Santa Croce ec.

Davoust rannoda nelle pianure della Westfalia le divisioni Lagrange, Vandamme, Carra S. Cyr, e Morand. Della prima fa parte il 111°, il 152° già coorte del primo bando piemontese e genovese, non che il toscano 28° dei cacciatori: dell'ultima i bersaglieri Corsi e del Pò, e il 31° leggere bis. Questi corpi sostengono brillanti combattimenti a *Steltzen*, e ad *Harburg* ove penetra pel primo il sotto tenente Rullo, ed i sergenti Fossi e Bergara, servendosi destramente di pertiche per scavalcar il fosso, e correndo poi ad abbassare il ponte levatoio ai compagni.

È Augerau il custode delle porte del Reno. Il 113° di presidio in Wurtzburgo da lui dipende.

Ha già lampeggiato alla previdenza universale, il distacco dell'Austria dall'alleanza della Francia. L'ottimo rè di Sassonia, è circuito, eccitato pur esso. Ma saldo ai proprj impegni, rifiuta. Ciò non ostante alcuni dei suoi battaglioni sono già nelle file nemiche. Napoleone ha bisogno di una vittoria. Alla testa del suo esercito, partendo la mattina del 29 da *Erfurth*, là va a cercare sulla *Saale*, ove Eugenio lo attende.

Nell' appressarsi a quel fiume odono per la prima volta, i coscritti che seguono Napoleone, il fragor del cannone. Sono gl' italiani di Zucchi precedenti Macdonald, i quali hanno assalito e superato la testata del ponte di *Hall*, difesa da quelle truppe prussiane di Yorck, che disertarono or son pochi mesi da *Macdonald*. Gl' Italiani di Zucchi sussidiati da quelli di Napoli si scagliano impetuosi contro essi, li rispingono dal ponte, e preceduti dai zappatori del capitano Alietto, che abbattono le porte della città seco loro in essa si precipitano. Fuggono i prussiani lasciando prigionieri un maggiore e 200 uomini.

Frattanto il grand' esercito, stendendosi sulla *Saala* da *Saarfeldt* sino all' *Elba*, sostiene varj differenti scontri. I ragazzi che lo compongono, armati pochi dì innanzi di fucili, incalzano i vecchj soldati russi. Fieri e riscaldati per la loro prima vittoria, penetrano in *Weissenfels* coi caschi in cima alle bajonette gridando a tutto potere *Viva l' Imperatore*.

La divisione della guardia franco italiana, comandata da Roguet, rimasta sin ora con Eugenio, viene in *Weissenfels* a prender la diritta sul rimanente della guardia condotta da Napoleone, e ottiene tosto il posto d' onore alla di lui abitazione.

In cotal guisa la riunione fra due armate è accaduta. I veterani di Mosca tendono la mano ai giovani vendicatori, che la Francia e l' Italia hanno loro inviato.

Alle 9 antimeridiane del 1. maggio, è Napoleone avvertito, che una forte vanguardia nemica si mostra sulle alture di *Poserna*. La strada dopo *Weissenfels* scende nella valle di *Grunbach*, ove trovansi i villaggi di *Rippach* e *Poserna*; risale quindi la costa opposta, sboccando poi nelle vaste pianure di *Lutzen* e *Pegau*.

È questa gola che sembra il nemico voleo difendere. I generali Vintzigerode e Lanskoi, occupano le alture con sei cannoni e molta fanteria e cavalleria. Napoleone non ha che poca cavalleria della vecchia guardia, essendo il resto sempre arretrato. I giovini coscritti di Souham, ordinati in quadrato, e sostenuti dalle divisioni Girard e Marchand, ugualmente formate, attaccano, prendono le alture, e, inseguono il nemico sulla strada di *Lutzen*. La vittoria è amareggiata dalla morte del maresciallo Bessieres, ucciso da un colpo di cannone, mentre alla testa delle guardie d' onore e dei granatieri a cavallo della guardia, avanzava e squadronava contro il nemico.

La divisione Girard s'avvia per la strada di *Pegau*. Raggiunto il nemico da possenti

rinforzi, mostra una numerosa cavalleria e artiglieria. I cannonieri Italiani e Francesi, rispondono attivamente. La loro mitraglia e quella di altri 12 cannoni della guardia, che l' Imperatore ha spedito con Druot, fanno retrocedere i russi. Al rumore del cannone di *Poserna*, il vice re ha sollecitamente spalleggiato a destra: alle 4 pomeridiane sbocca sulla strada maestra al di là di *Lutzen*, con i corpi di Lauriston e Macdonald, avendo lasciato quello di Victor sulla *Saale* in osservazione. Collocati questi corpi in posizione dinanzi a *Lutzen*, dal lato di *Leipsick*, recasi il vicere a ricever gli ordini dell' Imperatore, questi l' accoglie con ecc̀essiva tenerezza, e rivolto ai Marescialli dice » Ecco » il mio prode figlio adottivo. Godo nell'ab» bracciarlo. Signori: durante la campagna » di Mosca tutti abbiamo commessi dei fal» li. Non vi è che Eugenio il quale n' è » immune. »

La giovine guardia drizza i suoi bivacchi sulla strada di *Leipsieh*, intorno alla piramide di Gustavo Adolfo.

Le sentinelle hanno rigorosa consegna di far rispettare quell' antica memoria. Ney distribuisce il suo corpo d' armata nei villeggj della pianura, situati fra *Lutzen* e *Pegau*, cioè in *Raana*, *Kaya*, *Gros Gorschen*, e *Klein Gorschen*.

Il 6° corpo (Marmont) e la vanguardia del 4° (Bertrand), non arrivano che allo sbocco della pianura: passeranno la notte, il primo nelle vicinanze di *Poserna*, il secondo dal lato di *Nossen*.

Il duca di Reggio ed il suo 12° Corpo, restano anche più indietro dal lato di *Naumburg*.

(*a*) Due battaglioni corsi, comandati da Tiburzio Sebastiani, sono con esso.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Battaglia di *Lutzen* — Mancanza di cavalleria, che impedisce maggiori resultati — Sorpresa della sera ributtata — Ordine del giorno dell' Imperatore — Gl' Italiani alla vanguardia — Gloriosi combattimenti da essi sostenuti il 6, 7 e 8 maggio — Ingresso in *Dresda* — Rapporti dei capi di corpo italiani — Costruzione dei ponti sull'*Elba* — Audacia degl'Italiani — Passaggio dell'Elba — Napoleone spedisce il vice rè in Italia — Guardie d'onore italiane ricompensate — Il re di Sassonia torna a *Dresda* — Divisione di cavalleria Italiana — Elogi che ad essa comparte l' Imperatore e ricompense — Combattimenti.

Il 2 Maggio l' esercito Napoleonico disposto per gradini da *Marh-Raustedt* a *Nauenburg*, dirigesi a *Lipsia*. Il vice re proveniente da *Marseburg*, forma col 5° e 11° corpo i due primi scalini. Il 5° è già sboccato a *Mark-Raustedt*, lungi 7 miglia da *Lipsia*. Napoleone vi si avvia con tuttociò che ha trascorso in *Lutzen* la notte. Ney trovasi tutt' ora alla destra di *Lutzen*, sulla strada di *Pegau*; il 6° corpo marcia fra *Poserna* e *Lutzen*, formando la retroguardia. Più lun-

gi, viene da *Nossen* il 4° corpo (Bertrand); il 12 °partiva da *Naumburg*. L'esercito, compreso i cannoni, carri, le bagaglia, occupa marciando, la lunghezza di 12 leghe di strada.

Napoleone bramava giungere a *Lipsia* prima di Wittgenstein, che supponeva accampato nelle pianure oltre questa città. Ma quello prevedendo un tal movimento, nascosti i suoi dietro uno sciame infinito di cavalleggieri, varcava l'*Elster*, e, dirigevasi ad attaccare nel centro quella lunga colonna, per spezzarla e batterla partitamente con tutte le proprie forze riunite. Era questa sagacissima evoluzione. Occupato *Lutzen* era ottenuto lo scopo. L'assalto non poteva giungere più inaspettato.

Alle 11 aveva l'Imperatore già oltrepassato il monumento di Gustavo Adolfo. Ney trovavasi presso di lui onde ricevere gli ordini pel resto della giornata. Lauriston già attaccava le prime case del borgo di *Lipsia*, quando odesi scoppiare improviso e fortissimo cannonamento alle spalle e verso la posizione in cui, come dicemmo, stavan tutt'ora le truppe di Ney. Desso parte di carriera a quella volta.

È tutta l'armata nemica che sbocca da *Pegau*, e, piomba sul fianco destro Napoleonico. L'imperatore giammai sorpreso,

dà tosto gli opportuni ordini. Lauriston continui l'assalto di *Lipsia* e vi si stabilisca. Il vice rè retroceda con tutto quello che ha disponibile verso *Lutzen*. (*a*) Marmont marci obliquamente attraverso i campi contro il nemico, e formi la destra dell'esercito. Bertrand sforzi la marcia e tenga dietro a Marmont; tutte le altre truppe, che trovansi in colonna lungo la strada di *Leipsick* da *Lutzen* a *Mark Raustedt*, retrocedano e si schierino in battaglia nella pianura di *Lutzen* di fronte a *Pegau*.

Quest'immensa ed ammirabile evoluzione, è eseguita dai coscritti franco Italiani con tal precisione e rapidità, da far onore ad un' esercito di veterani.

Il solo Ney sostiene intanto l'urto di tutto l'esercito nemico. L'imperatore si reca personalmente ove lo chiama il cannone.

I Russi ed i Prussiani hanno già preso i quattro villaggj. Essi vogliono ad ogni costo sboccare sopra *Lutzen*. I coscritti di Ney, sopraffatti dal numero, ma non volendo fuggire sotto i colpi che li disperdono, volteggiano sparpigliati nei campi di *Kaya*, cercano raggranellarsi, e non cessano di gri-

(*a*) Quando gli giunse l'ordine; egli aveva già cominciato ad eseguirlo, ma gli eran necessarie almeno tre ore per compierlo.

dare *Viva l' Imperatore.* Egli giunge e la sua vista raddoppia il loro entusiasmo.

La certezza della vittoria ricomparisce sopra tutte quelle figure insanguinate; i ranghi si riordinano; le colonne d' attacco s' infoltiscono, e la pugna acquista maggior furore.

Bentosto arriva la guardia. Napoleone la dispone per battaglioni quadrati a scalini fra *Lutzen* e *Kaya.* I due soli reggimenti di cavalleria di cui può disporre, si avanzano sulla destra, ed il vigore delle cariche a cui si abbandonano, fa illusione sul numero.

Napoleone ordina a Lobau, di porsi alla testa della divisione Ricard, e riprendere il villaggio di *Kaya.* Slanciansi quegli intrepidi giovini sulle traccie indicate loro dal veterano. Un fracasso spaventevole di moschetteria, a cui succede un momentaneo silenzio, annunzia il successo di quell' impresa.

Marmont entrato pur' esso in linea sulla destra, preceduto da 2 batt. corsi comandati da Tiburzio Sebastiani, arresta di colpo nel villaggio di *Starsidel*, un corpo di fanteria e cavalleria, che il nemico ha spinto verso *Weissenfels*, per intercidere le comunicazioni di Napoleone colla *Saale.* Ma tutte le truppe di Witgenstein non cessano d'accumularsi al centro : è verso *Lutzen* che i principali suoi sforzi di fanteria e artiglieria son sempre diretti.

Ney è da per tutto, e fa faccia a tutto. Il suo capo dello stato maggiore gli è ucciso accanto; il più bravo fra i suoi luogotenenti, il generale Girard è triplicatamente ferito dalla stessa scarica, che percuote con due colpi di fucile il suo capo dello stato maggiore tenente colonnello Francesco (b) de Laugier Nè l' uno nè l' altro vogliono abbandonare il campo di battaglia. *E il giorno di trar vendetta dell' onta di Mosca*, grida Girard. I coscritti francesi e italiani son' or-

(a) Originario Lorenese, ma nato a Porto Ferrajo in Toscana li 11 novembre 1785. Il 15 agosto 1808, alla riunione della Toscana all' impero, partì come sotto tenente col 113°, reggimento Toscano, che prese tal numero. Reduce dalle campagne di Spagna, ove aveva servito con distinzione come capitano aiutante maggiore nel 113° reggimento, fu presentato a Parigi dal suo colonnello il 7 febbrajo 1813 all' imperatore, (quando passò la rivista di questo corpo riorganizzato) e proposto per la legion d' onore. Quattro generali sotto cui egli aveva servito, attestarono, tutti in scritto, averlo ciascheduno di essi proposto per questa ricompensa. Nella notte del 21 marzo ricevè la promozione a tenente colonnello, e l' ordine di partire in posta per Magonza. Presentandosi al maresciallo Ney, questo lo nominò f. f. di capo dello stato maggiore della terza divisione del 3° corpo, generale Girard. Diretto questo per *Woskuck* e *Gotha* fu a *Lutzen* che il 3° corpo, e soprattutto la divisione Girard s' immortalarono, ed egli, Laugier, oltre esser duplicatamente ferito ebbe anco due cavalli uccisi sotto di sè. Pochi uffiziali superiori delle divisioni Girard e Souham rimasero illesi.

gogliosi di un tal legato. Per quattro ore consecutive la battaglia dura ostinata; i villaggj son presi e ripresi, ed è piuttosto il fuoco che manca anzi che l'ostinazione di cedersi scambievolmente terreno. I coscritti della Francia e dell'Italia, la gioventù Prussiana, il fiore delle università del Nord: i figli delle migliori famiglie, tanto degli uni come dell'altro stato, son là promiscui, lottando corpo a corpo in mezzo alle macerie di quei disgraziati villaggj. Da ambo le parti fann'essi le loro prime armi; da ambo le parti questa brillante gioventù risponde ugualmente all'appello della guerra. Le tre nazioni devono esser' orgogliose di aver dato vita a figli sì prodi.

L'imperator Alessandro e il re di Prussia, situati sopra un'eminenza, dietro al villaggio di *Gorschen*, incoraggiano coi loro sguardi i moltiplici attacchi.

Napoleone situato a mezzo tiro di cannone da *Kaya*, sostiene la pugna, malgrado l'inferiorità del numero: veglia acciò sia rinfrescata; sollecita l'arrivo dei rinforzi; rannoda lui stesso dietro la fronte delle prime linee i battaglioni rispinti, conservandosi sempre vicine e pronte delle masse intatte da opporre al nemico, e trovando finalmente nella forza della sua volontà, nella devozione dei generali, e nella fiducia dei suoi

giovini soldati, di che supplire a tutti gl' incidenti (*a*).

Ma abbreviamo quest'ore sì lunghe, durante le quali la morte non cessa di arrotare in gran furia la terribil sua falce, senza decider vittoria.

Nel difendere la posizione di *Kaya*, l' imperatore ha concesso il tempo di giungere alle due ale della sua linea. La divisione Morand, del corpo di Bertrand, apparisce da lungi sull' estrema destra e comincia il fuoco. Alla sinistra, dai boschetti di pioppi che guarniscono il ruscello di *Floss Greben*, sbocca la brigata Zucchi, a cui tien dietro tutto il corpo di Macdonald. Una divisione di Lauriston l'ha Eugenio lasciata ad *Albersdorf* per legarsi col resto di quel corpo il quale combatte a *Lipsia* (*b*).

(*a*) Il colonnello piemontese Cicerone, dei veliti, stato sospeso per l'affare di *Fürstenwald*, seguiva sempre vestito da paesano il suo reggimento. Udendo dar l' ordine a questo di marciare al nemico, non può contenersi. Corre dall' imperatore e gli grida, » Sire lasciatemi scontare il mio errore nel sangue nemico, alla testa dei miei bravi italiani. » L' imperatore non esita ad accordargli tal grazia, ed egli con i suoi veliti si ricopre di gloria.

(Memorie particolari.)

(*b*) Il reggimento napoletano, al dire di tutti i militari più rispettabili, testimoni oculari, fece in questo giorno prodigi. L' imperatore gli accordò varie decorazioni della legion d' onore.

Erano circa le quattro allorchè le truppe di Macdonald si spiegarono in tre colonne sulle alture alla sinistra di *Magen*, la loro destra dirigendosi sopra *Eisdorf*, e la loro sinistra verso *Kitzen*. Sessanta bocche a fuoco, 20 delle quali servite da cannonieri italiani, annunciano la presenza di questo rinforzo.

Gl' italiani di Zucchi sono i primi ad assalire il nemico. Il caso li fa nuovamente combattere con le truppe di York, che rispingono fino ad *Eisdrof*. Rinforzate dal principe di Wurtemberg, che occupa *Kintzen*, altre brigate sono spedite in sussidio dell'italiana. I napoletani che ne fan parte, si schierano orgogliosi accanto ai loro prodi concittadini, e seco loro degnamente gareggiano di valore. Il loro bravo colonnello Macdonald, rimane ferito. Il nemico resiste con ostinazione nei dui villaggi, ove appoggia la sua destra; ma finalmente son' essi presi malgrado un rinforzo di 13 battaglioni della guardia, inviativi dal generale Wittgenstein. In allora la divisione Fressinet passa il *Flossgrabon*, e si dirige sull' altura; la divisione Charpentier occupa *Eisdorf* e quella di Gerard si colloca dinanzi a *Kitzen*.

Al centro si è frattanto raddoppiato il furore della battaglia, per l'arrivo successivo di tutta la divisione Konnownitzyn, e del

resto della guardia russa, non che per il fuoco di 16 battaglioni della giovine guardia napoleonica e di 80 cannoni, che Wittgenstein e Napoleone hanno accumulato intorno Kaya.

Le ale francesi si estendono maestosamente, come le corna di vasta mezza luna, minacciando inviluppare il centro nemico. Il vice rè ha sì abilmente diretto il corpo di Macdonald, che ha interciso a Wittgenstein ogni ritirata sopra *Zwenkau*. Lo stesso uffiziale che reca a Wittgenstein un tal' avviso, gli annunzia le ferite del generale russo Konnownitzin e del prussiano Hunnerbein. La vittoria non è più dubbia; Wittgenstein ordina la ritirata prima che i franco italiani del vice rè, giungano ad inviluppario. Finalmente quella massa di fuochi, di polvere e di fumo, rimasta sì lungamente immobile sul medesimo punto della pianura, ha ripreso il suo corso, e ripassa attraverso ai villaggi, per cui ella è venuta. Il cannone, che seco lei si allontana, attesta che per ogni lato è il nemico in ritirata.

L' imperatore privo di cavalleria, non solo non può raccogliere tutti i frutti che gli offre questa vittoria; ma è costretto a proibire d'inseguire il nemico, a motivo dell' immensa caval eria di cui dispone. Il suo esercito accende pertanto il fuoco dei bivacchi sulle ultime posizioni conquistate.

Verso le 10 della sera, gli ulani prussiani ed un corpo di cosacchi, tentano sorprendere il campo Napoleonico. Le truppe si formano per quadrati. L'oscurità produce disgraziati equivoci. Col favore di questa, un reggimento di cosacchi si spinge sino alle spalle dei campi, ove trovansi le ambulanze, e i non combattenti. Lo spavento, la confusione si fanno ogni momento maggiori. Poco distante da questo luogo trovasi il distaccamento dei dragoni della guardia reale, e delle guardie d' onore reduci di Russia. Sdegnati quei pochi veterani di tanto insulto slanciansi addosso agli aggressori, i quali più spaventati della loro propria temerità, che del numero da cui sono assaliti, ritiransi. Distinguonsi in questo trambusto il capitano Cima dei dragoni, i tenenti Sproni e Baistrocchi, Franceschini brigadiere, Girardi soldato, e le guardie d' onore Grossardi di Parma e Mattei di Livorno.

La cavalleria alleata pagò caramente questa sorpresa, da cui non ritrasse alcun frutto. Essa si ritirò crivelletta di colpi, e con stento nelle proprie linee.

La giornata era stata sanguinosa. Nel solo corpo di Ney 12 mila subalterni e 500 uffiziali erano stati morti, feriti o prigionieri. Il nemico perdè 15 mila uomini.

La battaglia di Lutzen, nata improv-

visamente, fu vinta dal genio e dalla risoluzione di Napoleone, non che dallo straordinario valore spiegato dai coscritti Italo Franchi. Egli era deciso ricominciarla coll' indomani, onde compiere la disfatta del nemico, qualora commettesse l' errore di trattenersi alla sinistra dell' *Elster*. Ma Wittgenstein conosciuto il pericolo della sua posizione, profittò della notte per rivarcare il fiume.

L' Imperatore alle 10 della sera detta in Lutzen il bullettino della battaglia per l' Europa, e un' ordine del giorno pel proprio esercito, il quale cominciava colle parole » *Soldati! son contento di voi* » e terminava dicendo » *La Francia, l' Italia, e l' Alemagna vi ringraziano.*

Il 3 maggio l' esercito Napoleonico, preceduto dalle divisioni di Eugenio, alla cui testa è la brigata Zucchi, insegue il nemico sulla via di Dresda. Ney resta a riordinarsi sul campo della vinta battaglia. Egli si congiungerà poi a Victor, proveniente da Magdeburgo, per avviarsi a Berlino.

I russi hanno bruciato il ponte di *Pegau* sull' *Elster*; l' artiglieria della loro retroguardia, situata sulla destra sponda, impedisce di estinguere l' incendio e riattarlo. Napoleone recatosi alla vanguardia, trova la compagnia dei zappatori italiani del capitano Alietto, che mancante di buglioli, vi supplisce co' propri caschi.

Malgrado il fuoco nemico, ed il metodo lento a cui forzatamente hanno dovuto ricorrere, l' incendio è domato; il ponte riattato, e traversato precipitosamente dalle truppe italiane che scacciano le nemiche. Da questo momento, a contatto sempre della retroguardia nemica, il terreno non vien guadagnato che a colpi di fucile e di cannone, ed il combattimento è continuo. Il quartier imperiale passa la notte del 3 al 4 maggio in *Pegau*.

La mattina del 4 i russi e i prussiani, si son separati. I primi prendono per *Frohburg* la strada maestra d' *Altemberg* a *Dresda*; i prussiani si ritirano per *Borna* e *Colditz*. Zucchi sostenuto da Eugenio, è il precursore dell'esercito in quest'ultima direzione.

Alle 9 antimeridiane del 5, il vice rè raggiunge la retroguardia prussiana, l' attacca al passaggio della *Mulda* e lo rovescia disordinata. Ma essa trova a *Seffersdorf* un corpo di riserva, che apre le sue file per lasciarla passare, e dietro al quale sparisce per una via traversa, che da *Dolben* conduce ai ponti di *Meissen* sull' *Elba*.

È il corpo russo di Miloradowitch, che non fu impegnato nell'ultima battaglia: truppe fresche, antichi soldati e duri a spingersi indietro. Ma l' attività del vicerè, e lo slancio dei soldati dei regni d' Italia, e di Napoli,

non permettono a questa nuova retroguardia di rallentare la marcia.

Il vice rè batte Miloradowitch tre giorni consecutivi; il 4 a *Seffersdorf*, il 6 ad *Ertzdorf*, ed il 7 a *Limbach* fra *Nossen* e *Vilsdruf* (a).

Udiamo i rapporti dei comandanti i due reggimenti che Zucchi conduce.

» Riposo di *Colditz* 5 maggio 1813. »

» Rapporto del colonnello comandante
» il 5.° reggimento di linea italiano, al sig.
» generale di brigata barone Zucchi.—Giun-
» to, come ella ha ocularmente veduto, alla
» posizione dinanzi *Seffersdorf*, occupata dal
» nemico, spedii due compagnie granatieri
» per tasteggiallo e molestarlo. L'ardore dei
» miei soldati si trovò momentaneamente
» frenato da un fuoco improvviso di una di-
» visione di granatieri russi, imboscata nei
» fianchi è sulla fronte del suddetto paese.
» Il reggimento marciò in allora all'attacco.
» Malgrado immensi sforzi, il nemico, fu
» costretto a cedere all'impeto delle mie
» truppe, ad abbandonare pochi momenti

(a) » Noi non pervennemo ad impadronirci di que-
» sto villaggio, che mediante un'ostinato combattimen-
» to, il quale durò fino a notte, e dove la brigata ita-
» liana del generale Zucchi fece prova di una rara in-
» trepidezza.

» Labaume pag. 161. »

» dopo la posizione ed a ritirarsi nel vicino
» bosco, da cui venne ugualmente scac-
» ciato.

La perdita sofferta dal mio reggimento,
» ascende a 90 morti, compreso un' uffiziale,
» e 200 feriti, fra i quali 8 uffiziali. Il ne-
» mico, ad onta del vantaggio delle posizioni
» e della sua artiglieria, non deve contare
» una minor perdita.

» Non posso sig. generale che far'elogi
» a tutti gli uffiziali, i quali hanno gareg-
» giato in valore e fermezza.

» Li signori colonnello Pisa, capi bat-
» taglioni Olini e Dondini, aiutante mag-
» giore Tonelli, capitani Gattinara, Maralla,
» Brugnani e Brunetti, si sono particolar-
» mente distinti, per cui la prego, sig. ge-
» nerale di prenderli in considerazione nel
» di lei rapporto etc. etc.

» Il colonnello Peri. »

» 2.° Reggimento leggere.

» Rapporto dell' accaduto nella giornata del 5 maggio 1813.

» Jeri alle 4 e 1/2 pomeridiane, arri-
» vati i due battaglioni nella posizione loro
» assegnata dinanzi *Seffersdorf*, uno di que-
» sti ricevette l'ordine di marciare sopra il
» detto villaggio, per scacciare il nemico
» che l'occupava e difendeva con 4 batta-
» glioni di granatieri russi. Eran' essi inoltre

» protetti da numerosa artiglieria e cavalle-
» ria. Solo, nè sostenuto da verun'altra trup-
» pa, il battaglione incontrò nel principio
» dell'attacco una viva resistenza; ma vistosi
» poi spalleggiato alla sinistra dai due bat-
» taglioni del 5.° italiano, si slanciò con
» nuovo ardore sul nemico impostato e co-
» perto dalle case, e congiuntamente ai sud-
» detti due battaglioni del 5.° pervenne a
» snidarnelo, scacciarlo e impossessarsi del
» paese (*a*). Il nemico fu inseguito colla
» baionetta alle reni, molto avanti nella
» notte sulla strada maestra di Dresda, ed
» il battaglione si fermò per rimanere in
» posizione nel bosco, ove bivaccò unita-
» mente al 4.°, che durante l'azione ebbe
» l'ordine di proteggere due delle nostre
» batterie, impegnate in vivo reciproco fuoco
» col nemico (*b*).

(*a*) Il bullettino del 10 maggio diceva. » L'attacco
» fu vivo: i nostri valorosi ei precipitarono sui russi,
» li ruppero e li ributtarono sopra *Harta*.

(*b*) Trovo nel giornale del mio amico e collega
aiutante maggiore cavaliere Angiolo Mengaldo, il quale
era rimasto all'armata con i pochi veliti reduci di Rus-
sia. » Il 5 verso sera il combattimento era vivissimo.
» Mi prese curiosità di vederlo davvicino, ed ho am-
» mirato l'intrepidezza e sangue freddo del nostro prin-
» cipe. Due reggimenti italiani furono particolarmente
» impegnati. Il 2.° leggere sostenne col massimo valore
» l'onore delle armi italiane. L'altro mi era nascosto,
» dalle piegature del terreno. »

Il reggimento ha avuto in quest'azione
» 140 feriti, fra i quali tre capitani e 60
» morti. Mi faccio un dovere di far rimar-
» care al sig. generale, la distinta condotta
» del sig. capo battaglione Ceccopieri, che
» ha guidato valorosamente e sagacemente il
» suo battaglione alla vittoria, contro un
» numero di nemici immensamente maggio-
» re. I capitani Dupassi e Raffi, il tenente
» Benvenuti, hanno dato in quest'incontro
» nuove prove di fermezza e coraggio, molto
» contribuendo col loro esempio al glorioso
» esito di questo fatto. Il sergente Busetti
» dei volteggiatori, ha dimostrato anche in
» questa circostanza moltissima bravura etc.
» Il maggior comandante il reggimento.
» Jabin »

Il principe (*a*), fece prender posizione alle sue truppe ad *Harta*. Il quartier imperiale venne a *Colditz*. Il 6 il principe, sempre alla testa della vanguardia, incontra di nuovo il corpo di Miloradowitch, a *Waldheim*. Il ponte sulla *Tschoppe* era rotto. Mentre i zappatori lo riattano, i cannonieri italiani scambiano i colpi con quelli del nemico.

(*a*) Il combattimento fu vivo e ostinato; ma finalmente il nemico fu rovesciato e costretto di ritirarsi a *Waldheim*, con la perdita di circa due mila uomini. Noi ne perdemmo 600.

Il general Guillaume.

Miloradowitch, senz'attendere altri assalti, lasciata la propria cavalleria a *Reichenbach*, per ritardare, ma inutilmente, gl' italiani, retrocede nell' ottima posizione di *Russwein*, coperta da profondi burroni.

Il vice re simula attaccar la sinstra, mentre spinge un vero e forte assalto contro la destra per scaglioni. Ne succede una vivissima zuffa, ove i reggimenti napoletani, italiani e francesi gareggiano di valore. I russi rispinti colla perdita di 200 uomini, si ripiegano a *Nossen*.

Il 7 maggio il vice rè fa precedere la brigata Zucchi dal 2.° e 4.° dei cacciatori a cavallo italiani e da due battaglioni del 2.° leggere. Scontrano questi nella fortissima posizione di *Lienbach* la retroguardia russa, l' attaccano, rovesciano e fugano. Ecco il rapporto del comandante il 2.° leggere, al generale Zucchi.

» Jeri, sette maggio, i due battaglioni alla partenza dal campo, marciarono all' estrema vanguardia colla cavalleria leggera sotto gli ordini del generale Bruyeres. Le due compagnie volteggiatori formavano la nostra vanguardia. Pervenuti dinanzi *Nossen*, occupato dal nemico, e presa posizione dinanzi al villaggio, fu dato l' ordine al 3.° battaglione, di acquistare le alture boschive collocate alla destra del paese, ed alle due

compagnie volteggiatori, di recarsi sopra il ponte che trovasi alla sinistra della strada maestra. I russi appiattàti nel bosco, e nelle case che lo collegano al villaggio, accolsero il terzo battaglione con vivissimo fuoco di tutta questa linea. Ciò non impedì per altro ai miei bravi soldati, di proseguire audacemente la loro marcia, assalirli, sboscarli e fugarli, ad onta della più ostinata sesistenza. Il 4.o battaglione, rimasto frattanto in posizione di faccia al villaggio, staccò diversi bersaglieri sulla sinistra, e quindi seguì i progressi del 3.o per sostenerlo ed unirsi seco, onde scacciare i russi ed occupare il paese. L' ardore di questi due battaglioni era senza pari. Essi investirono e spinsero sempre il nemico con tanta violenza, che i nostri bersaglieri giunsero a tempo sul ponte del villaggio per impedirne la rottura. Una porzione del reggimento, continuò allora ad inseguire il nemico lungo la strada postale, mentre l' altra guardando il fiume, andò a scacciare le truppe avverse da altre posizioni ».

» La vivacità del fuoco avendo accelerato l' arrivo del 5.o reggimento, ed il nemico avendo spiegato delle nuove forze, i due battaglioni si riunirono, dietro il di lei ordine, e continuarono la loro marcia, regolandosi sul movimento delle altre truppe

componenti la divisione. La sera prendemmo posizione nel bosco sull' altura e nelle vicinanze di Dresda ».

» Il reggimento ha avuto in questa circostanza 20 morti, 89 feriti, e fra questi 3 uffiziali. I signori Besenzi, Benvenuti, Roberti e Bellotti, hanno dato nel suddetto incontro prove di distinta bravura e fermezza (*a*). Il sergente Busetti si è fatto pur rimarcare in questo fatto d'arme, ed è stato ferito: egli merita, del pari che i predetti uffiziali, la superiore benevolenza ».

» Ho l'onore etc. »

» Il maggior. comandante. »

» Jabin »

Napoleone ormeggiando con tutto l'esercito il vice rè, pernotta il 5 a *Colditz*, il 6 a *Wuldheim*, il 7 a *Nossen*.

Dopo sei giorni di ritirata gli alleati son ricacciati sull'*Elba*. Protetti dalla loro cavalleria, hanno perduto poche migliaia di prigionieri; ma sono stati costretti di bruciare gran numero di vetture e bagagli. Diversi convoi di feriti sarebbero eziandio caduti in nostro potere senza la prossimità della Boe-

(*a*) Il capitano Giuseppe Ceracchi, reclama la sua giusta parte di gloria, in questo non che in molti altri combattimenti sostenuti nella campagna, dal 2.° leggere.

mia, diventata par loro un luogo di refugio.

Fino dal 4 l' imperatore Alessandro ed il re di Prussia, trovansi in *Dresda*; il passaggio dei feriti è stato incessante.

Finalmente la mattina delli 8 maggio, all' appressarsi della nostra vanguardia italiana, i sovrani si decidono ad abbandonar *Dresda*. Miloradowitch, dopo aver incendiato i magazzini, passa alla destra dell'*Elba*, ne rompe i ponti e si prepara a difender la città nuova. A mezzo giorno il vice rè penetra nella capitale della Sassonia, seguito poco dopo dall'imperatore.

I russi postati a tutte le finestre delle case della sponda opposta, non cessano di tirare. Le artiglierie si rispondono da un'argine all'altro. Napoleone dopo lungo e severo esame, ordina ai zappatori italiani stabilir un ponte al villaggio di *Prietznitz*, ove si trova un reggimento napoletano della divisione Fressinet.

All' alba del 9 Napoleone è a cavallo: dopo aver fatto armare i bastioni, che possono far tacere il fuoco della città nuova, recasi a *Pritznitz*, onde affrettare i lavori del ponte. L' artiglieria dell' 11° corpo, a motivo della rapidità della sua marcia e dei continui combattimenti sostenuti, non ha munizioni: è inforzata da 34 cannoni della

guardia e loro cassoni. Mediante un battello pescareccio e alcune zatte, due battaglioni del 2° leggere italiano passano alla sponda destra, da loro occupata a guisa d'esploratori. Diversi battaglioni di granatieri nemici spalleggiati dal fuoco di 40 cannoni, gli assalgono. Si accende un vivissimo fucilamento. Finalmente Napoleone fa coronare le alture di *Prietznitz* da 80 pezzi della guardia.

Il cannonamento è terribile; ne tremano le case di *Dresda*; i Russi non potendo più resistere, si sitirano, dopo aver perduto 800 uomini, e, oltre 200 cavalli dell' artiglieria. I nostri due battaglioni del 2° leggere italiano hanno avuto l'onore di esuarire i sforzi di Miloradowitch. Il reggimento napoletano soffrendo gravi perdite sotto quel diluvio di fuoco, è rimasto costantemente in battaglia presso il luogo ove si lavora. L'Imperatore vi si è pure trattenuto per qualche tempo; ma finalmente è stato costretto a dirigersi al di là di *Cotta*, dietro un sentiero incassato fra *Lautewitz* e *Priesnitz*.

Nel momento in cui compiesi il ponte, sopravvengono nuovi ostacoli. L'*Elba* cresce inopinatamente e sospende il passaggio. I nostri due battaglioni, che soli hanno perduto 500 uomini, possono esser compromessi: nuove truppe leggere sono tragittate con

stento a soccorrerli. Frattanto l'armata è sempre più impaziente di slanciarsi all' opposta sponda. La vista del ponte di *Dresda* solletica il coraggio dei volteggiatori del 5° italiano. Essi quì non hanno che a superare l' arco rotto dai russi. Il 10 si tenta interporre delle scale fra le due pile, e ben presto, mediante questo nuovo genere di scalata, si passa dall' altro lato. La divisione Charpentier prende possesso della città nuova abbandonata dai Russi. L' arco ristabilito concede facil passaggio a tutto l' 11° corpo, al 4°, non che a porzione del 6° arrivati in Dresda nella notte decorsa.

I zappatori italiani costruiscono presso *Priesnitz* un opera per garantire il nuovo ponte, e ciò sotto gli occhi del vice rè, e ad onta della viva fucilata nemica che le ha ferito 7 uomini uno dei quali mortalmente. Il capitano Alietto riceve pure una contusione nel petto.

In questo mezzo Napoleone dubbioso sui sentimenti dell' Austria, e sospettando di una di lei aggressione contro l'Italia, fa partire celermente a quella volta il principe Eugenio. Già pressantissimi ordini hanno colà fatto creare altre truppe, in sostituzione di quelle che ne son partite per raggiungere il grand' esercito. (*a*) L' arrivo improvviso

(a) Oltre alla brigata Zucchi, alla divisione Peyri,

del vice rè a *Monaco*, sospende per alcuni mesi la defezione della Baviera, già preparata.

L'Imperatore aveva ricompensato solennemente la bravura delle truppe italiane, facenti parte del grand'esercito, con promozioni e decorazioni. (8) Le guardie d'onore piemontese e toscana, ottengono pure in Dresda il premio delle sofferte fatiche e della buona condotta in ogni evento dimostrata. Un decreto Imperiale del 15 maggio destina uffiziali in diversi reggimenti di cavalleria francesi, i bravi giovini che le compongono. (*a*)

Il 12 maggio l'ottimo rè di Sassonia fece solenne ingresso, fra i festivi generali applausi dei suoi popoli, nella sua capitale. Napoleone si mostrò seco lui ossequioso ed affabile in modo straordinario.

» Alle 3 pomeridiane dello stesso gior-
» no, diceva il bullettino officiale, l'impera-
« tore ha passato in rassegna la divisione
» di cavalleria italiana del generale Fresia,

ed ai 4 reggimenti di cavalleria italiani, che già si trovavano alla grand'armata, era partito dall'Italia alla metà di maggio 12 battaglioni e 20 cannoni sotto la condotta dei generali Moroni e Galimberti pel medesimo destino.

(*b*) Anche in quei nuovi reggimenti, brillaron pel valore per l'acquistata disciplina e per la loro educazione distinta. Essi presero parte alle tante battaglie che

» composta di 3 mila cavalli (a) provenienti
» dall'Italia. S.M. è stata estremamente sod-
» disfatta di questa cavalleria, la cui bella
» tenuta debbesi alle cure ed all'attività
» del ministro della guerra d'Italia Fonta-
» nelli, il quale non ha risparmiato nulla
» per metterla in buono stato. (9)

Li 11 maggio il 4°, 6° e 11° corpo avendo passato l'*Elba*, i primi due si diressero a *Koenigsbruck*. Macdonald che erasi diretto a *Bischosfwerda*, scontrò il 12 la retroguardia di Miloradowitch e l'attaccò. I russi si ritiravano di posizione in posizione, quando la divisione Charpentir, ch'era sulla sinistra, avendo fatto piegare la loro ala destra, intercise una delle loro colonne e la costrinse a precipitosa ritirata sopra *Bautzen*. I russi forti di 20 mila uomini e 40 cannoni, perderono 1500 morti e feriti e 500 prigionieri. L'artiglieria italo franco dell' 11° corpo, tirò in questo combattimento 2 mila colpi di cannone. Il maresciallo Macdonald attestò sul campo di battaglia la sua soddisfazione a tutte le truppe, ed in particolare alla brigata Zucchi ed al reggimento napoletano.

resero celebre la storia militare di quell'epoca. Caduto l'Impero, a cui furono fino all'ultimo giorno fedeli, tornarono in patria con avanzamenti, e attestati onorevoli.

(a) Primo e secondo dei cacciatori, e reggimento Dragoni Napoleone.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Nuovi combattimenti sostenuti alla vanguardia dell' esercito dagl' Italiani — Ordine di marcia dell' 11° corpo — Rapporto del generale Zucchi — Evoluzioni dell' esercito — Gl'Italiani dinanzi a Bautzen — Napoleone giunge in mezzo a loro — Doppia abbaruffata — Un esercito Prusso-Russo piomba improvviso e sorprende la divisione Peyri — Dettaglio di questo disgraziato avvenimento — Perdite sofferte dagl' Italiani — Kellerman giunge in loro soccorso — Essi riattaccano e riprendono Koenigszwartha — Napoleone esamina il campo e i trinceramenti nemici — Posizione degli alleati — Disposizioni ed ordini pel 20 maggio — Prima battaglia di *Bautzen* — Passaggio della *Sprèe* — Coorti Italiane con Oudinot — Brigata Zucchi con Macdonald — Divisione Peyri con Ney — Bella evoluzione di Napoleone per l'arrivo di Ney — Preparativi.

Il ritirarsi degli alleati sulla Lusazia e la Slesia, sacrificando in tal guisa il Brandeburgo e la capitale della Prussia, ha per oggetto di spalleggiare colla Boemia, e d' incontrare i rinforzi che loro conduce Barclay de Tolly. Questo fatto disvela già i segreti patti che li lega coll' Austria.

Zucchi è sempre di vanguardia a Macdo-

nald, il quale precedendo col suo corpo l'esercito napoleonico, insegue il nemico sulla via di *Bautzen*. Il combattimento di *Biscosferda* del 12, e che ha ridotto in cenere questa città, non è che il preludio d'altro più terribile che avvenir deve il 15 presso *Goedau*, colla retroguardia di Miloradowitch, forte di 20 mila uomini. Il maresciallo Macdonald dà la sera del 14 il seguente ordine di movimento per la giornata del 15,

» Il generale Gerard colla prima bri-
» gata della sua divisione, partirà dimani
» dal suo campo a 5 ore precise della mat-
» tina; seguirà la via di *Danicz* e *Fhamitz*
» per attaccare e circondare la sinistra del
» nemico. Nel caso ch'essa si estenda ai vil-
» laggj di *Schmeckla* e *Trebigen* e sul
» *Klosterberg*, il generale Gerard farà fare
» delle dimostrazioni su questi punti, e farà
» domandare ai generali Charpentier o Fres-
» sinet, i rinforzi, che a lui saranno neces-
» sarj, ma egli non perderà di vista, esser
» suo oggetto principale quello, di far eva-
» cuare lo sbocco della strada maestra di
» *Bautzen*, sulla quale egli dirigerà la se-
» conda brigata alla stessa ora della prima,
» Egli preverrà per altro il generale Zucchi,
» ch'egli non deve operare provvisoriamente,
» che un falso attacco su questo punto, a

» meno che non lo trovi evacuato o debol-
» mente occupato. Il generale Zucchi si
» fermerà nella foresta, e attenderà che sia
» cominciato il fuoco del generale Gerard,
» per incalzare il nemico: fin' a quel momento
» mento egli si limiterà a traccheggiarlo. Il
» generale Bruyere porrà alla disposizione
» del generale Gerard 150 cavalli da riu-
» nire alla sua cavalleria della destra, e 50
» alla disposizione del generale Zucchi. Il
» generale Charpentier seguirà il generale
» Zucchi colla sua divisione, e, distaccherà,
» alle cinque della mattina, tre battaglioni
» comandati da un' uffiziale generale e 50
» cavalli, che gli fornirà il generale Bruyere,
» per operare una dimostrazione sulla de-
» stra del nemico, passando pel villaggio di
» *Schoenborn e Pohla*, da dove questa colon-
» na piegherà su quelli di *Potzscoplitz*,
» *Volkau* e sulla strada maestra. Questa co-
» lonna non avendo altro oggetto che di
» seguire il nemico, se si ritira starà in
» posizione dinanzi a lui qualora le di lui
» forze fossero superiori: ma se il coman-
» dante osserva che il nostro centro e la
» nostra destra acquistan terreno, egli pure
» dovrà avanzarsi.

» Il generale Bruyere col resto della
» cavalleria seguirà la brigata del generale

» Zucchi, e marcerà sui fianchi della divi-
» sione del generale Charpentier.

» Il maresciallo sarà alla testa della 36a
» divisione.

Firmato MACDONALD

» Rapporto del generale di brigata ba-
» rone Zucchi, al sig. generale divisionario.
Conte GERARD.

» Ho l'onore di renderle conto, che
» jeri alle 5 della mattina, a forma delle
» di lei istruzioni, sono partito colla mia
» brigata dal campo di *Bischosferda*, diri-
» gendomi sulla strada postale di *Bautzen*.
» Dopo una mezz'ora di marcia, e, nel-
» l'uscire dal bosco, trovammo il nemico in
» posizione con due cannoni. Il capo bat-
» taglione del 5o di linea, che colla sua
» truppa precedeva la brigata, lo attaccò lo
» scacciò in pochi minuti dalla posizione, e
» lo inseguì, da noi pure sempre ormeggiato
» fino al primo villaggio, malgrado un vivo
» fuoco di moschetteria e di mitraglia con
» cui cercava ributtarci. Prima di giungere al
» secondo villaggio, la truppa per ordine di
» S. E. il maresciallo, ha preso posizione e
» vi si è trattenuta per due ore. Mi ha egli
» quindi ordinato d'impadronirmi delle al-
» ture occupate dal nemico. Abbenchè guar-

» nite di molta fanteria, cavalleria e due
» cannoni, non offersero gravi ostacoli mercè
» l'ardore della mia brigata. La compagnia vol-
» teggiatori del primo battaglione del 5° di
» linea, la quale precedeva tutta la truppa,
» nello sboccare dallo stretto fu inviluppata
» dalla cavalleria nemica. Oppose ben' essa
» con coraggio fuoco e bajonette, ma sover-
» chiata dal numero considerevole fu rotta.
» Reso ardito il nemico da questo piccol
» successo, sperò ottenerne un secondo sulle
» altre compagnie del battaglione Olini. Ma
» fecegli questo pagar ben caro il suo ar-
» dire. Poichè avendo atteso la carica nemica
» a piè fermo, scagliò contr' essa un fuoco co-
» sì vicino e nutrito, che ributtolla con grave
» perdita. Rafforzata la cavalleria nemica, ten-
» tò varie altre cariche, ma senza successo,
» sopra gli altri battaglioni della brigata,
» mentre assalivano le alture, Tutte queste
» minaccie non poterono impedire di affron-
» tare e sbaragliare il nemico dalle colline,
» ove bentosto la bandièra italiana sostituì
» la russa. Ricevuta l' ingiunzione di pro-
» seguire la mia marcia a destra sopra
» *Bautzen*, mi trasferii nel campo e sulla
» posizione che occupano attualmente, e dove
» mi si recò l'ordine di arrestarmi.

» La perdita sofferta dalla mia brigata
» in questo vivissimo e incessante combat-

» timento, ascende a 97 feriti tanto del 2°
» leggere che del 5° di linea, 36 volteggiatori
» prigionieri, e 35 morti, fra i quali il
» bravo capitano Brunetti comandante i sud-
» detti volteggiatori, che venne affettato a
» colpi di sciabola dalla cavalleria nemica,
» essendosi sempre rifiutato ad arrendersi.
» Ho l' onore ec.

Firmato Zucchi.

La singolare concisione di questo rapporto, mostra l'abitudine del generale nel combattere con successo, e la stima ch'ei crede meritare le sue truppe, senza il soccorso di alcun studiato commento. Infatti il maresciallo e il resto dell' 11° corpo, avevano potuto agevolmente osservare come spettatori oculari, il sangue freddo impareggiabile di Zucchi, a cui l'imperatore diè il titolo di *soldat intrepide*, la saviezza delle di lui disposizioni, e l' impeto valoroso e fermo dei soldati italiani.

Le truppe già comandate dal vice rè, ed attualmente da Macdonald, non hanno mai cessato di combattere dal primo dell' anno, a quest' epoca (15 maggio). Agguerrite e veterane, se ne prevale l' Imperatore a preferenza delle altre, onde apronsi incessantemente la via, e porgere esempio e coraggio ai nuovi soldati. Gl' italo-franchi che le

compongono, hanno degnamente corrisposto a così onorevole fiducia.

Macdonald è giunto alle porte di *Bautzen*; Ney prosegue col terzo corpo, la sua punta verso *Berlino*. Il 5° corpo lo sostiene nella direzione di *Dowbrilug*. I sassoni, condotti sempre da Reynier, marciano lungo la sponda destra dell' *Elba*, e formano il terzo scalino a sostegno di Ney.

Victor e Sebastiani, compongono a *Wittemberg*, una riserva, che custodisce i ponti sull' *Elba*. Mortier ne forma un' altra dal lato di *Koenigsbrack*.

Mentre i suddetti corpi campeggiano dinanzi al nemico, Napoleone si occupa in *Dresda* di amministrazione, guerra, diplomazia, non che dei più minuti bisogni e previdenze per l' esercito, e finalmente del governo del suo vasto impero.

Macdonald non ha potuto penetrare in *Bautzen*. L' esercito nemico, ascendente a 150 mila uomini, riunito intorno questa città, ha eretto ridotti, spalleggiamenti, abbarrate, ha trincerato e fortificato ogni stabile, ogni posizione onde spalleggiarvisi. Ciò indica chiaramente aver gli alleati deciso attendervi a piè fermo Napoleone, per accettare una nuova battaglia. La posizione fortissima da essi scelta, è celebre per la vittoria quivi ottenuta dal gran Federico sopra al mare-

sciallo Daun, con forze assai minori del suo antagonista.

Appena n' è informato, che Napoleone parte all'alba del 18 maggio da *Dresda*, per raggiunger il proprio esercito.

Fintanto ha egli supposto che le armate alleate, campeggiavan divise, non ha cessato di spinger sempre il già indicato esercito di Ney verso Berlino, che reputava coperto dalle truppe Prussiane. Ora però assicurato essersi gli alleati riuniti ed attenderlo, ordina a Ney di rientrare nel movimento generale, che concentra l'esercito agli sbocchi della Lusazia. Le colonne che marciano sulla sponda destra dell' *Elba*, coprono le pianure da *Wittemberg* e *Torgau* fino a *Bautzen*. I rinforzi attesi da Nepoleone ne fanno parte. La grossa cavalleria del generale Latour Maubourg, i tre reggimenti di cavalleria, italiani, guidati dal generale Fresia: un corpo napoletano condotto dal divisionariò D' Ambrosio, e finalmente la seconda divisione della giovine guardia, comandata dal generale Barrois hanno già raggiunto l'esercito.

Ney per edempiere gli ordini ricevuti si avanza col 3°, 7° e 2° corpo, nelle terre tra la *Spree* e la *Schwarze Elster* paesi ingombri di vaste forestre palustri. Gli alleati che tutto sanno, spediscono il corpo di York

ed i granatici Barklay, in tutto 30 mila uomini, onde circuirlo e batterlo separatamente.

Frattanto, e quasi contemporaneamente, Napoleone, che sa esser Ney giunto nelle vicinanze d' *Hoyerswerda*, per sollecitarne l' arrivo, stacca dal campo di *Bischosfwerda* e dal corpo di Bertrand, la divisione italiana del generale Peyri. Composta di 6000 coscritti, non esclusi i sott' uffiziali e qualchè uffiziale, il di lei generale non ha ricevuto altre istruzioni, che *dirigersi* a *Koenigzwartha*, *all' incontro dell' esercito condotto dal maresciallo Ney*, *onde affrettare l'arrivo nei campi di Bautzen*.

Pervenuto Peyri al mezzo giorno del 19 maggio nel suddetto paese, è informato da alcuni scorridori, precedenti il corpo di Ney, esser questo distante una lega. Reputandosi ormai al sicuro ed al termine della ricevuta missione, ordina Peyri alla divisione, di *riposarsi*, e far *la zuppa*. Il di lui pensiero è così lungi dal nemico, che i boschi all' intorno non son perlustrati, nè tampoco provvede ai posti di sicurezza.

Il castigo è sempre prossimo agli errori, soprattutto alla guerra. L' indolenza di Peyri non solo compromise la vita, ma eziandio l'onore (oggetto anche più caro) della sua divisione. Eppure era egli quello stesso pro-

de generale, che nel 1809, alla testa di un pugno di coscritti, seppe, abbenchè attorniato da migliaia di nemici, superare le formidabili gole del Tirolo, e condurli allo scopo prefisso, alla vittoria, alla gloria!

Ma è d'uopo convenire, che nella massima parte dell'uman genere, non solo coll'andar dell' età vanno scemando le forze fisiche, ma eziandio le morali, e rare sono le eccezioni. Quindi soprattutto nella militar professione è la vecchiaia poco adatta, abbisognando invece di gioventù, d'energia, d'inspirazione e di genio.

Il caldo afoso della giornata; la stanchezza dal lungo e celere viaggio già fatto; gli ordini stessi del generale, tutto concorre a ravvolgere i soldati della divisione italiana nella massima sicurezza. Si canta, si ride, si scherza, si dorme, si fa cucina, si mangia; Chi è quà; chi è là sdrajato all'ombra degli alberi, per ripararsi dai vividi raggj solari. Peyri si è comodamente alloggiato nel castallo baronale. L'artiglieria e le bagaglie, giunte alle 3 pomeridiane, ricevono l'ordine di parcarsi dentro la gran corte del castello, stallare i cavalli, riposare e cibarsi. Ognuno vive nella maggior quiete e sicurezza.

Dal prossimo bosco tutto ciò osservano, non senza sorpresa, e a loro bell'agio, gli esploratori, precedenti l'esercito di Barklay,

che incontro a Ney (come abbiam visto) pur' ei dirigevasi. A questa preda sicura, conduce Barklay cautamente le sue divisioni, accelerandone il passo, e disponendole come meglio all' uopo. Alle 4 tutto è già pronto: è dato il convenuto segnale: cavalleria, artiglieria e fanteria sboccano improvvise dal lato di *Ratibar*, piombando furiosamente sui disgraziati, sorpresi e disarmati italiani. Novizj tutti, alcuni fuggono, altri più arditi, imitando l' esempio dei graduati, tentano giungere sino ai fasci d' arme, (da cui son rimasti la maggior parte intercisi) sotto una grandine di moschetteria, di mitraglia, di colpi di lancia e di sciabla.

Dato di piglio ai fucili, la resistenza è nel bosco tumultuaria. Ciascheduno la eseguisce per conto proprio, senz' ordine, e seguendo l' esempio degli uffiziali o dei più bravi. In tal guisa e malgrado che Barklay abbia staccato sollecitamente gran parte delle sue truppe contro la Città, i pochi italiani che vi si trovano, hanno il tempo, alla meglio, di uscire dalle case, unirsi e prepararsi al combattimento.

Se Peyri ha mancato di previdenza, non mostrasi però adesso privo d' ardire. Il generale Yoik sopraggiunto col suo numeroso corpo prussiano, si è unito a Barklay per combatterlo. Peyri cerca disperato la morte,

qual castigo al proprio fallo, ed infiamma di coraggio e costanza i pochi soldati che gli restano. I bagagli, i cannoni, i carri d'ogni specie, rinchiusi entro la corte del castello, avendo i cavalli staccati e non prossimi, non possono esser così tosto messi in grado d'uscire.

I bravi cannonieri non si perdono d'animo; uniti alla guardia del generale, alcuni vanno in cerca de' cavalli e l' attaccano; altri fanno vivo fuoco dalle finestre sul nemico; porzione abbatte una parte del muro del recinto, opposta a quella per cui i russi ed i prussiani si presentano, onde aprire un'uscita agl' ingombri.

Frattanto S. Andrea, Balathier, Rossi, Ferrù, Armandi e varj altri distinti uffiziali, secondano come meglio possono, in tanto trambusto l' inconsolabile ed intrepido Peyri.

È ad Armandi riuscito porre all'aperto quattro pezzi. Guidetti vi ha pure collocato due cannoni reggimentarj. Balathier e Sant'Andrea hanno riunito diversi uomini, formato dei gomitoli, che si difendono disperatamente. Molti soldati, condotti da bravi uffiziali, si battono spicciolatamente in bersaglieri. Fuggono i cantinieri, gli amministratori e qualche pusillanime (che da per tutto se ne trovano) fino a Dresda, e vi recano la nuova della prigionia dell' intiera divisione. Questa invece continua a far pa-

gar cari i successi al poderoso nemico. Balathier ferito cade in potere dei Russi, insieme a sei in settecento soldati isolati e disarmati. Molti cavalli e cannonieri son'uccisi. Il resto della divisione e quattro cannoni son salvi. Peyri ordina con sangue freddo la ritirata, che si eseguisce con tutto l'ordine possibile. I cannoni alla prolunga rispondono alla numerosa artiglieria nemica. I prussiani ed i russi si accaniscono, orgogliosi per lo scompiglio osservato e per le prede già fatte. Ma inutilmente tenta la loro cavalleria rompere i quadrati velocemente formati. Gl'italiani sempre retrocedendo, giungono ad un bosco, da dove S. Andrea si ostina a non volerne più uscire che morto. Indarno le colonne alleate si affannano a snidar gl'italiani da quel riparo. Un fuoco nutrito, micidiale, ben diretto, li accoglie alla maggior vicinanza, li ributta e scoraggia. Sono due ore che questa zuffa terribilissima continua. Ney proveniente da *Soerigen*, avanzandosi verso *Steinitz* e *Weissig*, udito lo strepito fierissimo di tali fuochi, spinge la sua vanguardia di cavalleria, comandata da Kellermann, in quella direzione. York le va incontro, ma non trova che Lauriston da cui è battuto. Kellermann intanto, schivati i prussiani, comparisce alla destra dei russi, ne rattempra l'ardore, men-

tre incoraggia ed infiamma di un nobil desio di vendetta gl'Italiani.

» *Avanti* essi gridano, *avanti*, a *riprendere* i *nostri cannoni*. Kellermann profitta di tale entusiasmo, si fa loro guida e con loro torna ad assalire le profonde colonne russe. Barklay crede aver'addosso tutto il corpo di Ney, si ritira; *Koenigswartha* è rioccupata; ma i russi hanno già posto in salvo la maggior parte dei loro trofei. Restano i cadaveri mutilati di circa 600 italiani, che hanno preferito la morte ad una schiavitù vergognosa. Kellermann rende giustizia al valore dei soldati degli uffiziali; ma non può dispensarsi dal condannare la condotta del generale. Napoleone non lo fa rampognare, che si rammenta le sue virtù; ma ordina ch'ei torni in Italia e Fontanelli venga a sostituirlo (*a*). I 6 mila uomini che Moroni e Galinberti hanno già a quest'epoca condotto fino ad Inspruch, riempieranno ben presto, esuberantemente, il vuoto che nella divisione italiana ha cagionato la suddetta perdita. Fontanelli comanderà a una divisione di 12 mila uomini, se nuove sventure non le cagionano novelle perdite.

(*a*) Fontanelli partì da Milano il 24 maggio. Venne incaricato del portafoglio del ministero della guerra, durante la di lui assenza, il generale di brigata Bianchi-dadda.

Tale fu il fatto disgraziato di *Koenigzwartha*, così svisato da alcuni malevoli ed invidiosi della gloria italiana; fatto ampiamente e tosto vendicato dalli stessi italiani guidati da Kellermann a *Weissig*. Io convaliderò questa mia narrazione 1° col bullettino officiale del 23 maggio, 2° colla famigerata opera di *Victories et conquêtes*, Tomo 22 pag. 46 e 47, 3° colle memorie dei signori Labaume e Vaudoncourt, e finalmente col seguente rapporto del generale in capo russo Barklay de Tolly, diretto all'imperatore Alessandro.

SIRE

» Conforme agli ordini di V. M. io mi
» sono avvicinato jeri 8/19 maggio, a un'ora
» pomeridiana a *Koenigswartha*, ove trova-
» vasi la divisione italiana, la quale eravi
» giunta dal campo presso *Bautzen*. Appena
» viddi il nemico, ordinai al generale mag-
» giore Raudzewitz d'assalire i di lui posti
» avanzati dal lato di *Jonsdorf*. I nostri
» cacciatori eseguirono quest'assalto con tan-
» ta rapidità, che gli avamposti nemici fu-
» rono rovesciati e costretti a ripiegarsi in
» città. Un folto bosco ed il terreno palu-
» stre, si opposero ad ulteriori tentativi che
» avrebbero potuto farsi contro essi: ciò non
» ostante quest'attacco valse a riconoscere

» il sito. Avendo scoperto un' altra strada
» più vantaggiosa che si unisce alla postale
» di *Bautzen*, ordinai alle 28ª e 19ª divi-
» sioni del corpo comandato dal generale
» Langeron, di attaccare la città dal lato di
» *Bautzen*. La prima di queste divisioni
» marciando alla testa della colonna, sotto
» gli ordini del generale maggior di Czer-
» batof, scontrò il nemico in un bosco dinan-
» zi alla città; ne lo scacciò, *malgrado*
» *un'ostinata resistenza*, ed un fuoco vi-
» vissimo d'artiglierìa e moschetterìa, e lo
» costrinse a ritirarsi nella città, ove il ne-
» mico *si difese disperatamente* per le stra-
» de e nelle case: ma egli ne fu ugualmente
» sloggiato dalle brave e valorose truppe di
» V. M. Li si presero sette cannoni, due
» dei quali furono abbandonati, essendo
» smontati. Quattro generali rimasero pure
» in nostro potere, cioè, il comandante la
» divisione italiana generale Peyri, (*a*) ed i
» generali di brigata Martelli, Balathier, e
» Sant' Andrea, fra i quali i due primi son
» morti, poco tempo dopo delle loro ferite,
» il terzo è prigioniero di guerra, e l' ulti-

(*a*) Generalmente i rapporti russi sono esagerati nel-l'articolo *trofei raccolti*. Di questi 4 generali niuno morì ed il solo Balathier rimase ferito e prigioniero. Non 7 cannoni ma 3, e 5 cassoni, caddero in potere dei russi.

» mo è stato lasciato sul campo fra i gra-
» vemente feriti. Inoltre 14 uffiziale di stato
» maggiore e subalterni, e settecento quaran-
» ta soldati sono caduti in nostro potere.
» Circa al numero dei prigionieri fatti dalle
» truppe prussiane, non saprei attualmente
» precisarlo, non avendo per anco ricevuto
» alcun rapporto. ec. ec. ec. ec.

» Firmato Barklay de Tolly »

Il lontano fragore d'entrambo i cannonamenti, ha udito l'imperatore dal villaggio di *Klein-Forgten*, poco lungi da *Bautzen*, ove Macdonald gli ha preparato il suo quartier generale: » Ney ha ricevuto i miei » ordini, egli esclama contento, e li eseguisce. » Accompagnato quindi da pochi uffiziali del suo stato maggior, recasi velocemente, attraversa le linee dell'11 corpo sino ad un'eminenza che domina le sponde della *Spree*, e dove son postate alcune gran guardie di Zucchi.

Costì in se stesso raccolto, esamina attentamente le posizioni del nemico, e fissa il piano per la battaglia di *Bautzen*. La mattina del 10 maggio, 4 corpi napoleonici si affacciano alla *Spree*.

A destra Oudinot getta un ponte, lungi una lega da *Bautzen*, affronta l'armata russa di Gortschacoff, e s'inoltra nei boschi e su per le colline interposte fra *Bautzen* e la

Boemia. Sono con Oudinot le già coorti romane, toscana, ligure e piemontese, ora 135° e 152°

La brigata Zucchi, precedenti l'11 corpo, (Macdonald) sforza il passaggio della *Spree* sul ponte di pietra che conduce a *Bautzen* e dirigesi quindi a destra per sostenere l'attacco del duca di Reggio. Guarda questa porzione del campo di battaglia nemico Miloradowitch.

Al di sotto di *Bautzen* il fiume fa gomite. Marmont vi stabilisce un ponte di cavalletti, e lo traversa sotto il fuoco prussiano del generale Kleist.

Finalmente la guardia e le riserve si avanzano in seconda linea sotto gli ordini di Mortier, mentre il generale Bertrand campeggia sulla sinistra, per attirare tutta l'attenzione dell'ala destra nemica comandata da Blucher.

È il maresciallo Soult, che ha il comando superiore di questa parte. È desso che conserva l'unione fra i movimenti di *Marmont* che attacca, di Mortier che lo sostiene colla guardia, e del general Bertrand che lo segue a sinistra col 4° corpo. Napoleone fermo sopra un poggetto prossimo al ponte di Marmont, vede e regola i movimenti.

L'artiglieria franco italiana risponde colla consueta superiorità a quella degli al-

leati. Li sforzi dei napoleonici son' ovunque coronati da pieno successo. A mezzo dì la linea della *Spree*, è già alle loro spalle. Alle due *Bautzen* è assalito e preso dalla divisione Compans, che si copre di gloria. Quella di Bonnet assalta le colline di *Nieder-Kayna* e *Nadelwitz*, le quali coprono la fronte del campo trincerato. Quivi stanno alle prese il corpo di Kleist contro quelli di Marmont e Bertrand.

Alla destra il combattimento progredisce con maggior vivezza. La brigata Zucchi, sempre alla testa dell' 11° corpo, e da esso costantemente ajutata e sostenuta, si è impadronita di tutti i monticelli che stanno fra *Bautzen* e i boschi, mentre le truppe d'Oudinot coronano tutte le sommità delle montagne. Da questo lato sono i combattenti situati talmente in alto, che dominano come da un'anfiteatro tutto il resto del campo di battaglia. Gli echi della Boemia rispingono reiterati nella pianura i fragori dei colpi.

Odesi pure oltre l'estrema sinistra, un cupo fragore di artiglieria. Ma quest'episodio è ancora troppo distante, per far parte del quadro che abbiamo sott'occhio. Cinque ore sostiensi la battaglia con ostinata fierezza. Ma al far della sera, Napoleone ha raggiunto lo scopo che proponevasi. Gli alleati

che hanno paventato per il loro corno sinistro, hanno rafforzato Miloradowitch nei monti, e sguarnita la loro destra. Malgrado l'eccessivo e superior numero, gli italo-franchi dell' 11° e 12° corpo, hanno a poco a poco acquistato tutto il terreno che dovevano occupare. Gli alleati intenti a star saldi contro quei sforzi prodigiosi, hanno trascurato la loro destra ove Ney ha concentrato frattanto il 3° e 5° corpo dietro *Klix*, per vibrare all' indomani un colpo da non credere per l'importanza dei suoi resultati a Ratisbona o a Friedland. Gl'italiani di Peyri, ora comandati dal generale Sant' Andrea, per lavare l'affronto del dì precedente, hanno chiesto e ottenuto di servir' a Ney di vanguardia.

La notte fa cessar la battaglia. » Riposatevi, dice Napoleone ai soldati, dimani » ricominceremo. »

CAPITOLO V.

SOMMARIO

Battaglia di *Wurstchen* del 21 maggio 1837 — Decreto Napoleonico — Inseguimento — Armistizio — Error massimo — Murat raggiunse il grand'esercito — Succinta relazione dell'assedio sostenuto dagl'italiani in Glogau.

Alle 5 della mattina del 21 maggio la battaglia ricomincia. Compeggian le truppe al centro dei due eserciti, con finte mosse, secondate dall'artiglierie respettive. Oudinot prosegue ad avanzar sulla destra. Ivi il combattimento infierisce. I 3 mila italiani del 135° vi si copron di gloria, ma un terzo di loro è morto o ferito.

I russi rinforzati dal principe di Wurtemberg, fanno un qualche progresso momentaneo, interrotto e poi perduto dall'attacco di Macdonald sul suo fianco sinistro. Quivi è la zuffa furiosa, altrove è lenta, stazionaria.

Alle 10 un formidabile cannonamento scoppia improvviso all'estrema sinistra dell'esercito Napoleonico. È Ney che prece-

duto dagl'Indiani di S. Andrea, attacca a rovescio i trinceramenti del destro corno dei russi. Questi non si attendevano ad una tal diversione, la quale assai ben concepita, era nei suoi resultati infallibile, e d'incalcolabili vantaggi, senza parecchie fatali circostanze, che ne contrariano il completo sviluppo (a). Vedasi in Jomini in Fayn etc.)

Ciò non ostante, quest'attacco impensato spande lo spavento e l'allarme nel campo degli alleati. Ciascuno si affretta, si urta per accorrere ove il pericolo si dichiara in modo sì vivo e improvviso. Il loro centro si sguarnisce. Napoleone che spia tal'occasione, slancia tosto tutte le sue truppe del centro in quel vuoto. Sono le 12 e mezzo. Il segnale di operare l'ultimo sforzo per la vittoria è dato, e dovunque vi è degnamente corrisposto (b). Alle 6 pomeridiane, dopo varie e lunghe

(a) Ney non agì colla solita sua energia. Questo suo movimento era del tutto simile a quello operato da Blucher a Waterloo, e. avrebbe ottenuto li stessi effetti.

(a) Il capitano Gherardi, l'ajutante maggiore Parducci: i tenenti Corsini, Alticozzi, Lucchetti, Peroni, i sergenti maggiori Bernardi, Majoli, Montelatici, e infiniti altri uffiziali e soldati del 185. si distinsero. Il Peroni volle assister volontariamente a questa battaglia, essendo al seguito del reggimento. In un momento d'oscillazione prendendo la bandiera all'ucciso che la portava, e mostrandosi, gridò *avanti il* 135°, e fu seguito. Il generale Lorencez che comandava la brigata fu amputato.

sanguinose vicende, gli alleati battono in ritirata. La mancanza di cavalleria non concede il molestarla.

Già la notte distende il nero suo velo su questo vasto campo di sangue e di gloria. Il sonno e il riposo vi scendono per alcune ore. Ma Napoleone veglia nella sua tenda. Profondamente commosso dalle prove di devozione, che i soldati italiani e francesi gli hanno dato, vuole che la posterità ravvisi la loro, gloria, e la gratitudine che il grand'uomo per essi risente. Egli detta ai suoi segretari il seguente decreto.

» Dal nostro campo imperiale di *Klein-*
» *Baschwitz*, sul campo di battaglia di
» *Wurtschen*, il 22 maggio, a [4 ore del
» mattino del 1813.

» Napoleone ec. (*a*)

» Abbiamo decretato e decretiamo quanto
« segue. »

(*a*) Questo decreto, dice il sig. Labaume, non era dettato dall'orgoglio, ma dal genio previdente. » Te-
» mendo che bisognerebbe forse un giorno renunziare
» alla corona di ferro, voleva in un tempo perpetuare
» la memoria dell'alleanza fra gl'Italiani e i Francesi,
» e preservar questi dal pericolo di una rottura. Con
» simile scopo decretò, che questo monumento, per cui
» assegnava 25 milioni, sarebbe una fortezza, che chiu-
» derebbe la strada del monte Cenisio. La sua penetra-
» zione facevagli paventare, che coll'andar del tempo,
» una nazione ardente ed ambiziosa, dopo una lunga
» schiavitù, non abusasse della propria indipendenza.

» Articolo 1.º Sarà innalzato un monu-
» mento sul monte Cenisio. Dal lato di que-
» sto monumento che guarda Parigi, sa-
» ranno inscritti i nomi di tutti i nostri
» cantoni de' dipartimenti al di quà delle
» Alpi. Sul lato che guarderà Milano, sa-
» ranno inscritti i nomi di tutti i nostri can-
» toni de'dipartimenti al di là delle Alpi e
» del nostro regno d'Italia. Nella parte più
» apparente del monumento sarà scolpita la
» seguente inscrizione.

» *L'Imperatore Napoleone, sul campo*
» *di battaglia di Wurtschen, ha ordinato*
» *l'erezione di questo monumento, come*
» *un' attestato della sua gratitudine verso i*
» *suoi popoli di Francia e d'Italia*, e per
» trasmettere alla più lontana posterità la
» memoria di questa celebre epoca, in cui
» 1.200,000 uomini sono accorsi in tre mesi
» alle armi, per assicurare l'integrità del
» territorio dell'impero e de'suoi alleati. »

2.º I nostri ministri dell'interno di Francia e d'Italia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. »

» Firmato Napoleone »

Un successivo decreto invitava gl'instituti scentifici, non chè le principali accademie italiane e francesi, a presentare un progetto per l'elevazione di questo monumento, il quale, *senz' esser distratto*, *per quanto*

fosse possibile, *alla primitiva sua destinazione*, *e senza nuocere alla sua durata*, *offerisse contemporaneamente un vantaggio di pubblica utilità* 2.º che non oltrepassasse la spesa di 15 milioni. Vietarono i tempi e la sorte l'esecuzione di sì nobile e gigantesco progetto, ma rimasero le immortali pagine della storia a rammentarlo, imponendo in tal modo silenzio ai detrattori di noi. E serva ad essi eziandio di confutazione il seguente decreto.

» S. M. l'Imperatore de' francesi e re
» d'Italia, volendo dare alle truppe napo-
» letane, che fanno parte del grand' eserci-
» to, una prova della sua soddisfazione, pel
» coraggio da esse mostrato nelle battaglie
» di Lutzen e di Bautzen, con decreto del
» 22 maggio, ha loro accordato 26 decora-
» zioni della legion d'onore, da distribuirsi
» ai militari dei diversi gradi e classi, che
» si sono maggiormente distinti. »

« Firmato Berthier »

All'alba del 22 tutto l'esercito, meno Oudinot, incaricato di aver cura del campo, dei feriti etc. ormeggia il nemico, che ha marciato tutta notte. A *Reichenbach* la di lui retroguardia è raggiunta. I cavalli franco italiani di Fresia, la combattono con onore. Le tenzone è sanguinosa e la vittoria caramente pagata. Duroc vero amico di Napo-

leone, e due altri generali, son' uccisi. Quelli che non devono sparire colla fortuna glie li toglie la morte!

L' indomani 26, Ney, che precede l'esercito, cade in un imboscata ed è con Lauriston maltrattato.

L' 11.° corpo è più felice al passaggio della *Queiss*, contro la retroguardia nemica. Gl' italiani di Zucchi son' i primi a traversarla, a dispetto dai cannoni e fucili russi. Il dì precedente avevan' operato con ugual successo il passo della *Bober*, ove eransi soprattutto (10) distinti i zappatori del capitano Alietto. Gli alleati nel ritirarsi, invece di varcar l' *Oder*, si addossano ai monti *Glatz*. L' Austria ha già forse aderito alla lega?... Victor e Sebastiani, ciò non ostante son giunti sotto *Glogau* il 29 maggio. L' allegria di quei 5 mila Franco Italiani, reliquie della Russia, è indicibile nell' abbracciare, dopo 4 mesi di assedio, i loro giovini liberatori.

Gli alleati hanno d' uopo di concertar meglio le loro mosse coll' Austria: essi vogliono acquistar tempo. Essi chiedono un' armistizio su quelle basi già proposte da Napoleone prima della battaglia di *Lutzen*. Quantunque le condizioni dei due eserciti sieno sommamente variate, Napoleone, sempre generoso, commette il massimo degli er-

rori. Lo accorda. Quest' errore lo pagherà col trono. Mentre i diplomatici vanno e vengono da un campo all' altro, Marmont, Macdonald e Bertrand, giungono sotto le mura di *Schwednitz*: Ney, Lauriston e Reynier entrano in *Breslavia*. L' *Oder* ha rivisto le aquile vincitrici di Napoleone. Le strade di *Custrino*, di *Danzica*, e di *Varsavia*, si aprono quasi che senz' ostacolo dinanzi alle tricolori bandiere. Un' ordine imperiale le arresta. I veterani di Russia, che formano le guarnigioni delle varie piazze collocate dietro quella linea, e il di cui cuore palpitava di gioia al pensiero della prossima libertà, e del più probabile ritorno nella propria patria, sorpresi da quell'ordine inaspettato, chiudono il cuore alla speranza.

Se dei giovani inesperti soldati, non familiarizzati col fuoco, hanno in un mese arrestato l' irruzione dei soldati del Nord, liberato la Sassonia e conquistato la metà della Slesia, cosa non si ha il diritto di attendere da loro, una volta riuniti con quei prodi invecchiati sotto il fucile e le nubi di gloria del folgore della guerra? Ogni riflessione è inutile; gli ordini son precisi, le ostilità sospese; la linea di demarcazione fra le due armate belligeranti tracciata, dietro le ratifiche accadute il 5 giugno a *Plesswig*.

Nel momento in cui trattasi quest'armi-

stizio, Oudinot soffre una sconfitta di poca importanza a *Hojeswerda*. (o Luckau)

Napoleone lo ha diretto verso quel lato, dopo la battaglia di *Bautzen*, per tener d'occhio e assalire al bisogno, il corpo di Bulow, il quale minaccia la linea di comunicazione francese. Bulow assai più forte di quel che non fosse stato supposto, lotta vantaggiosamente contro Oudinot (a). Questi non riesce nella sua missione, divenuta d' altronde inutile mediante l' armistizio.

Le vittorie di *Lutzen* e *Bautzen* avevano strappato Murat agl' intrighi che lo circondavano dopo il suo ritorno da Posen. Napoleone obliando la di lui ritirata da *Wilna*, lo ha richiamato sul campo di battaglia, e Murat miglior guerriero, che politico, più affezionato a Napoleone come fratello d' arme che come alleato, è accorso dal fondo dell' Italia, colla speranza di cogliere qualche nuovo alloro sotto gli occhi dell'antico suo generale. Forse aveva egli un secondo scopo trasferendosi in Sassonia, quello di poter' essere in grado di scorger davvicino il progresso degli avvenimenti, sui quali sembrava volesse regolare la sua condotta poli-

(a) Il 135 regg. (Italiani delle coorti) sostenne con onore il nome delle nazioni che in questo giorno rappresentava, assaltando colla bajonetta e prendendo il villaggio di *Hoyeswerda*.

tica. Egli giunge al quartier imperiale nel giorno in cui aprivasi a Praga l'ultimo congresso.

Murat fa ricerca tosto dei suoi reggimenti napoletani, s'informa della loro condotta durante l'ultima campagna: gode, esulta degli elogi, che il maresciallo Macdonald e Latour Maubourg, loro compartono (*a*), ed ottiene dall'imperatore ch'ei li vegga e loro dispensi di propria mano settanta decorazioni della legion d'onore.

Siccome *Glogau* fu la sola fra tutte le fortezze investite, che rimase in comunicazione coll'esercito napoleonico, fino alla ripresa delle ostilità; siccome era dessa guarnita da truppe italiane e francesi reduci dalla Russia, colà rimaste per ristabilirsi dalle fatiche sofferte e dalle malattie a cui erano, in preda, così noi crediamo di nostro dovere il porgere una concisa relazione della sua difesa, riserbandoci di parlare successivamente delle altre piazze forti ove trovansi soldati italiani (*a*).

(*a*) Un reggimento di cavalleria Napoletano era con questo generale. Murat in quel momento d'entusiasmo pel suo esercito, fece molte promozioni, e fra le altre quelle dei colonnelli Pepe, Caraffa, D'Aquino e Filangieri a generali di brigata.

(*b*) Le nostre guarnigioni sono di tutte le nazioni qui Vestfaliani, Napoletani, Badesi e Spagnuoli: là Sassoni, Olandesi e Italiani. Lo scheletro non è composto

Fino dalla metà del febbraio abbandonata la piazza di *Glogau* alla difesa della sua guarnigione, non tirò i primi colpi di fucile contro il nemico, che il 20, il quale non ne compiè il blocco colla fantaria Russa che il 15 marzo. Il passaggio dei Sassoni di Reynier e dei Polacchi di Poniatowski, accaduto verso la metà del febbrajo, aveva tolto alla guarnigione molti viveri, e fra gli altri e soprattutto, la carne fresca. Avevan dunque dovuto i franco italiani operare parecchie sortite, per procacciarsene, ogni volta combattendo, e mostrando la consueta loro superiorità, e l' abitudine ch' essi avevano di battere i Russi.

Il 19 marzo escono dalla piazza 800 uomini, per fare spiegare e conoscere le forze nemiche sulla riva sinistra dell' *Oder*. Il generale russo S. Priest, ch' è arrivato il dì precedente con il suo corpo d' armata, non manda che 1200 uomini per rispinger la sortita; ma son' essi così vivamente ributtati, che la loro fuga spande l' allarme in tutti i quartieri, da cui escono altri 8 mila fanti 2 mila cavalli e 20 cannoni. Il capo battaglione Costa che comanda gli 800 franco ita-

che di uno scarso numero di francesi: ma le aquile di Francia non son meno solidamente piantate su quei rampari, ed ogni truppa rivalizza di zelo e di fedeltà.

Fein manuscrit de 1813.

liani, e che ha ottenuto il bramato scopo, ordina la ritirata. I russi irritati dell' audacia spiegata da quei pochi valorosi, gl' inseguono e minacciano voler prender nel loro primo ardore la piazza, come fu già presa un giorno *Oczakow*. Il fuoco delle mura li rende accorti il caso non potersi rinnovare. S. Priest francese al servizio russo, con esagerate minaccie, intima al governatore generale Laplane, la resa. Questi risponde laconico. » *Avvertirlo* esser la guarnigione composta di trup» pe dell' *armata d' Italia*.

Da questo giorno si combatte incessantemente, onde proteggere i guastatori occupati a distruggere le case troppo vicine alle mura, e per esplorare i contorni.

La mattina del 31 marzo, due batterie nemiche, costruite durante la decorsa notte sulla riva sinistra, che una a 300 e l' altra a 400 tese, cominciano il fuoco contro la piazza, con 16 pezzi di grosso calibro. I cannonieri franco italiani, le constringono ben presto al silenzio. Al mezzodì dello stesso giorno, il generale Schuller, arrivato con truppe prussiane di rinforzo, annunzia al governatore di *Glogau*, la dichiarazione di guerra della Prussia alla Francia, dimanda la consegna di *Glogau*, minaccia, differentemente, del prossimo arrivo dell' artiglieria d' assedio e di far man bassa. Mille volontari coman-

dati dal capo battaglione Olivazzi, del terzo di linea italiano, s' incariano il 1.° aprile della risposta, attaccando e prendendo colla baionetta, una delle batterie già erette del nemico. Primo a penetrarvi coi suoi carabinieri è il bravo Olivazzi. L' apparizione sotto la piazza delle truppe prussiane rende più vigile sugli abitanti la guarnigione, la quale è invano tentata dalle più lusinghiere seduzioni.

Il mese d' aprile è trascorso in tal guisa, senza che gli alleati possano pervenire a rigettare il presidio al di là della spianata. Alla mezza notte del 30 aprile, un corpo prussiano attacca improvvisamente e con furia, la testata del ponte sulla riva destra dell' *Oder*. Scoppiano fortunatamente, prima d' arrivare al ponte, due brulotti, ch' egli ha contemporaneamente lanciati a seconda della corrente. I prussiani giungono fino alle barricate d' alberi, ma nè la sorpresa, nè il furore dell' assalto, nè l' artiglieria, nè la moschetteria, pervengono a smuovere i 150 italiani che difendono questa nuova fortificazione. Essi soli bastano a rispinger gli aggressori, i quali abbandonano 20 morti, 35 feriti ed incirca 50 fucili. Un' infinità di falsi attacchi diretti contro la piazza, contemporaneamente al suddetto, riescono ugualmente vani. La guarnigione collocata ai po-

sti assegnatili non si degnò tampoco rispondere.

Nella notte del 5 al 7 maggio, approfittando i prussiani dell' irregolarità del terreno situato innanzi al forte *Stella*, e della facilità di smuovere la terra sabbiosa che circonda tutta la piazza, aprono una trincera, spingendola il primo giorno, senz' esser visti nè uditi, fino a 100 tese dalla strada coperta di quel forte. All' alba i loro bersaglieri già coperti, fanno fuoco contro le troniere del forte; i lavori continuano con alacrità, ed una batteria vi si prepara per la notte seguente.

Alle 2 pomeridiane 800 italiani guidati dal capitano Roccaserra, escono con due cannoni dalla porta di *Breslavia*, poco distante dal fianco sinistro della nemica trincera; vi si precipitano alla corsa, ne scacciano a colpi di baionetta i prussiani, ne feriscono, uccidono o prendono da 100, ed il loro ardore è sì furente, che un battaglione nemico di picchetto, alla coda della trincea, prima di esser' investito rompesi e fugge. Stabiliti i bravi 800 italiani dinanzi ed alla destra di *Zurkau*, coprono 400 guastatori, i quali rapidamente distruggono tutte le opere innalzate. I prussiani frattanto rinforzati, tornano un' ora dopo in numero di 1500 fanti, 300 ulani, e 5 cannoni per recuperare il

perduto posto. Impegnasi allora uno dei più vivi combattimenti, senza che l'una o l'altra truppa cambi menomamente di posizione. Non è che alle 4 pomeridiane, e quando i guastatori hanno terminato l'opera loro e sono rientrati nella piazza, che agl' italiani è concesso libero il freno alla loro repressa ansietà d'assalire. Simili a dei focosi corsieri, slanciansi i prodi sul nemico, nè vi è modo di raffrenarli. Duecento prussiani son trucidati, il resto, infanteria, cavalleria, artiglieria tutto sparisce. *Questo combattimento*, dice nel suo rapporto al maggior generale il generale Darriu, *il più glorioso per la guarnigione è terminato come un baleno. Ma caro ci è costato sì luminoso vantaggio, mentre nella nostra situazione era grave il perdere* 11 *morti e* 54 *feriti, tra cui* 2 *uffiziali* (*a*).

Questa giornata ha talmente contraddistinta la superiorità della guarnigione, che gli abitanti abbenchè concittadini dei battuti, si sono lasciati sfuggire delle testimonianze d'ammirazione.

I prussiani avviliti rimangono tranquilli

(*a*) Facendo l'elogio degli uffiziali, egli aggiunge. *Faceva d'uopo di sì bravi uffiziali per un tal colpo di mano. Citerò col tratto successivo parecchi uffiziali e soldati, di cui ho notata la condotta. Il governatore mi ha autorizzato di nominare per ricompensa* 100 *granatieri volteggiatori.*

fino al 10, che mostransi in parata per far salve in onore della vittoria ch' essi dicono aver riportata a Lutzen il 2 maggio. Migliaia di bullettini, scritti in questo senso, son gettati in prossimità dei posti avanzati. Impara in tal guisa la guarnigione il ritorno di Napoleone in Germania, e il risorgimento di una nuova armata; non crede alla supposta vittoria, e si conferma maggiormente nella determinazione di difendersi fino all'ultima estremità. Arrivata il 17 maggio nel campo nemico l'artiglieria d'assedio, comincia a battere in rovina il ponte sull' *Oder*. La mattina del 21 a mezzo giorno 300 franco italiani, schierati in quattro file di profondità, per assomigliar meglio alla consueta guardia montate, traversano il ponte, oltrepassano le tagliate d' alberi e corrono sulla batteria. I prussiani non si curano che di ritirarne l' artiglieria, e fuggono senza sparar colpo. È questo l' ultimo combattimento sostenuto dalla guarnigione. Il 22 i prussiani rinviano a *Breslavia* la loro artiglieria d' assedio. Nella notte del 27 al 28 maggio i 12 mila nemici, che stavano intorno alla piazza, spariscono. Le truppe di Victor e Sebastiani si congiungono alla guarnigione. *Il nostro esercito*, dice il generale Darriu nel suo rapporto, *è giunto a proposito. Noi non avevamo più carne salata, che per un mese:*

dubito che altri fuorchè francesi e italiani, potessero rassegnarsi per sì lungo tempo a non vivere che di pane e legumi etc. etc. e altrove. *Questo blocco è stato utilissimo alla guarnigione. Quelli che avevano fatto l'ultima campagna si sono ristabiliti; i nuovi soldati si sono formati ed agguerriti. Noi abbiamo qui da circa 4200 fanti disponibili: che garantisco ugualmente buoni dei vincitori di Lutzen.*

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Assedio sostenuto dagl' Italiani in Danzica — Stato della di lei guarnigione al principio del blocco — Amalgama, confusione primitiva — Ordine stabilitovi da Rapp — Fatiche, malattie, privazioni, pericolo, attività, zelo ec. — Straripamento e gelo alternativo — Gl' italiani comincian la guerra — Azione del 19 febbrajo — Parole del generale Rapp — Affare del 5 marzo — Degennero, colonnello napoletano — Altri avvenimenti, recognizioni, scaramuccie etc. — Morte del generale Franceschi e del capitano Fauri — Epidemia — Parole di D' Artois — Seduzioni; maneggi etc. — Nobile condotta della guarnigione — Sortita del 27 aprile — Notizie d' armistizio — Tregua provvisoria — Si minaccia romperla — Termine dell' armistizio — Altre piazze rese — Napoleone recasi a Dresda — Negoziazioni — Progetti, speranze, consigli, mediazioni, oscillazioni — Termine della tregua.

Quantunque la piazza di *Danzica* non comunicasse durante l' armistizio, siccome *Glogau*, coll' esercito, ciò non pertanto essendosi in essa raccolti dopo la campagna di Russia molti malati italiani, de' quali riuniti si compose poi un battaglione provvisorio, i residui del 113° reggimento (*a*) e finalmente

(*a*) Il colonnello Martini ed i capi battaglioni Casanova e Bongini lo comandavano.

la 33ª divisione sottoposta al generale Detrèes ed al brigadiere Florestano Pepe, totalmente composta di napoletani, così il blocco e quindi l'assedio sostenuto da questa piazza, dal momento che fu abbandonata a se medesima, fino all'epoca dell'armistizio, forma necessariamente parte delle prèsenti memorie (11).

Ciò che io andrò narrando di quest' assedio, sarà un transunto degli avvenimenti principali e più speciali relativi alle suddette truppe italiane. Le fonti officiali da cui trarrò il mio racconto, saranno i rapporti e le memorie del generale Rapp, governatore di Danzica, e del capitano del genio D'Artois.

Danzica sembra destinata ad esser fortezza. Bagnata al nord dalla Vistola; protetta al sud ovest da una catena di alture dirupate, possiede inoltre mille altri vantaggj difensivi che a Napoleone non erano sfuggiti. Da esso destinata a rappresentare una parte essenziale nelle guerre del nord, aveva fatto cominciarvi dei lavori onde renderla inespugnabile. Ma allorquando dopo l' infelice campagna di Mosca giunsevi Rapp, da Napoleone destinato a difenderla, e che un' ammasso di uomini malati, sturpj dal gelo o feriti, vi si ricovrarono, la maggior parte dei lavori o erano imperfetti o appena abbozzati. La guarnigione componevasi quin-

di di un miscuglio confuso di tutte le armi e di tutte le nazioni. Eranvi Francesi, Italiani del regno di Napoli, del regno d'Italia e dei dipartimenti Francesi; Alemanni, Polacchi, Affricani, Spagnuoli e Olandesi.

Malgrado avesse Rapp profittato del breve tempo che la piazza non fu bloccata; onde farne uscire tutti i soldati quivi refugiatisi, e che erano in grado di essere evacuati, ciò non pertanto ve ne rimasero 35 mila, fra i quali 18 mila appena capaci di sostenere un' arme.

Ammalgama così bizzarra e in massima parte composta di nuovi soldati giunti recentemente all' esercito, per assistere ai suoi rovesci, e direm così ai suoi funerali, dovea essere scarsa d' esperienza e disciplina. Ma eravi un capo a tutta prova, il quale non avrebbe risparmiato gli esempj di attività, zelo e coraggio.

Convennegli pertanto cominciare dal riordinare questo chaos, dargli forma, ristabilire l' unione, il morale, la disciplina, e la salute: servirsene in egual tempo, sotto al rigore di 20 gradi di freddo, a sbarazzare le fortificazioni dalla neve gelata e ammassata ad un' estrema altezza; rompere il ghiaccio nei fossi della *Vistola*, spingerlo in mare; ripetendo quest' operazione faticosa e penosissima, quasi che giornalmente, per la vio-

lenza del freddo, che tornava a consolidare ciò che poco prima era stato scoperto. La costanza, lo zelo ed il passivo obbediente contegno dei soldati, in mezzo a tante gravi fatiche, e, malgrado la loro fisica debolezza e l' intenso rigore della stagione, furono già sui principj un felice preludio di quello che il generale doveva più tardi ottenere.

» Queste fatiche, dice il generale Rapp, erano al disopra delle forze umane: il bivacco, le privazioni, un continuo servizio, le rendevano anche più gravi. Le malattie manifestaronsi: ogni nuovo giorno rapivaci nel gennajo 50 uomini, in febbrajo fin 130, e contavano più di 15 mila malati. Dalle truppe il contagio erasi comunicato agli abitanti senza distinzione nè di età, nè di sesso, nè di condizione.

Rapp è costretto a proibire i funerali. Ogni più utile e sagace previdenza è da lui adottata, di concerto con i medici, per cessare tal fiero morbo. Ma tutto manca per produrre un sollecito effetto. La rassegnazione e il coraggio sono i soli punti d' appoggio. Per colmo di sventura, improvviso disgelo fa straripare con violenza non mai vista, che nel 1775, la *Vistola.* Essa inonda, sommerge e strascina furiosamente al mare, tutto ciò che incontra. Magazzini, cantieri, alberi, case, animali, cateratte, trincere, palizzate, spal-

leggiamenti, tutto e sradicato, e galleggia su quella vasta inondazione: i forti spacciati, crollanti e minaccianti rovina, lasciano la guarnigione quasi senza difesa dinanzi ad un numeroso nemico che avanza.

Fortunatamente gli alleati, invece di profittare della circostanza, limitansi a far la guerra coi proclami, le seduzioni ec. Gli abitanti son eccitati alla rivolta; i soldati alla diserzione. Ma Rapp fida talmente in questi ultimi, che fa loro leggere pubblicamente, alla testa delle compagnie, quei fogli sediziosi. Essi mostransi grati e orgogliosi di quella fiducia, e degnamente vi corrispondono. Gli alleati aspettando l'effetto di quei proclami, non muovonsi. Alla fine di gennaio, Rapp comincia a svegliarli dalla lor letargia. Sono i napolatani che ottengon l'onore di portare i primi colpi (*a*) il giorno 4. febbrajo. Alle

(*a*) Nel rapporto diretto da Rapp al maggior generale il 15 febbrajo, così si esprime. « La 33. divisione, » (I napoletani) venuta da Napoli sulle rive del Baltico, » mostra molto zelo. Essa ha il giorno 4 rivaleggiato di » bravura e coraggio colle truppe le più vecchie ed ag- » guerrite. Il capitano Zeno dello stato maggiore ha » avuto una gamba fracassata da una fucilata. Tre vol- » teggiatori napoletani hanno caricato un pezzo d'arti- » glieria troppo avanzato, ne hanno ucciso i cannonieri » a colpi di bajonetta, e lo strascinavano seco loro. » Quando caricati da uno sciame di casacchi, sono stati » costretti ad abbandonarlo.

» Una porzione degli abitanti di Danzica, attratti

9 della mattina 4 battaglioni 4 squadroni e 3 cannoni sboccano da *Langfuhr*.

Il colonnello Degennero, con un battaglione del 7° reggimento napoletano, 150 volteggiatori del 6°, ed una compagnia di lancieri polacchi, marcia direttamente sopra *Brentau*. I bersaglieri raggiungono rapidamente i posti avanzati russi, e li scacciano dalla loro posizione: ma il nemico fatti tosto sopravvenire 1000 fanti, precedenti da varie centinaja di cosacchi, riprende l'offensiva. Più di 1500 cosacchi caricano improvvisamente i bersaglieri napoletani, che sonosi troppo avanzati, gl'intercidono e tentano prenderli. Battonsi essi disperatamente; ma sono per esser presi o uccisi, senza il soccorso della cavalleria condotta a proposito dal colonnello Farina a liberarli. La ritirata è eseguita in buon'ordine.

Nel momento stesso, e dal lato di *Stolzenberg*, gli alemanni assaliti dai russi, perdono 22 uffiziali e 243 fanti. Gonfi per questo successo, tornano i russi alle tre pomeridiane in gran numero ad attaccare dal lato di *Langfuhr*. Trenta napoletani collo-

» dalla curiosità sulle mura della città, per scorger da
» lungi la zuffa, rimasero sommamente meravigliati, nel
» vedere dei piccoli volteggiatori napoletani, condurre
» prigionieri dei granatieri russi, feriti a colpi di bajo-
» netta da questi stessi soldati etc.

cati in pari alla strada di *Jeschkental* restano intercisi. Rinchiudonsi essi in una casa, oppongono una lunga resistenza: coprono la terra di morti nemici, nè cedono le armi fintanto che non hanno bruciato tutte le loro cartuccie. Il battaglione napoletano collocato a *Langfuhr*, erasi avanzato in loro soccorso; ma sopraffatto dal numero, non può che pensare a difendere ostinatamente il villaggio. Il generale Husson e il comandante Szembeck, conducon loro un rinforzo di bravi polacchi, con i quali i napoletani gareggiando in valore, caricano il nemico alla bajonetta e ne fanno spaventoso macello.

I russi si erano vantati di dar la scalata alla piazza. Dopo questo fatto non osarono più farne parola. » Dal canto mio, dice il » generale Rapp, li lasciai tranquilli: io non » era in grado di dar loro delle frequenti » allerte: le mie truppe erano estenuate; in » piede dì e notte, consunte dalle malattie; » intirizzite dal freddo, e anche peggio nu» trite, appena reggevansi in piede: nulla » uguagliava le loro miseria; meno la ras» segnazione con cui la sopportavano. Dei » soldati che avevano il naso, le orecchie » gelate, o le ferite tutt'ora aperte, facevano » il servizio dei posti avanzati con lo stesso » buon'umore come in mezzo alla maggior

» abbondanza. Quando alla parata della
» guardia, io li vedeva sfilare rinvolti nelle
» pelli, la testa fasciata con qualche pezzo
» di tala, o marciando coll'ajuto di un ba-
» stone, n'ero commosso fino alle lacrime.
» Io avrei voluto accordare un qualche ri-
» poso a degli uomini così disgraziati, e ciò
» non ostante così ben disposti: i russi non
» lo permisero.

Per quanto i cosacchi ogni qual volta presentansi, n'escano sempre colla peggio, pure instancabili com'essi sono, non danno mai posa ai posti avanzati del presidio. Incoraggiati da recente rinforzo, e lusingati non solo del concorso degli abitanti, ma eziandio dalla posizione della guarnigione, che sperano sedotta, piombano improvvisi all'alba del 5 marzo, sui posti avanzati di Rapp. Dessi retrocedono lentamente e in buon ordine sino a due case trincerate poste all'imboccatura di *Langfuhr*. Quivi rannodatisi ad un battaglione del 7° napoletano, caricano colla bajonetta una colonna russa di 3000 fanti e 500 cavalli, la rispingono e la scacciano a furia fino all'estremità del villaggio di *Stries*. » Al fracasso di sì brusco
» attacco, dice il generale Rapp, esco dalla
» piazza col rimanente del 7° napoletano,
» un battaglione francese, un battaglione
» polacco e 5 cannoni. Noi avevamo appena

» fatto alcuni passi, verso *Langfuhr*, che
» udiamo battere vivamente la carica. Rad-
» doppiamo di celerità per sostenere i nostri
» bravi; ma il loro urto era stato sì impe-
» tuoso, che non potemmo giungere in
» tempo. Imboccavamo il villaggio, quando
» le acclamazioni dei soldati, ci annunziaro-
» no la vittoria. Corsi a felicitarli di così
» bel fatto d'armi, e lo era infatti, poichè
» meno di 800 uomini avevano fatto morder
» la polve a delle masse quadruple di fan-
» teria e cavalleria. Poco eziandio era
» mancato che non s' impadronissero dei
» cannoni. Tre volteggiatori napoletani,
» tagliavano già le tirelle dei cavalli morti,
» quando furono a vicenda caricati e costretti
» ad abbandonare la loro preda.

La fortuna è però a Rapp meno favorevole altrove. Il nemico ha attaccato e preso *Neu Schottland*, *Zigankenberg*, *Schidlitz*, *Slotzenberg*, *Ohra* e *Stadtgebieth*, *Neuschottland* e *Langfhur* sono ripresi dai napoletani. Il nemico fa inutili sforzi per riottenere questi posti; egli è invece incalzato fino nella foresta d'*Oliwa*.

Dinanzi *Stolzemberg* a stento sostiensi il general Franceschi con i toscani del 113° e i francesi del 29.° Egli cede terreno ma difendendolo passo a passo. Il nemico minaccia assalirlo di fianco. Questo movimento

sarebbe stato decisivo. Onde prevenirlo Rapp ordina al 6° reggimento napoletano d' impadronirsi del poggio d' *Judemberg*, che assicura la posizione. Lo stesso generale Detrées si pone, insieme al colonnello Degennero, alla testa di questo bravo reggimento, e s' impossessa a passo di carica di quel colle. Accorre il nemico per riprenderlo, rinnova i suoi assalti, raddoppia le truppe; ma i bravi napoletani stan saldi sulla conquistata posizione. » *Tutto coperto di contusioni, i suoi* » *abiti crivellati di palle, il colonnello De-* » *gennero, oppose loro una resistenza invin-* » *cibile e li costrinse alla ritirata.* (*a*)

Sono le 3 pomeridiane ed ai russi ormai non resta delle conquistate posizioni, che poche, le brave truppe di Rapp avendo ovunque disperatamente combattuto. (*b*)

Dal lato di *Neufharwasser*, il nemico erasi pure impadronito de' villaggi di *Saspe* e *Broesen*. Diversi piccoli posti avanzati del 7° reggimento napoletano, divisi, e intercisi da uno sciame di cosacchi, hanno tenuto saldo fintantochè non sono stati soccorsi da due battaglioni usciti dal campo trincerato, e condotti dal maggior *De Nogareda*. *Broe-*

(*a*) Rapp pag. 268 e 269.

(*b*) Il sotto uffiziale Tarride fu citato come il più bravo fra i bravi.

sen è tosto ripreso. In ogni luogo si combatte con ardore infinito: il terreno è coperto di feriti e di morti. I russi sono da per tutto caricati, urtati, chiacciati essi perdono 1 cannone 98 uffiziali e 2995 sott'uffiziali e soldati; fra questi 1100 prigionieri, appartenenti a quell'esercito di Moldavia, che noi avevamo quasi distrutto al passaggio della *Beresina*. Questi successi costano alla guarnigione 26 uffiziali e 604 sott'uffiziali e soldati; ma fortunatamente per la maggior parte feriti.

Questa giornata è una delle più belle dell'assedio: è dessa un nuovo esempio di ciò che possono il coraggio e la disciplina. Sotto le mura di *Danzica* come al passaggio della Beresina, costumati dalla miseria e dalle malattie, i nostri soldati son sempre li stessi: essi appariscono sul campo di battaglia col medesimo ascendente, colla stessa superiorità. I napoletani, che hanno avuto la massima parte in quest' affare glorioso, ricevono immensi elogj dall'intrepido generale Rapp.

Nel suo manoscritto egli cita, oltre le azioni generali, una folla di azioni valorose particolari, per cui i prodi napoletani difensori di Danzica, sono da esso paragonati alle più brave ed agguerrite truppe dell'impero. Questa sentenza inappellabile, perchè pro-

nunziata da uno fra i più famosi guerrieri di Francia, ottimo e competente giudice, serve a confutare quei scioli, ai quali condannavano in massa il popolo napoletano, come inetto alle armi, giudicandolo in conseguenza di recenti e misteriori rovesci.

Abbenchè questa lezione data ai russi, non essendo la guarnigione forte in tutto che di 10 mila combattenti ed il resto alli spedali tormentati dall'epidemia, assicurasse per qualche tempo un'avvenire tranquillo, Rapp non tralascia di fortificare la sua posizione. L'urgenza dei bisogni di ogni genere non tarda, suo malgrado, a fargli nuovamente contare sul valore delle poche truppe disponibili, non che su quello di una piccola flottiglia da lui formata. Concepisce egli pertanto il disegno di assalire i russi nelle loro linee, e impossessarsi delle risorse che avrebbe potuto incontrarsi nei villaggj da essi occupati. Il 113° forma parte di questa spedizione, condotta il 24 marzo dai generali Bachelu e Devilliers da una parte, e dai generali Gault e Heudelet dall'altra. I russi disordinati, confusi, fugati abbandonano i loro feriti e i loro spedali. Disgraziatamente questa nuova e brillante vittoria, non ottiene altro resultato che la gloria, e qualche poco bestiame. Sul far della notte, quando le truppe sono per la

massima parte rientrare nelle loro posizioni, pretendono i russi vendicare il loro scacco, sopra un battaglione napoletano (a) stabilito a *Neufahrwasser*. Una numerosa cavalleria corre a caricare questi italiani, i quali senza scomporsi la ricevono fieramente e la rispingono. Una dozzina di cavalieri e un'uffiziale vengono a morire sulle loro bajonette. La perdita del nemico fù in questo giorno gravissima; 350 prigionieri, fra cui 6 uffiziali, son condotti nella piazza. La guarnigione non ha perduto che 81 uomo morti, feriti, o prigionieri, fra questi ultimi il capitano d'artiglieria Fauri, preso da un picchetto di cosacchi imboscato in un burrone pantanoso. La perdita di *quest' uffiziale italiano del più gran merito, fu vivamente sentita, tanto a motivo delle sue qualità personali, che lo rendevano caro a tutti i suoi camerata, che per i suoi talenti e valore. Egli*

(a) » Il comandante De Nogareda, dice il genera-» le Rapp nel suo rapporto all'imperatore del 27 » marzo, eseguì pure dal canto suo gli ordini, che io » gli aveva dato. Egli aveva contro una numerosissima » cavalleria, la quale verso mezzo giorno fece una ca-» rica sopra un battaglione napoletano. Questi si formò » in quadrato, e rispinse vivamente e bravamente la ca-» valleria nemica. Una dozzina di cavalieri e un uffiziale, » sul quale si trovò moltissimo denaro, vennero a mori-» re sulle bajonette napoletane (*N. B.* Per tutte queste citazioni vedasi il Monitore Francese dell'epoca).

morì ad Elbing in conseguenza delle sue ferite. (*a*)

L'epidemia raddoppia frattanto i suoi furori in tal modo, che nell'ultima quindicina di marzo, mojono perfino 200 uomini per giorno in mezzo alle più terribili angoscie. In preda a tutte le convulsioni della demenza, piangono, gemono, rammentano i combattimenti, i piaceri che già più non sono che sogni. A vicenda calmi o furiosi, invocano la patria, i parenti, gli amici dell' infanzia; chiedono o paventano il destino dei bravi che più non esistono; e a mano a mano tormentati, o lacerati da passioni contrarie, esalano un resto di esistenza negli orrori della disperazione.

Non fu che verso la fine di maggio, che questo flagello cominciò ad ammansirsi, dopo aver mietuto 5500 abitanti e 12 mila bravi fra i quali i generali Franceschi e Gault.

» Ma ciò ch' è degno di ammirazio-
» ne, (*b*) in mezzo a tante disgrazie ed a sì
» gravi motivi di scoraggimento, è la costan-
» za ed il coraggio degli uomini poco nu-
» merosi della guarnigione, in grado di
» portare le armi. Sempre in piede, op-
» pressi dalle fatiche di un servizio eccessivo,

(*a*) D'Artois pag. 100.
(*b*) D' Artois pag. 102.

» il loro zelo non si rallenta un momento,
» ed il governatore li trova ognora disposti
» ad eseguire i di lui progetti.

... I russi intimoriti dalle scosse ricevute, fortificano essi pure le loro posizioni, e non danno altri segni di vita, che cercando sorprendere i posti avanzati. Ma il servizio è fatto con tal zelo, vigilanza e regolarità, che n' escono sempre con la peggio. Rapp rende loro la pariglia con dei frequenti e finti attacchi notturni, che tengongli in allarme continuo.

In questo mezzo, il generale nemico, studiasi demoralizzare la guarnigione, mostrandole i nuovi pericoli che la minacciano, mediante la dichiarazione di guerra della Prussia, e la promessa di grosse somme. Rapp promette a vicenda cospicua ricompensa ad ogni soldato che denunzi un seduttore. Tutte le misure ch'egli prende fanno il di lui elogio, non che quello delle truppe, che comanda. Desse si mostrano degne di un tal capo.

Il 27 aprile Rapp per provvedere di viveri la città, ordina una nuova sortita nel *Nerhung*. È il generale Bachelu comandante la 34.ª divisione, di cui fa parte il 113°, che ne ha la direzione e il comando. Le compagnie scelte della guarnigione, 350 dragoni, e una compagnia d'artiglieria leggera

polacca, son le forze che lo accompagnano. Rapp le segue con una riserva composta di un battaglione francese ed uno napoletano.

Il nemico rovesciato tenta invano difender *Bonhsack*; inseguito ma rinforzato da 5 mila uomini, si arresta. Bachelu non dà tempo al rinforzo di spiegarsi. Ancor esso è posto in disordine e fuga seco trasportando le riserve che accorrono. Bachelu persegue i fuggenti per 8 leghe, e raccoglie bestiami, paglia, foraggi e qualche sussistenza.

I due battaglioni rimasti con Rapp, divenuti superflui, passano la *Vistola* a *Heubude*, e sbarcano dinanzi al forte *Lacoste*, sull' argine della sponda sinistra, tutt' ora occupata dal nemico. Questo movimento è protetto dalla flottiglia. I napoletani attaccano i russi con tanto furore, che li scacciano al di là di *Vogelsung* a 5 leghe da Danzica. Quattro giorni rimangono le truppe nelle conquistate posizioni, cercando sussistenze senza che il nemico si attenti disturbarle. Ma le risorse acquistate non servono che per gli ospedali: mentre per gli altri, la situazione non è punto cangiata. Due once di cavallo, un' oncia di bove, tale è la razione giornaliera.

Dal 27 aprile hanno i russi ricevuti considerevoli rinforzi. Al generale Lowis è succeduto nel comando il duca di Wurtemberg,

zio dell' imperator Alessandro. Per agguerrire le sue truppe e stancare la guarnigione, ha adottato il sistema di muover' attacchi ora contro un lato, or contro l'altro; molestare incessantemente le granguardie e le avanzate, stringere la piazza e toglierle ogni sussistenza. Respinto dai napoletani a *Langfuhr*, fugato a *Zigangenberg*, si scaglia contro *Ohra*. Ugualmente mal' accolto, torna alla carica, contro *Stolzemberg Schidlitz* e il posto della barriera; rovesciato sopra tutti questi punti, ricomparisce di nuovo, e di nuovo è disfatto. Niun rovescio lo scoraggia. Piomba la notte sulla guarnigione, e sorprende alcune case che incendia. Ma alla vista di due battaglioni napoletani che li corrono addosso, perita, oscilla, si sbanda e fugge.

Le pattuglie, le vedette sono continuamente alle prese. Simili aggressioni continue stancano i soldati, quantunque n' escano sempre vittoriosi. Rapp non vuol soffrire che essi sieno insultati da dei cosacchi. Fa egli dunque prender le armi il 9 giugno alla maggior parte della guarnigione, e la conduce ad attaccare i Russi nelle loro medesime posizioni. Il general Granjean comanda la destra; è al centro il generale Devilliers colle truppe della 34ª divisione; guida la sinistra il conte Heudelet, il quale ha sotto i suoi

ordini porzione dei napoletani e della 30.^{ma} divisione.

La comparsa improvvisa di queste colonne, gela il nemico di spavento. Egli è completamente sorpreso, tanto la marcia è stata segreta e ben condotta. Nel momento dell'attacco, Rapp riceve la notizia autentica delle vittorie di *Lutzen* e *Bautzen* (a). Riceverla, divulgarla, spingere all'eccesso l'entusiasmo delle truppe è un baleno. Dalla destra alla sinistra non si ode che un grido, *Avanti*. Si dà il segnale. I napoletani sono i primi a slanciarsi all'estrema sinistra. Tardo non è il centro, ove sono anche i Toscani, ad imitar quell' esempio. L' artiglieria si smaschera; la mischia è celere furiosa. *Scoenfeld* è dai russi evacuato. L' artiglieria leggera polacca accore di galoppo, si posta a mezza passata, e rovescia tutto ciò che a lei sta dinanzi. Il 5. reggimento napoletano, spinge, incalza, opprime i fuggenti nemici, e congiunto al 6.o li disperde a misura che tentano riunirsi. Alle 4 i russi hanno già ritirate tutte le loro masse sulle alture dietro *Wonneberg*, *Borgfeld* e *Miggau*. Fatto allora un movimento verso la loro sinistra, per attaccare il generale Granjean, non ot-

(a) Un'ebreo Polacco aveva portato questa lettera dal quartier Imperiale, e gli era riuscito introdursi nella piazza.

tengon miglior fortuna. Cozzati, sbaragliati, inseguiti, fuggono ed abbandonano disordinati il loro campo di *Pitzkendort*... Essi hanno perduto 1800 uomini; Rapp 400. Alle 7 della sera fa cessare il fuoco e ritornar le truppe nei loro quartieri. Poco dopo questo sanguinoso combattimento, giungevano gli uffiziali spediti da Napoleone e dagli alleati, per annunziare il concluso armistizio e cessare le ostilità. Ammessi il giorno dipoi alle 3 pomeridiane nella piazza, spargesi la consolante notizia, ed il dispaccio diretto da Napoleone al generale Rapp è pubblicato.

Il seguente paragrafo, dimostra il conto in cui egli teneva le difesa già fatta.

» Fatemi conoscere col ritorno degli
» uffiziali, quelli fra i militari che sonosi
» maggiormente distinti. L'avanzamento e le
» decorazioni che giudicherete aver eglino
» meritate, e che per loro dimanderete, voi
» potete considerarle come accordate, e farne
» portare i distintivi fino alla concorrenza di
» 10 croci da uffiziale, e 100 da cavaliere.
» Scegliete persone che abbiano reso impor-
» tanti servigj, ed inviatemene la lista col
» ritorno dell'uffiziale, affine che il cancel-
» liere della legion d'onor sia instrutto di
» queste nomine. Voi potete eziandio riem-
» piere nei vostri quadri tutti i posti va-
» canti, fino al grado di capitano inclusive.

» Inviate pure lo stato di tutte queste pro-
» mozioni.

I sovrani avevano regolato le condizioni dell'armistizio. Ogni piazza doveva esser vettovagliata tutti i cinque giorni, e godere di una lega di territorio al di là del suo recinto. Ma il Duca di Wurtemberg conosciuto l'avvenimento del maggior Lutzow a *Leipsich*, (*a*) cerca eludere simile impegno. Rapp protesta, gli spiriti s'inaspriscono, e le armi stanno per decidere la questione. Quando il duca, non volendo sopraccaricarsi di tale e tanta responsabilità, finge piegarsi, ma somministra tali sussistenze, che oltre all'essere di pessima qualità, non sono mai due terzi di ciò che alla guarnigione era garantito dall'armistizio. Continuamente questionando, e inasprendosi scambievolmente, trascorre il tempo dell'armistizio senza sollievo per la guarnigione, e, con infinito vantaggio dell'esercito bloccante, il quale è ogni dì rafforzato e munito di tutto l'occorrente. Le cose erano spinte a tal segno, che Rapp e la guarnigione ricevono l'annunzio del termine dell'armistizio con vera sodisfazione. Non tutte le piazze guarnite da soldati Na-

(*a*) Un corpo di volontarj comandato dal maggiore Prussiano Lutzow, assalito nelle vicinanze di Leipsick e sterminato dalle truppe francesi, durante l'armistizio, era il motivo di questo ritegno.

poleonici, sonosi ugualmente difese quanto Danzica. *Thorn* è la prima che ha dato il 17 aprile il tristo esempio di una capitolazione; *Spandau* il 24, ed il forte di *Czentoschau* il 26. Mentre i messaggeri dell'armistizio sospendevano per ogni lato gli assedj e combattimenti, Napoleone, tornato a Dresda colla sua guardia, la mattina del 10, distrugge colla sua presenza tutte le ridicole novelle sparse sul di lui conto. Alloggiato, senza alcun fasto, in casa Marcolini, è costì ch'ei riceve sovrani, ambasciadori, segna l'alleanza offensiva e difensiva colla Danimarca, e procede alle mille e una inutili trattative per la pace! Dal canto loro i sovrani alleati hanno stabilito il loro quartier generale ed il loro cabinetto, nella piccola città di *Trachenberg*, sulle sponde dell'*Oder* in Slesia. L'Imperator d'Austria non è lontano. Seguito dai suoi ministri, dal suo cabinetto e da porzione della sua corte, è arrivato a *Gichin* in Boemia. Collocato così fra i due campi, tutti i voti degli amici della pace sono verso lui conversi!

Qual è quel capitano che si addorme sulla fede d'un'armistizio? Non già Napoleone. Prevedendo la possibilità di una nuova rottura, e, di un nuovo formidabile nemico, preparasi onde non esser colto alla sprovvista. Prima e principal disposizione è quella di porre la città di *Dresda* in stato di difesa.

Se Napoleone preparasi, non minore attività spiegano gli alleati nei loro preparativi segreti. È Bernardotte, a cui è stato promesso in compenso la Norvegia, il quale concerta il disegno della nuova guerra, nella quale va egli a porre il peso della sua spada e quella di 25 mila Svedesi. Senza calcolare i presidj, ne danno 160 mila la Russia e 80 mila la Prussia. L'Inghilterra si obbliga a somministrare i sussidj. L'Austria rappresenta provvisoriamente la parte di mediatrice, salvo a uscire in campo cogli alleati, e recar loro 150 mila uomini, ove la tenacità di Napoleone si rifiuti consentire alle proposizioni onerose, che sarà per fargli; tanto a proprio vantaggio, che a profitto degli alleati. Infatti Napoleone vincitore di due battaglie, stupisce che a lui sieno imposte condizioni umilianti: pure dopo lunghi e vani contesti, spinto, più dalle altrui insinuazioni e dal voto universale dei popoli, che dalla propria convinzione, condiscende. Ma è già tardi. Gli alleati son a numero e pronti. Hanno 500 mila combattenti, e l'Alemagna è tutta per loro. L'Austria entra in linea. Il tempio di Giano si spalanca di nuovo. (*a*)

(*a*) Fontanelli passando per *Dresda* il 30 maggio onde recarsi a raggiungere la sua divisione, aveva detto ai residui della guardia reale italiana, che il vice re dimandava il loro ritorno. Infatti il 15 giugno essi si posero in viaggio per *Verona*.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO

Introduzione — Situazione difensiva del regno d'Italia. — Richieste reiterate di Napoleone — Mancano le armi — Attività e zelo universale — Prospetto fittizio — Ritorno del vice rè a Milano — Partenza di varj corpi — Guardia reale — Rassegna — Parole di Eugenio — Promozioni — Riguardi del vice rè all'Austria — Sua gita colla vice regina per l'Italia — Tentativi inglesi — Rispinti a *Nonna* dal 4° leggere — Loro sbarco a Fiume — Preparativi guerreschi — L'armata italiana alle frontiere — Minaccie d'invasione. —

Colla formazione dell' esercito seguente a Mosca nel 1812 il principe Eugenio, rimase l'Italia quasi che vuota di truppe. I depositi lasciati, non che quelli dei reggimenti combattenti in Spagna, componevansi d'ammalati e d'invalidi. Per ordini imperiali successivi, dovè crearsi sul finire del 1812 un esercito d'osservazione e quindi un terzo. Questi pure, uno appo l'altro marciarono alla grand'armata con Grenier, Zucchi, Bertrand, Peyri, Moroni, Galimberti e Fresia. Non un solo uomo valido o antico soldato, sia sott' uffiziale o comune, rimase ai presidj.

La prossima coscrizione doveva ricomporre gli elementi di un'esercito non ha guari sì florido; ma lungi dal poter incassarsi entro quadri già formati, tutto doveva trovar in se stessa. Dunque non istruttori, non esempj, non guide essa incontrava. Se l'Austria si fosse dichiarata verso i primi del 1813, l'Italia era totalmente aperta alla sua invasione. Ciò prova che Napoleone non sospettava punto di lei.

Ai primi di maggio soltanto giunsero nella Penisola, ordini reiterati ed incalzanti dell' imperatore, per la pronta formazione di un nuovo esercito. Ma i mezzi assolutamente mancavano. Alcuni deboli quadri ebbero l'ordine, alla fine di maggio, in Alemagna, e in Spagna di recarsi in Italia. Essi non giunsero però a Verona che a cose fatte.

Secondo il dire di Napoleone, la Francia avrebbe inviato dei reggimenti provvisorj, che mai comparvero, dei reggimenti croati, che non vollero mai uscire dai loro paesi, e che ingrossarono poi le file nemiche: dei napoletani, i quali non dovevano più servire che contro Napoleone. Così i 70 battaglioni e i 24 squadroni destinati a comporre il corpo d'osservazione sull'Adige, non esistevano che sulla carta.

Ciò non ostante bisognava operare, nè

vi era tempo da perdere. L'attività del vice re, giunto di Milano il 18 maggio, non che dei ministeri, dei prefetti e di tutte le autorità governative, produssero questo miracolo. Eugenio aveva ricevuto da Napoleone le massime facoltà e latitudini.

Egli chiamò dunque a se d'intorno, tutte le coscrizioni della penisola, meno quelle del regno di Napoli. *Così l'armata che si compose* (dicono il generale Vignolles capo dello stato maggiore generale, non che il generale Vaudoncourt, nelle loro memorie) *era di soldati totalmente italiani, e le divisioni sedicentesi francesi, non lo erano che pel nome, per l'uniforme, e per avere maggior parte degli uffiziali francesi.* Mercè cotal fatto inoppugnabile, non sarà dunque tacciato di soverchio amor patrio, se io intitolerò esercito italiano quello comandato dal vice re, durante la campagna che imprendo a narrare.

Raccolti in cotal guisa 50 mila coscritti, (*a*) mancarono le armi, le vesti, e le

(*a*) Savia e prima misura di Eugenio fu quella, di centralizzare la formazione dell'esercito; e stabilire i luoghi di riunione in un punto concentrico. Una prima divisione fu collocata in prima linea e si organizzò in *Padova*, *Treviso*, e *Bassano*: la 2 in *Vicenza*, *Verona* e *Roveredo*: la 3 in *Monte Chiaro*: la guardia reale a *Milano*: la cavalleria a *Cremona*, *Valeggio e Castiglion delle Stiviere*:

persone capaci per istruire, tre indispensabili elementi per la composizione di un'esercito. Senza diffondermi, nell' additare tutti i minuti ed efficaci mezzi adoprati, per ottenere il bramato intento, mi ristringerò dicendo, che l'indefesso zelo, la buona volontà, e il patriottismo, a tutto in gran parte supplirono, e benemeriti certamente alla patria devono chiamarsi quegl' individui che vi contribuirono. Esercitati i coscritti con perseveranza indefessa da alcuni pochi uffiziali, (*a*) somministrarono fra loro, la maggior parte dei sott' uffiziali, che li guidarono e comandarono dinanzi al nemico.

» Allorchè l'esercito entrò in campa-
» gna, dice il generale Vignolle, si videro
» delle reclute, la maggior parte in giac-
» chetta, spolverina e berretto, condotte da
» altre reclute, portando in tasca le loro car-
» tucce, combattere bravamente, e sostenere
» la reputazione dei corpi ai quali appartene-
» vano, e dai quali non avevano ricevuto che
» il solo nome. (*b*)

(*a*) Mi si conceda il piacere di rammentarmi essere stato solo, secondato dal seguente Preatoni, e riorganizzare e istruire il battaglione dei Veliti.

(*b*) I reggimenti 9° 35° 53° 84° 92° e 106° detti francesi: il 2° e 3° di linea non che il 3° leggere italiani: i Dalmati e i 6 battaglioni della guardia reale, avevano fatto la campagna di Russia. Questi 44 battaglioni vi erano periti quasi in totalità. I loro pochissimi residui non giunsero in Italia che ai primi d'agosto.

Per imporne all' Austria, e distorla o ritardarla alla guerra, Napoleone con decreto del 18 giugno datato in Dresda, aveva ordinato, che quest' esercito italiano si componesse di 94 battaglioni e 20 squadroni, spartiti in 7 divisioni. Ma l' Austria esattamente informata della nostra penuria, e del vero stato delle cose, non si lasciò illudere da questo quadro fittizio presentato agli sguardi del pubblico. Per aumentare l' illusione, aveva Napoleone voluto che i nuovi reggimenti portassero il numero di quelli già combattenti in Russia. Il vice rè accoravasi non solo dell' impossibilità di riempiere un quadro sì esagerato, ma eziandio del pensiero di vedere accreditarsi un' ipotesi, che dandogli assai più del doppio delle forze di cui poteva realmente disporre, comprometteva insieme alla propria riputazioue quella della sua giovine armata.

L' insurrezione dell' Illiria, fu il preludio della guerra. Eugenio si affrettò a trasferirvi il suo piccolo ed abbozzato esercito. Ciò non ostante, il resultato dei primi mesi di una guerra puramente strategica, dimostrerà chiaramente, che senza le funeste conseguenze dei rovesci di Napoleone in Alemagna, l' armata italiana, avrebbe potuto conservare le sue posizioni per tutto il tempo necessario ad organizzarsi completamente,

e difendere con vantaggio le frontiere orientali del regno.

Sembra che Napoleone sul finire del giugno 1813, nutrisse tuttora speranze d' alleanza coll' Austria; mentre aveva deciso che appena l' armata italiana fosse a numaro, il generale Grenier si trasferirebbe al grand' esercito con 42 battaglioni e 8 squadroni. Ma bisognava, affinchè questa disposizione potesse accadere, che il quadro totale fosse completo, lo che era ben lungi dal verificarsi. Ciò non ostante il vice rè si credè in dovere di eseguire il decreto imperiale del 18 giugno. Egli spartì dunque il suo esercito in 72 incompletissimi battaglioni e 12 squadroni, dei quali formò 6 divisioni attive, una di riserva ed una di cavalleria, divise in tre luogotenenze.

Ebbero il comando della 1ª il generale Grenier: della 2.ª Verdier: della 3.ª Pino.

Gl' italiani facenti parte dello stato maggiore di S. A. I. il vice rè, come generale in capo, erano: i generali Barone Gifflenga e Fontana: i colonnelli Battaglia e Pasquali: i capitani Crotti, Frangipani, Caccia e il tenente Corner: il maggior Ravicchio capo dello stato maggiore dell' artiglieria.

1ª *Luogotenenza*: 1ª *divisione*: *Verona e Vicenza*. Generale comandante, Quesnel. Reggimenti: 84°: 92: 30° : Totale 12 bat-

taglioni. Forza 7777 uomini e 18 bocche a fuoco, di cui 4 reggimentarie.

3a *Divisione: Vicenza, Bassano, Castel Franco.* Generale Gratien. Reggimenti 35 leggere: 30°, 42°, 102°. 31° provvis. Totale battaglioni 11. Forza 8200 uomini e 16 bocche a fuoco.

IIa *luogotenenza* 2a *divisione : Treviso, Pordenone.* Reggimenti. 9.° 28.° 35.° Totale battaglioni 11. Forza 7486 uomini, e 18 bocche a fuoco delle quali 4 reggimentarie.

4a *Divisione : Udine e Palmanova.* Generale Marcognet. Reggimenti 29.° 35.° 53° Totale 11 battaglioni. Forza 7189 uomini, e 20 bocche a fuoco, di cui 4 reggimentarie.

IIIa *Luogotenenza* : Capo dello stato maggiore colonnello Paolucci.

5a *Divisione* : *Padova* e *Mestre.* Generale, conte Palombini. Colonnello Casella capo dello stato maggiore. Reggimenti, 2° leggere italiano: 1.° 2.° 3.° di linea, Dalmati. Totale 12 battaglioni. Forza 9562 uomini, e 16 bocche a fuoco, delle quali 2 reggimentarie.

6a *Divisione: Milano, Brescia, Fiume, Trieste.* Generale di brigata, Baron Teodoro Lecchi. Capo dello stato maggiore, capo battaglione Badalassi. Reggimenti, Veliti reali: Cacciatori a piede: Granatieri della guardia reale. Totale 5. battaglioni; 3° leggere

2 battaglioni (12). Forza 7891 uomini e 16 bocche a fuoco.

Riserva: Monte Chiaro. Generale Bonfanti. Capo battaglione Baccarini, f. f. di capo dello stato maggiore. Reggimenti 1° , e 2° stranieri. Tot. 3 battaglioni. Forza 2496.

Cavalleria: Cremona, Lodi, Brescia. Generale Mermet. Reggimenti. 3° e 4° cacciatori, e dragoni regina (italiani); squadroni 10; cacciatori francesi del 19°, squadroni. 2. Forza 1800 uomini, 12 pezzi da 12 e 4 obizi.

Gran parco: 6 pezzi da 6 e due obizi.

In questo prospetto sono compresi tanto i coscritti non per anco arrivati ai corpi, o rimasti ai depositi, che i corpi in marcia. Egli è perciò che mostra un effettivo di 50,574 uomini di fanteria , e 1800 di cavalleria, quantunque i presenti sotto le armi, non ascendesseo che a 45 mila fanti, e 1500 cavalli.

I reggimenti di quest' esercito, organizzati, o nò, cominciarono nella terza linea i loro movimenti sui primi di luglio. (*a*)

(*a*) La guardia reale partì da Milano alle 2 della mattina del 4 luglio per Brescia. il 17 fu quivi passata in rassegna dal vice re sotto una dirottissima pioggia. Egli si mostrò contentissimo della tenuta e dell'istruzione, ed ordinò al general Pino d'attestarlo con apposito ordin del giorno. Il battaglione dei veliti forte di

A norma delle istruzioni imperiali, Eugenio usar doveva somme cautele e riguardi nei suoi preparativi, onde non provocare i lagni dell' Austria, e non somministrarle pretesti di rottura, durante le trattative che facevansi nel corso dell' armistizio.

Ai primi d' agosto tutto l' esercito, meno la divisione di riserva, rimasta a *Monte Chiaro*, aveva traversato l' Adige, e stava situato a scalini, da *Laybach*, *Fiume* e *Trieste*, all' *Isonzo*, alla *Piave* e al *Tägliamento.*

Frattanto il vice rè volendo assicurarsi dell' armamento delle fortezze del regno, per evitare ogni apparenza ostile, seco condusse la vice regina. Recatosi quindi nel Friuli, provvidde alla sicurezza delle coste dell' Adriatico, minacciate da una forte stazione inglese tendente a sollevare il paese. Già nel decorso maggio aveva questa tentato sbarcare in *Istria*, *Norca*, e *Giupana*. Il giornale officiale del regno, rendeva conto nel modo seguente, il 16 giugno, di tali avvenimenti.

520 uomini, pareggio, in tutto, i vecchi granatieri della guardia, provenienti di Spagna. Il colonnello Cometti, giunto recentemente a prenderne il comando, ne fu edificato. Il 22 partì la guardia per *Verona*, ove furon trovati i reduci della Russia a lei appartenenti Per i veliti eran 30 uffiziali compresi, di 1860!...

» Negli ultimi giorni di maggio, un brick inglese entrò nel porto di San Giorgio dell' isola Giupana in Dalmazia, e dopo due ore di vivissimo combattimento, intimò alla guarnigione d' arrendersi. Il sotto tenente Casertelli del 4° leggere, che la comandava, rigettò sdegnosamente tal proposta, fece ricominciare il fuoco, ed obbligò il nemico ad uscire dal porto. Parecchi inglesi fra gli altri il comandante del brick, rimasero feriti. »

» Il general Montrichard ha manifestato al capitano Bianchidadda, che comanda l' isola di Giupana, la sua soddisfazione per la condotta della truppa ed in particolare del tenente Casertelli. »

» La flotta di cui faceva parte questo Brick, si presentò poscia davanti *Ragusi, e Trieste*, nel quale porto minacciò penetrare; ma dovunque fu essa fermamente rispinta dagl' italiani del 4° leggere. »

Il termine frattanto dell' armistizio di Dresda appressavasi. Prossima ed inevitabile sembrava già l' aggressione dell' Austria. Eugenio credè prudente il non protrar davvantaggio le misure per la difesa delle frontiere del regno. Il 10 agosto posò dunque il suo quartier generale in *Udine*; mise al seguito delle divisioni l' artiglieria, e cominciò a spiegare l' esercito, occupando colle

teste delle sue colonne, i due grandi sbocchi dell' Italia per *Laybach* e la *Ponteba*. (*a*)

L'esercito austriaco, destinato ad agire contro l'Italia, era già raccolto a *Volkermarkt*, sotto gli ordini del generale Hiller, stendendosi colla sua destra sino ad *Agram*, ove stava il generale Radivojewitch con due forti divisioni.

(*a*) La guardia reale lasciò *Verona* il 7 agosto, e si trasferì a *Pordenone*, ove rimase qual riserva. Soltanto il 16 fu distribuito a ciascun soldato 50 cartucce.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO

Maneggj e pratiche a danno napoleonico — Misure rigorose del vice re — Piani di attacco degli austriaci e difensivi di Eugenio — Insurrezione nell'Illiria e Croazia — Diserzione in massa dei loro reggimenti. — Proclama del principe — Ostilità austriache ed inglesi — Movimenti dell'esercito italiano — Contrammarcia — Reiterati combattimenti a *Willach* e *Rosseck* — Prospetto dell'esercito — Evoluzioni nemiche. — Nugent occupa *Fiume* — Minaccia la destra d'Eugenio. — Bellotti a *Leobel* — Catastrofe — attacco e abbandono di Krainburg — Riflessioni. —

Gli amici degli antichi sistemi: i malcontenti di Napoleone, quelli i di cui interessi

erano lesi dalla di lui possanza; gli agenti numerosi delle potenze collegate a suo danno; gli amici di Murat e di coloro, che prevedendo prossimo un cangiamento politico, speravano variare le sorti d' Italia, tutti erano altrettanti mantici soffianti la disunione, il timore, il tradimento.

I disastri subiti in Russia; le gramaglie che tutt' ora coprivano le famiglie; i pericoli minaccianti i figli nuovamente dati all' esercito; l' indebolimento e la penuria della Francia, non che le forze della coalizione, esagerate, spargevano una dolorosa inquietudine nei parenti dei coscritti. Le insinuazioni d' ogni specie, fatte sotto ogni forma, e nei modi più sacri e solenni, erano incessantemente adoprate sul popolo, per distogliere i coscritti dal rendersi al loro dovere, o una volta resi per invitarli alla diserzione. Per opporsi a tanti mezzi di opposizione, fu il vice rè necessariamente astretto ad emanare severe disposizioni, e fin' allora inusitate in Italia.

Si collocarono dei militari nelle case dei refrattarj vivendo a carico delle famiglie; si determinò la fucilazione dei disertori, degl' instigatori, non che di coloro che li celassero, aggiungendovi l' incendio delle case e la (a) confisca dei beni. Malgrado ciò lo spirito

(a) Senza compromettere la mia delicatezza e il do-

di avidità, di vendetta di partito, non che il timore delle madri per la paventata perdita dei figli, furon anco più forti del terror delle pene.

Le due armate intanto non molto discoste l'una dall'altra maturavano i loro progetti. Era intenzione dell'Austria, di cominciare la campagna coll'attacco dell'Illiria. Ciò preveduto, e nel savio divisamento di allontanare, per quanto potesse, la guerra dalle frontiere italiane, attese Eugenio a trasferirne il teatro nell'Illiria. Voleva egli occupare la linea della *Sava*, spalleggiando la propria sinistra colle sorgenti di questo fiume a *Willach*, e stendendo la sua destra verso *Agram*.

Se egli poteva prevenire il generale Hiller su quest' ultimo punto, era evidente che Hiller sarebbe costretto a spalleggiare verso la propria sinistra, e la guerra sarebbe cominciata nell' Illiria. A tal' effetto, nel presentare delle forze uguali dinanzi a *Laybach*, e sull' alto *Tagliamento*, il principe si era ciò non ostante preparato a richiamarne la maggior parte alla sua destra,

vere, ebbi nel 9bre del 1813, la sorte di preservare da simile sventura la distinta famiglia P.... Cadendole sott' occhio queste carte possa riconoscersi, e rammentarsi d'un integerrimo amico, da lei dimenticato quasi che subito dopo il ricevuto benefizio.

senz' essere obbligato di fare un contro movimento. La 3a luogotenenza trovavasi già all' estrema destra, e la 1a divisione situata a *Gemona*, poteva in due marcie tresferirsi a *Gorizia*.

Tosto che l' esercito austriaco aveva cominciato a riunirsi nella Stiria, i primi germi dell' insurrezione, che scoppiò più tardi, furono gettati nell' Illiria francese. Dessa produceva agli austriaci il triplice vantaggio, di accelerare la conquista della Dalmazia, le di cui piazze erano pressochè guarnite dai Croati, i quali inclinavano a tornare sotto il dominio della Casa d' Austria; di diminuire l' esercito del vice re di alcuni reggimenti di questa nazione, che vi erano destinati, e di far' ingrossare con tutta questa truppa l' esercito Austriaco. Quest' ultimo resultato, soprattutto, non era da disprezzarsi al principio di una guerra tutt' ora incerta.

Le pratiche e i segreti maneggi riuscirono; la defezione delle truppe croate, e l' insurrezione cominciarono alla metà d' Agosto. Lo seppe appena il vice rè, che corse col proprio esercito verso questa provincia. (*a*) Egli sperava prevenire il nemico

(*a*) La guardia residente fin' allora in *Pordenone*, ebbe l' ordine alla mezza notte del 19 di porsi solleci-

sulla *Sava*. Ove prima della dichiarazione di guerra risoluto si fosse ad un tal movimento, sarebbegli riuscito precoce e pericoloso, mentre accordava il tempo al generale Hiller di riunire le principali sue forze verso *Klagenfurth*, e penetrare per *Villach* e *Tarvis* in Italia. Ora però che l'armistizio era spirato senz' avviso di proroga, non indugiò Eugenio a passare le Alpi e recarsi al punto di già eletto e sopra indicato.

Il 20 agosto, dal quartier generale di *Gorizia*, il vice re emanò all' esercito il seguente proclama.

Soldati!

» È dichiarata una nuova guerra. L'ar-
» mata d'Italia è chiamata a dividerne i
» pericoli e la gloria. La vostra disciplina
» ed il vostro ardore, mi sono mallevadori,
» che sosterrete l'antica reputazione dei corpi
» che rappresentate. Poichè a nulla valsero
» gli sforzi del nostro imperatore per render
» la pace all' Europa, contribuiamo a con-
» quistarla e proviamo ai nostri nemici
» quanto falsi sieno i loro calcoli. — In-

temente in movimento per *Palmanova*, raddoppiando la tappa. Ella vi giunse alle 3 pomeridiane e ne partì il 20 per *Montefalcone*. Diretta il 21 verso *Opchina*, n'eravamo già a due terzi di strada, quando ci raggiunse l'ordine del vicerè di traversare a sinistra la montagna e scendere frettolosamente a *Gorizia*.

» sensati! Sognavano di squarciare il Gran-
» d' Impero e davansi a credere, che più
» non vi fossero soldati per difenderlo. Sol-
» dati! Pensiamo con sentimento di nobile
» orgoglio, che il sovrano, la patria le no-
» stre famiglie, hanno fissi su noi i loro
» sguardi, e ciascheduno di noi adempierà
» il proprio dovere.

» Firmato Eugenio Napoleone »

Il 19 e il 20 il movimento fino ad *Adelsberg* era continuato. La prima luogotenenza stendevasi da *Wippach* ad *Alpen* o *Planina*. La prima divisione richiamata da *Gemona* stava dinanzi a *Gorizia*: la terza a *Tarvis* ed a *Villach*, ove erasi definitivamente postato il 25.° leggere. La 5.ª divisione copriva *Trieste*, e la 6.ª aveva una brigata a *Laybach*.

Mentre eseguivansi questi movimenti, gli austriaci erano entrati in Illiria.

La mattina del 17, e subito dopo spirato l' armistizio (*a*), di Alemagna, due co-

(*a*) Spirava il 16 agosto. Il 17 furono dal vice rè fatte le seguenti promozioni nella guardia. Backler tenente in 1.° dei veliti, a capitano nello stesso corpo— Reina tenente in 2.° capitano nel 3.° leggere.

Canabio sergente maggiore dei granatieri a sotto tenente nello stesso corpo.

Bentivoglio capitano nel 2.° leggere, a capitano nei cacciatori della guardia. — Bellentani tenente nel 4.° di linea, a tenente nei cacciatori della guardia.

lonne austriache, passarono la *Sava* a *Sissek* ed *Agram*, dirigendosi su *Kaslstadt e Fiume*. Il generale Jeannin, comandante le truppe croate a *Karlstdt*, da esse inopinatamente abbandonato, e minacciato dal popolo fu costretto a ritirarsi quasi che solo a *Fiume*. Quivi trovavasi il generale divisionario Garnier, disponendo di circa 400 croati e di un battaglione scelto del 4.° leggere italiano, che aveva trattenuto, mentre passando per *Fiume*, andava a raggiungere la sesta divisione. La sera del 20, Garnier abbandonato egli pure da tutti i croati, e credendosi minacciato dalle forze superiori austriache, evacuò *Fiume*, seguito dal solo battaglione italiano, ma vi rientrò la sera del 21, gli austriaci, non avendo peranco occupato questo paese (*a*).

I reggimenti croati disertavano in massa con armi bagagli e bandiere: il popolo era insorto, la Dalmazia, il paese di Ragusi, e le bocche di Cattaro seguivano tal'esempio. In questi ultimi luoghi, ove comandavano i

(*a*) Con decreto del 22 il vice rè fece poi le seguenti nomine. Doglioni Dalmas, tenente aiutante di campo del generale Lecchi. — Banchi sotto tenente, aggiunto alla stato maggiore della guardia, a tenente in 2.o nello stato maggiore stesso. Dodici capitano del 3.o reggimento leggere, a capitano aggiunto alla stato maggior generale e destinato a quello della 6.ª divisione nella 3.ª luogotenenza.

generali Montriehard, Roize, e Gauthier, la diserzione, totale dei croati ridusse le guarnigioni a pochi soldati itali[illegible] del 4 leggere. Eccitati con doni, promesse e seduzioni di ogni genere; minacciati dal popolo, e dagli austriaci per terra, non che dai legni inglesi, austriaci e del luogo per mare, tennersi saldi nel loro dovere, e sostennero con vigore l'assedio delle tre piazze capi luoghi delle provincie.

Il 21 agosto la forza dell'esercito austriaco del generale Hiller, minacciante l'Italia era di 60 mila uomini, disposti verso *Cilly Neustalt*, *Treffen*, *Fiume*, ai confini della Dalmazia, verso *Spital* e *Saehsenburg*, *Radstadt*, *Salzburg*, *Villach ec.* Esso spingeva delle recognizioni su *Neumarkt*, *Volkermarkt* e *Krainburg*.

Informato il vice rè dei suddetti movimenti nemici: ridotto mediante la debolezza numerica del proprio esercito, e per l'inesperienza dei soldati, a una guerra difensiva, col solo scopo di acquistar tempo, e completarne la formazione, non poteva pensare a riprender la linea della *Sava*, che il nemico aveva già oltrepassato. D'altronde le maggiori forze austriche sembrando dirigersi sopra *Klagenfurth*, era probabile che essi avessero l'intenzione di sforzare le posizioni di *Villach* e *Tarvis*. Questo movi-

mento avrebbe preso a rovescio la sinistra dell' armata italiana, e per la valle della *Drava* aperto al nemico l' accesso del Tirolo. Il vice rè si decise dunque a trasferirsi all' ala sinistra colla 1,ª 2,ª 4.ª divisioni, la guardia reale e una brigata di cavalleria. Il movimento cominciò lo stesso giorno, risalendo l' *Isonzo* per *Canale*, *Caporetto* e *Pletz*. La divisione Palombini ebbe l'ordine, di recarsi a *Laybach*, ove doveva riunirsi alla seconda brigata della sesta divisione (a), Il 3.° e 4.° cacciatori a cavallo italiani seguirono quella direzione. Il 27 agosto il movimento era compinto. La prima luogotenenza (2. e 4.ª divisioni) si riunì nel campo di *Tarvis*. La prima divisione si recò, per *Arnoldstein*, a *Finkenstein*, onde sostenere la 3. ch' era a *Federaun* e *Hartz*. Frattanto il generale Gratien, che, come accennammo, era arrivato fino dal 18 a *Tarvis*, aveva fatto occupare il giorno stesso *Villach*, da due battaglioni del 35 leggere. Il resto della divisione era spiegato per scaglioni nelle valli della *Gaillitz*, e della *Gail* fino alla foce di questo fiume. Il 19 cominciarono

(a) La 2.a brigata della 6.ª divisione, era comandata dal generale Bellotti: ma egli non ebbe mai che 3 soli battaglioni del 3.° leggere, i 2 battaglioni del 4.° essendo stati trattenuti in Dalmazia, a motivo della diserzion dei croati.

le ostilità, e gli austriaci spinsero delle truppe a *Gemund*, *Spital* e *Paternian*. Il 21 fecero intimazione al 35.° leggere in *Villach* (*a*) mentre minacciavano *Arnoldstein* e *Federaun* a rovescio. Quest'ultima circostanza indusse il generale Gratien a far evacuare *Villach* il 23. Ma il giorno dopo avendo saputo il movimento dell'armata, e la 1. divisione essendo giunta a *Tarvis*, fece egli attaccare *Villach* dai due battaglioni del 35.° leggere e uno del 36.°, la cui bella condotta meritò loro esser citati all'ordine dell' armata. La città fu presa, e gl'Italiani fecero 309 austriaci prigionieri, quasi tutti dei reggimenti Hohenlohe, Bartenstein, e Peterwaradin. I suddetti 3 battaglioni, ebbero poco dopo, l'ordine di abbandonare di nuovo *Villach*, e collocarsi a *Federaun*. Questo combattimento costò 220 uomini.

(*a*) Ecco l' ordine del giorno della guardia del 22 agosto datato da Canale.

» Si comunica ai corpi della guardia il seguente ordine dell'armata:

» I primi colpi di fucile della campagna che va ad aprirsi, sono stati tirati il 19 di questo mese davanti *Villach*, da un posto austriaco, avendo violato il territorio dell'impero, sopra una pattuglia del 35.° reggimento di fanteria leggere occupante *Villach*. La pattuglia del 35.° senza tampoco tirare un solo colpo di fucile, si è precipitata, sugli austriaci aggressori e gli ha fatti tutti prigionieri.

Segnato Vignolle.

Pervenuto il vice re al campo di *Tarvis*, seppe avere il generale Hiller, gettato dei ponti sulla Drava a *Rossek*, e coperti con una testata di ponte. Questa circostanza e l' occupazione di *Villach*, ove trovavasi tutt' ora la vanguardia del generale Frimont, creder fecero al principe, volere il generale Hiller impadroirsi della posizione di *Tarvis*. Questo punto non era soltanto la chiave delle frontiere italiane, per *Ponteba* e *Pletz*; ma rendeva il nemico padrone delle sorgenti della *Sava*. La di lui perdita costringeva a rinunziare alla difesa di *Laybach* e di *Trieste*, ed a ripiegarsi immediatamente, dietro le Alpi e l' *Isonzo*. Il vice re volendo dunque signoreggiar la *Drava* fin' al monte *Leobel*, e spiegarsi al bisogno nella valle della *Sava* decise scacciare gli austriaci da *Rossek*, e da *Villach*.

Il generale Gratien ebbe l' ordine, il 28 agosto di attaccare questa città colla terza divisione: la prima marciò da *Reckersdorf*, a *Rossek*. Il generale Verdier colla 2.ª divisione venne a *Reckersdorf*, per esser a portata di sostenere l' uno o l' altro attacco. La divisione Marcognet rimase a *Tarvis* insieme alla guardia.

Gratien lasciò due battaglioni a *Federaun*, passò la *Gail* cogli altri nove: ne collocò, con tre cannoni in riserva ai bagni

di *Oberfederaun*, co' restanti 6 attaccò *Villach*. Le porte della città erano fortemente barricate: le mura guarnite di fanteria, e le case limitrofi poste in stato di difesa. L' attacco fu vivo, la resistenza ostinata: il combattimento si sostenne fino alla sera, ed il generale Gratien non potè prendere che i sobborghi, ove si stabilì. L' attacco di *Russach* fu più fortunato: gli austriaci rispinti vivamente dall' 84.°, ripassarono la *Drava*, e ne distrussero i ponti. Tale successo obbligò pure gli austriaci ad evacuare *Villach* alle undici della mattina del 19, dopo avervi appiccato il fuoco, affine di coprire la loro ritirata (a). A quest' epoca l'armata ricevè la seguente organizzazione.

Formarono la 1.ª luogotenenza la 1.ª e 4.ª divisioni, la di cui forza ascese a 17,408 uomini con 38 bocche a fuoco. Il generale Campi comandò una di queste brigate.

Il conte Verdier comandò la 2.ª luogotenenza, formata dalla 2.ª e 3.ª divisioni Il generale Royer sostituì Verdier come capo della 2.ª, il colonnello De Marzi ne fu il capo dello stato maggiore. 16329 uomini e 34 bocche a fuoco composero la 2.ª luogo-

(a) Il sergente Platoni del 35.° leggere, alla testa di 20 uomini armati di asce, si recò colla maggior bravura ad abbattere le bàricate delle porte della città.

tenenza. Forte di 16786 uomini e 32 bocche a fuoco comandarono le brigate della 3.ª luogotenenza, i generali Ruggeri, Galimberti, Lecchi e Bellotti.

La divisione di riserva aumentata sino a 4324 uomini e 16 bocche a fuoco, aveva per brigadiere il generale Mazzucchelli.

A 2312 cavalli ammontava la cavalleria del generale Mermet, con 12 bocche a fuoco. Per cui il totale dell'armata ascendeva a 57159 uomini e 131 cannoni (*a*).

Negli ultimi giorni d'agosto, l'ala sinistra dell'esercito, o la 2.ª luogotenenza, era a *Villach* e *Federaun*: la prima divisione a *S. Martino* e *Rossack*: la 4.ª a *Wartzen*. Il generale di brigata Giflenga con un drappello a *Paternion*, per spiarvi il nemico.

Questo proseguiva il suo movimento contro la nostra destra. Da *Neustadt* spinse recognizioni sino a *Weichselburg*. Il corpo accompagnato a *Frautz*, sulla strada di *Cilly*, inviò partiti al ponte di *Thercnutz*. Il generale Nugent, spalleggiato dal generale Radivojewitch, marciò verso *Fiume*, e, sembrò

(*a*) In questa situazione sommaria trovasi compresa la forza particolare di diversi corpi destinati per l'esercito, ma che non lo avevano per anco raggiunto quantunque fossero in Italia. Essa comprende inoltre gli uomini non istruiti nè vestiti, o che erano in marcia. Cioè 17 mila da dedursi, per cui l'effettivo resta di 40 mila.

minacciare *Trieste*. Arrivato il 26 a *Kameniac*, il generale Garnier comandante in *Fiume* ad un solo battaglione del 4.° leggere, si ritirò a *Lippa*, e quindi nella tema d'esser interciso per *Ruppa* e *Jelschane*, a *Schiapane*, ove prese posizione il 27. Lo stesso giorno Nugent arrivato in *Fiume*, ne partì l'indomane per *Schiapane*, vi attaccò il generale Garnier, e lo rispinse a *Materia* sulla strada di *Trieste*, dopo avere ferito o ucciso circa 100 uomini.

Possessori gli austriaci del monte *Leobel*, da loro fortificato con buoni trinceramenti, lo erano anco della strada maestra da *Klagenfurth*. La destra del vice re era pertanto scoperta, e mal sicura la linea di comunicazione. Il vice re ordinò l'attacco di *Leobel* alla brigata Bellotti. Dessa componevasi di soli 3 battaglioni del 3.° leggere italiano. Per richiamare l'attenzione del generale Hiller sulla di lui sinistra e coprire il movimento del generale Bellotti, Pino ebbe l'ordine di spingere lungo la via di *Neustdadt*, una recognizione di 7 battaglioni e due squadroni. Bellotti partito il 26 agosto da *Layback*, pervenne lo stesso giorno a *Zwischenwaser*, ove rimase tutto il 27. Il 28 proseguì la sua marcia per *Kraimburg*. Quivi passata la *Sava* alle 9 del mattino, riprese dopo pochi momenti di riposo la via di *Leo-*

bek. Alle 9 della sera incontrati dopo *Neumark* i posti nemici, Bellotti fermò il 3.° leggere alle distanza di una lega dal villaggio *S. Anna* (*a*). » In quella circostanza, » dice una relazione, che abbiamo sott' occhio, » cambiò l' antiguardo alcune fucilate col » nemico; ma l' oscurità della notte, il sito » ingombro di boscaglie, che potevano esporre » la truppa agli aguati, l' impossibilità as- » soluta finalmente di fare alcun tentativo, » massime per le poche condizioni locali, » determinarono il generale Bellotti a fare » retrocedere il reggimento. E forse in quel » giorno esso troppo innanzi si spinse senza » plausibil motivo, imperocchè o si voleva » dar l' assalto ai fortini nemici, dei quali » nè la forza si conosceva, ne la posizione, » nè gli accessi, o si volevano, limitare le » operazioni della giornata ad una semplice » recognizione. Troppe erano le ragioni per » non ammettere la possibilità di un assalto » notturno, e per supporre al generale Bel- » lotti una tal' intenzione. E se alle già ac- » cennate circostanze si aggiunge, che il » reggimento aveva in quel giorno percorso » oltre 36 miglia di faticosa marcia di mon- » tagna, e che le imprese notturne di quella » fatta, malagevoli per le truppe le più ag-

(*a*) Situato alle falde del monte *Leobek.*

» guerrite, difficilissime sono, e quasi ine-
» seguibili, per genti di nuova leva, sempre
» più troverassi incomprensibile questo mo-
» vimento ».

Infine concluder si deve, che tutto fu mal calcolato dal Bellotti, poichè dopo aver stancato con lungo e faticoso viaggio i nuovi soldati, arrivare quasi sul posto dell'attacco e, dopo poche fucilate di bersaglieri ritirarsi, era un modo di scoraggiare anzi che di fortificare il morale di truppe vergini affatto del fuoco.

Ma tanto accadde. Bellotti la stessa sera del 28 si ritirò, ed accampò vicino (*Na-susa*) sopra una vantaggiosa altura.

All'alba del 29 la truppa fu sotto l'armi. Alle 8 essa venne divisa da Bellotti nel modo seguente. 250 combattenti, condotti dal colonnello Gaetano Bianchi, e dal capo battaglione Carlo Rossi, tornarono ad avanzarsi per la strada maestra che conduceva alla vetta del monte ove erano i trinceramenti. Il capo battaglione Albini, con altrettanti uomini, doveva per vie traverse portarsi contro la destra della posizione nemica. e giungerli poscia, se fosse possibile, in schiena. Alcune guardie di finanza, sedicentesi pratiche del paese, servivano di guida a questa seconda colonna. Il generale Bellotti seguiva la prima colonna a qualche distanza, onde servirle di riserva.

Le truppe non partirono dal campo ove avevano trascorsa la notte, che alle 8 del mattino. Asprissimi sentieri ed ostacoli ognor rinascenti, ritardarono la colonna d'Albini, la quale dopo lungo e penoso cammino giunse ad un borro sì vasto profondo, e precipitoso che malgrado l'audacia e gli sforzi dei soldati riescì impossibile a valicarsi (*a*). Il di lei ritardo impazientando il generale, questi, malgrado le savie riflessioni del colonnello, gli ordinò assalire di fronte i trincieramenti. Quest'assalto non poteva farsi che per la strada maestra, la quale oltre ad esser limitata da precipizj e da folte boscaglie, ove appiattati ne stavano i bersaglieri nemici, serpeggiava ascendendo, ed esponeva gli assalitori ad un fuoco micidialissimo e continuo dall'alto al basso, senza poterne ritrarre vendetta alcuna. Ciò non per tanto questa colonna condotta dai prodi suoi capi, spiccossi bravamente, e acquistò terreno. Ma tanto più avanzava, tanto maggiori erano le perdite, ognor più ingrossandosi i differenti gruppi nemici. Finalmente dopo quattro ore d'inutile combattimento, ed aver perduto fra 32 morti, i tenenti Camuzzoni, Casteldardo, e

(*a*) Le guide condussero talmente male questa colonna, e, così lunge dal vero luogo a cui era destinata, ch'essa non udì tampoco il vivissimo fuoco del combattimento, accaduto fra la prima colonna e gli austriaci.

tra 54 feriti il capitano Fiori; Bellotti ordinò desistere dall'attacco. e cominciò la sua ritirata, che proseguì fino al di là del villaggio di *S. Anna*, ove venne fortunatamente a raggiungerlo la sera medesima il comandante Albini. Postosi nuovamente in cammino alla metà della notte, giunse il 3.° leggere al-l'alba del giorno a *Kraimburg*. Gli austriaci non molestarono questa ritirata; ma il tenente colonnello Golding la seguì costantemente da lungi con due numerosi battaglioni. Raggiunto la mattina del 30 dal reggimento Chasteler, proveniente dalla vallata della *Krauker*, volle in allora scaciare il 3.° leggere da *Kraimburg*, e impadronirsi di quel passo della *Sava*. Gl'italiani quantunque per metà inferiori di forze, uscirono al di lui incontro. Tre volte venne l'attacco furiosamente rinnovato, e per tre volte bravamente respinto (*a*). La notte pose fine al combattimento. Gli austriaci accamparono sulle alture circonvicine, avendo i loro posti avanzati nei sobborghi; il reggimento rientrò in città. Gli abitanti dediti agli austriaci, e timorosi di un combattimento dentro le loro mura, fecero credere al Bellotti, che un grosso corpo

(*a*) Il terzo leggere ebbe 40 morti e 100 feriti; e fra questi ultimi il capitano Palanca, ed il tenente Bonarelli.

austriaco avesse superiormente varcato il fiume, e avanzasse lungo la sponda destra per coglierlo in mezzo. Imbarazzato dal numeroso convojo di feriti, che ei volea porre in salvo; sconcertato dall' infelice riuscita di questa sua prima impresa, tormentato dalla responsabilità a lui addossata di quel piccolo corpo, volle egli, malgrado il parere contrario di tutti gli uffiziali superiori, ritirarsi a *Zwischenwaser*, movimento che eseguì alle due della notte, ardendo il ponte della *Sava*

Duolsi l' esser severi verso un stimabile e prode uffiziale, qual' era il generale Bellotti, già combattente in Spagna con tanta distinzione; ma l' imparzialità storica, c' impone il penoso dovere di concorrere nella comune opinione, censurando la militar sua condotta in cotal circorstanza, e soprattutto nell' abbandono del punto importante di *Kraimburg*.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO

Concentrazione della 3.ª luogotenenza intorno *Laybach*. — Il Nugent si avanza alle spalle dell' esercito italiano — Sollevazione dell'Istria e perdita di un battaglione del 4.º leggere italiano. — Bellotti è rinviato a *Kraimburg* — Ne scaccia gli austriaci. — Tenente Gatti — Brigata Ruggeri spedita contro Nugent — Attacco dei trinceramenti di *Feistritz* — Valore dispiegato dai soldati italiani — Presa dei trinceramenti, del ridotto e dei castelli — Perdite respettive — Il 3.º leggere per rendersi al ponte di *Tschernütz* sbaglia la via — Cade in mezzo all' esercito austriaco — Bellotti ferito e prigioniero — Colonnello Bianchi — Ritirata gloriosa — Spiegamento dell' esercito italiano nelle valli della *Sava* e della *Drava* — Minaccie contro la di lui ala destra — Spedizione del generale Palombini — I Veliti sostengono l'antica loro reputazione a *S. Marein* — Sistemi del vice re — Ordin del giorno — Proposizioni.

La recognizione spinta dal generale Pino a *Neustadt*, per diversione alle mosse del Bellotti, aveva preso posizione, in *Weicselburg*, di fronte alla divisione Rebrowitch. Per l'abbandono di *Krainburg*, temendo Pino avventurate soverchiamente quelle trup-

pe, le richiamò intorno a *Laybach*, ove concentrò tutta la sua luogotenenza. Afforzati contemporaneamente i 3 battaglioni di Bellotti con 25 cacciatori a cavallo del 3.°, ordinò loro di recarsi ad occupare il ponte di *Tschernutz* sulla *Sava*, e stendersi sino a *Saloch*. Questi movimenti contrariavano i progetti del principe. L'occupazione di *Veichselburg* eragli adesso necessaria, per spiare le mosse del generale Radivojevitsch, e distorlo dal marciare sopra *Trieste*.

La divisione austriaca Rebrowitsch occupò *Weicselburg* e spinse i suoi esploratori sino a *S. Marein*.

Il generale Nugent, residente in *Lippa*, coperto attualmente alla destra, staccò nell'Istria il capitano Lazaritsch, per insorgerla e organizzarvi i battaglioni della Landweher. La rapidità di quest'operazione fu tale, che il 3 settembre un battaglione del 4.° leggere italiano, il quale marciava da *Pola* a *Trieste*, fu nella notte inviluppato e preso insieme a due cannoni.

Il vice rè bramando riacquistare *Kraimburg*, dette ordine al generale Pino di farlo attaccare dalla brigata Bellotti, e far occupare nel tempo stesso da 3 battaglioni, *Lohitsch*, per perlustrare la via da *Laybach* a *Fiume*.

Il 2° battaglione del 3.° leggere italiano,

sostenuto da un picchetto del 3° cacciatori a cavallo, precedendo da *Zwischenwaser* a *Krainburg* gli altri 2 battaglioni, attaccò e scacciò vittoriosamente il nemico da *Krainburg* (*a*).

(*a*) Ecco l'ordine del giorno pubblicato dal generale Pino. » La spedizione del 4 corrente sopra *Kraimburg*, » ha ottenuto il più completo successo. Gli austriaci » cederono le posizioni a 3 compagnie del 3.° reggi- » mento leggero, ed a 25 uomini del 3.° reggimento » dei cacciatori a cavallo. Pentiti però, bentosto, d' es- » sersi ritirati all' apparire di così poca truppa, da essi » supposta dapprimo testa di forte colonna, vollero ri- » prendere il borgo: ma alla loro ostinazione e numero » oppostosi il valore Italiano, furono essi quindi respinti » ed inseguiti. I 25 cacciatori a cavallo caricarono im- » petuosamente 80 e più ulani, i quali dovettero la loro » salvezza a precipitosa fuga. Il sig. s. tenente Gatti, » che li comandava, ebbe un cavallo morto e si segnalò » particolarmente. S. E. il sig. generale comandante la » 3.ª luogotenenza, spettatrice del suo valore ne ha già » reso conto a S. A. I, ed ha fatto lo stesso riguardo » al sig. capo battaglione Olivieri, ed ha comandato » la spedizione. La prefata E. S. ha pure lodata la con- » dotta generale, ed in particolare del sig. capitano Sciel » dei volteggiatori.

» Il sig. generale di brigata Ruggeri ha reso conto » della bravura dei volteggiatori del 2.° di linea, che » hanno colla massima intrepidezza, caricato la cavalle- » ria tedesca sulle alture di *Adelsberg*.

» S. A. I. che incoraggia e premia sempre il valore, » si è degnata accordare le seguenti promozioni al 3° reg- » gimento di fanteria leggere. Il sig. tenente Catalinich » e Fiori Giacinto sono nominati capitani nel 3.° legge- » re. L'ajutante sott' uffiziale Canali Giovanni, ed il ser- » gente maggiore Ferrari Giuseppe sotto tenenti nello » stesso reggimento.

Col possesso di *Kraimburg* veniva in parte sventato il progetto del generale austriaco, d'impadronirsi della valle dell'*alta Sava*, intercidere la comunicazione fra le due prime luogotenenze e la terza, ed obbligare l'armata Italiana a ripiegarsi dietro all'*Isonzo* e alle *Alpi Giulie*. Per assicurarsi il passo della *Drava*, perduto mediante la presa di *Villach* e della testata del ponte di *Rossek*, avevan gli austriaci innalzato considerabili trinceramenti a *Feistritz* sulla *Drava*. Da questo punto, potevan'essi avviarsi direttamente ad *Arnoldstein* e *Tarvis*, o entrare nella valle della *Sava*. Il vice rè per guarentirsi, distese la prima luogotenenza verso *Krainburg*, legandola colla terza, e fece attaccare i trinceramenti di *Feistritz*.

Il 3 settembre, la 4.ª divisione si diresse da *Wurtzen* ad *Assling* e *Krainburg*. Il quartier generale e la guardia generale si recarono a *Wurtzen*. Il generale Grenier marciò verso *Feistritz* colla prima divisione e la 1.ª brigata della 2.ª, facendo prender posizione in *Hartz* alla seconda brigata. La 3.ª divisione rimase a *Villach*. All'estrema destra, la brigata Ruggieri occupò *Adelsberg*.

Il 5 settembre, la 4.ª divisione occupava *Neumarkt*, *Vigaun*, e il *Leobel*.

Il 6 settembre la 1.ª divisione, divisa

in 2 colonne, partì dal campo di *S. Jacob*, prima delle 9 antimeridiane per recarsi ad assalire il ponte di *Feistritz*. La colonna di destra comandata dal generale Campi, e composta di 3 battaglioni della 30.a mezza brigata provvisoria, del 92.° di linea, e dell'artiglieria reggimentaria dell'84.°, si avviò a *Mulschack*, ove lasciò un battaglione del 92.° con i due suddetti cannoni dell'84.° in riserva. Questa doveva stabilire dei posti sul burrone di *Feistritz*, per coprire il fianco della colonna, proseguente il viaggio per *Aitonisch*, *Prasinger* e l' abitazione di *Storing*, ove postò un'altro battaglione in riserva. Da *Storing* presa la strada di *Bleyberg* a *Feistritz*, occupò le alture dominanti quest'ultimo luogo, nelle posizioni di *Sampretsch* e *Oliptelschidolo*, preparandosi all' attacco.

La colonna centrale comandata dal general Quesnel, e composta dell' 84.o reggimento, di una mezza batteria d'artiglieria a piede, del reggimento dragoni Regina, e di una batteria d'artiglieria a cavallo, andò a postarsi a *Schivitzchach*, celandosi all'artiglieria nemica sino al momento dell'attacco. Il generale Quesnel si mise in comunicazione col posto di *Mulschack* mediante posti intermedj. Prima di traversare il botro, fu perlustrato il bosco che lo spondeggia, scacciati i

posti nemici, e quindi collocato nella di lui sinistra, verso la *Drava*, un battaglione dell'84.o onde tener d'occhio all'argine sinistro del fiume.

La brigata Schmitz, della 2.a divisione, composta del 9.° di linea, e della 29.a mezza brigata provvisoria, partì essa pure dal campo di *S. Jacob*, subito dopo la 1.a divisione; ne seguì le traccie, e fu stabilita in prima posizione sull'orlo del bosco, dinanzi al secondo botro. Fiancheggiata a destra dalla prima divisione, la di lei sinistra estendevasi verso la *Drava*. Un battaglione di questa brigata, sostituì alla sinistra quello dell'84, che raggiunse il suo corpo. L'84.° reggimento spiegato in due linee, spinse i bersaglieri nel botro oltre *Ober-Feistritz*, per dominare dalla sponda destra i trinceramenti nemici. La brigata Schmitz, ugualmente spiegata in due linee, doveva impadronirsi delle case d'*Ober*, e *Mittel-Feistritz*, per collocarvi bersaglieri che tirassero al coperto sui cannonieri nemici, nei loro stessi trinceramenti.

L'artiglieria delle due divisioni, doveva estinguere i fuochi delle nemiche batterie, facilitare alle truppe il passaggio del botro, e l'arrivo ai trinceramenti.

La brigata Campi non aveva ricevuto determinate istruzioni, mentre la di lei situazione ponevala alla chiave dell'attacco.

Collocata all' estrema destra, al coperto dagli attacchi nemici, che non potevano andarne a lei che per stretti sentieri, eragli agevole non solo di spalleggiare i movimenti delle altre truppe, ma eziandio d'assalire i tedeschi alle spalle.

Diverse colonne di cacciatori a piede della guardia, erano state inviate dal vice rè sulle montagne circonvicine a *Feistritz*, per facilitare i progressi di Campi, lo che eseguirono completamente, battendo e scacciando tutti i posti nemici da esse scontrati. Un battaglione del 35.° di linea, rimasto nel campo di *S. Jacob*, fu incaricato perlustrare accuratamente la *Drava* dal ponte di *Rosseck* sino a *Maria-Elend*, e di situare due compagnie sul poggio di questo villaggio, ove trovavasi la riserva dell'artiglieria della 1.a divisione.

Alle tre pomeridiane mentre Campi attaccava in fianco e poi in schiena il nemico, l'84.° e la brigata Schmitz lo assalivano in fronte. Quattro dei battaglioni di Campi accerchiarono, malgrado le difficoltà del terreno, tutta la posizione di *Feistritz*. Già minacciavano scendere a *Hundsdorf*. Vivissima resistenza opposer gli austriaci, tentando eziandio far diversione coll'artiglierie collocate alla sponda sinistra per prender di fianco l'attacco.

La brigata Schmitz pugnò sull'altura alla destra di *Schwitschach*, in sostegno d'un battaglione dell'84.° fortemente impegnato. Attaccò il cimitero della chiesa *S. Croce*, e quindi un ridotto (*a*) situato a mezza costa dal gran botro di *Feistritz*. Il ridotto fu preso dopo debole resistenza, e la guarnigione massacrata. Quella del cimitero lo abbandonò e si ritirò verso il castello d'*Ober-Feistritz*. Il generale Schmitz alla testa dei granatieri del 9.° e sostenuto dall'84.°, avanzò col passo di carica sotto al castello. Guarnito alla destra di abbattute, gl'italiani rimasero esposti per qualche tempo ad un fuoco vivissimo proveniente dalle finestre, dalle feritoje, e da tutti i siti che ne offrivano il mezzo. Essendo però stato scoperto un piccolo passaggio, alcuni soldati vi s'introdussero colla speranza di accerchiare il castello, e costringere gli austriaci ad abbandonarlo. Ostinandosi però questi a difenderlo, malgrado diverse intimazioni il generale Schmitz fecevi appiccare il fuoco. In allora i tedeschi si arresero in numero di 112 uomini e 4 uffiziali.

Alle 5 pomeridiane, e non ostante una

(*a*) Una compagnia volteggiatori del 9.° sparsa in bersaglieri nella pianura, con sorpresa universale, a colpi di fucile e di bajonetta, a piè fermo, respinse la carica di uno squadrone di ulani.

tempestosissima pioggia, la posizione e i trinceramenti di *Feistritz*, erano completamente acquistati. Il vice rè ne testificò agl'italiani della 1.a luogotenenza, immensa soddisfazione con ordine del giorno onorevolissimo. » Tutte le truppe, dice il capo dello » stato maggiore generale Vignolle, combatterono col massimo valore: i giovani » soldati che vedevano il fuoco per la prima » volta, si condussero per tutta la giornata » come antichi e bravi militari, ed eziandio » sul finire del combattimento resero nulli » gli sforzi di diversi battaglioni di granatieri » ungheresi, inviati in soccorso del corpo già » battuto (13).

Ascese la perdita del nemico a 350 morti 400 feriti e 500 prigionieri. La nostra a 60 morti, fra i quali un capo battaglione, e 300 feriti.

Il 7 settembre la comunicazione fra la prima e la 4.a divisione, fu ristabilita per *Leobel*. Li 8, il quartier generale dell'esercito Palombini aveva l'ingiunzione di avviarsi colla brigata Galimberti a *S. Marein*. Ma i rapporti ricevuti dal vice re del pericolo minacciante *Trieste*, inviarono Palombini colla brigata Ruggeri ad *Adelsberg*, per discacciarne il nemico, e ridussero il Galimberti ad una semplice recognizione di 2 battaglioni verso *S. Marein*.

Frattanto il disgraziato generale Bellotti partito (*a*) al mezzo giorno dell'8 settembre da *Kraimburg*, per rendersi al ponte di *Tschernutz*, invece di seguire lo stradale della sponda destra della *Sava*, più breve e più comodo, ingannato dalle guide, prese una via alla sinistra del fiume, e precisamente quella, fra le due, che più ne lo discostava, e che anzi lo conduceva precisamente verso le posizioni centrali del nemico. Abbenchè, strada facendo, foss'egli avvertito della prossimità di una forte schiera nemica, ciò non pertanto, insistè con maggior risoluzione nel suo proposito, e proseguì il cammino senza tampoco usare quelle indispensabili precauzioni, che sogliionsi praticare, onde assicurare i fianchi della colonna.

Circa un'ora dopo il ricevimento di quei salutari avvisi, e poco prima di arrivare al villaggio di *Klupavass*, s'imbattè il 3.° leggere nei posti avanzati austriaci dei campi di *Stein* e *Stob*. Il generale Fölseis, credendo quel corpo intenzionato a interciderlo da *Stein*, mosse tutte le sue truppe al di lui incontro. I pochi, ma bravi soldati del 3.° leggere, furono soverchiati dal fuoco e dalle cariche della nemica fanteria, artiglieria e cavalleria. Intrepidi risposero fermamente

(*a*) Memorie comunicate.

co' fucili e con due cannoni reggimentarj, ai moltissimi da cui erano tormentati.

Bellotti sorpreso dall'inaspettato incontro, stavasi titubante in tanto frangente sul partito a cui appigliarsi. Quando il colonnello Bianchi, comandante il 3.° leggere, afferrando l'importanza d'un' instantanea risoluzione, fece spiegare in battaglia per scaglioni i tre battaglioni, e si portò in quest'ordine buon tratto in avanti, piegando tuttavia alquanto, a destra, tanto per occupare alcune vantaggiose colline, che ponevano al coperto dalla cavalleria nemica, quanto per accostarsi ad una strada laterale che conduceva immediata al ponte di *Tschernutz*. Quest'evoluzione non potè però eseguirsi che combattendo vivamente, e, rispingendo i reiterati assalti del nemico, i quali cagionarono non poche perdite e fra le altre quella dello stesso generale gravemente ferito caduto nelle mani del nemico. Rimasto il colonnello Bianchi al comando, e riconosciuta l'impossibilità di procedere più oltre, di fronte all'immense forze avversarie, non che il pericolo della totale distruzione del suo reggimento, si decise alla ritirata, la quale fu eseguita con tutto quell'ordine, che poteva conseguirsi in tanta difficile circostanza. Guadagnata la strada di *Utek* e *Dulle*, e sempre combattendo, pervenne finalmente il 3.° leggere all'alba del

9 settembre al ponte di *Tschernutz*, dopo aver perduto i suoi due cannoni, 100 morti, 200 feriti, e fra questi ultimi lo stesso colonnello Bianchi ed il capo battaglione Albini.

Simile inaspettato avvenimento, non che i rapporti dei generali Pino da *Laynach*, e di Fresia da *Trieste*, annunzianti forti minaccie del nemico sulla destra, fecero cangiare nuovamente le disposizioni del principe Eugenio. Infatti il generale Nugent spingeva dei partiti fino ad *Adelsberg* per un lato, ed a *Materia* per l'altro. Spalleggiato dall'insurrezione in massa dell'Istria, a cui gl'inglesi avevano somministrato fucili, cannoni e munizioni, Nugent dando la mano al generale Radivojevitsch, sembrava minacciare davvicino l'estremo fianco destro dell'armata italiana. Per trarsi d'impaccio, bisognava compiere di spiegare l'esercito nella valle della *Sava*, prolungando il centro fino a *Laybach*, e l'estrema destra, sino a *Lippa*, ove trovavasi la divisione Palombini. Questo movimento che cominciò il giorno 10 settembre, stabilì l'esercito italiano dietro la *Drava* e la *Sava* nel modo seguente.

La seconda luogotenenza, avente 2 battaglioni a *Willach*, ed il quartier generale a *Finkenstein*, fu incaricata della difesa della *Drava*, appoggiando la sua sinistra a *Paternion* e la destra e *Feistritz*.

Ebbe la prima luogotenenza la difesa dell'alta *Sava*, colla 1° divisione a *Kraimburg* e *Neumarkt*, e due battaglioni dinanzi al *Leobel*; la 4ª divisione dinanzi *Laybach*, occupando il ponte di *Tschernutz*. Il 3° leggere italiano si riunì alla divisione Palombini in *Lohitsch*, per marciare seco lei sopra *Lippa*: un solo battaglione dei due mandati il 5 a *S. Marein*, vi rimase. Il quartier generale del vice rè, con porzione della guardia Reale, venne a stabilirsi a *Laybach*, i Veliti a *Sisca*.

Frattante quei rapporti del generale Pino al vice rè, già tacciati d'esagerazione dai contorni del principe, ogni dì più verificavansi. Il nemico disponente di oltre 60 mila uomini, e delle insurrezioni armate dei paesi da lui occupati, aveva trasferito alla sua sinistra la maggior parte delle sue forze. Le recognizioni che la prima e seconda luogotenenza spedivano sulla loro fronte, non incontravano che dei posti assai deboli, mentre quelle dirette verso *Weichselburg* e *Lippa* erano arrestate da forze maggiori. Il vice rè è stato incolpato d'avere inutilmente sacrificato molti combattenti, ostinandosi nel far delle frequenti recognizioni e nel conservare una vanguardia sulla strada di *Weichselburg*.

Se al vice rè può farsi qualche rim-

provero per la campagna di cui ci occupiamo, esso deve dirigersi al suo sistema di economia d'uomini, pelle imprese in cui assai più ne avrebbero bisognato. Egli eseguì queste recognizioni, e conservò una vanguardia sulla via di *Weichselburg* con forze assai men del bisogno, per cui furono per lo più partitamente battute, mentre uno o due battaglioni alla volta, ch'egli incaricava dei suoi progetti, non erano in caso di tener testa a delle forze infinitamente superiori. È quindi certo che se egli avesse diversamente agito, questa sua ostinazione gli sarebbe riuscita assai più utile per gli oggetti essenziali che si proponeva, e meno costosa in uomini e tempo.

Per facilitare l'impresa affidata al generale Palombini contro il Nugent, e in ugual tempo occupare e conoscere con precisione le forze nemiche accumulate dal generale austriaco Radiwojevich verso *Weithselburg*, conveniva minacciarlo di poderoso attacco (*a*)

A tal'effetto il giorno 12 settembre

(*a*) La divisione Palombini distante per 5 marcie dal grosso dell'esercito, e collocata verso *Fiume*, si sarebbe trovata gravemente compromessa, ove avesse dovuto resistere all' urto immensamente sproporzionato delle forze che potevano riunire contro di lei i due generali nemici.

Eugenio fece marciare e riunire al battaglione di Galimberti, rimasto in posizione a *S. Marein*, quattro battaglioni della guardia, ed una batteria d'artiglieria a cavallo. (a)

Lo stesso giorno il generale Rebrowitch, del corpo di Radivojevitch, erasi ugualmente avanzato a *S. Marein*, ed aveva preso posizione, con circa 7 mila uomini, sulle colline boscherecce che costeggiano la via postale.

Il vice rè, per quel metodo suo consueto di spingere successivamente e parzialmente al combattimento le forze di cui disponeva, spedì alla sinistra, verso il poggio di *Lanisze*, onde occupare il bosco, il battaglione italiano della brigata Galimberti. Assalito inopinatamente da forze infinitamente superiori fu rovesciato: venne spedito in di lui ajuto il battaglione de' cacciatori della guardia, comandato da Suberville. Riuscì a questo, però con gravi perdite, salire fino alla sommità del poggio.... Mal potendo gli avanzi di quei due deboli battaglioni quivi sostenersi, fu loro inviato a spalleggiarli altro mezzo battaglione di cacciatori per la via postale. Rebrowitch che avanzavasi in forza con fanteria, cavalleria ed artiglieria per le

(a) Il battaglione dei veliti 500; detto dei granatieri della guardia 500; 2 batt. dei cacciatori 1000; 1 d° del 3° di linea 600; totale 2600.

alture dominanti la detta strada, fulminò e minacciò inviluppare quest'ultimo distaccamento. A proteggerlo venne allora spedita l'artiglieria e il battaglione dei granatieri della guardia. Il combattimento si tenne quindi ostinato alla sinistra ed al centro, malgrado la disparità delle due parti combattenti.

La strada postale che da *Laybach* conduce a *S. Marein*, giunta a *Skoflitz*, si dirama in due parti: da un lato piega per circa mezzo miglio a sinistra, quindi arrestata dalle falde del poggio di *Lanisze*, torce nuovamente a destra e riprende la sua direzione primitiva per *S. Marein* e *Weichselburg:* per l'altro corre fra gole di poggi alla destra verso *Prauezbikel* e *Gros Laszitz*. Dei sentieri traversi e di facile comunicazione, dei quali il nemico, postato a *S. Marein*, possedeva il principal nodo o la chiave, riuniscono l'una strada coll'altra.

Accortosi il generale Rebrovitch della scarsità delle forze italiane, la maggior parte ormai impegnata nel bosco di *Lanisze* e sulla via postale, fece avanzare da *Prauezbikel* e da *Smerein* quattro numerosi battaglione coll'intenzione di occupare *Skoflitz* e intercidere la via d *Laybach* alle truppe di Eugenio. Questo a cui non restava omai più disponibile che il battaglione dei veliti, gli

ordinò di accorrere frettolosamente a postarsi sui poggi dinanzi *S. Marein*, stendendosi colla destra fino allo stagno di *Studentz*.

Erano le 3 pomeridiane. Marciano i veliti sollecitamente al luogo assegnato, dividendosi, una compagnia alla destra verso lo stagno, due al centro in riserva dinanzi al botro di *S. Marein*, e due più innanzi a sinistra sopra un più alto e nudo poggio, di fronte ad un foltissimo bosco. Non si erano queste ultime due compagnie appena schierate nella loro posizione, che vennero vivamente assalite da un violentissimo fuoco uscente dal bosco. Per quanto sorpresi i giovini veliti da così inattesa accoglienza, e totalmente nuovi al fuoco; per quando scoperti intieramente essi sieno ai colpi del nemico, il quale coperto dal bosco tira a suo bell' agio, scegliendo le vittime, pure rimangono fermi e rispondono con uguale vivacità contro un nemico invisibile. Gravemente ferito il capitano Cometti, e mal regolati dal capitano Clermont che il sostituiva, i morti e feriti aumentando incessantemente, cominciano i veliti ad oscillare, agglomerarsi, confondersi, i tedeschi ad animarsi davvantaggio, ed il fuoco ad aumentar di vigore. Accortosene il generale Teodoro Lecchi, non che il colon-

nello Cometti inviano sul posto l' aiutante maggior de Laugier (*a*).

Impossibile era il farsi intendere in mezzo alla confusione in cui i veliti si trovavano, ed allo strepito del fuoco. Quest' uffiziale non trovò dunque miglior compenso, che consigliare il capitano Clermont ritirarsi di qualche passo, onde porre la gente al coperto dal fuoco nemico, mentre egli stesso con quei pochi che avrebbero voluto seguirlo, si sarebbe lanciato nel bosco contro gli Austriaci, affine di trattenere il loro movimento offensivo. Dato perciò di piglio a un tamburo, e spronato l' amor proprio dei più bravi, salta un alto muro a piè del quale serpeggia un viottolo, e per esso con pochi veliti si slancia nel bosco battendo la carica. Contemporaneamente altra compagnia di veliti, mandata da Lecchi e condotta dal capitano Pesci, traversando il botro interposto tra il bosco e la collina ov' era la riserva, sembrò accorrere a proteggere il movimento operato dall' ajutante maggiore: (*b*) ma invece spal-

(*a*) È una giustizia che deve rendersi a quei bravi ed inesperti soldati. Confusi, agglomerati, non conservando più alcun ordine, nessuno erasi ritirato d' un passo.

(*b*) Il generale Lecchi, ed il colonnello Cometti, ambedue recatisi in questo momento presso al luogo del combattimento, approvarono il movimento ordinato in loro nome dall' ajutante maggiore.

leggiando rapidamente a destra, recasi a sostenere il posto presso allo stagno. Queste dimostrazioni bastano ad intimidire gli austriaci. L'ingresso del bosco è occupato. Ma Clermont invece di ritirarsi pochi passi, come era stabilito, essendosi soverchiamente allontanato dal poggio, gli austriaci tornano ad assalire l'ajutante maggiore Laugier, gli uccidono o feriscono la poca gente che seco aveva, meno il sergente Bettarini, e lo costringono ad uscire precipitosamente dal bosco onde non rimanere nelle loro mani. Disgombro il poggio per la ritirata del capitano Clermont, stavano gli austriaci per arrampicarvisi su pel muretto testè indicato. Laugier convinto dell'importanza di quel luogo, e persuaso di non esser abbandonato dal suo colonnello, corre con Bettarini sulla sommità del medesimo, e postosi dietro ad un grosso e frondoso melo, comincia a batter la carica, mandando insieme al sergente Bettarini, che tirava su quelli fra i nemici che primi si presentano, altissime voci di comando.

I nemici ingannati, non osano avanzare, e danno tempo al capitano Raffaglia di giungere colla sua compagnia, ed i veliti raccolti da Clermont, a sostenere con migliori disposizioni, e quindi con maggior successo

la posizione contrastata, che è dai veliti conservata fino all'alba del dì succesivo. (*a*).

Anche alla destra verso lo stagno di *Studentz*, erano stati i tedeschi arrestati dai pochi veliti e cacciatori, comandati dal capitano Pesci, e dai tenenti Rambosio, Lanzani, e Banchi.

Grave fu però la perdita sofferta in questo giorno dai veliti, i quali ebbero 25 morti e 99 feriti fra i quali due uffiziali. Molti si distinsero, ma non potendo far tutti ricompensare, il colonnello Cometti (*b*) nel suo rapporto al principe, si limitò ad accennare i seguenti.

Cometti capitano, ferito ed amputato nel braccio destro, a capo battaglione. De-Laugier tenente in primo ajutante maggiore, che

(*a*) Era già notte, quando giunse sulla posizione il generale Triere aiutante del vice rè, uno di quelli che poco amavano gl' Italiani. Di mala grazia impone dar termine al fuoco. » *Ciò non ostante*, *gli fu risposto*, *è quello che non ha fatto perdere ai veliti neppure un pollice di terreno.*

(*b*) Due palle incatenate fracassandogli il braccio, ne motivarono l'amputazione, che questo allegro e intrepidissimo uffiziale sostenne sempre ridendo. Rientrato a Laybach, andò al biliardo, e volle giocare, dicendo di volere assuefarsi a far meno del braccio perduto. Questo disprezzo del male lo condusse alla tomba, pianto sinceramente da tutti gli affettuosi suoi camerata amici e sottoposti, ed in specie dall' ottimo suo fratello colonnello Cometti.

si propone a capitano nel posto di Cometti, Zambelli, tenente in 2.°, ferito nella coscia, per la croce della Corona di ferro, come pure i sotto tenenti Gambini, Marabello, Caprotti, i sergenti Bettarini, Carotti, i caporali, Durio, Orsi, i vice caporali, Cozzi, Nino, De Lazzaro, e i granatieri Rizzotto e Peroni.

Il vice rè prodigò i maggiori elogj al battaglione dei veliti, e concesse quasi che tutte le dimande inoltrate per esso dal bravo colonnello Cometti (*a*).

All' alba del 13 la guardia reale si ritirò a *Rudnich*, senz' essere molestata. Il 14 il battaglione dei veliti tornò al suo campo di *Sisca*, e 3 compagnie di granatieri a *Laybach*. Non rimase a *Rudnich* che la metà del battaglione dei granatieri, due battaglioni di cacciatori, due compagnie di dragoni, e due cannoni col generale Teodoro Lecchi ed i colonnelli Peraldi e Clement.

Nell' ordine del giorno del 13 settem-

(*a*) I capitani Pesci, Raffaglia e Germain, i tenenti Burzio, Maifrini, Prima, Bazzi Dalcurto, Danesi, Caprotti; i sott'uffiziali, Cremasco, Castellani, Maffei, Innocenti, Forni, Romagnoli, Farina, Fumagalli, Valletta, Fioretti, Garzadori, Destro, Forestani, Cattaneo: i caporali, Cartosio, Beccali, Butti, Lombardi, Conventi, Agostinetti, Mini, Caccia, Lenzi, Pini, Zane, Carnevali, Faggiani, Ballardini, De Capitani, Perotto, Bonini, Sinibaldi, Albertari, Ticozzi, furono tutti onorevolmente citati.

bre, il generale Lecchi così esprimevasi. » S.
» A. I. il vicè rè ha ingiunto al generale
» comandante la guardia; di porre all'ar-
» dine del giorno, la completa sua soddisfa-
» zione, per la bella condotta tenuta jeri dal
» battaglione dei veliti, e dalle due compa-
» gnie di cacciatori, che sono venute a riu-
» nirsi al medesimo. Il valore che questi
» giovani soldati hanno dimostrato, deve
» servire d'emulazione agli anziani, ed in-
» coraggiare quelli fra i loro compagni, che
» per combinazione non ebbero parte al
» combattimento. Il generale comandante,
» dal canto suo, non può dispensarsi dal
» tributare i dovuti elogj al signor colon-
» nello Cometti, al signor ajutante maggiore
» De Laugier, ed agli altri uffiziali tutti,
» che si trovarono presenti a quest'affare, i
» quali hanno essenzialmente contribuito,
» col loro nobile esempio, al felice intento,
» di sostenere e difendere una posizione co-
» tanto importante, e che dall'inimico è
» stata più volte attaccata, con estremo vi-
» gore, e con forze assai superiori alle no-
» stre ».

CAPITOLO X.

SOMMARIO

Gli austriaci sorprendono due battaglioni dei cacciatori della guardia — Bella condotta di altri due. — Nuove pugne a *S. Marein* — La divisione Palombini batte e scaccia gli austriaci da *Lippa*, e da *Fiume* — Divisione di riserva nel Tirolo — Evoluzioni d'ambo gli eserciti —.

Le perdite sofferte dal generale Rebrovitch nel combattimento di *S. Marein*, e l'ostinazione del vice rè a spingere incessantemente delle nuove recognizioni su quel lato, indussero il comandante l'ala sinistra austriaca a rinforzare il suddetto generale. All'incontro il vice rè credette ravvisare in quest'aumento di forze, l'intenzione nemica, o di attaccare *Laybach* di fianco, o di appressarsene, affine di sostenere il generale Nugent, e minacciare *Adelberg* per *Zirknitz*. Da qualche tempo la destra dell'esercito austriaco stavasene quieta e agglomerata verso *Klagenfurth*, e dinanzi *Villach*, *Rossek* e *Hohlenburg*. Il generale Fenner avanzavasi solo verso il Tirolo. Le recognizioni inviate nella direzione di *Windisch*, *Kapel*.

Wolkermarkt e *Cilly*, non incontravano più truppe nemiche, eccetto quelle dei campi di *Stob* e *Stein*, che sembravano ridotte alla forte brigata Fölseis. Tutto sembrava pertanto indicare, meditarsi dal generale Hiller un'evoluzione per la sua sinistra, rinunziando al progetto di penetrare in Italia per *Tarvis*, affine di entrarvi per *Trieste* e *Gorizia* (*a*). Le nuove numerose truppe austriache che avevano occupata la posizione di *S. Marein* dacchè partita n'era la guardia, dette maggior peso a quest' opinione. Ciò non ostante non credette il principe essere omai più intenzione del nemico, di attaccare direttamente *Layback*; poichè questo sarebbe stato un movimento inutile, mentre possedendo *S. Marein*, poteva, coperto dalla sua vanguardia, portarsi direttamente sopra *Adelsberg*. Affine d' impedire l' esecuzione di questo progetto, risolse il vice rè attaccare il nemico a *S. Marein*, e respingerlo assai lungi in addietro, onde per lo meno ritardare il di lui movimento. Lasciato pertanto il 53.º reggimento al ponte di *Tschernutz*,

(*a*) Tale è l'opinione del generale Guillaume de Vaudoncourt, nella sua opera, mentre poche pagine innanzi aveva condannato aspramente il generale Pino per averla pensata nel modo stesso! Lo storico è biasimevole quando lascia trasparire parzialità animosa verso chicchessiasi. —

col resto della divisione Marcognet, si pose in marcia per *S. Marein*. Ma il generale Rebrovitch se n'era già allontanato.

La colonna proseguì il suo movimento sino a *Weickselburg*, ove il 14 settembre raggiunse il nemico, lo attaccò e rispinse fino a *Treffen*. Il vice rè fece chetamente ritirare nella notte del 14 al 15 la divisione Marcognet, meno un battaglione, e sostituirla da due battaglioni, dei cacciatori della guardia reale, comandati dal colonnello Peraldi. La suddetta divisione tornò innanzi a *Laybach*.

Per meglio ingannare il nemico, ebbe Peraldi l' ordine di far guarnire dai due battaglioni, tutti i posti già occupati dalla divisione partita. Il generale Teodoro Lecchi ebbe l' ingiunzione di andare a postarsi con gli altri due battaglioni dei cacciatori, uno squadrone di dragoni ed una batteria, a mezza lega più indietro del colonnello Peraldi onde formare sulla strada maestra una seconda linea. Queste due linee separate da una catena di colline, non potevano nè vedersi, nè comunicare fra loro, che per la strada postale, la quale forma una lunga gola.

Rebrovitch esattamente informato di così fatta disposizione, fece scendere all' alba del 16, porzione della brigata del generale Csivitch per la strada di *Palitza*, sul fianco

sinistro e alle spalle della seconda linea, mentre col rimanente della sua divisione recossi in ugual tempo ad assalire di fronte la prima linea.

Completamente sorpresa da Csivitch la seconda linea, e vigorosamente assalita, senza darle tempo di prender l'armi, fu dispersa disordinata e posta in fuga, lasciando nelle mani del nemico diversi prigionieri, i due cannoni ed (a) il colonnello Clement dell' artiglieria. I dragoni della guardia coprirono la fuga dei cacciatori ed impedirono, sempre ordinatamente ritirandosi, i maggiori progressi del nemico. Più vigilante la prima linea, fu in tempo a prendere le armi. L'oscurità non permettendo peranco a Peraldi di giudicare nè le intenzioni nè le forze del nemico, egli limitossi a contenerle senza compromettere la sua gente. Tosto che il giorno fu chiaro, e, che scorse essere a fronte con soli 1500 uomini di ben 5000, spedì a tutta fretta al general Lecchi onde ricevere istruzioni. Infrattanto passò rapidamente l'ordine ai moltissimi differenti e sparpigliati posti, da lui

(a) La seconda linea fidava sulla prima; gli austriaci l'avevano evitata. Questo deve provare, che in campagna, le precauzioni non sono mai soverchie, e che la vigilanza è un'obbligo generale in qualunque momento e posizione. I fatti di mala vigilanza non sono giammai scusabili, e si pagano a prezzo di sangue e di onore.

fin' allora guarniti, di campeggiare in modo da concentrarsi sulle posizioni le più importanti, per coprirsi in fronte e ai fianchi, mentre egli stesso col rimanente dei suoi due battaglioni, prese posizione alla destra di *Weissemburg*, occupando colla propria sinistra la strada postale e di comunicazione colla 2.ª linea. In questo mezzo la divisione nemica attaccava e rispingeva tutti i posti senza che giungesse alcun ordine. Inquieto di cotanto ritardo, incaricò Peraldi l' ajutante maggiore Prampolini, di recarsi sopra uno dei più alti poggi arretrati, onde discoprire ciò che avvenisse dal lato della seconda linea. Quest'ufiziale ben tosto di ritorno, riferisce essere essa sostituita da numeroso corpo austriaco. Accertatosi Peraldi del fatto e ravvisato il pericolo e l' impossibilità di ritrarsi per la via postale, elegge un sentiero collocato dietro la sua ala destra, costeggiante un ruscello che attraversa la via postale. Strada facendo incontra un drapollo di 150 tedeschi, lo attacca, e lo costringe ad arrendersi. Così ritirandosi paralellamente alla strada postale, giunge Peraldi alla posizione di *S. Marein* sul far della notte ove incontra il general Lecchi col suo stato maggiore e lo squadrone dei dragoni, intento a rannodare i dispersi cacciatori, che per la maggior parte raggiunsero col favore dei bo-

schi (*a*). Il generale Rebrowitch proseguì il suo movimento fino a *Gross-Lup*, ove prese posizione spingendo i suoi posti fin presso *S. Marein*.

Lo scacco ricevuto dal general Lecchi sospese il muovimento offensivo, da Eugenio destinato contro i campi di *Stob* e di *Stein*, che si ridusse ad una semplice recognizione fatta da due battaglioni della divisione Quesnel, e dal reggimento dragoni regina. Questi fecero una carica brillantissima contro la cavalleria ungarese, che fu rotta e fugata, seminando l'allarme nei suddetti campi. Ma il movimento di queste truppe non essendo spalleggiato, fu d'uopo alla suddetta colonna appagarsi del danno cagionato al nemico, e rientrare a *Kraimburg*. Il 17 la divisione intiera di Marcognet, si trasferì a *S. Marein*, ove si stabilì nel luogo dei cacciatori della guardia i quali ritiraronsi in seconda linea a *Rudnik*.

In questo mezzo il generale Pino avava compiuto il suo movimento colla divisione Palombini. Il generale Nugent, probabilmente per spalleggiare il movimento che i generali Rebrovitch, e Csivitch avevano fatto verso *Laybach*, erasi lui stesso, rinforzato da varj altri battaglioni, avanzato verso

(*a*) Circa 200 rimasero morti, feriti o prigionieri.

Adelsberg. Egli aveva preso posizione a *Telszane*, a qualche distanza dinanzi a *Lippa*. All' alba del 14 trovato da Palombini in questa posizione, fu immediatamente attaccato. Dopo un vivissimo combattimento, gli austriaci furono dagl'.italiani rovesciati, fugati e inseguiti: perdendo tra uccisi e feriti 300 uomini, e 200 prigionieri. L' arciduca Massimiliano assisteva a questo combattimento, ove perdemmo 200 uomini tra morti e feriti, e fra questi ultimi l' aiutante comandante Paolucci (*a*), ed il colonnello Dubois del 2.o di linea. Nella giornata i bersaglieri condussero al quartier generale alcuni paesani presi coll' armi alla mano, che furono fucilati.

Nugent rannodò le sue truppe a *S. Mattia*, lasciando a *S. Kalnitza* una vanguardia comandata dal maggior Gavenda degli ussari Radetzky.

Il 15, dopo qualche riposo, la divisione Palombini, preceduta dalla brigata Ruggeri e dal 3o cacciatori a cavallo, discese le montagne. Assalì Ruggeri il maggior Gavenda, e lo inseguì il 3.° cacciatori colla spada alle

(*a*) Il 3.° dei cacciatori a cavallo, si distinse assai in quest' occasione, caricando e fugando la cavalleria tedesca. Il tenente Cosimo degli Azzi, fece raccogliere caricare, e asportare fuori del campo di battaglia il cavalier Paolucci gravemente ferito.

reni sino a *Fiume*. Quivi gli austriaci rinforzati, vollero sostenervisi, ma furiosamente incalzati dai cavalieri e fanti italiani lungo le strade della città, ne vennero scacciati colla perdita di 100 uomini e due cannoni. Gavenda si ritirò verso *Kameniak*, lungo la strada di *Carllstad*.

L'arciduca Massimiliano, il quale era rimasto in *Fiume*, ebbe appena il tempo di fuggire, imbarcandosi sopra un vascello inglese comandato dall'ammiraglio Sreemantle. Gl'inglesi che pure si trovavano in *Fiume*, refugiaronsi su quel vascello alla vista delle nostre bajonette. Il generale Pino lasciata una piccola guarnigione in questo porto, ed inviato a *Trieste* un battaglione del 3.° di linea, per difender questa città dalle imprese del generale Nugent, riprese la strada d'*Adelsberg*, onde ravvicinarsi al centro delle operazioni (*a*).

Questo generale non amando esporsi ad una seconda disfatta, credè prudente il non attendere la divisione Palombini a *S. Mattia*. Egli si ripiegò sopra *Castua* e di là a *Pisino*, ove occupossi a compiere l'organiz-

(*a*) Il generale Pino malcontento del vice rè, col quale non aveva potuto più raccomodarsi dopo il diverbio di *Doksaycze* in Russia, e d'altronde ammalato si ritirò dall'esercito. La debolezza numerica della terza luogotenenza la fece sopprimere.

sazione dell' insurrezione dell' Istria, in attenzione dell'opportunità di riprendere l'offensiva.,,

Frattanto la divisione Palombini aveva adempiuto lo scopo propostosi dal vice rè. Il corpo del generale Nugent era stato disperso e allontanato, e non poteva ormai più per qualche tempo riprender l' offensiva.
» Il generale Palombini, dice il capo dello
» stato maggiore generale, fu citato all'ordi-
» ne del giorno dall'armata, per le sue buone
» disposizioni in questo giorno, in cui so-
» stenne la brillante reputazione ch' erasi
» fatta nella guerra di Spagna. Vi fu ugual-
» mente fatta menzione del colonnello Pao-
» lucci, la cui distinta condotta, gli meritò
» il grado di generale di brigata. Il generale
» Ruggeri, e sotto i suoi ordini, i capi
» battaglioni Berizzi e Federigo, furono
» disegnati nel rapporto del general Pino,
» per aver' attaccato la posizione di *Lippa*,
» con un' intrepidità e un' intelligenza degna
» del maggior' elogio. Il generale Perrey-
» mond, per aver eseguita una carica bril-
» lantissima alla testa del 3.º dei cacciatori
» a cavallo italiani (*a*).

(*a*) È inutile ch' io riferisca l' ordine del giorno dell' armata, essendo appresso a poco in questo senso, più. ,, S. A. I. esterna la sua soddisfazione alle brave
» truppe, che hanno preso parte a quest' affare, batten-
» do un numero di loro assai più numeroso, e postato
» in vantaggiose posizioni. ,,

Il generale Palombini nel ritirarsi ad *Adelsberg*, lasciò in posizione dinanzi a *Lippa*, il 2.° di linea italiano.

Mentre accadevano simili avvenimenti al corpo principale dell'esercito, la divisione di riserva, comandata dal generale Bonfanti aveva lasciato *Montechiaro* per trasferirsi a *Trento*, ove fu essa riunita dall' 8 al 12 settembre. Quasi contemporaneamente, un corpo di truppe austriache, prese in *Muhlbach* la 1.ª campagnia volteggiatori del 1.° reggimento straniero. La diserzione numerosa in questo reggimento introdottasi, incoraggiò gli austriaci a recarsi a *Bolzano*. Simile movimento sparse l'allarme in *Trento*, che fu momentaneamente abbandonato. Pochi giorni dopo, il vice rè fece sostituire il generale Bonfanti, nel comando della riserva, dal generale Gifflenga.

L'armata italiana non riceveva che debolissimi rinforzi: l'armata di Napoleone in Alemagna assorbiva tutti quelli che potevano attendersi dalla Francia. All' incontro il nemico fortificavasi ogni giorno di più, mentre l' Austria inviava le maggiori forze possibili verso l'Italia. Il vice rè spiegava tutta l'attività ed i talenti di un giovine soldato, per sostenersi nelle posizioni occupate, o almeno per difendere palmo a palmo il terreno. Ma la penuria dei viveri cominciava

a farsi evidente: i diversi corpi erano affaticati dalle marcie continue e sovente forzate, e dai combattimenti parziali, che faceva d'uopo incontrar giornalmente: in Italia spargevansi già, in nome dell'Austria, dei proclami incendiarj: la Carniola e la Carintia non che il Tirolo cominciavano ad insorgere imitando la Croazia e l'Istria. Malgrado una tattica lenta e torpida, che non facevagli approfittare della sua immensa superiorità, il generale Hiller radunava grosse colonne sulle ale dell'esercito italiano, minacciando prenderle a rovescio. Il vice rè giudicando la sua linea troppo estesa, la concentrò d'avvantaggio, formandone due corpi nel modo seguente. Corpo della destra comandato personalmente *dal vice rè.*

1.ª *Divisione*: Barone Quesnel. Brigadiere. Borone Lecchi, e colonnello Pegot.

4.ª *Divisione*: B. Marcognet: *Brigadieri* Dupeyroux, e Jeannin.

5.ª *Divisione*: Conte Palombini: Brigadieri Ruggieri e Galimberti.

Cavalleria: Mermet, Perreymond. Forza: 23,834 uomini e 70 bocche a fuoco. Corpo di sinistra comandato dal generale conte Grenier.

2.ª *Divisione*: Barone Rouyer: Brigadieri: Schmitz, D'Arnaud.

3.ª *Divisione*: Barone Gratien: Brigadieri, Piat e Montfalcon. *Brigata distaccata*. 6.ª *Divisione*: Barone Gifflenga, Brigadieri: campi e Mazzucchelli.

Forza 23,372 uomini e 50 bocche a fuoco. Il generale Verdier per avere ricevuto uno scacco, pochi giorni innanzi sulla sinistra dell'esercito, fu richiamato al quartier generale del principe, ond'esser impiegato al bisogno sotto i di lui ordini.

Il vice re aveva deciso attaccare il 20 settembre il corpo austriaco, collocato a *S. Marein*, di fronte alla 4.ª divisione. Avrebbe spalleggiato tal movimento la 5.ª divisione, per *Adelsberg* sopra *Zirknitz* e *Studentz*. Ma il corpo nemico di *S. Marein*, favorito da una nebbia foltissima, che dissipossi sul tardi, erasi ritirato fino dall'alba. La 4.ª divisione oltrepassò *S. Marein* e prese posizione a *Gross Lup*. Il giorno dopo il generale Jeannin, con due battaglioni e uno squadrone, si avanzò sino a *Weichselburg*, ove prese posizione, inviando delle recognizioni verso *Posendorff*. Contemporaneamente il generale Palombini, occupante *Zirknitz* e *Studentz*, aveva spedito a *Obergurk* il generale Perreymond con due battaglioni e uno squadrone. Le truppe nemiche, collocate dinanzi al generale Jeannin, vedendosi minacciate sulla fronte e di fianco, si ritirarono

per un lato verso *Treffen* e per l'altro sopra *Littay*. Inseguite nelle due direzioni le furono presi alcuni uomini.

I movimenti del generale Hiller sulla *Drava*, costrinsero il principe a richiamare nuovamente la 4.ª divisione a *S. Marein*, ove prese posizione. Il general Palombini rimase a *Girknitz* e *Stupentz*, colla vanguardia dinanzi a *Gros Laschitz*. Il generale Rebrovitch tornò a prender posizione a *Gros-Lup*, sostenuto verso *Veichselburg* dal generale *Csivitch*, e dal colonnello Stahremberg degli ussari Radetzki, con 3 mila uomini a *Ober Gurk*. Appresso a poco nell'epoca stessa, il generale Nugent lasciò *Pissino*, ov' era rimasto dopo la sua disfatta, e si avanzò verso *Castua* e *Lippa*. Durante questo tempo il generale Hiller, il quale trovavasi sempre dinanzi *Klagenfurth*, studiavasi forzare il passo della *Drava*. Eragli questo necessario, non solo per mettersi in comunicazione più diretta col corpo del generale Fenner, ch'era entrato nel Tirolo, ma eziandio per trarsi dalla svantaggiosa posizione in cui i successi del principe contro la di lui ala sinistra, potevano collocarlo. Il di lui esercito ascendeva a circa 70 mila uomini. Eragli dunque possibile, di presentare a ciascheduna delle sue ale una massa superiore alle forze che Eugenio poteva opporgli. Il generale Radivo-

jewitch aveva più di 30 mila uomini sotto i suoi ordini: così egli ne riunì circa 40 mila. La brigata del generale Fölseis forte di 6 mila uomini, bastava per obbligare il vice re a custodire il passaggio della *Sava* dinanzi a *Laybach*: il resto del corpo di Radivojewtch, poteva campeggiare contro *Adelsberh* e *Trieste*, con qualche lusinga di successo, mentre il principe non aveva da opporgli che tutt'al più 13 in 14 mila uomini. Sembrava un'attacco generale imminente. Fino dal 19 Verdier aveva dovuto cedere alla superiorità del numero, abbandonando i ponti di *Hohlenburg* e *Rossek* ed i posti di *Feistritz*, *Villach*, *Leobel* ec. Padroni in tal guisa gli austriaci della valle della *Gail*, spinsero dei partiti al di là delle alpi Giulie, pel *monte Croce* fino a *Ponteba*, *Tolmino* e *Caporetto*.

Frattanto il 25 settembre il colonnello Stahremberg, il quale trovavasi con 3 mila uomini a *Ober-Gurk*, sostenuto dalla brigata Csiwitch, attaccò la piccola vanguardia di Palombini a *Gros-Laschitz*. Questa sostenne un lungo e vivissimo combattimento, ma la superiorità del numero la costrinse a ripiegarsi sopra *Zirknitz*, dopo aver perduto quasi 200 uomini del 2.o di linea. La perdita del nemico non fu minore. Palombini vedendosi al momento d' esser egli pure at-

taccato, ritirò le truppe che aveva a *Studentz*, e concentrò la sua divisione a *Zirknitz*, lasciandosi il borgo alle spalle; a qualche distanza dalla destra, il lago di quel nome; la sinistra appoggiata alle alture poste a settentrione.

Alle 3 della mattina dello stesso giorno 25, 3 mila fanti e 300 cavalli e 4 cannoni, vennero ad attaccare la testata del ponte di *Tchernusz*, difesa da un battaglione dell'84° di linea, uno del 3.° di linea Italiano, e 100 cacciatori a piede della guardia, il tutto sotto gli ordini del generale Fontana. Un vivissimo fucilamento impegnossi. Il nemico rispinto nel suo primo attacco, non scoraggiossi, ma ne ricominciò un secondo con maggior furia. Nuovamente ribattato, ed inferito il generale austriaco Folseis d'esser trattenuto da appena 1200 uomini, si pose alla testa di tutte le sue truppe e le condusse una terza volta alla carica. I soldati giunsero fin quasi sotto i parapetti, e subirono una gravissima perdita, la quale terminò intieramente di scoraggiarli. Folseis si ritirò, dopo quattro ore d'inutile spargimento di sangue, seco conducendo 30 carri di feriti, lasciandone molti altri sul campo di battaglia, non che 200 morti, diversi prigionieri, e quantità di fucili, e giberne, che i nostri soldati raccolsero. Noi avemmo 12 uomini uccisi e 76

feriti; fra i primi il capitano dei granatieri dell'84.° Il vice re udita appena l' intensità del fuoco, erasi velocemente trasportato sul luogo del combattimento, facendovisi seguire alla corsa della guardia reale (14). Molti furono gli uffiziali, sott' uffiziali e soldati, che il generale Fontana citò onorevolmente nel suo rapporto, per essersi distinti in quest' occasione; ma fra gli altri quelli che si fecero particolarmente rimarcare per tratti di bravura e di zelo furono. Nei cacciatori della guardia: i capitani Grella, Gobbis e Stella. Il tenente ajutante maggiore Valesini; i sotto tenenti Saccani, Chiusori, Reina, e Brasile, nel 3.° leggere: il sotto tenente Luigetti, e i volteggiatori Pasciuti e Sella.

La particolare soddisfazione del principe, per la bella condotta dei tre corpi suddetti, fu onorevolmente loro espressa e testificata dall' ordine del giorno dell' esercito.

Il 27 settembre verso le 9 del mattino, il colonnello Stahremberg raggiunto da oltre 9 mila uomini condotti dal generale Csivitch, fece attaccare le alture a cui appoggiavasi la sinistra della divisione Palombini. Il 4.° reggimento leggere non fece quella difesa, che si aveva dritto d' attendersi da due battaglioni, che quantunque poco numerosi, erano comandati da eccellenti uffiziali. La posizione fu conquistata dagli austriaci, ove solida-

mente stabilitisi, non vi fu più mezzo per sloggiarneli. Il generale Palombini quantunque non disponesse che di soli 4 mila uomini, ed avesse perduto quel posto importante, non volle ritirarsi senz'aspramente combattere. Costretto a cangiar di fronte per allontanarsi dai fuochi del monte, gli austriaci credendo in ritirata lo assalirono col massimo vigore. L'affronto fu sanguinoso ed ostinato: nei ripetuti assalti non potrebbe dirsi se maggiore fosse l'impeto degli assalitori o la fermezza dei difensori delle alture, alternativamente prese e riprese. Finalmente sopraffatti dal numero, e dal vantaggio delle posizioni nemiche, dopo quasi 7 ore di combattimento, gl'Italiani furono costretti a ceder terreno, alle quattro pomeridiane avendo Palombini ordinato la ritirata. Il battaglione del 2.° leggere, comandato dal colonnello Salvatori, che aveva molto sofferto durante l'azione, pel suo ordine di battaglia rimase alla retroguardia. Il colonnello lo dispose, stravagantemente, per plotoni a scalini, ad una distanza considerevole gli uni dagl'altri. (a) Caricato dal reggimento degli ussari Radescky fu quasi che totalmente preso o

(a) Il bravo colonnello Salvatori, ottimo amministratore, e letterato, ha terminato la sua vita precipitandosi da una finestra.

distrutto insieme al Salvatori. Il tenente Vice re, che con un picchetto di cacciatori a cavallo sosteneva esso pure la retroguardia, contenne bravamente le vigorose cariche dei cavalieri nemici, ributtandole con eroico valore (*a*).

» Il generale Palombini, dice il capo dello stato maggior generale, si manifestò malcontento della condotta del 4.° leggere, e colmò di elogj quella del 1.° e 3.° di linea e 3.° leggere. Quest'ultimo reggimento ebbe a compiangere la perdita di 60 prodi, fatta più grave per la morte dei capitani Tibaldi, Schelle e Grascenni. Furono 40 i feriti e fra questi il capo battaglione Rossi, (*b*) il capitano Manara, i sotto tenenti Falcina e Bruni (*c*).

Il generale di brigata Galimberti, il capo squadrone Molinari, i capi battaglioni

(*a*) » Il picchetto dei cacciatori a cavallo, coman- » dato dal tenente Vicerè, ha in dei momenti impor- » tanti, vigorosamente caricato, e costantemente rispinto » gli ussari nemici. »

Rapporto del generale Vignolle capo dello stato maggior generale.

(*b*) È lo stesso che abbiam visto più volte alla testa dei carabinieri Veliti in Catalogna.

(c) Il generele Palombini, terminata la fazione, congratulossi col colonnello Bianchi, dell'eccellente spirito, dell'energia e del valore, di cui il terzo leggere aveva dato prove.

Olivieri e Rossi del 3.° leggere, e molti altri furono citati vantaggiosamente.

Palombini non si ritrasse il 27 che sino a *Manitz*, ove prese posizione: il 28 retrocesse a postarsi davanti *Adelsberg*. » L'ar-
» tiglieria aveva perfettamente sostenuto il
» movimento retrogrado, nel quale quan-
» tunque immensamente inferiori di forze,
» si combattè per 3 giorni consecutivi il
» nemico, disputandogli il terreno palmo a
» palmo, e non facendo in ritirata, che tut-
» t'al più, 3 leghe per giorno (*a*).

Mentre il generale Csivitch, colla sua brigata e quella del colonnello Stharemberg, dirigevasi in tal guisa sopra *Adelsberg* e *Prevald* per *Zirknitz*, il general Nugent vi si accostava per la via di *Fiume*. I generali Rebrowitch e Fölseis minacciavano *Laybach*, il primo per la strada di *Weichselburg*, e l'altro per quella di *Cilly*. Hiller, volendo profittare della necessaria concentrazione che il vice rè aveva dovuto dare ai suoi due corpi, sulle estremità respettive ed opposte, studiavasi interporsi nella lacuna tra essi creata, la quale lascierà allo scoperto l'intervallo compreso fra *Krainburg*, *Neumarkt* e *Ratmansdorff* minacciando penetrare nel Friuli per *Tulmino*. Altra minaccia terribile

(*a*) Rapporto del Palombini.

era l'ingrossamento dell'ala sinistra austriaca, la quale giungendo a forzare la posizione d'*Adelsberg*, avrebbe immensamente compromesso l'ala destra. Ma quello che soprattutto decise il vice rè ad abbandonare una posizione azzardosa, ripassare le gole, le Alpi Giulie, situate alle di lui spalle, e, ravvicinarsi all'Italia, da cui poteva facilmente esser'interciso, fu la certezza della prossima defezione della Baviera (15). Dimodochè tutte le disposizioni furono date affinchè l'esercito retrocedesse sulla linea dell'*Isonzo*.

Accortosi il nemico di qualche movimento retrogrado della nostra linea, tentò il 27 settembre una recognizione generale, la quale fu rispinta con sua grave perdita.

Lo stesso giorno la 4.ª divisione abbandonò la posizione di *S. Marein* per venire ab *Ober Laybach*. Il quartier generale e la guardia, vi si erano già trasferiti da *Laybach*, dopo aver lasciato nel castello di questa città una piccola guarnigione, composta in gran parte di convalescenti, comandati dal colonnello Leger, il quale si arrese quando una più lunga resistenza diveniva senz'oggetto. La brigata Pegot formò la retroguardia. Lo stesso giorno il nemico essendosi

(a) Il piccolo presidio di *Fiume* era stato precedentemente ritirato.

avanzato sopra *Trieste* (a), il generale divisionario Fresia, comandante l'Illiria, evacuò definitivamente questa piazza, dopo aver lasciato una piccola guarnigione nel castello, sotto gli ordini del colonnello Rabiè, che capitolò il 29 ottobre, seguente, dopo bella difesa.

Il corpo della destra proseguì il suo movimento retrogrado per scaglioni. La 1.ª e 4.ª divisione seguirono la strada di *Gorizia* per *Adelsberg* e *Vippach*, marciando a un giorno di distanza l'una dall'altra. La 5.ª divisione da *Prewald* si diresse a *Senosetch* e *Opschina* sino a *Dueno*, ove riprese la direzione di *Gorizia*. Il nemico, sboccando da *Zirknitz*, al seguito della 5.ª divisione, ormeggiò davvicino il movimento dell'esercito, ed attaccò due volte la retroguardia, la prima a *Planina* 30 settembre, e la seconda ad *Adelsberg* il 1.º ottobre. Ogni volta fu rispinto con perdità, e quindi cessò d'inquietarci. Il 6 ottobre il movimento era terminato. La 4.ª divisione guarnì la sponda destra dell'*Isonzo*, da *Gradisca* fino in faccia a *Gorizia*; la 5.ª si stese da *Gradisca* sino al mare. Il quartier generale e la guardia reale occuparono quest'ultima città, dietro alla quale venne collocata in riserva la 1.ª divisione e la cavalleria.

Nel Tirolo il generale Gifflenga, arrivato,

il 21 settembre a *Trento* si diresse a *Brixen*, ove giunse il 25. Gli austriaci furono lo stesso giorno attaccati dal generale Mazzucchelli nella loro posizione d'*Aicha*, battuti e scacciati al di là di *Muhlbach* con grave perdita.

All'ala sinistra il generale Grenier concentrò il 4 ottobre nel campo di *Tarvis* la 3.ª e 4.ª divisioni. La brigata Campi fu accostata a *Weissenfeld*, avendo un battaglione distaccato a *Caporetto* onde conservare il passaggio di *Pletz*. Il 6 il corpo di sinistra cominciò la sua ritirata a scaglione per la valle della *Fella*: la brigata Campi si diresse per *Pletz* a *Caporetto*, da dove raggiunse la prima divisione a cui aveva appartenuto. Il 7 una colonna austriaca di 9 battaglioni con 4 cannoni, sboccò da *Feistritz*, sulla *Gail*, e si recò ad assalire il posto di *Saffnitz*, custodito da tre battaglioni del 42.º, 102.º, e 131.º di linea. Questi tre battaglioni sostennero l'urto col massimo vigore, e pervennero a rispingere il nemico ed a scacciarlo al di là della montagna. La perdita dei tedeschi ascese a oltre 600 uomini ed 80 prigionieri del reggimento Bianchi e dei cacciatori n.º 8. La nostra fu di circa 100 uomini uccisi o feriti. L'11 il movimento retrogrado del corpo di sinistra fu terminato, e si trovò riunito nella valle del *Tagliamento*

allo sbocco della pianura del Friuli. La 2.ª divisione occupò *Venzone* e la 3.ª *Ospedaletto*. Dopo il combattimento di *Saffnitz*, il nemico non disturbò altrimenti il movimento dell'ala sinistra, che seguì da lungi. Il 13 volendo il generale Grenier averne nuove, spinse al di lui incontro una forte recognizione comandata dal generale Schmitz. Gli austriaci furono incontrati a *Recsmutta*. Assaliti e rovesciati, lasciarono alcuni prigionieri del reggimento Chasteller e del nono bersaglieri.

Duecento volteggiatori del nono di linea, coprironsi in questa fazione di gloria, e vennero onorevolmente encomiati nell'ordine del giorno dell'armata.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO.

Rinnovamento delle ostilità in Alemagna — Forza delle due armate — Piani — Marcia in Boemia — Operazioni sulla *Bober* — Italiani con Zucchi che vi si distinguono — Combattimento e vittoria di questi a *Lahn* contro il corpo russo di Langeron — Napoleone accorre sul *Bober*, e rispinge Blucher — Coorte italiana che si distingue — Altro fatto brillante della brigata Zucchi contro doppio numero di russi — Gli alleati sboccano dalle montagne della Boemia — Minacciano *Dresda* — Napoleone vi accorre. — Istruzioni lasciate — Progetto arditissimo di Napoleone — È costretto a renunziarvi — Suo arrivo a *Dresda* — Battaglia del 26 e 27 agosto — Tardo inseguimento — Contrarietà — Trofei raccolti — Affare di Kulm — Intrepidezza di pochi italiani.

Mentre Napoleone sperava che l'armistizio, da lui, per un'inconcepibile ed impolitica generosità concesso, fosse per diventare il preliminare della pace, era egli invece la sala delle conferenze e delle combinazioni di ogni suo futuro danno.

Alla mezza notte del 16 agosto spira il fatal'armistizio; il 12 l'Austria si dichiara non più alleata della Francia, non più me-

diatrice fra i due dissidenti, ma nemica di Napoleone (1).

Da ambo le parti non si è un sol giorno inutilmente perduto, dei quaranta scorsi nella tregua. Tutte le riserve sono state rannodate: ogni risorsa esaurita per crearle.

Augereau, Vandamme, S. Cyr, comandano ciascuno un nuovo corpo d'armata (16). Tutto l'esercito ascende a 250 mila fanti, 40 mila cavalieri, e 10 mila cannonieri ingegneri, etc.

Dal lato degli alleati sonovi 420 mila fanti, 100 mila cavalieri ed un treno d'artiglieria genio etc., proporzionato. Inoltre attendono essi l'arrivo di Benningsen, il quale è tutt'ora in Polonia, e che loro conduce una riserva di 80 mila vecchi soldati. D'altronde tutti i popoli son per loro, e la *Landsthurm*, e la *Landweher*, e la *Tugend-Bund*, lavorano attivamente in loro favore. La dichiarazione dell'Austria ha complicato gl'imbarazzi di Napoleone, non solo pel peso di 200 mila nuovi nemici e pel fatal'esempio dato agli altri stati alemanni, ma per aver'eziandio schiuso agli alleati le porte della Boemia, onde sovrastare alle spalle la posi-

(a) Il 22 agosto arrivava a *Wurtzburgo* il 32.° leggere riorganizzato e composto di genovesi. Saputa la rottura dell'armistizio, i soldati chiesero raddoppiare le tappe per raggiunger più presto il grand'esercito.

zione dell'esercito Napoleonico. Infatti è dalle di lei montagne, che gli alleati si propongono sboccare per venire ad investire Napoleone nelle sue fortificazioni di Dresda. Ma la di lui anima attiva, calcola, aver'egli il tempo prima ch'essi giungano, di minacciare Berlino, Breslavia, e lanciare una recognizione in Boemia.

Oudinot col 4.°, 7.°, e 12.° corpo di fanteria e il 3.° di cavalleria, marcia verso *Berlino* per *Dahne* e *Luckau*. Davoust seconda quest'operazione per *Wismar* e *Rostok*. Il governatore di *Magdeburgo* mantiene la comunicazione fra loro. Napoleone nel trasferire il suo quartier generale in Lusazia, ond'essere ad ugual distanza dalla Boemia, dalla Slesia, e dal Brandeburgo, affida la difesa di Dresda al maresciallo S. Cyr. Egli deve osservare tutti i sbocchi della Boemia, ritardare per quanto puole l'avanzamento dell'grand'armata nemica, o almeno tanto da accordar tempo a Napoleone di giungere in di lui soccorso. In ogni primo evento sarà spalleggiato da Vandamme proveniente da *Magdeburgo*. Napoleone parte da *Bautzen* il 17 e si dirige per *Reichenbach* a *Gorlitz*. Murat proveniente da Napoli lo raggiunge.

Frattanto Blucher, che comanda nella Slesia 100 mila uomini, impaziente di ve-

nire alle mani, non attende il preciso termine dell'armistizio per cominciare le ostilità. Duecento Napoletani della divisione Charpentier, postati a *Sibenwchen*, non gli sono sfuggiti che a forza di risoluzione. Correndo all'armi, appena investi, sonosi questi bravi aperti un passaggio attraverso i ranghi nemici. Un battaglione del 2.° leggere italiano accorso in loro aiuto, ha con essi congiunto, fatto pentire i scorridori nemici della fatta infrazione (17). La *Bober* separa il corpo di Macdonald da quello di Blucher.

Gli alleati hanno destinato assalir Dresda, e intercider l'esercito Napoleonico dal *Reno*.

È l'armata principale ove trovasi i 3 sovrani di ciò incaricata; le armate secondarie devono riunirsi, sempre superiori, contro i corpi secondarj di Napoleone, assalirli, distruggerli, e ritirarsi quand'egli accorra per aiutarli e impegnar battaglia. Napoleone ignora però quest'ultima parte dei progetti nemici. Fidato perciò sulla poca mobilità degli alleati, corre col fiore della sua armata in Slesia ad unirsi a Macdonald, Marmont e Lauriston per battere Blucher, e farlo pentire della sua soverchia precipitazione. Egli spera tornare a *Dresda* in tempo per evitarle un disastro.

La brigata italiana del generale Zucchi

ha molti e importanti incarichi in queste mosse. All' apertura della campagna riceve l' ordine dal maresciallo Macdonald, di assalire la città di Lahn.

Alle 6 della mattina del 18 agosto, ponesi dessa in viaggio, lasciando il 3° battaglione del 5° di linea, al ponte del *Borgo* di *Loewenberg*. Pervenuta a *Sibeneichen*, tre compagnie restanvi a guardia del ponte sul *Bober*. Ad un miglio da *Mertzdorf*, oltre 400 cosacchi pretendono caricare i primi esploratori italiani, i quali nulla loro abbadando, aprono il passo ai compagni seguenti. I cosacchi rispinti sino alle alture di *Lähn*, sono raccolti dai loro primi posti di fanteria.

Le 3 altre compagnie del 2° battaglione del 5° di linea, restano a *Martzdorf*, una alla custodia del ponte, l' altra al nodo delle strade di *Schmottseiffen*, *Sibeneichen*, al ponte etc. l' ultima sull' altura lungo la via di *Lahn*.

Rispinti i posti nemici fino alla detta città, trovasi Zucchi quivi a fronte del corpo di Langeron, forte di oltre 9 mila fanti 1500 cavalli, e 12 cannoni. Egli non ha seco, che 2 battaglioni del 2° leggere, 2 del 5° di linea italiani, 40 cacciatori a cavallo napoletani e due cannoni da campagna comandati dal prode capo squadrone Neri. Ma

Zucchi non è uomo da contare i nemici quando ha ricevuto un' incarico. » *Italiani,* » *egli dice, volgendosi ai suoi soldati: Or* » *son* 10 *mesi che* 16 *mila italiani battevano* » 90 *mila russi; quasi uno contro sei. Qui* » *siamo un contro* 4. *Sarem noi da meno* » *dei nostri bravi compagni di Malajora-* » *flawetz? Nò, nò! Viva Italia, avanti* » rispondono unanimamente i soldati. Peri, Pisa colonnelli del 5o, Pavoni Ceccopieri capi battaglione, sono alla testa. Ucciso il primo, ferito il terzo, e con lui molti altri bravi, non perciò si arrestano gl'italiani. Bollenti d'ardore, animati dalla presenza e dall'esempio degl' intrepidi loro uffiziali, che gli uni agli altri succedono con mirabil ordine, giungono in mezzo ad una tempesta di fuoco fino all'ingresso della città, che il nemico si ostina a difendere accanitamente.

Quivi zuffa terribilissima accade ove il fumo e la polvere nascondono assaliti e assalitori. Mojono col grido d' Italia sul labbro, il capitano Georgesi, ed i tenenti Guagnini, Domenicotti e Galluzzi, cadono feriti gli ajutanti maggiori Tonelli e Citonio, il capitano Sarti, ed i tenenti Tudini, Siripoldi e Forciani. Ma uffiziali, sott' uffiziali, e soldati nuovi subentrano ai feriti e agli ostinati. Il bravo Neri, scelta ottima, quantunque pericolosa posizione, non si occupa a

rispondere con i suoi due pezzi, ai pezzi nemici, ma scaglia grandine di mitraglia sulle loro colonne. Finalmente il valore intelligente e costante del soldato italiano, supera e vince la ferma ostinazione del russo.

La città è inondata dalle differenti piccole colonne di Zucchi, che incalzano alla bajonetta i difensori. I 40 cacciatori napoletani la percorrono in ogni senso. Quasi moltiplicandosi, sciabolano tutti quelli, che isolati o per piccoli drappelli pretendono salvarsi. Il nemico è così incalzato sino al ponte sul *Bober*, nel qual fiume molti russi spaventati, cercando un passaggio all'opposta sponda, si annegano.

Otto cannoni e grossa massa di fanteria, la quale non ha preso parte all'azione custodiscono il ponte. Lasciati sfollare i fuggiaschi e protettili con ben diretto fuoco, cerca ella dopo ripassare il fiume e riacquistare il perduto terreno.

Invano Langeron si è posto alla di lei testa. Zucchi ha collocato la sua truppa in modo, che sfida ogni assalto, e lo rispinge feroce. (*a*) Langeron indispettito per i suoi

(*a*) » La nostra posizione, dice il generale Zucchi nel suo rapporto, era svantaggiosissima per la difesa del ponte, perchè dominata da ogni banda, mentre il nemico era in gran parte al coperto. Langeron faceva rinfrescare ogni ora le truppe combattenti, dalle sue riserve. »

micidiali ed inutili tentativi, se ne vendica scagliando obizi in città, coll'intenzione di appiccarvi il fuoco. La fortuna arride al barbaro progetto; la città rimane ben presto preda delle fiamme, ed è in gran parte distrutta e incenerita. Inefficaci riescono le premure degl'italiani per estinguer l'incendio, ma stanno saldi alla difesa del fiume, malgrado i reiterati sforzi operati dal nemico. Alle 3 pomeridiane una colonna di fanti e 200 cavalieri tentano guardare il fiume sulla destra di Zucchi. Due compagnie volteggiatori, da questo imboscate, attendono a piè fermo e a pochi passi il nuovo assalto, e lo mandano sanguinoso a rovescio. Dalle 11 della mattina sino al chiuder del giorno, il fuoco d'artiglieria, di moschetteria è di un'intensità senza pari. Ma gl'italiani rimangono irremovibili possessori della loro conquista. L'hanno però essi caramente pagata: 144 morti, fra i quali 1 colonnello 2 capitani e 5 uffiziali; 400 feriti, nel cui numero un'uffiziale superiore 14 subalterni attestano la gloria ottenuta.

Assai più grave perdita ha però sofferto il nemico. Dall'altura di *Lahn-haus*, che il generale ha fatto prendere sino dal principio dell'azione da un battaglione del 2° leggere, il quale ne aveva bravamente discacciato i russi, si è visto per tutta la giornata una

quantità di carri asportare i feriti. La città è ingombra di russi uccisi a colpi di bajonetta, di sciabola e di moschetto: molti si sono annegati: 100 prigionieri sono spediti allo stato maggiore del maresciallo, il quale encomiò oltre modo la condotta degl' Italiani. (a) Zucchi diceva nel suo rapporto. » *Tutti hanno fatto il proprio dovere con zelo e devozione. Tutti si sono mostrati degni del ben nome di soldato italiano. Per non esser' ingiusto, mi è forza il dire che tutti si sono distinti.* (18)

Langeron battuto da forza cotanto inferiore alla sua, non crede opportuno l' attendere ch' altra maggior venga ad assalirlo. Durante la notte egli evacua le sue posizioni. I cacciatori napoletani, spediti all' alba del 19 in recognizione, raccolgono essersi Langeron diretto per *Visenthal* a *Stoffeler* (b).

Zucchi rimasto il 19 agosto in *Lanh*,

(a) Il battaglione lasciato a *Löwemberg* raggiunse i quattro che combattevano, alle 5 pomeridiane.

(b) Il bullettino in cui l' imperatore rendeva conto all' Europa degli avvenimenti diceva » Il 18 il duca di » Taranto, dette ordine al generale Zucchi, di prendere » la piccola città di *Lahn*: ei vi si portò con una » brigata italiana, eseguì bravamente l' ordine, e fece » perdere al nemico più di 500 uomini. Il generale » Zucchi è un' uffiziale distinto. Le truppe italiane » hanno attaccato colla bajonetta i russi, che erano in » numero assai superiore. »

dispose i suoi 5 battaglioni nel seguente modo. I 2 battaglioni del 2° leggere sull'altura vicina a *Lahn-haus*, guardando la strada, che scende in città; le due compagnie scelte, collocate per piccoli drappelli, sulle alture medesime, dalle parti più abbordabili, legandosi dal lato del *Bober* col 1°, 3°, e 4° battaglioni del 5° di linea, che occupavano la città, e, guardavano il ponte e le sponde del fiume. Delle compagnie di questo reggimento erano distese sulle alture della strada di *Mertzdorf* e custodivano i sbocchi delle vie conducenti da *Lahn* a *Wienschendorf*, *Pohrsdort*, *Spiller* etc.

Nelle ore pomeridiane del 19 si udì dalla brigata Zucchi un forte cannonamento nella direzione di *Siebenheichen* e *Mertzdorf*. Dalla torre di *Lahn-haus* fu osservato il nemico avanzarsi per grandi masse sino verso *Ober-moys*: e dirigersi verso *Lahn*.

Era Blucher che ripiegavasi al *Bober*, da lui traversato poi a *Mentzdorf*. Il Bravo Zucchi aveva già dato le opportune disposizioni pel caso d'attacco, risoluto a qualunque costo di non cedere il ponte. Un generale nemico, a cui teneva dietro numeroso stuolo, venne in scoperta sino in prossimità dei posti italiani, ed egli sarebbe stato infallibilmente preso od ucciso, qualora i volteggiatori

del 5° non si fossero soverchiamente affrettati a comparire e corrergli addosso, e lo avessero invece lasciato inoltrare. (*a*).

Il cannoneamento udito dal lato di *Siebenheichen* era il resultato di un combattimento sostenuto dal corpo di Lauriston contro quello di York. Le tre compagnie del 5.° reggimento, lasciate da Zucchi a *Siebenheichen*, erano state le prime assalite. Opposta ostinata resistenza, dettero campo, ritirandosi passo a passo, esser soccorse dalla divisione Rochambeau spedita da Lauriston in loro soccorso. Insieme ad essa, rispinto avevano il nemico sopra *Zobten*, e, costretto a ripassare il *Bober*. Questo fatto, glorioso per le suddette compagnie, fu però marcato colla morte di 8 italiani, che 2 uffiziali (Dessè e Sansoni) e 68 feriti. I corpi diretti dall'imperatore in soccorso di quelli collocati sul *Bober* arrivano a *Lowenberg* il 20, egli all'alba del 21. Ristabilito subito il ponte, è il nemico attaccato e scacciato fino alle porte di *Goldberg*. Nel giorno stesso Ney e Marmont passano il *Bober* e rispingono le truppe di Sachen da tutte le loro posizioni. La giornata del 22 non è meno (*a*)

(*a*) Sventuratamente, ha qui termine porzione del giornale istorico, favoritomi dal generale Zucchi.

(*b*) Il 22 agosto il 2° dei cacciatori a cavallo italiani, il quale formava parte del 14° corpo e trovavasi

attiva della precedente. Al nemico vivamente incalzato non è concesso fermarsi in veruna posizione; esso non si arresta che dietro la *Katzbach*. Finalmente il 23 prima di abbandonare *Goldberg*, vuole di nuovo sostenere un combattimento: ma questo compie di render chiara la nostra superiorità.

Il generale Gerard, della cui divisione forma parte la brigata Zucchi, sboccava alla sinistra di *Goldberg*, quando 25 mila prussiani, comandati dal principe di Mechlenburgo, compariscono dal lato di *Niéder-au*. Gerard non esita; sicuro del valore dei suoi soldati li conduce allo scontro. Invano tentano i prussiani diverse cariche di cavalleria; essi sono rispinti dai franco-italiani a colpi di

alla sinistra del general Pajol presso *Marienberg*, fu circondato da numerosa cavalleria prussiana, la quale sboccò contro di lui per *Olbernhau*, *Zoblitz* e *Sayda*. Dopo inutile, e per degli inesperti soldati, non disdicevole resistenza, malmenato, venne inseguito sino nelle vicinanze di *Brand*, presso *Freyberg*, ove trovò la protezione di 2 battaglioni. Il 15° degli ussari, composto pure d'italiani, trovavasi in questo giorno a *Chemnitz*. Il 14° ebbe allora l'ordine da Pajol di andare a raggiungerlo a *Freyberg*, ove sperava sarebbe arrivato la notte del 23. Egli eseguì l'ordine felicemente; ma uno squadrone distaccato all'estrema destra del 14° corpo, verso *Hof*, interciso da Dresda dal corpo austriaco di Klenau, non potè seguire in tempo il resto del reggimento, che raggiunse, come vedremo a suo luogo lì 8 settembre a *Gross-Sedlitz*.

bajonetta fino al di là della *Katzback*. Vivissimo eroico combattimento fu questo, encomiato dagli stessi nemici.

Alla destra gli alleati disputavano la posizione del *Wolsberg*: ma sui passi del generale Rochambeau precipitasi una coorte d' italiani, che porta il numero di 135° francese, e la vittoria s' inchioda alle aquile napoleoniche anche da questo lato. Finalmente Blucher certo di trovarsi innanzi a Napoleone, ripiegasi a tutta fretta sopra *Jauer*, ove raccoglie il 24 la propria armata, dopo aver perduto dal 19, oltre 10 mila uomini. Durante questa fazione, il 3° corpo e la cavalleria di Sebastiani, giungevano a *Lignitz*, e postandosi di fronte a Saken collocato sulle alture di *Pinkendorf*.

Pago Napoleone di ciò che ha operato in tre giorni da questo lato, riconduce a fretta verso *Dresda*, la sua guardia la cavalleria di Latour Maubourg, il 6° corpo, e l' Achille dell' esercito, Ney. Macdonald resta al comando generale dei corpi dinanzi a Blucher (3.°, 5.° 11.° di fanteria, e 4° di cavalleria). Souham sostituisce interinalmente Ney nel comando del 3.° corpo. Quì non trattasi che di contenere il nemico. La missione non è difficile, tanto più che non vi è conflitto di poteri uguali, Macdonald essendo il solo maresciallo. Egli ha ricevuto

la prescrizione assoluta, di attender Blucher, e piombare sopra di lui, allorchè ne porga l'occasione con azzardosi movimenti. Napoleone vuol'agire offensivamente sul punto il più importante, colla maggior parte delle sue forze. Egli ripeterà quei piani brillanti d'operazione, basati sulle linee centrali, e che gli hanno fruttato sì cospicui vantaggi nel 1796 in Italia. Se i suoi luogotenenti, collocati nei punti secondarj, sanno conservare la difensiva, scegliendo delle forti posizioni, fintanto che il colpo decisivo sia vibrato, per quindi portare tutti insieme il peso concorde di tutte le forze sopra gli altri punti minacciati, il resultato non può esser dubbioso. Ma disgraziatamente essi non seppero, o non vollero, o furono trascinati dalla fatalità, e soprattutto Macdonald, a non eseguire il piano suddivisato.

Giammai, dice uno scrittore militare distinto, Napoleone aveva fatte più saggie ordinazioni; giammai esse furono sì male intese e peggio eseguite.

Il maresciallo S. Cyr (*a*) rimasto alla

(*a*) Il 14.° corpo, comandato dal maresciallo S. Cyr, di cui era capo dello stato maggiore il generale italiano Borelli, era stato organizzato di pezzi e brani di ogni nazione, coscritti tutti, che non avevan mai visto il fucile o la sciabola. » La cavalleria dice S. Cyr, era » anche inferiore alla fanteria: a squadroni del 7.° lan-

difesa degli sbocchi della Boemia e di *Dresda*, invoca vivamente la presenza dell' Imperatore.

Schwartzemberg ha formato una linea di concentrazione intorno *Dresda*. Già sboccano il 26 tutte queste immense forze dalle valli dell' *Erzebirge*. Il solo Klenau proveniente da *Murienberg* è in ritardo. Wittgenstein si è impadronito della posizione di *Pirna*. I giovani soltati di S. Cyr sono incalzati per ogni lato sulla pianura intorno a *Dresda* e finalmente dietro alle palizzate (*a*) del recinto esterno. S. Cyr ha fatto tutto ciò che poteva attendersi da un' antico, sagace ed esperimentato capitano, che ha adesso volontà di

» cieri, anticamente 1.º di cavalleria polacca: il 2.º reggi» mento dei cacciatori italiani, formato di giovani co» scritti montati sopra pessimi cavalli totalmente polle» dri, e quindi senza maggior istruzione dei loro cavalieri » il 14.º reggimento degli ussari, formato 15 giorni » prima con dei fiorentini e torinesi raccolti per le strade » e posti in viaggio, appena si potè dar loro una giac» chetta, o la menoma parte d' armamento. Essi ave» vano ricevuto nei luoghi di passeggio, ove erano i » differenti depositi d' armamento, e di equipaggiamento, » ciò che sarebbe stato utile per dei cavalieri istruiti, o » almeno un poco dirozzati, ma che non poteva servire » a nulla per degli uomini senz' istruzione ».

(*a*) Il maggiore Pati (italiano) che comandava un battaglione del 27º leggere e uno del 43º di linea, respinse bravamente per tutta la mattina del 26, i reiterati e furiosi attacchi dei prussiani contro il giardino del principe Antonio. Passato dipoi il maggiore suddetto

agire. Napoleone informato il 24 agosto di tale e tanto frangente, (a) si fa precedere da Murat, ed accelera il passo della fanteria.

Il progetto di Napoleone fu quello, di gettarsi fra gli alleati e la Boemia. Ma essi hanno fatto tutto il 25 dei grandi progressi, e *Dresda*, perno principale di tutte le operazioni della campagna, sta per cadere in loro potere, ove Napoleone non vi accorra a sal-

a difendere il giardino Machzinsky i generali austriaci furono costretti a dirigere contr' esso un' attacco nelle forme, dopo aver acquistati i ridotti N.° 3, 4. » Il mag-
» gior Pati, dice S. Cyr, uffiziale di testa e valoroso,
» lo sostenne con calma. Egli rispinse diverse volte con
» somma lor perdita gli austriaci, malgrado la tenacità
» ch' essi posero nei loro assalti. Più tardi i ridotti. N.°
» 3 e 4 vennero evacuati dal nemico, non potendo re-
» sistere alla viva fucileria che si scagliava contro di loro
» dal giardino Machzinsky ».

(a) Murat a *Dresda* si pose alla testa della poca cavalleria, che vi trovò e la condusse sulla strada di *Pirna*. Componevasi questa del 13° degli ussari e porzione del 14.° Egli lanciò imprudentemente questi nuovi ed inesperti soldati, contro la divisione del principe Koudachef, sboccata con Witgenstein dalla Boemia. I doni dei dipartimenti toscani, piemontesi e genovesi non sapevan star'a cavallo; caricavano tenendosi alla sella, e imbarazzati piuttosto che aiutati dalle loro armi. Essi furono facilmente rovesciati insieme alla cavalleria del generale Lhèritier sino a *Grossen-Garten*, perdendo 2/3 degli uomini e dei cavalli. Un grosso squadrone del 14.° fortunatamente era rimasto a *Hof*. Il 13.° e 14.° degli ussari furono posteriormente ammalgamati, prendendo il numero 14.°

varla. Così a tali rapporti incalzati egli abbandona un progetto ardito sì, ma grande e forse decisivo. Il solo Vandamme è spedito sulla strada di *Peterwalde.* Alle 2 pomeridiane del 26 agosto le prime colonne di Napoleone entrano in *Dresda.*

Gli alleati hanno perduto inutilmente tutta la giornata del 25 e metà di quella del 26 per attender Klenau. Tosto che sono informati dell'arrivo di Napoleone, convengono esser (*a*) *ridicolo* assalir *Dresda.* Il contr'ordine non è comunicato in tempo. Cento venti mila uomini, stando alle istruzioni primitive, scaglionsi alle 4 pomeridiane sulle opere di difesa. I loro progressi sono dapprimo spaventevoli. S. Cyr ha invano impegnate tutte le sue riserve; quei fanciulli soldati hanno inutilmente operato eroici sforzi di valore. I nemici trionfano: già toccano le porte di *Dresda*, e si preparano ad abbatterle. Quando repentinamente queste spalancansi, e precipitosa sorte in tante diverse colonne, condotte da Ney e da Mortier (*b*) la terribile guardia imperiale. Quantunque queste truppe abbiano percorso 40 leghe in 4 giorni, il fuoco della battaglia ha in loro dissipato la stanchezza. I trinceramenti ful-

(*a*) Parole dell' Imperatore Alessandro.

(*b*) I battaglioni dei veliti piemontese e toscano, formavano testa di colonna.

minando il centro degli alleati, le di lui ale sono le sole attaccate. Essi stupiscono, oscillano, piegano, indietreggiano. La cavalleria grave, di Latour Maubourg, le urta, le spinge lungo le strade di *Freyberg* e di *Pirna.* Il fuoco continua fino alle 9 della sera. Una pioggia dirotta, che continua per tutta la notte e il dì successivo, dà fine alla lotta. Le armate accampano a fronte l'una dell'altra. Marmont e Victor giungono in *Dresda* nel corso della notte. Mentre l'Imperatore dà le disposizioni per la battaglia del 27, il di lui esercito bivacca in mezzo all'allagamento dei campi e intriso nella mota sino al ginocchio.

L'alba del 27 trova gli alleati posti in ordine semicircolare davanti la città. Minaccia la loro sinistra la cavalleria di Murat, che rannodata in *Friederichstadt*, deve girarle alle spalle, mentre Victor l'urterà nella fronte (*a*). La stessa evoluzione opererà la fanteria e la cavalleria della guardia, contro la destra nemica e lungo la strada di *Pirna.* Quest'ultimo movimento è spalleggiato dal corpo di S. Cyr, raccolto nel gran giar-

(*a*) La cavalleria del generale Pajol, ove come abbiamo accennato, eravi il 2.° cacciatori italiano ed il 14.° degli ussari, continuò dal 24 a tutto il 27 agosto, a combattere giornalmente, sempre sotto gli ordini e la direzione di Murat, per cui ebbe parte nella prigionia dei 15 mila austriaci.

dino. Serve egli pure a sostenere e collegare la guardia e Marmont, collocato dinanzi al centro fra le barriere di *Dippoldiswalde* e di *Dohna*, alle falde delle colline di *Roecnitz*. Le riserve dell'artiglierie e della guardia, son dietro alle truppe di Marmont.

Alle 6 della mattina la battaglia comincia. Le ale francesi campeggiano, il centro è impassibile e non avanza che lentamente e coll'arme imbracciata, sempre preceduto da una formidabile artiglieria.

L'evoluzione napoleonica ottiene i maggiori successi, soprattutto contro la sinistra ove si trovano gli austriaci. Rotti, rovesciati, gettano sacchi, fucili, e ingombrano il terreno di morti, di agonizzanti e feriti. Intiere colonne, uffiziale e soldati si arrendono. I generali Andrassi e Milesino, ambo italiani al servizio austriaco, sono uccisi; i generali Marcassi, Giulay e Fierenberg sono feriti, Metzko e Seczinsky con 15 mila tra uffiziali e soldati, entrano in *Dresda* prigionieri.

Sono le tre pomeridiane: gli alleati minacciati alle spalle dal lato di *Koenigstein* da Vandamme, pensano a ritirarsi onde non esporsi ad una completa disfatta. Essa è ordinata in cinque colonne sino dietro all'*Eger*, evitando la buona strada di *Pirna*, perchè vi si trova Vandamme! dei mal'intesi, e l'oscurità della notte, fan nascere in

mezzo alle colonne un' orribile confusione. Se Napoleone pone attivamente in moto le sue colonne per inseguire, gli alleati, a cui Vandamme abbarra la miglior via, i resultati sono incalcolabili: forse le aquile Italo-franche voleranno ben tosto sino alla *Vistola*, forse. . . Ma le di lui truppe stanchissime, affamate, e intrise d'acqua e di mota hanno bisogno di riposo, che Napoleone loro accorda. Egli stesso, non in miglior situazione e tormentato da insulti febbrili, torna in *Dresda*, e rimette all' indomani l' inseguimento.

Trenta bandiere, 30 mila prigionieri, 200 cannoni, e cassoni, 1000 carra di bagaglia, oltre ad una moltitudine di feriti e spicciolati, erranti, sono i trofei raccolti dall'armata napoleonica per questa vittoria, una delle più gloriose sin' ora accadute, quantunque i napoleonici fossero uno contro due (*a*).

Il 28, diversi, corpi francesi inseguono il nemico per varie direzioni. Napoleone tien loro dietro per dirigere le operazioni. Ma giunto a *Pirna*, violenti coliche accompagnate da febbre e vomito, lo costringono a retrocedere a *Dresda*.

(*a*) Vuolsi che i morti e feriti ascendessero a 20 mila: così gli alleati avrebbero perduto il quarto del loro esercito.

Cessa l' inseguimento, e Berthier scorda prevenire Vandamme.

A forma degli ordini di Napoleone, aveva questo varcato l'*Elba* a *Koenigstein*, il 27, scacciato il conte Ostermann, che colla divisione delle vecchie guardie russe, e col corpo del principe Eugenio di Vurtemberg copriva cotesta fortezza. Ostermann ritiratosi verso *Pirna* è costretto dal movimento retrogrado degli alleati, a rimettersi sul cammino di *Peterswalde*. Interciso da Vandamme nella sua linea di ritirata, si spalanca a viva forza la via. I giovini soldati napoleonici, obbligati a difendere una linea troppo estesa, ovunque deboli, piegano all'urto dei veterani della guardia russa. Ostermann alloggia in *Peterswald*; rannoda le sue forze, ed il 29 riattacca Vandamme. Questi lo spinge sino a mezza lega di *Toeplitz*. La perdita di questa città sarebbe stata nocevolissima all'esercito degli alleati, i quali vi si recavano per *Zinnewalde*, mentre gli avrebbe costretti ad abbandonare tutta la loro artiglieria, onde giungere a *Brux* per le vie alpestri di *Ober-Leutersdorf*. Ostermann si difende dunque bravamente, fintanto che sboccano dalle strade di *Schoenwal*, *Zinwald* e *Niclasberg* i differenti corpi dell'esercito combinato, i quali costringono Vandamme a ripiegarsi verso *Karwitz* e *Kulm*.

La mattina del 30, non dubitando questo generale che tutto l'esercito napoleonico, giugnerebbe in schiena ai nemici, si posta innanzi a *Kulm*, la destra a *Straden*, la sinistra verso *Neudorf*, spalleggiata soltanto dalla brigata leggera di Corbineau (*a*).

Cento mila uomini attaccano l'intrepido Vandamme. Le di lui truppe prodigano inutilmente rivi di sangue per sostenersi: circondate per ogni lato, fulminate dalle alture, che non dovevasi mai abbandonare, sono schiacciate dai colpi della numerosa moschetteria, ed artiglieria nemica. Verso le due pomeridiane, mostrasi una nuova colonna pel bosco di *Schoenwalde* attraverso la valle di *Telnitz* » *Ecco l'Imperatore*, grida Vandamme; le truppe rispondono con esclamazioni di giubilo, ed il fuoco raddoppia. Ma la gioja è di breve durata: imperocchè non è Napoleone che arriva, bensì il corpo prussiano di Kleist. Il generale Montmarie rivolto a Vandamme dimanda ordini. » *Salvatevi come potete* » questo risponde. Rivolto Montmarie allora al colonnello Gasparinetti del 1° cacciatori italiano comanda *plotoni a destra*: *alla carica*. E con quel reggimento, e l'8.° e il 9.° lancieri si precipita sulle prime

(*a*) Il 1.° cacciatori a cavallo italiano comandato dal colonnello Gasparinetti, e l'8.° e 9.° lancieri polacchi.

truppe prussiane per passar, loro sul ventre. La più orribile confusione, il più alto scompiglio consegue quest' atto di un furore disperato, poichè imitato dal maggior numero. Ciascuno combatte corpo a corpo, non già per vincere, ma per passare. Generali, ufficiali e soldati sono quivi promiscui; i cannonieri, i soldati del treno, i carrettieri prussiani abbandonano cannoni, cassoni e bagaglia. Questi in mezzo alla via formano nuovo ingombro al correre dei cavalieri, i quali sono d' altronde fucilati a pochi passi di distanza dai soldati prussiani, refugiatisi disordinatamente nel bosco laterale alla strada.

Stanchi di sciabolare a destra e a sinistra, grondanti dell'altrui sangue e del proprio, ansanti, estenuati giungono soltanto salvi al campo di S. Cyr a *Pirna*, dopo aver traforato dalla testa alla coda tutto il corpo di Kleist, i generali Corbineau, Dumoneau, Philippon e Montmarie, il colonnello Carrois capo dello stato maggiore di Vandamme, i capitani Galeazzi, e Mochetti, il tenente Buffoli, il brigadiere Ciori, ed i cacciatori Pastinari, Garzolini, e Fanficchj. Tutti quelli che hanno saputo approfittare dello spavento e della confusione cagionata nei prussiani (*a*)

(a) Fuggirono in gran parte i prussiani di Kleist, refugiandosi presso gli altri corpi alleati.

da quella terribilissima carica, e che usciti dalla gola della strada pervengono a inselvarsi nei boschi e nascondersi fra gli scogli, giungono pure nel corso della notte a refugiarsi nel campo di *Pirna*. Quivi al primo arrivo dei pochi scampati, si è battuta la generale, ed il 14.° corpo e la giovine guardia son partiti per raccogliere i residui di Vandamme. Dodici mila uomini di fanteria ebbero la sorte di salvarsi in tal guisa. Tutto il rimanente con Vandamme, circuito, dopo avere disperatamente combattuto, è preso coll' arme alla mano. Sessantotto cannoni e 15 mila uomini, costa all' esercito napoleonico questo combattimento. E come non fosse bastante tal' immenso rovescio a contrabbilanciare la gioja cagionata dalla vittoria di *Dresda*, ajutanti di Macdouald e Oudinot giungono al quartier imperiale, apportatori di nuove sciagure. Napoleone ode tutti questi rapporti con stoica rassegnazione, e volto al duca di Bassano li dice: » Du triomphe à la chûte, il n'y a que un pas ».

Fine del Tomo XII.

NOTE AL LIBRO TERZO

DEL TOMO DECIMOSECONDO

(1) Non può con esattezza calcolarsi ciò che dette d' uomini l' Italia alla Francia nel 1813. Bandi, retrobandi, coscrizioni, coorti, guardie dipartimentali, doni volontarj, tutto fu esaurito. Basandomi sopra una quantità di spogli che potei operare, e non son tutti, ne raccolsi appresso a poco il seguente prospetto.

Brigata del generale Zucchi	6600
Partiti con Grenier	7000
" con Bertrand	6000
24 Compagnie dipartimentali	5700
Coscrizioni richiamate	35000
Coorti	10000
Doni della Penisola tutta	35000
Coscrizione dell' anno	32000
Truppe antiche in Spagna etc.	10000
" nelle fortezze d' Alemagna	11000
" addette già all' impero.	12000
Guardie coste	10000
Gendarmeria	5000
Truppe Napoletane	30000
Totale	215000

(2) I 2 primi squadroni del 14° degli Ussari, cavalieri offerti dall' *antico* Piemonte e da Genova, partirono il 20 Aprile 1813 per la Grand' armata. Essi furono il 15 maggio seguiti dal 3° e 4° squadrone in tutto 1000 cavalieri. Due mesi erano stati sufficienti per ottenere un resultato che in altre circostanze avrebbe costato un anno di fatica. Genova mandò prima nel giugno e quindi nel

luglio a Torino il suo contingente delle guardie d' onore, in mezzo alle quali vedevansi i figli o congiunti delle più distinte famiglie, come Doria, Spinola, Mazza-Saluzzo, i Nobili della Spezia Durazzo, Brignole etc., in tutto 150. Il 26 giugno poi, alle 2 pomeridiane congiunte alle guardie d' onore del Piemonte e del dipartimento del Pò, si posero esse in viaggio per Lione, onde andarsi ad incorporare nel 4° reggimento delle guardie d' onore, che colà rannodavasi. Questo primo distaccamento fu ben presto seguito da un secondo e da un terzo.

Le coorti della guardia nazionale della prima classe dei dipartimenti, avevano chiesto fino dal 21 dicembre 1812 di recarsi al grand' esercito: il 28 n' ebbero il consenso, ed il 10 gennajo eransi già poste in marcia. Alcune formarono il 135°, 152° e 156° reggimenti, altre completarono il 111° che trovavasi già ad Erfurth il 15 febbrajo 1813. Il 20 giugno partiva pure da Roma il primo distaccamento delle guardie d' onore forte di 150 uomini sotto la condotta del sig. Lando figlio di un antico militare. I Celestini, Lamperini, Bianchi, Massani, Selvi, Posi etc., persone le più considerate del dipartimento, ne facevano parte. Un secondo distaccamento non tardò a seguirli, insieme a due squadroni del 13° degli ussari, resultato dei doni volontarj, i quali partirono per la grand' armata sul finire di maggio. La Toscana, quantunque giovine nel servizio di Francia, oltre all' avere somministrato, come gli altri dipartimenti, i contingenti richiesti, creò con i doni volontarj due squadroni di ussari pel 13° reggimento, non che un corpo di guardie d'onore, che partirono i primi per la grand' armata il 14 maggio, il secondo per Tours alla metà di luglio, onde esser ammessi nel 4° reggimento.

I nomi delle più illustri famiglie come Tolomei, Pandolfini, Lanfranchi, Peruzzi, Mannucci, Masetti, Michelozzi, Rucellai, Orlandini, Gherardi, Bentivoglio, Medici, Della Stufa, Pepi, Puccini, Bracciolini, Ippoliti etc., eranvi compresi.

Molte di quelle guardie d' onore partite da Firenze e dal Piemonte nel 1812 per la grand' armata, erano state o promosse a uffiziali nei reggimenti francesi, o destinate per

marescialli d'alloggio nel 4° reggimento a Lione. Il solo dipartimento dell'Arno contava 150 guardie d'onore. Nel mese d'agosto ne partirono nuovi distaccamenti. E lo stesso accadeva in tutti gli altri dipartimenti.

(3) Era mia intenzione di enumerare circostanziatamente le offerte in uomini, denari, armi e cavalli, non che la lista dei doni volontari, fatti tanto dai dipartimenti Italiani aggregati alla Francia, che da quelli del regno, possedendo in massima parte questi documenti, da render ostensibili a chi li bramasse. Ma queste note sarebbero riuscite troppo voluminose, e quindi mi sono risolto ad eliminarle.

(4) I colonnelli Moroni, Martelli, Ruggieri, S. Andrea Pietro, Bellotti e Galimberti, vennero promossi a generali. Aiutanti comandanti, Montebruno, Mazzucchelli, Rivaira. Lo scheletro delle cinque compagnie delle guardie d'onore, venne fuso in una sola compagnia, della quale ebbe il comando il capo squadrone Rè. Cometti colonnello al 1° leggero passò ai veliti, Bastide venne promosso a maggiore, e Lorini e Vercelloni ne furono i capi battaglioni. Il maggiore Crovi divenne colonnello della fanteria di linea della guardia, nella quale furono chiamati a capi battaglioni Stanzoni ed Ambrogi. Peraldi rimase colonnello dei cacciatori della guardia, con Marguery per maggiore, ed i capi battaglioni Suberville, Della Torre e Tracol. Il capo squadrone Clement dell'artiglieria della guardia fu promosso a maggiore. Maranesi colonnello dei dragoni Napoleone passò colonnello dei dragoni della Guardia. Frigerio fu nominato tenente comandante la gendarmeria scelta della Guardia.

(5) Deggio attestare la mia gratitudine all'eccellente amico cavalier maggiore Sproni, antico e bravo uffiziale, per i lumi da esso datimi relativamente alle cose che concernono le guardie d'onore del Piemonte e della Toscana. « Mentre il grand'esercito napoleonico, esso dice, eseguiva la sua ritirata dalla Russia, le suddette compagnie stanziavano in Varsavia. In mezzo ai ghiacci di quel gelido verno ammaestravansi nei militari esercizj, piacevolmente illudendosi, poter esser loro ben presto intimata la partenza per *Wilna*, o pel *Bug*, onde accorrervi a prender parte alle vicende della grand'armata. »

« Facea meraviglia come quei giovani per nascita, fortuna e educazione distinti, a tanta lontananza dalla loro patria, conducendo una vita dalle prime contratte abitudini così diversa, si prestassero con animo veramente lieto, ad ogni genere di militare istruzione, e più fossero contenti dall' idea di presto partecipare alla gloria delle battaglie, che dolenti dello strepitoso concorso di eventi, che ognor più allontanavali dal ritorno in Patria. Cessò, col passaggio di Napoleone per Varsavia, la concepita illusione. Questo Sovrano vidde, ammirò e lodò le sue guardie italiane francesizzate. Una porzione di loro lo scortò sino a *Klodowa* ».

« Dopo quest' epoca rivalizzarono le guardie di zelo e d' ardore onde perfezionare la loro istruzione, affine di star degnamente a lato della guardia imperiale di Francia, e della reale d' Italia, alle quali correva già voce, doversi riunire le due compagnie. »

« Infatti nei primi del gennajo 1813 avviaronsi a *Posen*. Passate costì in rassegna dal predetto principe e dal maresciallo Bessieres, meritarono loro lode la bella tenuta, la cura avuta dei proprj cavalli, la precisione degli esercizj e la viva brama dimostrata di dividere coi loro compagni d' arme, sotto sì abili duci, i pericoli, i disagj e la gloria.

(6) Il bullettino del grand' esercito sotto la data del 10 marzo diceva. « Il tenente colonnello Ciceron occupava « col suo battaglione il ponte di *Funsterwald* sulla *Sprèe*. « Egli se ne lasciò imporre da 600 cavalieri russi, che « gli fecero credere avessero seco artiglieria e fanteria. Egli « ebbe la semplicità di consentire ad abbandonare il posto « che doveva difendere, e, si ripiegò col suo battaglione « sull' armata. Sono stati dati degli ordini per arrestare que- « st'uffiziale, che sarà punito secondo il rigore delle leggi « militari. » Non vi è alcun dubbio che la colpa di quest' umiliazione subita dal battaglione dei veliti, dipende intieramente del tenente colonnello Ciceron che li comandava. Ecco il fatto.

Alloggiati per le case riunivansi i veliti la sera per la chiama sulla piazza di *Furstenwäld*. Il colonnello russo Benkendorf, travestito da paesano, era penetrato in paese, ed aveva udito distintamente dar l' ordine ai circoli delle com-

pagnie, per la rassegna del comandante pel giorno dopo. Dovevano i fucili essere smontati, lavati, puliti e così le buffetterie. Benkendorf fu la mattina dipoi nuovamente in paese, e, mediante la connivenza degli abitanti, potè assicurarsi, che i veliti avevano esattamente adempiuto le prescrizioni ricevute. In allora retrocesse al suo reggimento di cavalleria imboscato a poca distanza, e corse seco lui per entrare in paese. Le deboli e scarse guardie gli tennero testa. Prima che i veliti avessero rimontati i loro fucili, fosser vestiti e riuniti, le guardie potevano esser distrutte, e gli uomini presi parzialmente dagli stessi abitanti. Il colonnello Benkendorf, che dall' ostinazione dei pochi uomini di guardia, ne aveva dedotto quella dell' intiero battaglione, non trovandosi in quel momento disponibili che 600 uomini, ne impose al colonnello Ciceron, dicendogli aver seco maggiori forze, e intimandogli la prigionia. Il ten. colonnello Ciceron desiderava prolungar le trattative, ma quello tagliava corto e minacciava. Finalmente si convenne da ambedue, con interna compiacenza scambievole, che i veliti evacuerebbero il paese col fucile smontato, cioè senz' acciarino, che riporrebbero nel sacco. I veliti s' indignarono e frementi si rifiutavano d'obbedire. Lagrimando e per subordinazione si sottoposero ad un' umiliazione, che per se stessa mostrava la scarsità del numero del nemico e la dappochezza dell' animo suo.

(7) Prospetto della truppa, del materiale, dell' artiglieria, dei cariaggi e degli equipaggi militari partiti sul finir del novembre dall' Italia, colla brigata Zucchi facente parte della divisione Grenier.

2° reggimento di fanteria leggero, 2 battaglioni tenente colonnello Jabin — uomini	1800
5° reggimento, colonnello Peri, 4 battaglioni	3600
4° reggto. a cavallo, colon. Erculei, 4 squad.	1000
Compagnia zappatori capitano Alietto	110
» d' artiglieria leggera, maggior Neri	150
Operai di marina	20
Terza compagnia pontonieri.	120
Soldati del treno.	200
Ambulanze e servizj militari.	200
Totale	7200

Cannoni 22, obizi 2, cassoni, fucine, frugoni 188 carri d' ambulanza 10.

(8) Il generale divisionario conte Fontanelli, ministro della guerra, era stato nominato fino dal 21 aprile dignitario dell'ordine della corona di ferro. Con decreto del 18 aprile erano stati nominati: Il maggiore Ferrà a colonnello nel 6° di linea; il maggiore Morelli a colonnello in 2° nel 1° reggimento leggero, il capo battaglione Felici del 1° leggero a maggiore nello stesso reggimento: il capo battaglione Sacchini della guardia, a maggiore nel 1° di linea: il capo battaglione Bonfanti dei granatieri della guardia a maggiore del 3° leggero. Il colonnello barone Arese del 1° di linea a capo della prima divisione al ministero della guerra. Il maggiore Porro a colonnello nel 1° di linea; il capo battaglione Busi del 7° a maggiore nel 3° di linea: il capo battaglione Trarolli del 3° a capo battaglione nei cacciatori della guardia reale.

Molte altre promozioni e decorazioni, sieno della corona di ferro come della legion d' onore, e che per brevità non addito, furono dall' imperatore assegnate alle truppe del regno d' Italia e di Napoli che si trovavano al grand' esercito.

(9) In questo giorno l' imperatore nominò cavalieri della corona di ferro, il capitano d' artiglieria a cavallo italiana Cordier; il capitano del 1° cacciatori a cavallo italiani Borra. Salca maresciallo d' alloggio nel reggimento dragoni Napoleone; Fornazzi brigadiere nello stesso reggimento, Ferrei e Ghirlanda ec. ec.

Con decreto poi del 14 maggio furono ugualmente nominati cavalieri della corona di ferro Sordiaux Carlo Saverio maggiore nel 1° cacciatori italiani, Villata Francesco capo squadrone id. Boldrini Cesare capitano id. e Baila Pietro tenente id.

» (10) Iaver li 4 Giugno 1813.

» Io sottoscritto comandante in capo il genio dell' 11° corpo d' armata, certifico, che la 9a compagnia dei zappatori italiani impiegata quasi che costantemente sotto i miei ordini, ha servito durante tutta la campagna in modo da meritarsi in ogni circostanza la mia approvazione. Nei lavori della piazza di Wittemberg mostrò questa compagnia moltissimo zelo ed attività. Nel penetrare l' esercito in *Merseburg*, essa rovesciò un ponte che aveva fin' allora resistito al fuoco della nostra ar-

tiglieria. A Pegau, sotto al fuoco dell' artiglieria nemica ed alla presenza di S. M, si è slanciata sopra un ponte in fiamme, ha arrestato l' incendio, portando l' acqua nei caschi, ed ha ristabilito il ponte. Al passaggio dell' Elba al di sopra di Dresda, è questa compagnia passata la prima ed ha cominciato una lunetta per coprire i lavoratori, sotto un fuoco molto vivo d' artiglieria e di moschetteria, che gli ha ucciso o ferito 7 uomini. A Löwenberg si è ugualmente distinta, salvando il ponte, il quale era sul punto d'esser consumato dalle fiamme.

Essa ha poi concorso colle compagnie dei zappatori francesi, a costruire tutti i ponti che l' 11° corpo ha gettati dalla battaglia di Lutzen. In una parola ha questa compagnia in ogni circostanza spiegato zelo, attività e coraggio, ed io non ho avuto che a render elogj al modo con cui essa si è sempre condotta. »

» Dato per servire di certificato al sig. Allietto capitano comandante la suddetta compagnia. »

Il T. colonnello comandante in capo l'arme del genio nell' 11° corpo

Firmato Fhuillier

(11) *Stato delle truppe italiane in Danzica.*

		Uffiz.	truppa
33a Divisione	Ten. generale Detrées	1	
	Gen. di brig., Pepe Florestano	1	
	Stato maggiore	6	
	Guardia reale napoletana	1	169
	5° Reggimento napoletano	33	1155
	6° Reggimento Idem	33	1159
	7° Reggimento Idem	21	1132
	Totale	396	3515
34a Divisione.	Italiani riuniti in batt. provvisorio.	3	200
	113° Reggimento	21	300
	Totale	24	500
	Totale generale	410	4015

(12) Il 3° reggimento leggero alla sua partenza per la Russia oltrepassava i 4 mila combattenti. Non si salvarono da quei

straordinarj patimenti che circa 130 la maggior parte rimasti in *Glogau* assediati. Nella nuova riorganizzazione, si dovette quindi in questo, come in tutti gli altri reggimenti, rimpiazzare i periti uffiziali con i sott'uffiziali più abili che avevano potuto raggiungere i depositi. Pochi altri quivi rimasti, e che appena avevano 3 o 4 anni di servizio, ebbero la medesima sorte. I sott'uffiziali e caporali fu d'uopo sceglierli fra le reclute che prima giunsero ai corpi, e che mostravano una maggior attitudine al militare servizio. Il maggiore Cav. Gaetano Bianchi dei veliti fu promosso in quest'epoca a colonnello del 3º leggere.

Organizzavasi il 3º leggere in *Udine*, e tosto che il numero necessario di reclute per formare un battaglione fu addestrato nel maneggio delle armi, e nelle indispensabili evoluzioni militari, venne spedito in Dalmazia. N'ebbe il comando il capo battaglione Albini. Il colonnello col 2º, 3º e 4 battaglioni, dei quali erano capi i Cavalieri Olivieri, Rossi e Becly, partì da *Udine* alla volta di *Trieste* e *Fiume*, ove rimase per qualche tempo addetto alla brigata Bellotti. Il 4º battaglione venne verso la metà del luglio distaccato in *Istria*, e fu ivi sin dal principio della campagna totalmente distrutto, come vedremo nel seguito di queste memorie. Il 5º di deposito, destinato a far parte della guarnigione di Palmanova, vi rimase fino alla conclusione della pace.

Nei primi giorni d'agosto, la brigata Bellotti avvicinatasi per le nuove disposizioni al centro della linea occupata dall'armata, il 2º o 3º battaglioni, raggiunti dal 1º, reduce dalla Dalmazia, rimase fino al 23 di detto mese in *Lubiana*.

(13) Una quantità di uffiziali francesi furono citati per essersi distinti. Fra questi raccoglierò i pochi nomi italiani che sfuggirono alla giustizia oltramontana.

Campi generale di brigata. — Frangipane capo squadrone, allo stato maggiore, (a) il quale, dice il rapporto, fece prova di una bravura rimarcabile e venne gravemente ferito. Borelli granatiere, Bonnardelli fuciliere al 7º reggimento. — Deperetti tenente dei granatieri nel 9º. ! !

(a) *È lo stesso che abbiam visto ferito nel salire uno dei primi sulle mura di Tarragona.*

(14) Passato il ponte e salite le alture sulla destra vi stava la guardia reale schierata in battaglia, pronta ad accorrere ove abbisognasse. Il vice rè trovavasi innanzi alla fronte della medesima ricevendo i rapporti, quando ad un tratto passano correndo sette o otto granatieri dell' 84°, avendo dei sacchi di tela sulle spalle. Il vice rè grida loro in Francese di fermarsi. Quelli non lo intendono e proseguono a correre. Un ajutante di campo li raggiunge e li riconduce. Sdegnati, grondanti di sudore, e nero il volto dalla polvere si presentano quei granatieri, a cui sdegnosamente grida il vice rè « *Comment! vous êtes Français et vous fuyez?* » Si guardano in viso gli uni cogli altri quei bravi in modo espressivo, e che la sola fisonomia italiana può esprimere, e quindi il più ardito fra loro prendendo la parola, risponde con gesto pulito ma significante « Voitta! *(a)* E si fugge? egli è il capitano che ci « manda a prender le cartuccie, che non ne abbiam piue! » Il vice rè non potè dispensarsi dal ridere a quell' ingenua ripartita, e forse fu quella la prima volta che si rammentò esser il suo esercito composto soltanto d' italiani, quantunque con arbitrario battesimo francese.

(15) Oltre al desiderio di difender le provincie Illiriche e allontanare dal regno il teatro della guerra, l' oggetto del vice rè trasportandola al principio della campagna sulla Drava e la Sava, era stato quello di agguerrire in mezzo ai monti, in affari di posto e difensivi, i ragazzi che componevano come soldati il suo esercito. Tenendoli in pianura non istruiti non agguerriti, non pratici, non piegati alla fatica, deboli e nello sviluppo della loro forza, dinanzi à degli antichi corpi nemici, ajutati dal doppio vantaggio del numero e di una cavalleria formidabile si sarebbero strutti ben presto come neve al sole. In questo caso la vittoria doveva esser il resultato della prontezza delle evoluzioni, della rapidità e del secreto delle marcie, molto più che il resultato del solo valore. Come ottener ciò da dei ragazzi di 18 anni, inesperti, i quali non potevano essere induriti alle fatiche, e agli incomodi, a cui sarebbe stato d' uopo esporgli, presentandoli in un paese aperto dinanzi ad un esercito molto numeroso? Con essi non sarebbe stato

(a) Intercalare del contado fiorentino.

possibile azzardare una marcia di notte, senza rischiare di vederli cedere all' impeto del sonno, così potente nella loro età? Quantunque breve fosse stato il noviziato a cui il vice rè gli aveva soggetti nel mezzo ai monti, pure quei ragazzi pieni di zelo e di valore,piegaronsi insensibilmente all'uso delle armi e alla disciplina militare, rivalizzando ben presto con i veterani, ovunque bastavano le forze morali.

(16) L'esercito Napoleonico ascendeva, a 250 mila fanti e 4 mila cavalli con 1250 bocche a fuoco, a cui erano addetti 10 mila cannonieri, pontonieri, zappatori, ec. Totale trecentomila.

Dai più accurati e approssimativi calcoli, si rileva la seguente proporzione

Francesi	190	mila
Italiani	60	mila
Pollacchi	15	mila
Alemanni	20	mila
Totale	300	mila

In questo prospetto non ci son comprese le guarnigioni della Vistola e l'Oder.

(17) Il 16 Agosto, il generale Zucchi ebbe l'ordine di bruciare i ponti, che conducono da *Zobten*, a *Siebeneichen* sul *Bober*. Seguito da una compagnia volteggiatori partì verso le 5 del mattino da *Zobten*, e cominciò dal far demolire il ponte detto del *Molino*, quindi abbruciare il gran ponte sul *Bober* in faccia a *Siebeneichen*. Di là trasferitosi al campo della brigata, ne ripartì alle 9 antimeridiane e la collocò nel modo seguente. Il 4° battaglione del 5° di linea sulle alture di *Ober-Mory* facendo faccia a *Lobten* per tener d'occhio al ponte sul *Bober* vicino a *Lowemberg*, ed il *Bober* verso *Lobten*. Il 2° battaglione sopra un'altura alla destra del 4°, osservando la strada che sbocca da *Siebeneichen*. Il primo battaglione sulla destra della strada di *Siebeneichen*, guardando i sbocchi che vengono da *Immoltfeistem*: il 3° battaglione del 5° al ponte del borgo di *Löwenberg*: Il 4° battaglione del 2° leggere a cavallo della strada di *Schmottseiffen*; il terzo battaglione sulla diritta di questa strada, guardando le vie che vengono da *Lobten*. Verso mezzo giorno il

4° battaglione del 2° leggere fu mandato a *Siebeneichen* per sostenere i 200 napoletani, insieme ai quali rispinse l'aggressione nemica. Il 17 la brigata non cangiò sito.

(48) Rapporto del maggior comandante il 2° reggimento leggere al sig. Generale Zucchi, sul combattimento di Lähn, del 18 Agosto 1813.

Il giorno 18 il 3° battaglione partì dal suo campo, alle ore 7 e mezzo per andare a riunirsi al 4°, postato a *Siebeneichen*. Congiunti questi 2 battaglioni al 5° reggimento e ad una batteria di due pezzi, marciarono in colonna sui fianchi della suddetta batteria, e per *Mersdorf* si diresero a *Lähn*. Appena usciti da *Siebeneichen*, furono staccate due compagnie per precedere e fiancheggiare la colonna. Desse scontrarono ben presto i posti avanzati nemici, che assalirono ed incalzarono constantemente. Passato il villaggio di *Schiser* il 3° battaglione marciò in colonna sulla strada maestra di *Lähn*: il 4° ebbe l'ordine di girare la posizione nemica, passando per *Lähn-haus*. Egli doveva quindi scendere sulla città, scacciando il nemico che avrebbe potuto incontrare. »

« Arrivato alle 11 antimeridiane, il 3° battaglione, in prossimità delle prime case di *Lhäne*, fù accolto da un vivissimo fuoco di fila, che i russi di Langeron contrò lui dirigevano, nascosti ed imboscati com'erano dietro alle siepi, agli orti, ai recinti forati, e alle case. »

« Il sig. Generale Zucchi. che si trovava alla testa, ordinò di batter la carica, avanzare e scacciare a qualunque costo il nemico. Il bravo comandante Ceccopieri accelerò il passo della sua colonna, e, attaccando i russi colla bajonetta, li scacciò dalle prime loro posizioni. Superiori però infinitamente di numero, e, rannodati, cominciarono ad opporre una valida resistenza. Dessa fu rotta per l'arrivo di due battaglioni del 5° di linea, che congiunti a quello del comandante Ceccopieri, slanciaronsi; con tanto impeto sopra i russi, che rovesciati li cacciarono al di là del ponte sul *Bober* »

« Frattanto il 4° battaglione accorreva sollecitamente, tutto rovesciando dinanzi a lui, per la strada che scende da *Schiser a Lähne*. »

« Il nemico fu allora inseguito sino al di là del ponte, che fu passato e ripassato più volte malgrado la numerosa artiglieria »

« Ma essendo i russi sommamente numerosi e imboscati, e protetti da molta cavalleria, dovettero i nostri limitarsi a difendere la testata del ponte già occupata, rispingendo con costante fermezza tutti i reiterati assalti mossi dal nemico per rioccuparla. La bravura ed il valore spiegati da tutti gli uffiziali e soldati del reggimento in questa circostanza, sono abbastanza conosciuti dal signor generale, il quale avrà rimarcato la loro intrepida fermezza, malgrado un fuoco vivissimo e micidiale. La furia del nemico fu in quest' azione superata dalla costante e fredda impassibil bravura del soldato italiano »

« La nostra perdita ascese ad 1 capitano morto, e 4 uffiziali feriti, 15 sott' ufiziali e soldati morti, e 105 feriti.

19 Agosto 1813. Il maggior comandante
JABIN

Rapporto del colonnello comandante il 5º reggimento di linea.

Uffiziali, sott' uffiziali, gareggiarono indistintamente di valore nel combattimento di jeri, di cui ella sig. generale, fu direttore e spettatore. Io li raccomando tutti alla di lei imparziale giustizia. La perdita sofferta dal mio reggimento ascende a uffiziali morti 7, sott' uffiziali e soldati 91, uffiziali feriti 11, sotto uffiziali e soldati 280.

Il Colonnello PISA

INDICE

Dei Capitoli contenuti nel duodecimo Volume

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO II

CAPITOLO III

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I

CAPITOLO II

CAPITOLO III

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.